Luoghi Pii di Napoli

J. M. J.

PONDERAZIONI SOPRA LA SCRITTURA

Intitolata

Nota à S. E. e SS. del Regio Collaterale

Colla quale si dimostra non doversi introdurre novità alcuna nel Governo del Monte de' Poveri vergognsi.

PONDERAZIONE PRIMA

Sopra il Titolo Predetto.

VErO, e venerabile Titolo; ma non bene adattato alla Scrittura, che lo porta in frõte; però che non sono vere novità quelle, che l'Autore pretende introdotte dalla nostra Congregatione nel Mõte de Poveri vergognosi. Vere all'incontro, & inudite sono le novità attentate nel medesimo Monte da due Signori Governatori di esso, come lo dimostrano le seguenti ponderazioni, che si fanno sù la medesima Scrittura, posta à crivello per parte della nostra Congregatione da un Fratello della medesima, zelante della verità, e del buon governo del nostro Monte. Onde con buona licenza dell'Autore si toglie dalla sua Scrittura il predetto titolo perche può ingannar chi legge, e si pone in fronte à queste ponderazioni; in cui la verità dimostra, che da due predetti SS. Governatori sono state introdotte, e non dovevano introdursi tali novità pernicioſe nel Monte de Poveri vergognosi.

I Punti controversi, di cui parla la Scrittura dell'Auversario, e sù di cui cadono le novità, sono i tre seguẽti.

Primo. Il Quinto Governatore aggiũto à i quattro, ch'eran prima nel Governo.

Secondo. L'elezzione de Governatori da farsi per la Consulta, precedẽte la nomina fatta dal Governatore, che termina il suo Governo.

Terzo. L'elezzione di un Governatore ultimamente eletto, contro le forme solite, e perciò non riconosciuto dalla Congregatione.

Sù questi Tre punti cadono le novità non mai udite, ed attentate nel Mõte da due SS. Governatori di esso.

Quanto al primo punto, ch'è del quinto Governatore aggiunto. Il Monte, eran già quattro anni, che stava in possesso pacifico di tal Governatore in persona del Sig. Principe di Satriano, per vigore di conclusione fatta à 4. Novembre 1689. dalla cõsulta della Congregazione, con intervento, e voto de i Governatori di quel tempo, e poi roborata d'assenzo Regio. Or i predetti Governatori senza riguardo ne à detta conclusione legitimamente fatta, ne al possesso pacifico di quattro anni; nè (quel ch'è più) all'assenso Regio, che la robora, non vollero à 4. di Novembre 1693. ricevere, ne riconoscere la nomina fatta per viglietto dal medesimo Sig. Principe del suo Successore al Governo nella quinta Sedia, all'horche fù presentata loro in una publica Consulta. Anzi si dichiararonp, che non sarebbero mai proceduti all'elettione, nè à dar possesso al Suggetto nominato in qualsivoglia maniera fusse

A elet-

eletto. In oltre ordinarono, che si tagliasse una parte della loro banca, e del Tapeto, che la cuopre, nel Mõte; per togliere non solo il quinto Governatore, ma il luogo, ove era seduto per quattro anni, & abolirne affatto la memoria.

Questa sì despotica, e violenta usurpazione di autorità, manifestata con tale attione, è una novità non mai accaduta nel Monte, e che hà dato scandalo, non che maraviglia à chi l'hà udita; & hà mostrato, che i predetti Governatori hanno operato in ciò non da Amministratori del Mõte, ma da Padroni indipendenti.

Quanto al Secundo Punto, ch'è l'elezione de nuovi Governatori, da farsi per la Cõsulta. Il Monte, ò i Governatori di esso dal principio della Fõdazione fino à questo tẽpo per lo spazio di 89. anni, sono stati subordinati alla Consulta della Congregazione. In modo che hã posto sempre in esecutione tutte le conclusioni fatte da essa. In segno di che n'han sẽpre presa, e conservata copia nel Monte, come di leggi loro prescritte per osservarle. Si hà intanto da sapere, che in una Consulta fatta nel 1640. si determinò con l'intervento, e voto de Governatori di quel tempo, *nemine discrepante*, che l'elezzione di ogni noovo Governatore si facesse per l'innanzi à ballotte secrete dalla Consulta, sù la nomina dell'Anteceſſore, e trovandosi ciò disusato (forse per i rumori civili nel 1647. che turbarono tutto). La Congregazione tutta *in plena aula* à gl' 11. di Febr. 1693. (cõ 58. voti segreti de' i Fratelli, che in quel giorno erano nel numero di 65. in Congregazione) ordinò, che detta determinazione del 1640. si rimettesse in uso. Or i predeti Governatori niegano di osservarla, non volendo riconoscere la suprema direzione, che hà sul Monte la nostra Congregazione, unica fondatrice del medesimo Monte, di cui essi non sono altro, che Procuratori, & Amministratori *ad tempus*. Nè hanno altro Titolo d'esserlo, se non perche son Fratelli, che la frequentano, come stà espressamente dichiarato, ed ordinato nelle Regole della Fondazione del Monte. E con tanto rigore, che in una delle medesime Regole si dichiara, che chi è cassato dalla Congregazione, s'intende cassato dagl'officii del Monte.

Questa lor ripugnanza in suggettarsi à tal determinatione è una novità non mai veduta ne' loro Antecessori nello spazio di 89. anni nel Monte: Novità, la qual tende à spogliar la Congregazione della Suprema Direzzione, che hà del medesimo Mõte sì per titolo di Fondatrice, come per possesso non mai turbato; ed insieme à costituir se stessi assoluti, ed independenti da ogn'uno. (Non havendo fuor della Consulta altro Supremo Direttore) ed à farsi da Procuratori, ed Amministratori, che sono, despotici Padroni del Monte.

Quanto al Terzo Punto, ch'è l'elezzione fatta ultimamente di un Governatore non legitimamente eletto, e perciò nõ riconosciuto per tale dalla Congregazione. Quest'elezzione doveva essersi fatta precedente la nomina di tre Sogetti data dall'Anteceſſore, ò al Padre della Congregazione, come ordina una delle Regole del Monte, e moltissime cõclusioni della Consulta, che la confermano, e come si è inviolabilmente pratticato fin hora: O' alla Consulta, come stabilisces nelle due Conclusioni poco avanti addotte del 1640. e del 1694. Or i predetti Governatori elessero in luogo del Sig. Consigliero Amato Danio il Dottor D. Filippo de Bonis senza mandar antecedentemente nomina alcuna ne al Padre, ne alla Consulta.

Quest'è una novità non mai veduta per

Digitized by Google

89. anni nel Monte. Ed essendo contro le Regole, e le Conclusioni, è una porta aperta a'Governatori, ò per eliggere di propria autorità Soggetto anche non Fratello di Congregazione, ò per confirmare se stessi nel Governo. Giàche chi si prende auttorità di trasgredire una tal Regola della Fondazione, e tante conclusioni di Consulta, & operare à capriccio nell'elezzione, contro la pratica di ottantanove anni, può colla medesima usurpata licenza far quanto vuole, e con ciò rendersi assoluto, & indipendente.

E che tutte queste tre già riferite, siano evidenti novità, l'hì manifestamente conosciuto, e dichiarato il Regio Collaterale con decreto dato à 25. di Febraro 1694. in cui ordina, che: *Omnia* innovata *contra formam Conclusionum Congregationis Regio Assensu roboratarum reducantur ad pristinum, & in specie Conclusionis edita in Congregatione habita sub die 4. Novembri 1689.*

E molto più l'hà dichiarato coll'esecuzione, che dal magnifico Scrivano di Mandamento Domenico Mastellone hà fatto dare à questo decreto, ordinando per mezzo del medesimo.

Primo: Alla Consulta della Congregazione (e non à Governatori) che elegesse il Quinto Governatore, secondo la nomina del Sig. Principe di Satrianot, com'ella fece, eleggendo il Sig. Duca di Castro.

Secondo: Facendo sapere a'Signori Governatori congregati nel Monte, che s'era intimato in nome di S. E. l'ordine sudetto alla Consulta.

Terzo: Ordinando loro, che non s'opponessero all'esecuzione dell'ordine dato alla Consulta, nè à veruna cosa, che fosse conforme alle conclusioni della Congregazione.

Quarto: Rinovando l'ordine già dato dal Commissario Sig. Regente Gascone al Dottor D. Filippo de Bonis, ivi allora non presente, di non ingerirsi nel Governo del Monte, fino à nuovo ordine.

Di modo, che tutto quel Luogo comune, con cui l'Auttore della Scrittura prova eruditamente quanto dannose siano le Novità alle Città, Republiche, e Regni, ottimamente s'adatta alle sopradette Novità introdotte da Governatori nel Mõte de Poveri Vergognosi. Onde come se gli è tolto il Titolo della Scrittura, se gli toglie ancora quest'allegazione, e se gli rendono grazie, che n'hà raccolte l'autorità, che vagliono à roborar queste Ponderazioni, ed ad avvalorare con nuove armi i suoi Avversarii.

PONDERAZIONE SECONDA

Sopra quelle parole della Scrittura.

Pensamo noi, che de Signori Governatori sosteniamo le veci, esser nostra obligazione di rappresentar per mezzo di questo foglio a'Signori del Regio Collaterale, che le cose operate dal Padre della Congregazione, e da Fratelli della Consulta sostener non si possono.

E Noi all'incontro che della Congregazione sosteniamo le veci, diciamo, che gli attentati, e le novità fatte da SS. Governatori non si possono in modo alcuno sostenere. In qual Tribunale potrà mai soste-

nersi, che un Procuratore possa arrogarsi autorità di disfar quello, che il suo Principale ha fatto? Quando questo havesse fatta cosa, che anco tornasse in danno di quel ch'Egli amministra; obbligo suo sarebbe, rappresentargliene gl'inconvenienti, nō già usurparsi autorità di disfarlo, anche contro la volontà del Principale.

Questo era l'obbligo de'Governatori, che son Procuratori della Congregazione nel Monte: rappresentar alla Consulta i loro sensi intorno alle mutazioni fatte. Mà ò quanto andarono dà ciò lontani! La Consulta fè loro intendere, che venissero à farlo, conforme il solito. Vennero due di essi, e dissero: *Che non haveano che proporre; poiche non haveano à chi proporre. Mentre non riconoscevano per Consulta l'adunanza di què'Signori, per altro da loro riveriti.* A ciò rispose il ritenuto silentio, e la maraviglia di tutti. Dandosi poi per ragione del loro detto, che quella Consulta era stata composta di Soggetti scelti à capriccio del Padre. Furono date loro più risposte. La prima: ch'ella era stata formata secondo il costume praticato nella Congregazione fin dalla sua fondazione, ed era che il Padre co'SS. Superiori eleggessero frà se i Consultori, e poi dal Padre si publicassero in piena Congregazione. Ciò che ivi fù attestato essersi fatto da due, ch'eràn stati Superiori. La seconda: che così lo prescrivea la Regola della Cōgregazione, la quale si produsse. La terza che alla Cōsulta così formata si erano subordinati per 89 anni i Governatori del Monte. Ciò che non potea negarsi dal Governatore, che fece la sopradetta proposta. Perch'Egli stesso alcuni mesi avanti era venuto à quella medesima Consulta per ottener da essa la confirma d'un suo compagno.

Pure quei Signori per usar con essi carità da Fratelli, stabilirono per l'avvenire un'altra forma di Consulta, con una singolarità non mai praticata. E fù che alla elettione de Cōsultori da farsi à ballotte segrete, intervenissero à dar voto anche i Governatori. Il che approvato prima da essi in Consulta, e poi da tutta la Congregazione con 55. voti segreti, fù posto in pratica.

Fatta la nuova Consulta, si fece intendere à Signori Governatori, che venissero à dire i lor sensi intorno alle mutazioni fatte alla nuova Consulta da loro riconosciuta legitima. Negarono di venire, dicendo, che non conoscevano altra Consulta, se non quella, ch'essi cōvocavano. Cosa assurdissima, perche non solo à Superiori, mè ad ogni Fratello è lecito far che si chiami Cōsulta per gl'interessi del Monte, fondato dalla Congregazione. Cosa assurdissima, perche se mai (*quod absit*) vi fussero Governatori, che ò per trascuraggine, ò per altro dilapidassero il Monte: non chiamando essi Consulta, come nol farebbero; non vi sarebbe chi potesse impedire i loro sregolati disordini.

Pure i Superiori, e Consultori per la carità tolerarono, e fecero loro proporre, che si eleggessero da ambe le parti due Cavalieri per esser arbitri della Controversia. Mà si valsero di questa offerta per deluderla. Poiche eletto dà essi per la lor parte un Cavaliero, questo testificò à molti, che i Governatori non gli havean data facoltà di decidere, nè di acconsētire ad altro, se non à quello ch'essi volevano.

Hor mentre queste cose così passavano non senza esercizio della patienza di molti, i Governatori fecero gli at-

Digitized by Google

attentati, e le novità, che si sono esposte nella ponderazione antecedente.

Ed ora che per esser due; ciò è il minor numero de'i cinque Governatori, in niũ atto rappresentano il Monte, operano contro il medesimo; poiche togliendosi il quinto Governatore, oltre gli altri incommodi, se gli toglie un braccio necessario à portarne il peso cresciuto. E non facendosi l'elezione de Governatori dalla Consulta à voti segreti, mà da soli Governatori frà se, ella riuscirà men buona; perche: ibi salus ubi multa consilia.

Or vengano quei che de SS. Governatori sostengono le veci, e sostengano se possono queste stravaganze, che son confutate dalla maraviglia di tutti.

PONDERAZIONE TERZA.

Sopra la prima ragione, con cui l'Autore della Scrittura si sforza di far cadere le Conclusioni già fatte.

QUesta è, perche non deve violarsi con nuove mutazioni l'osservanza delle Regole fondamentali del Monte, le quali stabiliscono il numero di Quattro ne i Governatori; e l'elezzione de'Successori da farsi da essi medesimi.

Non è, nè deve parer nuovo, che in un Governo ben regolato, secondo che lo ricerca la mutazione de'tempi, si faccia qualche mutazione nelle sue leggi da chi n'hà l'autorità. Imperciòche non potrà l'Auttore della Scrittura segnare Città, Republica, ò Regno in tutto il Mondo, che non habbia ciò fatto, ò di continuo no'l faccia. Come me si vede in mille esempii, anche nella nostra Città, e Regno, in cui con nuove Pragmatiche si son fatte, e si faranno leggi, che ò alterano, ò distruggono l'antiche. Si che non v'è cosa più antica nel Mondo, che il farsi tali novità, da chi n'hà la potestà. Ed il non farle, sarebbe la cosa più nuova, che si vedesse nel Mondo; come non è, se non raro, e nuovo, che non vi si sogetti chi hà obligazione di soggettarvisi.

Nè tali variazioni sono nuove nel Governo del nostro Monte, perche la Consulta, la quale dalla Congregazione hà l'auttorità, dal principio della Fondazione sino à questo tempo per 89. anni, l'hà sempre poste in uso, come chiaramente si vede in moltissime Conclusioni, registrate non solo nel libro autentico della Congregazione, ma nel libro del medesimo Monte, à cui tutte si son trasmesse, ed in esso osservate. E per tacer dell'altre, che si addurranno ne'detti libri, se ne pondera una sola, ch'è la seguente:

Il Governo de'Governatori durerà un'anno, ed ogni sei mesi si eliggeranno due.

Quest'è una Regola delle fondamentali, la quale fù osservata per molti anni, e se ne riscosse sì puntualmente l'osservanza, che non havendo tal'uno deposto il Governo, terminato già l'anno, la Cõsulta dichiarò, che tutti gli atti fatti da un Governatore dopò terminato l'anno fussero invalidi, e nulli, com'appare dalla Conclusione fatta à 29. di Agosto 1631. che s'osservò.

Poi negl'anni seguenti la medesima Consulta ordinò, che il Governo, il quale secondo le Regole fondamentali era d'un'anno solo, si prolungasse à due anni; il che ancor hoggi si osserva.

Or come contro questa novità di prolun-

lungare contro le Regole fondamentali il Governo à due anni, niuno de Signori Governatori, che sono stati, ò sono hà reclamato, ò reclama? Non l'han fatto i passati, perche hanno riconosciuta nella Consulta autorità legitima di farla, come l'han dimostrato soggettandosi sempre à tutte l'altre ordinazioni di essa. Or già che i presenti non riconoscono questa potestà nella Consulta, e sono sì zelanti per l'osservanza delle Regole fondamentali, perche non reclamano contro di questa novità? ò pure perche, havendo tutti due già finito l'anno del Governo, non lo depongono? Da ciò un di loro è sì lontano, che prescrivendosi dalle Regole, dalla Cõclusioni, e dalla pratica ordinaria i punti fissi di deporre il Governo, che sono la Seconda Domenica di Settembre, e la Seconda di Marzo, & havẽdo Esso dovuto finire à Marzo 1694. non hà deposto il Governo: à titolo, che pigliò il possesso di esso due mesi, ò tre più tardi; Ciò che nulla importa, perche è determinato, che si finisca in uno di quei punti fissi, senza haver conto del tẽpo, per cui si ritardò l'elezzione, ò il possesso, per non turbare l'ordine dell'eletrioni, necessario, e praticato in ogni ben regolato Governo.

S'aggiunge, che queste mutazioni fatte non variano sustantialmente le Regole della Fondazione: Perche l'aggiungere un quinto à i quattro Governatori, è dare un nuovo aiuto à i quattro; mentre con l'erezzione del Conservatorio della Madalena, e con le nuove, e grandi confidenze aggiunte in quest'ultimi tempi al Monte, si sono moltiplicate l'opere di esso.

Così parimente l'elezzione de'Governatori da farsi per la Consulta, nulla toglie delle Regole fondamẽtali. Poiche se da queste viene stabilito, che il Guvernatore, il quale finisce faccia la nomina di tre, per succedergli; questa nomina non se gli è tolta, come vedesi nel'ultima elezzione fatta sù la nomina del Signor Principe di Satriano. Se per le medesime Regole l'elezzione d'uno di tre nominati compete à medesimi Governatori, ne men questa si è loro tolta; perche anche essi eleggono insieme co'Superiori, e Fratelli della Consulta, in cui entrano, e fanno la quarta parte di essa. Non essendo dunque la variazion delle Regole altra, che questa, non si sà vedere, perche debba dispiacer tanto à presenti Governatori, che più tosto la dourebbono desiderare.

Nè vale il dire, che porti desdoro à medesimi, che ciò si faccia in lor tempo; perche le leggi non tanto mirano al presente, quanto al passato accaduto, ed al futuro, à cui si vuol provedere. Oltre che, com' essi non han stimato desdoro de i Superiori della Congregazione, che si togliesse loro l'eliggere soli, come prima facevano, i Consultori: volendo che all'elezzion di questi concorressero à voti secreti tutti i Consultori, e che alla medesima elezzione intervenissero anch'Essi i Governatori. Costumi non praticati da che è fondata la Congregazione, ma da essa introdotti a loro istanza: così non devono stimar loro desdoro, che i Consultori vice versa intervengano all'elezzione de'Governatori, come la medesima Congregazione con 58. voti hà stabilito.

Quando però questa non fusse (qual'è) una picciola alterazione, ma un totale distruggimento di Regola; dovea l'Autor della Scrittura non dis-

si-

Digitized by Google

ſimulare la forza della ſeguente Regola, da lui citata, mà rigettata, con dire, che la pretenſione, la quale in eſſa s'appoggia, è vaniſſima, e fuori d'ogni ragione. Artificio uſato da Rettorici, ch'è, diſpreggiar le ragioni dell'Avverſario, quando sõ troppo robuſte, e chiare, e non han forza d'abbatterle, ò nebbia da oſcurarle. La Regola è queſta.

Niuna delle Regole ò comuni, ò Particolari ſi potrà togliere; ed eſſendo neceſſario rivocarne alcuna, ò in qualũque modo moderare, ò alterare, ſi debbia far con la Conſulta, e parere de Superiori, e Conſultori della Congregazione.

Queſta Regola è tra le fondamentali, roborata come l'altre, da aſſenſo Regio; E' in oltre la più neceſſaria di tutte, perche la mutazione de tẽpi porta neceſſità di mutazione di leggi. E parimente la più praticata; perche ſi è poſta in uſo per 89. anni con moltiſſime mutazioni, le quali ſon regiſtrate ne' libri della Congregazione, e del Monte, ed in eſſo oſſervate. Finalmente è quella, che autentica tutte le mutazioni fatte; perche per eſſa ſi vede, che là Congregazione fondatrice ſi hà riſervata con aſſenſo Regio l'autorità di far le neceſſarie mutazioni. E quando non l'haveſſe fatto con queſta Regola eſpreſſa, baſterebbe à fondare l'autorità di farle, l'eſſer Ella la Fondatrice del Monte, ed i Governatori non altro, che ſuoi Amminiſtratori, e Procuratori in quel luogo. Avvegnache à Procuratori ſi mutano da loro Principali le procure, ora ampliandole, ora reſtringendole, ora à fatto togliendole, come pare, e piace à medeſimi Principali. Or eſſendo queſta poteſtà di variare propria della Congregazione, ch'è la Principale, e roborata da aſſenſo Regio, nè ſiegue che tutte le variationi da eſſa fatte vengono ad eſſere corroborate dal medeſimo aſſenſo Regio. Imperciòche quella mano, che pone la radice, quella ſteſſa pone ancora i germogli, che nella medeſima radice ſi contengono, e da eſſa pullulano.

PONDERAZIONE QUARTA.

Sopra la ſeconda ragione, che è la neceſſità delle variazioni fatte, negata dall'Autore.

EQual neceſſità (dice l'Autore della Scrittura) può giamai il Padre dare ad intendere, che concorreſſe nel paſſato anno 1693. e nel 1689. di ampliare il numero de' Governatori à cinque, e di togliere à medeſimi Governatori la facoltà d'eliggerſi il Succeſſore.

Bell'artificio: dimandare al Padre della Congregatione la neceſſità delle variationi, che non hà egli fatte, ma ſol propoſte ſecondo il ſolito alla Conſulta: ad iſtanza, ò de Governatori, ò de Conſultori, e non dimandarla à medeſimi Governatori, Conſultori, e Fratelli di quei tempi, che le han fatte. Queſto è per dare ad intendere, che quanto ſi è fatto, è ſtato dal Padre, e non dalla Conſulta, e da Fratelli; E ſe da queſti, non per proprio ſentimẽto, ma per cieca compiacenza, ed ubbidienza al Padre. Ciò che in tutta la Scrittura l'Autore ſi sforza di dare ad intendere. Troppo honore in vero è queſto, che ſi fà al Padre, e crediamo, che quanto hà di merito, altretanto habbia di cognitione, per cui non ſi luſinghi di queſta falſa lode; anzi l'abomini. All'incontro troppo impropria taccia è quella, che ſi dà à Perſonaggi riguardevoliſſimi, quali ſono i Superiori, Conſultori, Fratelli della Cõgregazione, ed i Governatori anteceſſori de preſenti, con far comparire liggii alla volõtà di un ſemplice Religioſo, huomini, che governano queſta Città, e Regno. Ciò che non hà potuto ſcriverſi ſenza una ſupina inavvertenza, per cui l'Au-

Autore esposto alle risa di chi lo legge, & a' rimproveri di chi lo vede scritto di Se.

E' mirabil pretendenza il voler, che si creda, che la lingua del Padre habbia hauuta forza d'incantare i cervelli, e le volontà non solo de i Cõsultori, ma de' Governatori antecessori de presenti, i quali sono intervenuti à fare le sopradette variazioni; E che sola la perspicacia, la costanza, e la forza de' presenti habbia potuto resistere all'incanto della medesima lingua, quantunque si sia sforzata con ragioni, e preghiere di persuader loro la gran convenienza, e ragionevolezza di non opporsi à quel che con tanta maturità si era fatto da huomini di somma autorità, e prudenza.

Or se dimandano à chi devono la necessità di quelle picciole variazioni; Sappiano, che i Procuratori non possono, nè devono esiggere da' loro Principali conto, ò ragione di quel che gli hà mossi, ò necessitati à mutar le leggi loro prescritte. Questi lo fanno, perche hanno l'autorità, & essi devono eseguire, perche non son Padroni, ma Amministratori. Che se loro non piace, è facile lo sbrigarsene, con rinunciare il Governo.

Mà perche conoscano sẽz'altra espressione la convenienza, e la necessità, che vi è stata di far le variazioni da loro impugnate, basta, che sappiano chi ne furono gli Autori.

La Conclusione del Quinto Governatore fù fatta nel 1689. da'

Signori Superiori

Duca d'Erce Prefetto.
D.Antonio D'Aponte Primo Assistẽte.
Comendatore Fra D. Silvestro Grimaldi Secondo Assistente.

Signori Governatori

D.Alfonso Gaetano.
Duca di Castel di Palma.
Canonico D.Antonio Matina.
D.Filippo Campanile.

Signori Consultori

D. Girolamo della Marra, Cappellano Maggiore. Principe di S.Severo. Principe d'Angri. Principe di Satriano. Regente Duca di Parete. Regente della Vicaria, Marchese di Barisciani. Marchese d'Altavilla. Duca della Saracena. Consiglier D.Francesco Marciano. Consiglier D.Gio: Battista Caravita. Ortenzio Magnacavallo. Carlo Cito. Girolamo Campanile. Andrea Rama; Questi due ultimi furono assenti.

La Conclusione dell'elettione de' Governatori partecipata a' Consultori nella Conclusione del 1640. fù fatta da'

Signori Superiori

Duca di Castel di Lino Prefetto, e Governatore.
Scipione d'Afflitto Primo Assistente.
Consiglier Raimo d'Aponte Secondo Assistente.

Signori Governatori

Duca di Castel di Lino. Gio: Vincenzo Piscicelli. Giuseppe Imparato. Girolamo Cardino.

Signori Consultori

Giordano Ursino, Presidente del Sacro Consiglio. Regente D.Francesco Sanfelice. Scipione Salituro Avocato Fiscale di Vicaria. Felice Antonio Carmignano. Consiglier Frãcesco Antonio de Angelis. Giudice Orazio di Gennaro. Gio: Francesco di Alessandro. Fabrizio Bonito. Paolo Staibano. Gio: Francesco Roviglione.

La medesima Conclusione fù determinato, come si è detto, che si riponesse

Digitized by Google

nesse in uso à gli 11. di Febr. 1694. da tutta la publica Adunanza della Congregazione con 58. voti secreti.

Hor à questi dovea l'Autore, ò chi l'hà fatto scrivere, dimandar la necessità delle conclusioni stabilite; e non al Padre. Che se à lui non basta il conoscerla da' loro nomi: basta ad ogni huomo prudente haver nominati questi huomini, perche rimanga persuaso senza più, che l'una, e l'altra Conclusione fù fatta con somma prudenza, e per necessità maturamente considerata. Basta altresì per far conoscere quãto impropriamente, ed ingiuriosamente si dica dall'Autore della Scrittura, che trà questi, benche vi siano molti conoscenti del vero, pure per obedienza al Padre, habbiano determinato contro quel, che sentivano. E finalmente basta, perche comparisca, che i due presenti Governatori, i quali si sono opposti alle determinazioni di presso à cento huomini sì savii, han fatta vna grandissima novità, e senza necessità, e senza autorità.

PONDERAZIONE QUINTA

Sopra l' Autorità di fare le variazioni predette.

PRetende l'Autor della Scrittura, *Che la facoltà di mutare, ò moderare l'antiche Regole, quando sia necessario, sia conceduto a' Governatori del Monte, ne possono usurparla il Padre della nostra Congregazione, ed i nostri Fratelli della Consulta.* Così egli.

Di nuovo si pone in scena il Padre della Congregazione, facendoli far personaggio, non solo di Regolatore degl'altrui arbitrii à capriccio: non solo d'Inventore delle novità, che si pretendono; ma di usurpatore della facoltà di variar leggi, arrogata da lui à se, & alla Consulta. Quest'artificio di far odioso il Padre della nostra Congregazione dando ad intendere, ch'egli miri ad accrescersi l'autorità, ed arrogarsi il maneggio del Monte, si usa, per far con ciò odiosi i fatti, à cui egli, conforme il solito, è intervenuto. E' stato però in parte scoperto, e si scoprirà con tal'evidenza appresso, che sarà maraviglia il vedere, come sia potuto, non dico cader dalla penna, ma scriversi, e replicarsi dall'Autore sì di proposito. Parliamo per hora della Consulta.

L'Autore della Scrittura non è, nè mai è stato della nostra Congregazione; Onde non è maraviglia, che non sia ben'informato di quello, che ad essa appartiene. Rappresenta da una parte la Consulta, e dall'altra i Governatori del Monte, come due corpi distinti. Ciò è falso, perche i Governatori, quando si tratta degl'affari del Monte, entrano nel corpo della Consulta à dar voto, come gli altri; anzi son quelli, che per lo più propongono, come informati di quello, che maneggiano. E così in tutte l'innumerabili Consulte, fatte sempre nella Congregazione, sono intervenuti; e tutto quello, che si è determinato, è stato con loro voto, e degl'altri. Come apertamente si vede nel libro autentico, in cui son registrate tutte le conclusioni fatte in 89. anni.

Posto ciò, è cavilloso, non che ozioso il porre in questione à chi appartenga il variar le leggi, se à Governatori, ò alla Consulta: com'ancora è cavilloso il porre in dubio se la Consulta habbia voto decisivo, ò consultivo. Siansi qualsivoglia le variazioni; sono state sempre fatte da medesimi Governatori cõ la Cõsulta. Siasi qualsiuoglia il voto della Cõsulta: sẽpre è voto de' medesimi Governatori, che son parte di essa, e tanto basta, perche le determina-

zioni habbian forza di legge.

Ma à dir il vero, non può porsi in dubbio, che i voti di tal Consulta, la qual comprende i Superiori, i Governatori del Monte, e i Consultori siano voti decisivi. Altramente chi sarebbe, che potesse decidere nelle deliberazioni, che si fanno, e ne i dubii, che si propongono intorno à gl' affari del Monte? Non la Consulta, escluſi i Governatori, come l'Autor pretende; Non i Governatori, esclusa la Consulta, com'è deciso nelle Regole; Dunque niuno: Dunque quãto si è determinato in 89. ãni hà da dirsi nullo; Dũque i Governatori del Mõte devono stimarsi un corpo mostruoso; perche senza testa; Dunque il governo di quel santo luogo, hà da dirsi un Caos, perche in tanti, sì varii, e nuovi emergenti, che son occorsi in 89. anni, ed ogni giorno occorrono, non vi è stato, ne vi è chi habbia autorità di porvi ordine.

La dove deve discorrersi nel caso nostro, come si discorre delle Republiche, in cui i Particolari separati sõ corpo regolato, e suddito: i medesimi Particolari, entrando nel gran Consiglio, son testa del medesimo corpo, e gli dan legge, onde gli stessi nel gran Consiglio comandano, e fuor di esso ubbidiscono. Così i Governatori del nostro Monte considerati separatamente dalla Consulta son corpo regolato, e suddito: cõsiderati nella Consulta son co'gli altri capo, che dan legge à se stessi, & à cui devono ubbidire.

Di questa verità, come di tute le leggi il migliore interprete è l'uso; Or l'uso di 89. anni mostra, che la Consulta della Congregazione tale qual si è descritta hà fatte tutte le cõclusioni praticate, & osservate nel Monte, & ella è, che hà variate, & alterate le Regole con atti facoltativi, che ad altri non possono competere, se non à chi hà tutta l'autorità. Perciò

La Consulta a 29. Agosto 1631. determinò che nõ facendosi à suo tempo da Governatori la Nomina de Successori non solamente cessino isso fatto dall'Ufficio, ma di più che la Nomina de Successori si faccia dalla Consulta. Conclusione rinovata à 28. Marzo 1638.

La medesima determinò nell' istesso giorno de 29. Agosto, quanto dovea durar nel governo un Governatore surrogato in mancanza di un altro, che non havea finito il suo governo.

La medesima à 13. Febraro dell'istess' anno 1631. dispensò alle Regole, che proibiscono l'eliggersi di nuovo al Governo un, che l'hà finito; se prima non passino due elezzioni, ed ordinò, che sen'eligesse uno, prima, che le due elezzioni fussero passate, come si fece.

La medesima, prima proibì il prorogarsi il tempo del Governo, passato l'anno; e dichiarò invalidi, e nulli gli atti fatti da Governatori dopo l'anno. Di poi Ella stessa à 21. Giugno 1673. lo prorogò à due anni, com'oggi si osserva.

La medesima in molte conclusioni vietò à Governatori di confirmar veruno nel governo senza la Consulta, ciò che s'è inviolabilmente osservato sin'ad oggi. Ed havendo i Governatori confermato un de Governatori lor Compagno, e poi datane parte alla Consulta, questa à 5. Otõbre 1659. dichiarò tal confirma invalida, e nulla, rinovando la conclusione, anche soprafatta, che i Governatori non possono, ne devono confermar veruno. Ciò che si è sẽpre osservato come uno de presenti Governatori deve ricordarsi, mentre venne alla Consulta à dimandar la Confirma nel Governo per il Dottor Michel'Angelo Baccalaro, e nõ l'impetrò, ne ottenne altro, che una dilatione al medesimo di far la Nomina del Successore, sino al maggio seguente. Ciò che puntualmente si eseguì.

La

Digitized by Google

La medeſima, moltiſſime volte ò hà negata, ò hà conceduta la confirma à qualche Governatore à richieſta de Governatori Compagni, di che vi ſono frequentiſſimi eſempii.

La medeſima a 10. di Ottobre 1631. preſcriſſe l'ordine, el modo, in cui dovevano i Governatori ſeder nella Banca del noſtro Monte.

La medeſima a 10. di Ottobre 1634. diè facoltà à Governatori di dar limoſine à Conſervatorii.

La medeſima à 16. Settembre 1669. privò dalla Nomina un Governatore, il quale nominava per ſuo Succeſſore un, che non frequentava la Congregazione, e la diede al Collega.

La medeſima nell'iſteſſo giorno dichiarò illegitima la Nomina del Succeſſore, per non eſserſene data parte al Padre della Congregazione come preſcrivono le Regole.

La medeſima in varii tempi hà fatte varie diſpoſizioni intorno al diſpẽſar le limoſine, far le compre, e regolar le confidenze.

La medeſima a 2. Marzo 1638. rivocò una concluſione fatta da ſoli Governatori nel Mõte, perche nõ la ſtimò ben fatta, con dichiarare eſpreſſamente che i Governatori non hanno autorità di far concluſione alcuna fuor delle Regole loro preſcritte.

La medeſima hà diſpoſto di quel, che il Monte deve ſomminiſtrare alla Congregazione per il ſuo decente mantenimento, muſica, &c. come ſi vede in varie concluſioni.

Da tutte queſte Concluſioni, e da moltiſſime altre, (che per non annojare ſi tralaſciano) fatte dalla Conſulta, da eſſa traſmeſſe, e fatte regiſtrar nel libro del Monte, riceuute, & oſſervate da Governatori per lo ſpazio di 89. anni, ben chiaramente ſi ſcorge, che la poteſtà di rivocare, alterare, e moderar le Regole riſiede nella medeſima Conſulta.

Onde ſi vede quanto è falſo quelche lo Scrittore aſſume ſenza verun fondamento, ciò è *che tutte le coſe del Governo del Monte ſino ſtate nelle ſue coſtituzioni: commeſſe à Governatori del medeſimo, niente riſerbandoſi per ſe la Congregazione, eccetto che creare la prima volta i Governatori, ed approvar la confirma, che far ſi doveſſe da medeſimi Governatori, ed il dover parimente approvare la mutazione, che delle Regole i Governatori del Monte per neceſſaria cagione faceſſero*. Così egli. Tutto falſo con ſua buona licenza. Falſo, che le coſtituzioni habbian commeſſo à Governatori tutte le coſe del governo; sì perche ciò in eſſe nõ ſi legge; sì perche l'uſo interpretandole hà moſtrato che niuna coſa vuol che facciano di nuovo fuori delle preſcritte, ond'è che per ogni novità d'importanza ſon ricorſi alla Conſulta, come quando ſi poſero gli alunni Nobili nel Seminario, ed altre coſe ſimili. Falſo, che la Congregazione habbia ſolamente riſervato à ſe l'approvar la confirma perche nelle coſtituzioni hà eſpreſsamẽte riſervata à ſe ogni mutazione, & alterazione di Regola: ciò che comprende caſi innumerabili. Falſo che habbia riſervato l'approvar la confirma; perche hà voluto che ſenza di Se non ſi faccia da Governatori. Ond'è ch'eſsendoſene fatta una da Governatori, e poi portataſi alla Conſulta per approvazione; la medeſima Conſulta la dichiarò invalida, e nulla, come ſopra ſi è detto, dichiarando eſpreſsamente ch'ella nõ deve farſi da Governatori, ed approvarſi dalla Cõſulta; mà farſi aſſolutamente da queſta. Falſo, che habbia riſeruato à ſe il dover approvare ſolamente la mutazione delle Regole fatta da Governatori; perche la Regola non dice che la mutazione ſi faccia da Governatori, e ſi approvi dalla Cõſulta, ma ſi faccia cõ la Conſulta come l'uſo di quaſi un

Secolo hà mostrato, sēza che l'habbian trasgredito ne meno i presenti Governatori, uno de quali, cōforme si è detto, non vēne per haver l'approvazione alla confirma del Sig. Michel Angelo Baccalaro come di cosa fatta da Governatori, mà la propose la dimādò, e non l'ottenne quale la voleva. Si che nè le parole delle costituzioni, nè l'uso ch'è ottimo interprete à spiegarle, provano gli assunti dell'Autore.

Or venendo al caso nostro dico, che essendosi le due conclusioni controverse (cioè quella del Quinto Governatore, e l'altra dell'elezzione de Governatori rimessa à Consultori) fatte amendue dalla medesima Consulta con l'intervento, e voto de Governatori pro tempore, non possono in modo alcuno da presenti Governatori separati dalla Consulta annullarsi, ò pretendersi da loro legitimamente, che siano annullate,

Così molto meno quella, che fù fatta nel 1698. da tutta la Congregatione, la qual rimase in vigore, e in uso la seconda delle due già dette, fatta nel 1640. Perche nella Congregazione convengono i Superiori, i Consultori, i Governatori, e tutti i Fratelli di essa; Et in questa Assemblea universale non può porsi in dubio, che risieda la suprema autorità, e direzzione del Monte. Di che, quando non vi fusse altro argomento, basterebbe l'atto positivo, che ogni anno hà fatto, e fà il Monte, che è mandare il suo Rationale a leggere nella publica Cōgregazione lo stato di esso, e l'amministrazione fatta da' Governatori in quell'anno. Il che è come un rendimento di conto, il quale non si fà, se non a quel corpo, che hà la suprema autorità, e direttione; conforme appare in tutti i Monti, alla cui Assemblea generale si legge una, e due volte l'anno lo stato di essi, e da cui si commette la revisione particolare de' cōti a persone designate dalla medesima generale Assemblea, il che sarebbe molto conveniente, che ad esempio loro si praticasse ancora nel Monte de' Poveri Vergognosi.

PONDERAZIONE SESTA

Sopra gl'Inconvenienti allegati dall'Autore della Scrittura intorno al quinto Governatore aggiunto.

GL' Inconvenienti, che si allegano nella Scrittura per la rivocazione di questa Conclusione son trè. Il primo è, che ponendosi nelle prime trè sedie trè Nobili, due di Piazza, ed uno fuori Piazza, si verrebbe con atto positivo à dichiarare, che gli altri due non siano Nobili.

Secondo, che sia impossibile il trovar nella Congregazione, che s' intitola de' Çavalieri, chi voglia dichiararsi di non esser nel numero de' Nobili, come l' hà mostrato l' esperienza, non trovandosi chi per ragione del Quinto Governatore Nobile fuor di Piazza, habbia voluto accettar il Governo con questo Titolo d'Ignobile.

Terzo, che con eliggersi trè Governatori Nobili, e due Ignobili si possa far pregiudizio al Ceto di quell'istessi, che son della Piazza del Fedelissimo Popolo, senza i quali si potrebbero conchiudere le cose del Monte solamente da Nobili, come di magior numero. Onde conchiudesi (dic'egli) che essendosi per invecchiato costume introdotto, che due de' Governatori siano Nobili di Piazza; gl'altri due si possono eliggere dal numero di tutti gli altri Fratelli della Congregazione, ò siano Nobili fuor di Piazza, ò siano d'altra qualsifia condizione.

E' cosa di gran maraviglia il vedere,

co-

Digitized by Google

come l'Autore della Scrittura si sia dimenticato affatto di quello, che con tanto sforzo si è adoperato di stabilire in essa. Cioè che si mantenga inviolabile l'osservanza delle Regole fondamentali; mentre egli butta à terra la prima di tutte, ch'è la base dell'altre, per edificar senza fondamento il nuovo Monte, che hà architettato con la sua fantasia.

La principal Regola del Monte de' Poveri vergognosi roborata di Regio assenzo è la seguente: *I Governatori di questo Monte saranno quattro, tanto forestieri, quanto Napolitani, due de' quali saranno Gentilhuomini, e due siano sempre Cittadini, che professino d' esser tali.* E più à basso sotto il medesimo assenso Regio si ripete. *Non manchino mai i Cittadini, che professino d'esser tali.* Or l'Autore in questa Regola (se pur l'hà veduta) hà letto solamente quelle due parole: *Quattro Governatori*; e l'altre tutte li sono sparite dagl'occhi. La Fondatrice vuole per questa Regola, che due sedie di Governatori nel suo Monte siano per due Gentilhuomini, senza distinguere quei di Piazza, da quelli fuor di Piazza, mà comprendendo gli uni, e gli altri sotto nome di Gentilhuomini.

Vuole appresso, che le due altre sedie siano indispensabilmente per due Cittadini, che professino Cittadinanza. Si domanda all'Autore della Scrittura. chi son quelli, che la Fondatrice intende per tali Cittadini? Non sono certamente i Gentilhuomini, ò i Nobili. Perche se intendesse questi, non gli haverebbe distinti da essi, & haverebbe detto così. *I Governatori di questo Monte siano quattro Gentil' huomini.* Se dunque li distingue in due Classi di Gentilhuomini, e Cittadini, evidentemente si vede, che una Classe non entra nell'altra. Or se i Cittadini, cui la Regola chiama, non entrano nella Classe de' Gentilhuomini, si dimanda chi sono? Certamente non altri, che quelli, i quali l'istesso Autore dice esser della Piazza del Fedelissimo Popolo. Dunque le due sedie, che la Regola assegna a' Cittadini sono date à quelli, che son della Piazza del fedelissimo Popolo.

Posto ciò. Ecco che l'Autore butta à terra questa Regola. Egli vuole, che per quelle due sedie possano eliggersi, e sedere in esse due Nobili fuor di Piazza; dunque la toglie a'Cittadini, che son della Piazza del Popolo. Dunque le sedie, che per fondazione son popolari, per suo capriccio le fà Nobili. Questo è altro, che distruggere una delle Regole più fondamentali, di cui per altro si mostra sì zelante? Questo è altro, che far una nuova Pianta di Governo, contraria à quella, che hà fatta la Fondatrice.

Egli crede di accomodar tutto, con dire, che per le due sedie assegnate a' Cittadini si possano eliggere i soggetti da tutto il Ceto della Cõgregazione, ò Nobili fuor di Piazza, ò altri di qualsivoglia conditione si siano. Ma questo non è accomodamento, è uno sconcerto, & assurdo intolerabile. Chi intende egli per quelli altri *di qualsivoglia conditione si siano*? Non può intendere i Nobili di Piazza, ò fuor di Piazza, perche questa terza condizione vien da lui distinta dalle due prime. Dunque sono quei della Piazza del Popolo. Or questi, dice egli, che si possono eliggere per quelle due ultime sedie indifferentemente con Nobili fuor di Piazza. Ecco l'assurdo intolerabile. Nella nostra Congregatione tra i Nobili fuor di Piazza, vi sono più, che trenta Famiglie Illustrissime, nelle quali vi hà molti, i cui Fratelli, ò Congiunti sono in Piazza, ove essi non

sono

sono, vi hà molti Titolati. Vi hà molti Signori della più alta Riga. Or questi vuole l'Autore della Scrittura, ò chi glie l'hà fatta fare, che sedano indifferentemente con quelli della Piazza del Popolo. Dunque conforme quelli nel Monte siedono nelle due ultime sedie sotto a' Nobili di Piazza, con cui non mai si cambiano di sedie. Così vuole, che siedano in esse Cavalieri Titolati, e Signori fuor di Piazza. Come i primi firmano gli albarani, e le scritture tutte nel secondo luogo dopò i due Nobili di Piazza. Così vuole, che i Cavalieri, Titolati, e Signori firmino anche essi nel secondo luogo. Come i primi non sogliono toccare il campanello per rispetto dovuto a' due Gentilhuomini, che siedono nelle due prime sedie. Così nõ lo tocchino Cavalieri, Titolati, e Signori della più alta Riga. Perche tutto questo viene in conseguenza dal sedere nelle sedie de' Cittadini, in cui l'Autore vuol, che sedano. Dove hà egli mai veduto, ò praticato, ò praticabile un sì grande, ed intolerabile assurdo? Oltreche questa indifferenza istessa di Nobili, e Popolari posti in quelle due ultime sedie, butta à terra la Regola predetta, la quale espressamente ordina, che le medesime due sedie siano determinatamente per i Cittadini, e non indifferentemente con Nobili.

Si risponde ora direttamente all'Inconvenienti allegati. Il Primo è, che aggiunto alle due prime Sedie un Nobile fuor di Piazza, si verrebbe à dichiarare con atto positivo, che gli altri due Cittadini non son Nobili. Come proverebbe l'Autore della Scrittura questa dichiarazione con atto positivo à chi gli la negasse? Come proverebbe, che questa medesima positiva dichiarazione non la facessero dell'istessa maniera i due Nobili di Piazza, che siedono in luogo superiore à Cittadini? Come proverebbe, che dandosi quelle Sedie à due Cittadini, che non professano cittadinanza, ma Nobiltà, non venisse à cader la Regola, che le dà à Cittadini, li quali professano Cittadinanza? Dunque col quinto Governatore, e senza il quinto i Cittadini rimangono quel che sono.

Il secondo Inconveniente allegato è, che sia impossibile il trovar nella Congregazione, la qual s'intitola de'Cavalieri, chi voglia dichiararsi di non esser nel numero de Nobili. Torno à dire, che l'Autor della Scrittura non è pratico della nostra Congregazione. In essa dal principio fino ad hoggi insieme con Nobili (che ne formano la magior parte) vi sono stati, e vi sono trameschiati i Cittadini, che professano d' esser tali, e non isdegnano di fare in questa nostra Metropoli una tal riguardevole professione. Questi sono stati sempre eletti per lo spazio di 89. anni per Governatori in quelle due ultime Sedie. E perche una volta si posero in esse due Nobili, si reclamò da Cittadini, e singolarmente dal Dottor Bartolomeo de Luca, del pregiudizio, che lor si faceva. Onde non si passò più oltre, e si rimisero i Cittadini.

E' falso dunque, che questi non si possino trovare nella Cõgregazione, già che vi son stati per 89. anni, & anche oggi vi sono. E ben vero che tal volta vi sia stata qualche difficoltà in trovarli. Ma tal difficoltà no è nata dal quinto Governatore aggiũto: Vi è stata ancora ne'tempi antecedenti, come è notorio à rutti i Fratelli. In prova di che prima di porsi il quinto, non trovandosi sì facilmente chi volesse succedere al Dottor Antonio Barra, si chiamarono di fora tre Cittadini: si ricevero in Cõgregazione per farli poi Governatori, e due di essi, che furono

Digitized by Google

rono li Signori Amato Danio, e Michel'Angelo Baccalaro ſederono in quell'ultime Sedie à tempo del quinto Governatore Sig. Principe di Satriano.

Chi hà poi detto all'Autore, che chi accetta il Governo in quelle Sedie de Cittadini, l'accetti col Titolo poſitivo d'Ignobile? Chi è che gli dà queſto Titolo poſitivo d'ignobiltà? Nel viglietto, che prima ſe li faceva non ſe li dava. Nell'imbaſciata, che hora ſe li manda à bocca, ſe gli dice, che è eletto come Fratello della Congregazione. Chi è dunque che gli dà queſto titolo poſitivo d'Ignobile? Se vi è coſa poſitiva, non conſiſte nel Titolo, ma nella ſoſtanza, la qual'è ſedere in quelle Sedie, che hanno eſſenzialmente anneſſa l'inferiorità alle prime de'Nobili, tãto per il luogo, in cui ſon collocati nella bãca quei, che vi ſiedono; quanto per la firma, che da loro ſi fà nel ſecondo luogo, come perche non ſi paſſa mai da eſſe alle Sedie de Nobili: Chi l'accetta, riceve una delle Sedie de Cittadini, che profeſſano Cittadinanza. Del reſto ſi ſtimi, e ſi aduli con quel Titolo, che vuole, che niuno gliel contraſta, tanto più, che la vera Nobiltà non conſiſte tanto nella naſcita, quanto nelle azzioni.

S'aggiũge, che queſti due Inconvenièti allegati dall'Autore, come tutte l'altre obbiezzioni, che in ciò potrebbero da lui farſi, provano troppo, e perciò non provano nulla. Provano, che dourebbe diſtruggerſi la pianta di tutti quei Monti, e Luoghi Pii, in cui i Cittadini governano, e ſiedono inſieme con Nobili di Piazza, e con Nobili fuor di Piazza. E ſingolarmente la Pianta del Monte degl'Agonizanti, ove ſon ſeduti, e ſederãno nelle prime tre Sedie due Nobili di Piazza, & un Nobile fuor di Piazzza. E nelle Sedie inferiori due Cittadini ãche de'primarii di queſt'ordine, i quali non mai paſſano alle Sedie de primi. Or quel che ſono i due Cittadini, nel Mõte degli Agonizanti: queſto iſteſſo ſono nel noſtro Monte.

Vengo al terzo Inconveniente, che è il pregiudizio, che ſi recherebbe à Cittadini, che ſon due, perche i Nobili, che ſon di magior numero ſempre conchiuderebbero. Mi ſciolga l'Autor della Scrittura queſto argomento applicato al Monte de gl'Agonizanti, ed io poi lo ſcioglierò nel noſtro. La Soluzione ſi è, che ſi deve preſumere, che ogni uno de Governatori habbia da determinare ſecondo quel, che li detta la coſcièza, e concorrer con quelli, in cui ſcorge il dettame giuſto. E poi come prova egli, che il Nobile fuor di Piazza habbia da unirſi più toſto con Nobili di Piazza, che con Cittadini? E che? la Nobiltà è forſe una qualità, che neceſſita ad unirſi con Nobili ne i pareri? E quante volte i Nobili di Piazza non ſi uniſcono fra di loro? Si che ſi vede, che queſti preteſi Inconvenienti ſon ombre, che ſi dileguano al primo raggio della verità.

PONDERAZIONE ULTIMA.

Sopra l'Aſſunto principale di tutta la Scrittura, il qual'è, che per le dette variazioni il Governo del Monte, il Maneggio dell'entrate, la diſtribuzion dell'elemoſine rimarrebbe al libero arbitrio del Padre della Congregazione, de ſuoi Succeſſori, e de Padri della Compagnia di Gieſù.

SE l'Autore ſcriveſſe a gl'Indiani del Canadà, ò al volgo ignorante, incapace di ſcorgere il vero, e che ne ſtaſſe ſolo ciecamente alla ſua fede, queſta calunnia potrebbe forſe riuſcirli plauſibile, ma ſcrivendo à S.E. al Regio Collaterale, & a gl'huomini di Senno, il produrla non è ſta-

è stato senza una grande, & affettata inavvertenza; perche è una sorte di Sacrilegio più che politico rappresentare al Principe cose evidentemente false nella medesima Scrittura, che se gli porge.

Vediamolo: per rendere una dovuta giustizia al Padre della Congregazione, ed à tutti i Padri della Compagnia. Trè de quali con tanta carità, zelo, e continue fatiche servono in essa all'anime nostre, e di tutta questa Nobiltà, senza che il Mõte habbia mai dato alla Casa Professa, che pur vive d'elemosina, ò à Padri della Congregazione in 89. anni (com'è notorio, e costa da libri) ne pure un bajocco di limosina, da loro non dimandata, ne pretesa. Poiche non è giusto, che di tanti travagli, in luogo di riportar grata corrispondenza, riportino per mercede gl'ingiuriosi trattamenti, che loro fà l'Autore della Scrittura, ò chi glie l'hà fatta scrivere, facẽdoli cõparire ambitiosi, & avidi del Maneggio del Monte.

Vengo al Punto. Il Padre hà cooperato, che à quattro Governatori si aggiunga il quinto. Siafi. Per questa variazione pretende l'Autore, che il maneggio del Monte, e la disposizione delle sue entrate rimanga all' arbitrio del Padre, e de Gesuiti. Può dirsi cosa, che habbia minore apparenza di verità? Anzi, che le sia più opposta? Per maneggiare à suo arbitrio l'entrate del Monte, è necessario, che il Padre tragga al suo volere i Governatori, senza i quali non si può far nulla; e l'Autor vuole, che per trarli più facilmente à se, gl'habbia moltiplicati, con aggiungervi uno di più. Se havesse il fine, che l'Autore calunniosamente gl'impone, e non fusse del tutto privo di senno, haverebbe dovuto procurare di toglier uno, ò due da i quattro, che v'erano; perche anco un cieco vede, che più facilmente si possono guadagnar due, ò trè, che cinque. Se dunque n'hà posto cinque, è evidente à chiunque non delira, ch'egli ha voluto allontanarsi più dal maneggio, quando l'havesse mai havuto. E pur dice l'Autore, che il Padre con ciò vi s'avvicina, e vi si vuole intrudere. Si può finger conseguente non dico solo più falso, ma più opposto all'antecedente. Questo è dire: Titio si allontana da Tribunali; dunque vi s'accosta.

In oltre. Il Padre hà cooperato, che la nomina de' tre Soggetti fatta dal Governator, che finisce, la quale per regola, per conclusione, per pratica notoria à tutti Frarelli, si portava prima à lui, non si porti più al Padre, ma alla Consulta. Di più il Padre hà operato, che l'elezzione del nuovo Governatore, la quale per regola, conclusione, e pratica si è fatta sempre con sua Saputa, e parere, non si faccia più così, ma si rimetta à voti secreti di venti e ospicui Personaggi, che son nella Consulta. Non può negarsi che questa sia la sola, e vera novità, che il Padre hà fatta nella Congregazione; Ma il farla, è stato uno spogliarsi di tutta quella parte, che hà sempre havuta nell'elezzione de Governatori. E per questo pretende l'Autore, che la libera disposizione dell' entrate del Monte rimanga ad arbitrio del medesimo Padre? Questo è discorrere, come se un dicesse: Titio si spoglia, dunque si veste. Qual nuova logica è questa, che insegna l'Autore à trarre da Antecedenti dati per veri conseguenti non sol falsi, ma per diametro opposti à medesimi antecedenti,

Le ragioni, con cui l'Autore li prova non son men disparate, e zoppicano di tutti i due piedi. L'una già tocca di sopra si è, perche il Padre presiede alla Consulta, la qual si fà nella Congregazione, & è di molta

elo-

Digitized by Google

eloquenza à perſuadere. Ma per 89. anni ſempre i Padri han preſeduto à tutte le Conſulte, che ſi ſon fatte intorno a gl'affari del Monte, e niuno mai hà dato per eccezzione alle Concluſioni in eſſa ſtabilite la Preſidenza del Padre. Anzi queſta l'hà fatte ſtimare più autorizate: l'hà fatte riconoſcere utiliſſime al buon governo del Monte, come fatte con l'intervento di quelli, che in tutte le loro operazioni han dimoſtrato il molto zelo, che nudriſcono del Servizio di Dio, e del buon governo del Monte fondato per le loro perſuaſioni, col loro indrizzo, & aiuto. Il creder poi, che tal'uno di eſſi ſi ſerva dell'eloquenza à perſuadere coſe irragionevoli, ed ingiuſte, è un giudizio molto temerario il penſarlo, ed una detrazzione di fama, lo ſcriverlo, e publicarlo.

Ma, dice egli. Al Padre i Conſultori, per haver il merito dell' obedienza condeſcendono, benche alcuni di loro conoſcano il vero, oppoſto alle propoſte di lui. Qual nuova Teologia hà inſegnato all'Autore, che vi può eſſer merito d' ubidienza in dar voto contro quel, che ſi conoſce vero in materie di tanta importanza, quali ſon quelle del Monte? Bella virtù trasgredire i precetti di Dio, per acquiſtare il merito dell'ubidienza. Che ſe è così. Perche i preſenti Governatori non ſi ſon curati di acquiſtar queſto merito d'ubidienza? forſe non ſon eſſi fratelli della Congregatione? forſe non riconoſcono il Padre di eſſa per Padre Spirituale dell'anime loro?

Mà, aggiunge l'Autore, quantunque il Padre incontri qualche oppoſizione hà tempo, deſtrezza, & artificio da ſuperare gl' intoppi. Infelice artificio, che non è giunto in ſette meſi à ſuperare gl'intoppi, che due Governatori Fratelli della Congregazione han poſti à tutti i corteſi, e pacifici mezzi termini, che la Conſulta hà loro offerti per comporre queſta lite da' Fratelli! E poi l'Autor vuole, che queſto medeſimo artificio ſia sì felice, che ſuperi ogni intoppo, che s' incontri in quindeci altre perſone della Cõſulta. Chi non vede, che queſte ragioni dell' Avverſario ſon tele d' aragni, che non ſolo non difendono la falſità, mà ſon sì laſche, che ne meno la cuoprono tanto, che baſti à naſconderla. sì che ſervono à moſtrare la facondia dell'Autore, il qual non havendo, che dire di ſodo, hà ſaputo empire ſei pagine di nulla. Onde il ſuo ſcritto può dirſi con la fraſe di Tertulliano: *Nihil imbecillitate veſtitum*.

L'altra ſua ragione è, che il Monte col Governo di quattro ſoli, e coll'elettione de' ſucceſſori fatta da' medeſimi Governatori, e non dalla Conſulta è creſciuto à quel ſegno, che vediamo. Cade qui il detto de' Filoſofi, i quali per eſprimere, che una coſa non hà che fare con un'altra diſparata, dicono, per deridere *Socrate ambulante, coruſcavit*. Se l'Avverſario haveſſe voluto dir qualche coſa, harebbe dovuto provare, che per la paſſata forma di Governo, e non per altro il Monte è creſciuto, e che per le variazioni fatte habbia à deteriorare.

O fuſſe in piacer di Dio, che il noſtro Monte fuſſe eſente dalle miſerie, vicende, e ſconcerti, à cui ſoggiacciono tutte l'altre coſe umane. E' troppo noto, che in eſſo ſi ſon notati in varii tempi de i diſordini, i quali non ſon nati dalla buona direzzione ſempre datagli dalla Cõſulta, ma dalla licenza, che tal volta ſi han preſa alcuni de' Governatori di non regolarſi con eſſa, à cui han portato di tempo in tempo rimedio gl'ordini delle Conſulte. La verità ſi è, che il credito, che la Dio mercè hà havuto fin'ora il Mõ-

te de'Poveri vergognosi è, perche è stato, e stà sotto la direzzione d' una sì Illustre Congregazione diretta da'Padri Gesuiti. Sotto questa fiducia gl' hanno i pii fedeli data l'amministrazione delle loro enterate, come si scorge da' loro Testamenti, in molti de'quali espressamente lo dichiarano. Che se havesser veduto un Monte governato da quattro huomini indipendenti da ogni altro, i quali potessero maneggiare, e disporre à capriccio de'loro beni, e forse anche contro le lor volontà, non vi sarebbe stato chi havesse voluto confidar loro un bajocco.

Nè basta dire, che tali Governatori hanno le Regole, che loro prescrivono, come devono amministrare. Perche quando non si hà da dar conto a veruno delle sue operazioni, tutte le leggi son tele d'aragni, ne vi è cosa più facile, che romperle. E nõ si hà da sperare, che vi habbiano da esser per l'avvenire in un mõdo sẽpre più corrotto Governatori di tãta puntualità, e coscienza, come i presenti, si che nulla vogliano contro quel, che loro si vieta dalle Regole per loro particolari interessi in pregiudizio del luogo pio, che governano. Oltre che sarebbe stata sciocchissima la Fondatrice in erriggere un Governo di Monte con tali indipendenze, ed autorità de Governatori, che fusse in loro arbitrio, ò non fare, ò anche disfare ciò ch' ella stessa haverebbe da ordinare per la buona, e necessaria direttione di esso ne'tempi seguenti.

CONCLUSIONE.

CHiude l'Autore il suo Scritto cõ queste mirabili parole: *La Somma delle cose restringesi in haversi da determinare da SS. del Collaterale, se la libera amministrazione dell'entrate del Monte debbiasi novamente, e contro la forma del solito ridurre all'arbitrio libero de Padri Gesuiti, ò pure se si debba governar questo Monte indipendentemente da altri, come s'è felicemente praticato.*

Non vi è parola in questi periodi, che non sia un osso slogato. Nè l'una, nè l'altra parte di questa disgiuntiva vedrà mai il Regio Collaterale, che convenga, niuna sarà che mai determini. Non la prima, cioè, che l'amministrazione rimanga all'arbitrio de PP. Gesuiti. Questo spropositto non se l'han mai sognato, ne preteso i Padri in 89. anni: anzi le operazioni loro han mostrato sempre il contrario; el contrario chi aramente hà mostrato di pretendere il Padre della Congregazione in queste due ultime variazioni, a cui hà cooperato, spogliandosi d'ogni parte, che havea nel Monte. Et in vero sarebbero solennissimi Sciocchi, i PP. Giesuiti, se havendo il fine di maneggiare, che l'Autore loro impone, si fussero con queste due ultime variazioni serviti di due mezzi direttamente opposti à tal fine.

Molto meno la seconda, che è: *Se debba questo Monte governarsi indipendentemente da altri*. Mirabile pretendenza! Io mi sono sforzato fin ora di provare, che questa sia la pretendenza de due Signori Governatori presenti, credendo con ciò di haver dimostrato la cosa più irragionevole, ed assurda che possa cadere in mente d'huomo. Ed ecco che l'Avversario la dichiara da se stesso in termini espressi. E che non la conosca assurdissima!

Inudita pretendenza! Che il Procuratore dimandi d'esser indipendente dal suo Principale, che può in ogni ora toglierli affatto la procura! Più. Che il Procuratore pretenda autorità sopra il suo Principale. Sicche posa disfare à suo capriccio quel che il Principale hà fatto, & ordinato

Digitized by Google

nato per i ſuoi intereſſi! Procuratori, ed Amminiſtratori della Congregazione Fondatrice, e però lor Principale, ſono nel Monte i Governatori; e che pretendano indipendenza da eſſa, la quale ſecondo è deciſo nelle Regole con caſſarli dal numero de ſuoi Fratelli, li caſſa dal governo del Monte! Più. Che pretendano non ſol la independenza, mà autorità ſopra di eſſa. Si che habbian potuto disfare quel'ch'eſſa hà fatto anco di lor voto, e conſenſo per buon governo del Monte. E che lo pretendano dopo 89. anni di pratica contraria, può dirſi più intolerabile pretendenza? Qual tribunale áco trà barbari ſarà mai che determini in favor di tal ingiuſtiſſima pretendenza? E ſi ſpera ciò dal Regio Collaterale ch'è una Idea perfetta della prudenza, e della giuſtizia? E ſarà mai che il Regio Collaterale determini che il Monte de poveri vergognoſi contro l'eſempio d'ogni altro Monte, e d'ogni altro luogo pio, ſi governi da quattro Governatori independenti da altri, ſenza che dian conto veruno della loro ammirazione, come non lo dáno, ſe non con una lettura molto ſuperficiale, che ſi fà dello Stato una volta l'anno in Congregazione, e ſenza reviſione alcuna di cõti? Veramente queſta pretendenza nõ hà buona faccia. Aggiunge l'Autore: *Come ſi è felicemente praticato.* Se intende, che ſi è praticata l'indepẽdenza, è falſo; Perche in tutte queſte ponderazioni ſi è moſtrato, che il Monte è ſtato ſempre ſotto la direttione, e dependenza della Cõgregazione, e della Conſulta. Se intẽde, che ſi è praticato il non dar conti; è ſoverchia quella parola: *felicemente*, perche l'eſperienza non hà moſtrata in ogni tempo queſta felicità; Speran dunque i Fratelli della Congregazione, che il Regio Collaterale habbia da confermare il ſuo decreto: mantenere alla Congregazione il ſuo perpetuo poſſeſſo: togliere à Governatori l'ingiuſtiſſima Independenza, ed autorità deſpotica, che pretendono, e ſi hanno uſurpata co i loro attentati: e finalmente riparar l'ingiurie fatte à tutti i tre Ceti della Congregazione. Primo à Cittadini, à cui ſi è preteſo di togliere le due Sedie, loro aſſegnate dalla Fondatrice, e darle à Nobili fuor di Piazza. Secondo à medeſimi Nobili fuor di Piazza, i quali obliquamente ſi è preteſo con ciò d'eſcludere dal governo, à cui gli hà chiamati la Fondatrice, che hà voluto in eſſo indifferentemente due Gentilhuomini, ſenza diſtinguere quei di Piazza da quelli fuor di Piazza: e pur queſti ſono il ceto più numeroſo, che ſia in Congregazione. Terzo à Gentilhuomini di Piazza, perche non eſſendo aſſegnate loro determinatamente dalla Fõdatrice le prime due Sedie, e tenendole eſſi per l'introduzzione di chiamarſi l'un l'altro, s'è ſempre reclamato da Nobili fuor di Piazza; onde quelle Sedie erano per eſſi dubie, e vacillanti, perche ſogette à giuſta reclamazione. Ora con aggiungerſi à quei di Piazza i Nobili fuor di Piazza, già queſti non poſo ſono più reclamare, perche hann il loro luogo nel Monte. Onde quelle Sedie, ch'erano dubie, e vacillãti per i Gentilhuomini di Piazza rimãgono per eſſi aſſodate, e ſicure. Dũque l'Averſario col pretẽder che ſi tolga il quinto Governatore, vuol renderle di nuovo dubie, vacillanti e ſoggette à riclamazione, onde loro pregiudica. A tutti queſti pregiudizii, ed ingiurie ſperiamo dalla ſomma giuſtizia del Regio Collaterale, che habbia à darſi riparo.

Queſto Scritto è un ſemplice Foriero dell'altro dignißimo, & eruditißimo del noſtro Sig. Avvocato.

Digitized by Google

PONDERAZIONI

Con cui si dimostra, che non si deve introdurre novità alcuna nel Monte de Poveri vergognosi.

Digitized by Google

1701 Monte Corvino

NOTA

A P R O

DELLA CITTÁ DI MONTE CORVINO.

C O N T R O

LA MAGN. PORTIA MAJORINO.

Il Signor Preſidente della Regia Camera Signor D. Michele Vargas Commiſſario.

Troiſe Attuario.

Digitized by Google

Digitized by Google

J. M. J.

On questa scrittura dimostraremo le ragioni, che a prò della Città di Monte Corvino assistono per la vessatione, che se gl' inferisce nel Tribunale della Reg. Cam. dalla mag. Portia Majorino, la quale non contenta degli annui ducati 50., che per credito istrumentario affatto figurato se gli pagavano nella maniera che se dirà, hà stimato comparire nel d. Tribunale, con vantare una pretentione put troppo esorbitante, mà forse questa durezza, ò pertinacia, che giustamente dir si potrebbe, sarà molto giovevole alla Città, avvenga che con discuterfi, e bene esaminarfi la mal fundata pretentione della d. Portia, giusta cosa esser si spera, che sia l'Vniversità anche sgravata dal pagamento delli duc. 50., che da alcuni anni sono stati dalla medesima pagati per pura aderenza, e compiacenza del solo Sindico di quella, e senza saputa, ne' mandati dell'altre persone del governo, & affinche il tutto con quella chiarezza, che si conviene apparisca, riferiremo prima il fatto, & è questo.

Nell'anno 1697 a 14. di Ottobre la d. mag. Portia Majorino comparve nella Reg. Camera, e presentò istanza, con la quale disse dover cõsequire dall'Vniversità di Monte Corvino per causa di credito istrumentario duc. 4. mila di capitale, con altri 4. mila di terze decorse, e che per d. credito si era contentata da alcuni anni riceversi duc. 50. l'anno, perciò domandò esser sodisfatta, per la qual causa con provisioni di essa Reg. Cam. fù ordinato, che fià lo termine di giorni quattro si dovesse dall' Vniversità pagare alla d. Portia tutto quello, che dovea consequire, e farseli l'assegnamento per l'avvenire fol. 220. e 221.

Venuta alla notitia della Città questa pretentione così grave, cõparve *penes acta*, e presentò istanza, e nõ solo disse non esser debitrice, mà realmente creditrice dell' istessa Portia di molte summe per causa di bonatenenze non pagate, e perciò doversi anco produrre gli legitimi documenti del preteso credito, & *contrario imperio* rivocarsi le dette provisioni fol. 218., e similmente con altra istanza, inherendo alle prime, domandò lo beneficio della restitutione in integrum adverso le partite de pagamenti, che forse si fussero illegitimamente fatti dall'amministratori, e costringersi l'istessa Portia al pagamento delle bonatenenze dovute fol. 231.

Et essendosi dal Sig. Presidente Commissario à 15. decembre 1698. con decreto *domi* ordinato *quod provisiones expedite per Regiam Cameram sub die 14 mensis Octobris 1697. exequantur, & debita executioni demandentur oppositis pro parte dictæ Vniversitatis non obstantibus, visis scripturis noviter presentatis fol. 235.*

Dal detto decreto benche illiquido sentendosi l'Vniversità gravata, con la dovuta riverenza, ne produsse memoriale di referat, a fine di doversi per la Reg. Cam. rivocare, mẽtre viene ad aversi per vero, doversi al meno qualche summa, nella quale liquidar si possi l'Vniversità debitrice, e di quella haverne lo possesso di esiggere la figurata Creditrice, lo che stima l'Vniversità non haver luogo fol. 237.

Propostali perciò la d. causa nella Reg. Cam., senza essere stato inteso in

aula l'Avvocato dell'Vniversità, ne difese, e manifestate le sue ragioni, fù confirmato d. decreto, salva provisione facienda a rispetto delle bonatenenze domandate, perloche per parte della povera Vniversità, non intesa se ne è prodotto memoriale del Signor Regente Luogotenente della Regia Camera, domãdando adverso di quello lo beneficio della restitutione in integrum fol. 289.

Et in vero dovendosi ora trattare la causa della restitutione *in integrum* domandata, si spera con ogni sodo fundamento di giustitia, doversi ordinare *esse deferendum petita in integrum restitutioni* col dimostrarsi da noi con questa nota (con quella riverenza che si conviene) lo gravame, non dovendosi alla d. Portia alcuna summa, per la quale si possa ordinare, o verificare lo pagamento ordinato, di quello si deve conseguire, imperoche per qualunque quantità, & anco per li duc. 50. delli quali stima la parte havere giustificato lo possesso di esiggere, pure tiene bisogno di giuditio ordinario, che richiede termine, e sentenza, cioè cognitione piena di causa, & in nessuno modo può competerli via executiva per la consecutione, ò continuatione del pagamento forse delli duc. 50. annui, per li quali non possa in modo alcuno verificarsi lo d. decreto, da se stesso illiquido, e similmente per non esserssi nel d. decreto data la providenza convenevole, mà quella riserbata, à rispetto del pagamento domandato dall'Vniversità delle bonatenenze.

Mà acciò la giustitia dell'Vniversità si renda palese a Signori Giudicanti, convenevol cosa è dividere questa causa trà il petitorio, & il possessorio, affinche gli difetti insanabili di questo si rendano maggiormente chiari, con andar divisando l'insossistenza del titolo, & ingiustitia del petitorio, del che non ci apparteremo punto dalli documenti, e scritture prodotte dalla parte medesima.

E per quello al petitorio si appartiene, egli è vero, e da non porsi in dubio, che tre istrumenti si sono prodotti da Portia Majorino per giustificare lo titulo, e per base, e fundamento degli pretesi crediti.

Il primo è dell'anno 1596. passato fra lo Sindico, & Eletti del regimẽto di quell'anno dell'Vniversità di Monte Corvino, e Giuseppe, e Cesare Majorino, intervenendo il d. Giuseppe per due portioni, anche in nome, e parte di Giovanni suo fratello, per lo quale promise derato, & il d. Cesare per l'altra terza parte, & in d. istrumento si legge, o viene da esse parti àserito, che gli anni precedenti l'Vniversità predetta per mezzo delle persone del Sindico, & Eletti di quel tempo, & altri particolari Cittadini fece vendita d'annui duc. 225. per capitale di duc. 3000. in beneficio de Majulo de Mauro mediante la persona di Gio: Berardino Vitale suo Procuratore, in virtù di pubbriche cautele, alle quali, &c. e che alla medesima Vniversità competeva il jus di quelli redimere, che però per maggior utile di detta Vniversità haver tenuto trattato con detti Giuseppe, e Cesare Majorino nel nome come di sopra di vedersi il d. jus redimendi li detti ann. duc. 225. havendo offerto essi Majorino quelli redimere per duc. 217. 2. 10. per d. summa di duc. 3000. di capitale esigere à ragione di duc. sette, & un quarto, & essendo più espediente negotiare con Cittadini, che con forestieri, perciò l'istesso Sindico, & Eletti haver deliberato cedere, e rinunciare al d. Giuseppe, e Cesare Majorino, nomine quo supra, il d. jus redimendi, e volendo la d.

la d. loro deliberatione ponere ad effetto, e cautelare in ciò d. Majorini, affinche quelli poteſſero ottenere la ceſſione à loro beneficio delle d. annue entrade dal d. Majulo de Mauro. Perciò eſſi Sindico, & Eletti cedono a d. Majorini nel nome come di ſopra il d. jus redimendi li d. ann. duc. 225., prima venduti al d. Majulo de Mauro per d. duc. 3000. di capitale, conforme ſpettava all'iſteſſa Vniverſità, e ſtante la d. Ceſſione fatta per d. Sindico, & Eletti fuſſe lecito a detti Majorino *ut ſupra facto depoſito, ut decet de d. duc. 3000. ad effectum luendi, & redimendi* ottenere la retrovendita, e ceſſione dal d. primo compratore, e dalli ſuoi heredi a beneficio di eſſi Majorino, & ottenuta che haveranno la ceſſione di dette ragioni, poſſano di quella avalerſi, &c. fol. 253.

Habbiamo ſtimato neceſſario rapportare le d. coſe contenute nel d. iſtrumento, preſentato dalla parte, affinche con la ſola, e ſemplice lettura di eſſo ſi conoſca quel che fù dechiarato, e convenuto frà d. Majorini con lo Sindico, & Eletti dell' Vniverſità, che nel contratto intervennero, nel quale oltre dell'accennate coſe convenute, ſi leggono le ſequenti parole: *Con patto eſpreſſo però, ſub hac tamen conditione, & pacto ſpeciali quod facto depoſito integro, & indiminuto dictorum ducatorum termille de proprietate, & capitali premiſſo in publico banco, & intimato d. Majulo de Mauro ſive ejus heredibus in Civitate Cava, ut decet; & Vniverſitati predicte ex nunc prout ex tunc tertia, & cenſus currant in beneficium dictorum de Majorinis, ut ſupra, nomine, quo ſupra. & non alias, nec alio modo quia ſic inter partes actum, & conventum extitit, nec non ad majorem cautelam, & non alias, nec alio modo quatenus opus ſit, & citra prejudicium primarum ceſſionis, & retrovenditionum faciendarum dictis de Majorinis predictum primo loco emptorem, ſive ejus heredes dictorum introituum ſive cenſuum, & predictarum jurium cautelarum, & hypotecarum, introituum, & preſentis Juris luendi, ceſſionis, & aliarum quarumcumque anteriorum obligationum, ſed cautelam cautelis addendo, & cumulando, & non aliter nec alio modo ex nunc libere, jure, & de novo facto depoſito legitime modo premiſſo vendiderunt, & alienaverunt, ac vendunt, & alienant dictis Joſeph, & Ceſari, & cuilibet ipſorum, ut ſupra, & nomine quo ſupra dictos annuos duc. 217. 2. 10., hoc eſt d. Joſeph nomine quo ſupra pro duabus partibus, & d. Ceſari pro tertia parte perpetui cenſus, ſive redditus, &c. fol. 255. litt. A. & B.*

E da queſto ſtima la parte convalidare un figurato iſtrumento a ſuo beneficio ſenza la ceſſione, e retrovendita, che far ſi dovea da Majulo de Mauro con aſſenſo regio, del quale hà preſentato una copia di copia, che ſi dice *extracta ab originali exhibenti reſtituto*, e nella fine ve ſtà: *& preſens decretum regiſtretur*, lo che non vi ſi legge poi nelle copie, quale aſſenſo appariſce interpoſto ad iſtanza dell' Vniverſità di Monte Corvino, la quale aſſerendoſi debitrice a diverſi particolari dechiarati nella ſumma de duc. ventinove mila, e ſettecento cinquanta tre de iſtrumentarii, vengono frà quelli ſemplicemente enunciati li d. Giuſeppe, Giovanne, e Ceſare Majorino per duc. 3000. & a' tutti li d. crediti della ſumma de duc. 29753. puramente deſcritti in d. memoriale, s'interpoſe l'aſſenſo, con la ſolita clauſula *dumodo decem ex ditionibus Civibus*, &c. nell'anno 1609. fo. 259.

Et have anco preſentata fede dello ſtato formato dal qu. Reg. Tappia nell'anno 1627., e 1628., nel quale ſi riferiſcono gli heredi de Nico-

la Budetta Creditori istrumentarii per capitale di duc. 3500 gli heredi delli d. Giuseppe Majorino, e Giovanne Majorino, che sono le due portioni delle tre enunciate nel sopradetto istrumento di cessione del jus luendi, e vengono descritti creditori gli heredi delli nominati in duc. 2000. di capitale, e di più in d. fede se descrive Oratio Majorino creditore in duc. mille fol. 232.; ma per lo capitale de Oratio Majorino non può pretendere cosa alcuna, nō vedendosi, ne prodotti documenti in suo favore, ne legitimata la persona, ne in d. stato si fà mentione di assenso fol. 232.

E per quello si appartiene alla legitimationedella persona degli heredi di Giosceppe Majorino, e di Gio: Majorino, enunciati in d. stato, solamente la d. mag. Portia hà prodotte fedi de preamboli per *intermedias personas* de diversi per legitimare la persona, e successione di Giuseppe, che pro rata delli duc. 2000. a quello, si come si asserisce spettante, farebbe creditrice in duc. mille, se produceesse la cessione de Majulo deMauro, e per quello spettarebbe alla rata dell'altri duc. mille degli heredi de Giovanne Majorino, si vede presentata dalla parte una donatione universale *omnium bonorum*, che si legge fatta da esso Giovanne nell'anno 1608. a prò de Giuseppe suo fratello, che or mai sono cento anni, & ora stima di quella àvalersi fol. 241. usque ad 243., mà de ciò ne tratteremo adequatamente al suo luogo.

L'altro credito, che pretende rappresentare la parte per istrumento de' duc. 700. di capitale ex persona del qu. Gio: Francesco Majorino, il qual credito per quel, che negli atti appatisce camina nella seguente maniera. Nell'anno 1633. il qu. Gio: Francesco Majorino diede memoriale a S. E. per lo Regio Collateral Cons. con dire ritrovarsi creditore dell'Università di Monte Corvino in duc. 700., li quali, ancorche fussero stati improntati a molti particolari Cittadini obbligati nomine proprio, però andorono in beneficio dell'Università medesima, & esser quelli situati nello stato formato dal qu. Reg. Tappia. E che l'Vniversità ricusava quelli restituire, e pagare le terze col colore, che non vi era il Regio assenso, del che, havutone ricorso dal Marchese di Belmonte Regente Tappia, si era dal medesimo ordinato, che l'Vniversità dovesse pigliare espediente per d. credito, e da quella esser stato conchiuso supplicare S. E. per lo regio assenso, acciò se li pagassero le terze, come si pagavano à gli altri creditori censuatii fol. 251. & 252.

In conformità, del quale memoriale dato per parte di esso Gio: Francesco, s'interpose per collaterale a 21. Aprile del detto anno 1633. lo decreto dell'assenso con queste parole: *Die 21. Aprilis 1633. Neap. viso supradicto memoriali porrecto Illustriss. & Excellentiss. Domino Proregi pro parte supradicta suppliçatis, visaque fide obligationum factarum per nonnullos particulares Montis Corbini in beneficium Abbatis D. Joannis Majorino, & ejus nepotum stipulatarum sub die 15. Martii 1616. pro summa ducatorum septingentum pro causa mutui, visa copia conclusionis facta per dictam Vniversitatem Montis Corbini sub die 7. mensis Decembris 1631. precedente ordine Illustris Marchionis Belmontis Regentis Caroli de Tappia, per quam concluditur dictam pecuniam esse conversam in beneficium d. Vniversitatis, & proinde d. Creditoribus solvantur tertia ad rationem ducatorum septem pro centenario, ex quo pro extinguendo debito predicto non habet pecuniam pramanibus, viso statu facto in anno*

1627.

Digitized by Google

1627. d. Vniversitatis Montis Corbini de ordine S.E., visis videndis, consideratisque considerandis.

Prafatus Illustriss. & Excellentiss. Dominus Vicerex Locumt. & Capit. General. providet, decernit, atque declarat, quod liceat, & licitum sit d. Universitati Montis Corbini, ejusque Sindico, & Electis vendere tot annuos introitus cum pacto de retrovendendo pro d. summa ducatorum septingentum debitorum per d. Universitatem d. Joanni Francisco Majorino pro causa predicta eidem Joanni Francisco super bonis, & introitibus Universalibus, dummodo non excedat rationem ducatorum septem pro centenario servata forma Regia pramatica, & decem ex ditioribus Civibus ipsius Universitatis obligent se ipsos insolidũ, & promittant dictos annuos introitus, ut supra alienandos redimere in beneficium dicta Universitatis infra annos quinque à presenti die in antea decurrendos, quibus elapsis, & non facta dicta reemptione, vel factis debitis diligentiis, & non certiorato de eis Reg. Coll. Cons. ipsi decem Cives teneantur de proprio ad solutionem tam tertiarum, quam capitalis predicti, & pro presentium omnium convalidatione, & cautelarum celebratarum, & celebrandarum hoc suum interponit Regium decretum, & autoritatem præstat in forma, & presens decretum registretur juxta ordinem datum, alias habeatur pro non interposito hoc suum, &c.

Et appresso nel mese di Luglio dell'istesso anno 1633. per lo d. credito, si fece l'istrumento frà lo d. Dottor Gio: Francesco Majorino, e lo Sindico, & Eletti al Governo della d. Vniversità di Monte Corvino, che si è presentato dalla parte, & in esso fù dichiarato, che alcuni particolari Cittadini di Monte Corvino erano debitori ad esso Gio: Francesco, e qu. Matteo Majorino suo fratello, & al qu. Giovanne Majorino suo Zio in duc. 500. per istrumento passato nell'anno 1615., & anco alcuni Cittadini ritrovarsi debitori all'istesso qu. Giovanne Majorino, del quale si asserisce esso Gio: Francesco suo nipote herede testamentario, nel qual nome pure contrahe in altri duc. 300. ex causa mutui in virtù d'altro istrumento, asserendo lo detto Sindico, & Eletti, che soli intervennero al contratto, tutte le dette quantità essere state spese, e convertite in utile dell' Vniversità, come dissero costarli, delli quali duc. 800. dichiararono esserne stati pagati, & escomputati duc. cento, e però, che restavano solamente duc. 700. & inserendosi nel mentionato istrumento lo memoriale presentato à S.E. per parte del d. Gio: Francesco, & il decreto dell'assesso sopra di esso interposto, del quale si è fatta ora mentione; dal Sindico, & Eletti si fece la vendita d'annue entrade per detto capitale de' ducati 700. in annui duc. 49. al detto Gio: Francesco fol. 283. e 284.

E per ultimo si è dalla parte nuovamente prodotto istrumento stipulato nell'anno 1633. frà Gio: Francesco Majorino, e Matteo, e Pietro Budetta, con lo quale istrumento furono venduti duc. 400. di capitale per essi Budetta, che asserirono possedere sopra detta Vniversità, come heredi di Matteo Budetta, loro avol frà la summa di duc. 1250. di capitale, & intervenne anco in d. contratto Antonia Majorino Madre di d. Matteo, e Pietro Budetta, e Vidua del qu. Nicola, in faccia del quale si veggono descritti nell'assenso de' duc. 29753. duc. mille.

Altri crediti non si veggono esser negli atti prodotti dalla parte, e questi, che mentionati habbiamo per quello appariscе se sussistenti, e validi fussero, ò pure per meglio dire, se in virtù di essi la parte rappresentar potesse attione alcuna, benche

Digitized by Google

frivola, non sarebbono più, che duc. 3100. di capitale, non altrimente 4000. come nella sua istanza si vãta. Però convenevol cosa è, giache la parte medesima ne hà dato a noi lo motivo con produrre gli detti documenti del titolo, andar divisando di quale, e quanta fermezza egli siano, qual giustizia gli assista per lo petitorio, per potere con maggior chiarezza trattare appresso del possessorio, che hà prodotto, e procedere secondo l'ordine habbiamo intrapreso, e di sopra mentovato.

In tanto per ragionare primieramente del credito de' duc. 2000., che si riferisce alla fede dello stato formato dal qu. Reg. Tappia in beneficio degli heredi del qu. Giuseppe Majorino suo fratello pro rata delli duc. 2. m., e Cesare Majorino pro rata dell'altri ducati mille, che in tutto facean la summa di duc. 3. m. per li qua li ad essi Majorino fù con lo detto istrumento ceduta pro rata solamente la facoltà di quelli ricomprare da Majulo de Mauro, al quale asserirono lo Sindico, & Eletti, che nel contratto intervennero, ritrovarsi l'Vniversità debitrice per credito istrumentario, e la stessa potestà ceduta di quelli ricomprare con l'annualità poi decorrenda a pro di detti Majorino, alla ragione di annui duc. 217. 2. 10., fù con speciale, & espresso patto dichiarato, che prima far si dovesse da essi Majorino intieramente lo deposito in publico banco delli duc. 3. mila, e quello da notificarsi così al detto Mauro primo compratore, ò agli suoi heredi nella Città della Cava, ut decet, e da notificarsi anco alla medesima Vniversità di Mõte Corvino, e ciò adempito, che decorrer dovessero le terze à beneficio di essi Majorino, cessionari per d. credito del solo jus luendi, e nuovi compratori per duc. 217. 2. 10. l'anno, sicome dalle parole dell'istrumento presentato dalla parte, che riferite habbiamo appariscie cit fol. 255. lit. A. & B.

Et in vero con questo istrumento altro non si vede, che l'essersi dal Sindico, & Eletti con l'enunciati, & espressi patti, ceduta la facoltà a d. Majorini di poter redimere da Majulo de Mauro lo capitale di duc. 3. m. con l'annualità decorrenda in appreso a duc. sette, & un quarto, mà che con ciò sia fundato, che fusse stato adempito al convenuto nel contratto medesimo per lo deposito da farsi da essi Majorini in publico banco, e che quello notificar si dovesse così all'Vniversità, come allo stesso de Mauro creditore, e che da questo li Majorini havessero ottenuto la retrovendita, e cessione di ragioni per li duc. 3. m. di capitale, che conseguir dovea, certamente ogni huomo, ancorche di pochissimo intendimento, non ardirebbe dirlo; dunque se in virtù di quel contratto si legge, che dovea si prima adempire lo deposito intiero di duc. 3. m. in publico banco, e notificarsi al Mauro creditore, & Vniversità debitrice, & esserssi con questo espresso patto fatta la vendita d'annue entrade dall' Vniversità a prò di detti Majorino pro rata, & esserssi alli medesimi solamente per lo detto effetto ceduto lo Jus di redimere, e ricomprare, che all'Vniversità competeva contro lo stesso creditore, non si può comprendere, con quale apparenza almeno di ragione, possa la magnif. Portia Majorino ora dire, e pretendere di havere attione alcuna contro l'Vniversità di Monte Corvino pro rata del detto credito, ostandoli lo medesimo istrumento da essa prodotto, e gli patti in quello espressamente convenuti, in virtù delli quali può giustamente dire l'Università alla detta Portia *creditum non habes.*

Et

Et oltre a ciò consideriamo di vantaggio, che se pure la parte fundasse, esserſi da Majorino allora adempito a quel contratto, e che havessero anco ottenuta a loro beneficio la cessione da Majulo de Mauro, asserto primo creditore con l'adempimento del deposito delli duc. 3. m., del che non apparisce cosa alcuna, pure non havendo prodotto l'istrumento con regio assenso di detto supposto credito di d. Mauro. Nõ può dir si *pecuniam versam fuisse in utilitatem Universitatis*, e conseguentemente se si fusse con lo denaro delli stessi Majorino dismesso, e sodisfatto lo credito di Majulo de Mauro, che *carebat assensu*, in nessuno modo potrebbero gli Majorini pretendere ragione contro l'Vniversità, ancorche fussero creditori (lo che si niega), & al credito ottenuto havessero l'assenso, che per la summa de' duc. 29753. si afferisce interposto a pro di diversi creditori istrumentarii, frà quali puramente vengono connumerati essi Majorini, come notoriamente sorrettitio, & invalido; e per fundamento di ciò alleghiamo il Reg. *de Marinis lib. p. quotid. resol. 77. a n. 9 usque ad 14.* le parole del quale sono queste.

Ex quibus omnibus judicio meo tutissima redditur Domini Roviti sententia in cons. 64. lib. 2. dum pro quadam Universitate patrocinando doctissima pro more tuebatur, decretum per Coll. Cons. interpositum pro convalidatione cautelarum emptionis annuorum introituum facte per certum creditorem à dicta Universitate, nihil operari potuisse ad illius beneficium, tanquam subreptitium, ex quo obtentum erat sub assertione, quod pretium per creditorem exbursatum convertebatur in satisfactionem aliorum creditorum Universitatis, non aliter asserendo, quod illi creditores assensu carebant, non enim potest Universitas sine decreto contrahere, ut notum est, multisque autoritatibus probavit Dominus Rovitus, cumque sine decreto cum illis contraxerat, nullus censebatur contractus, si nullus non poterant dici creditores, & cum non poterant tales censeri, dum pecunia per hunc ultimũ creditorem exbursata in illorum satisfactionem conversa fuit, dici non poterat in communitatis beneficium cõversa, & licet Dominus Rovitus in fine referat contra ejus sententiam per Regiam Cameram decisum dum judicatum extiterat contra Universitatem, quæ fuit condemnata ad solvendum suo creditori, qui decretum sic obtinuerat tertias, tam pro preterito, quam in futurum, erronea fuit talis decisio, cum annuat ex relatis per aliquos ex dominis Judicantibus fundatam illam fuisse in doctrina Ludovic. Molin. de Hisp. primog. lib. 4. cap. 4. n. 20. quem demum secutus fuit Surdus decis. 156. per totam, satis enim differt casus à Molina propositus ab illo D. Roviti, dicunt Molina, & Surdus emptorem Majoratus, sive rei fideicommisso subjecta, dum ille emit previa fideicommissarii licentia, ea tamen inserta condictione, quod pretium ex majoratu perveniendum in aliam convertatur emptionem, non aliter pecuniam exbursando, ut vere illa res ematur sollicitum, & cautum esse debere, ut cũ effecta alia sequatur emptio, & sic ut pretium illud convertatur, & subrogatur in alterius rei emptionem ex tex. in l. fin. ff. de exercit. action. & l. 1. §. non autem, ff. eodem. Optime hi Doctores in casu suo dixerunt, dum aliud non debebat exquirere emptor pro eius indemnitate, non enim tractabatur de emendo rem à persona aliqua iuris privilegio fulgita, in cuius emptione lex aliquam induxit solemnitatem, dum in distractione interesse habentis consensus accessit; at D. Rovitus locutus fuit in casu, quo Universitas cum aliquo contrahit, in cuius contractu ad hoc, ut validus sit

ille censendus, Judicis decretum intervenire debet, & proinde creditor, qui pecuniam Universitati sub mutuo, sive sub alio contractu dat ad hoc, ut alteri creditori satisfiat, curiosus esse debet, ut cum effectu convertatur pecunia in satisfactionem illius creditoris, in cuius contractu Judicis decretum intervenit, sive ut convertatur in aliam utilitatem, ne communitatis administratores, male pecuniam illam impendentes, valeat illa adversus creditorem, uti lesa se in integrum restitui, ut supra dicebamus ex l. 1. & 2. Cod. si adversus cred.; est enim Universitas privilegiata, quæ ad instar minoris, cum laeditur, se in integrum restitui potest, & proinde cautus debet esse, qui cum illa contrahit, & ita contrahat, ne damnum communitas patiatur, & per consequens restitutioni locus non sit, quæ omnia non considerantur in casu Melin. licet bene forsan in casu Surdi, in quo de cuiusdem Monasterii tractabatur, vide illum, quia nescio si probe locutus fuit; salvari tamen posset decisio per d. Rovitum, contra eius sententiam relata, si in facto constabat, pecuniam illius creditoris, qui sine decreto contraxerat, & cui demum fuit facta satisfactio, vere conversa extiterat in communitatis beneficium, nam licet assensu, sive decreto carebat, attamen impetrari illud potuisset, & sic saltem ex equitate, dum ex pecunia alterius creditoris fuit satisfactus hic, qui illam exbursavit decreto interveniente, interesse aliquod pati æquum non videbatur.

L'istessa dottrina del Reg. *de Marin. dict. resol. 77. a n. 9. ad* 14. da noi riferita con le parole da esso scritte in confermatione del conseglio 64. del Reg. *Rovitu*, viene anche comprobata dal degnissimo Sig. Cons. *Altimari nell'osservat. al cons. 64. dell'istesso Rovita n.* 25. & 26. pure parlando di quel creditore, che dà lo denaro all'Vniversità per dismettere un'altro creditore di quella, che non tiene assenso al credito, e conchiude *Altimari* non esser valido lo contratto di questo secondo creditore, ancorche vi fusse l'assenso, nè potersi dire *pecuniam fuisse versam in utilitatem communitatis*, scrivēdo queste parole n. 26. *Quod verum est, sed non applicabile ad casum nostrum, ubi non erat vendenda res ab aliqua persona privilegiata, in cuius emptione requiritur decretum, solùm debebat emptor consignare pecuniam pro alia emptione, quo peracta nihil aliud erat agendum, sed in casu nostro res erat emenda ab Universitate, quæ est persona privilegiata, & in venditione alicuius eius rei requiritur, ad hoc ut valeat, ut venditio sit in evidentem eius utilitatem, nam si aliter res se habet, adversus emptorem, uti lesa habet in integrum restitutionem l. 1. & 2. Cod. si adversus cred. latè Reg. Marin. dic. resol. 77. n. 9. & seq. ubi n.* 14. *dicit salvari posse hanc decisionem cōtra d. Auterem latam, quatiès pecunia fuit soluta alicui creditori sine assensu, qui vere erat creditor ex pecunia, quæ verè erat versa in utilitatem dictæ Universitatis.*

Dunque non portandosi il primo credito di d. Majulo de Mauro d. vendita, e cessione è di nessuna sussistēza, atteso la scrittura referente non probat sine relato. *l. assetoto, ff. de verb. instit. aut. si quis in aliqup documento, C. de edendo*, e nelli proprii termini Antonio d'Amato reso 42.

Nè l'assertiva fatta in detto contratto può giovare alla parte, perche essendo persone prohibite a contrahere la confessione pura, e semplice senza altra prova extrinseca non giova, come nelli termini di *Vellejano di donazione inter virum, & uxorem* di alienatione di robbe di Chiesa, di Vniversità, e Pupilli insegnano li DD. e particolarmente *Merlino Simoncello de decretis, Serafino de Privilegiis istrumenti, Picone de locato, & conducto cap.* 13. onde deve la d. Portia produrre il fundamento

Digitized by Google

mento di d. primo credito con reggio assenso in forma valida, una cõ detti adimpimenti, che far doveano detti Majorino.

Ne giova haver prodotto l'assenso nel secondo contratto, perche lo contratto, fatto prima fra persone prohibite a contrahere senza l'assenso, essendo nullo, & invalido, in nessuno modo si rende valido con l'assenso, che appresso sosiegue à beneficio di quello, che da lo denaro per dismettere lo primo creditore, così lo scrisse notabilmente *Olea de cessione Jurium tit. 4. q. 1. a n. 33. cum seq; vers. cui veriss. resol.* e queste sono le sue parole *Cui verissime resolutioni non obstat auteritas d. Salgadi in laberint. Cred. 2. p. cap. 17. a nu. 46, qui contra Farinac. Capiblanc. & Hogueranl. probat nullitatem quam patiebatur primus census, impositus super bonis, majoratus, obstare ei qui cum regia facultate dedit pecunias pro illius extinctione, ut sibi novus census crearetur ad minores redditus, nisi probaretur primum censum in utilitatem majoratus versum fuisse, vel nisi nullitas ejus espresse, vel tacite per Regiam facultatem suppleretur, & dispensaretur; quia respondetur D. Salgado non loqui in casu quà primus census cum facultate regia ab initio fuit constitutus sed quando non intervenit Regia facultas ad illius impositionem, & tunc Juridice resolvit facultatem non consistere, nisi in ea fiat mentio prioris defectus, & nullitatis, nos tamen versamur in terminis longe diversis, nempe in censibus ab initio creatis cum regia facultate, qui nullam apparenter patiebantur nullitatem, imo semper validi, & legitimi fuerant reputati; quorum redditus continuo creditores exigerunt, ad quã census non adaptantur doctrina d. Salgad. quæ precipue nituntur in eo, qui dedit pecunias ad prioris census extinctionem, est translatarius, & cessionarius illius prioris census, & proinde debet ei obstare nullitas quæ obstaret transferenti, & cedenti* l'istessa dottrina fù magistralmente scritta dal *Salgad. in laberint creditorum p. 2. cap. 17. n. 41.* con queste parole *ex parte negativa, ut etiam secundus census, ex cujus pecunia prior creditor fuit dismissus, nullus sit, facultate regia ad extinctionem obtenta non obstante, multa faciunt. Primo quoniam cum prioris census impositio super bonis majoratus universitatis, minoris, aut Ecclesiæ absque regia facultate, decreto, aut solemnitatibus fuerit a principio nulla ipso jure, nihil juris adest quod cedi, aut transferri possit in secundum Creditorem juxta tex. in l. modestinus cum materia ff. de solut. l. cum precario ff. de precar. & quia de non ente ad ens non potest fieri trãsitus, ut per plura jura, & Doctores diximus supra hac 2. p. cap. 10.* Et è certissimo, che l'assenso, che si produce è surrettitio, non facendosi in esso mentione alcuna della cessione del *jus redimendi* fatta da detta Vniversità à beneficio di detti Maiorini, nè che essi Maiorini avessero ottenuta la retrovendita, e cessioni di ragioni da Mainlo de Mauro, lo che certamente asserir si dovea, altrimente come surrettitio, & obrettitio, è nullo.

E di vantaggio dicemo, che ammesso lo che puramente si niega) che fusse effettivamente seguita d. retrovendita, e cessione di ragioni da d. Majulo de Mauro in beneficio di detti Majorini, pure dovrà sempre la magn. Portia provare, che lo denaro dato per la sudetta ricompra al d. Majulo de Mauro cessit in utilitatem Vniversitatis; atteso il *Reg. de Marinis nella cit. resol. 77. n. 7. & 8.* coerentemẽte scrisse nelli semplici termini, che un Creditore per trattato passato da lo denaro a particolari Cittadini di qualche comunità, debbia provare, *vere pecuniam mutuo datam in communitatis beneficium*

tium verſam fuiſſe, e ciò non provãdo, non reſtare l'Vniverſità tenuta a coſa alcuna, ad eſempio del minore, al quale la Città egualmente raſsomiglia, ſi dice dal teſto *in l. reſpublica, C. quibus ex cauſis major*, & è pur manifeſtiſſimo in legge, che lo minore, il quale riceve denaro ad impreſtito da particolari perſone, sẽpre leſo diraſsi *ſi in ejus utilitatem pecuniam illam mutuo receptam non conſumpſit*, e perciò potrà egli fermamente domandare lo beneficio della reſtituzione *in integrum* adverſo un tale contratto, e con d. beneficio della reſtituzione dovrà eſſer ſovvenuto, ſe lo creditore non fundarà, che lo denaro improntatoli realmente ſia andato in utilità dello ſteſso minore, ſicome ſi ſtabiliſce dal teſto *in l. 1. & 2. C. ſi adverſ. credit.* e lo ſcriſſe anche il degniſſimo *Sig. Conſigl. Altimari in obſervat. ad conſ. Rovit. 64. n. 13. & 15. lib. pr.* citando il teſto *in l. Civitas ff. de rebus credit. & in l. ambitioſa, ff. de decret. & ordin. faciend. l. ſi is, C. de Prȩd. minor. l. unic. C. de ſolut. & liberat. debit. Civit. lib. 11. Gratian. deciſ. Rotæ March. 53. & Capic. lat. conſul. 150, n. 55. & ſeq.*

Et il tutto con maggior chiarezza appariſce dalla copia di altra copia dell'aſſenſo preſentato dalla parte, la quale, benche informe per eſſer exhibenti reſtituto, pure dal memoriale dato per parte dell'Univerſità nel Reg. Collat. Conſiglio, la medeſima ſi aſſeriſce debitrice à molti particolari per iſtrumẽti prima fatti, così per ottenere lo Regio demanio, come per altre ſpeſe in ducati 24753. frà quali connumera li detti Majorino per lo capitale de' ducati 3. m., nè ſi dice eſſerſi da detti Maiorino diſmeſſo, e ſodisfatto lo conſimile credito di duc. 3. m. allo detto Mauro, lo che eſplicar ſi dovea, ſi che come ſorrettizio, & obrettizio egli è manifeſtamente irrito, & invalido, & oltre ciò l'Univerſità di Montecorvino da circa anni ſeſſanta, e più, che fù venduta all' Ill. Principe di Noia, & ora ſi poſſiede da' ſuoi ſucceſſori, di maniera che egli è chiaro, che *pecunia impenſa pro dicta cauſa, non eſt verſa in utilitatem Vniverſitatis*, conforme notabilmente lo ſcriſſe *Capobianco de Baronibus tom. 2. cap. 83. n. 16.* con queſte parole: *Et nota, quod tunc dicitur pecunia verſa in utilitatem Vniverſitatis, quando de ea facta eſt ipſa locupletior, ut communiter DD. per illum tex. in l. 1. Cod. ſi adverſ. cred. l. prædia. Cod. de prȩd. minor. & in l. Civitas, non tamen diffiniunt, quando dicatur facta locupletior, proinde ſcias, quod tunc dicitur Vniverſitas locupletata, quando pecunia converſa eſt in eo, quod Civitas tantumdem de ſuis bonis erat neceſſariò ſumptura, & probat notabiliter tex. in l. pupillo, ff. de ſolut. & gloſ. in l. ſi pupilli, verbo locuplet ff. de negot. geſt. Molina de contract. diſp. 300. n. 3. cum ſeq. non autem ſufficeret dicere, quod utile erat Vniverſitati eam pecuniã ſic erogare, & rationabiliter, ac prudenter fuerit impenſa, nam ſi ex inopinato eventu poſtea in Vniverſitatis commodum nõ ceſſerit, Vniverſitas non tenetur, cum tex. in l. ſed non ultro. §. 1. ff. de negot. geſt.* (*quæ ſtatuit ſufficere à principio negotium utiliter fuiſſe geſtum*) *fallat in minore, Bartol. in l. 2. Cod. eodem. Gratian. diſcept. forenſ. cap. 32. n. 24.*

È per ultimo ſi dice, che il preſuppoſto aſſenſo, che ſi produce, non oſti per eſſer quello già reſoluto, leggendoſi in eſſo, che ordinava il Reg. Collat. Conſ. che dieci Cittadini ſi fuſſero obligati ricomprare d. credito frà anni cinque, e queſte ſono le ſue parole: *Et decem ex ditioribus Civibus Vniverſitatis prædictæ obligent ſeipſos inſolidum ſub pœna unciarum auri vigintiquinque fiſco regio, & promittant dictos annuos introitus ut ſupra venditos, redimere in beneficium*

cia Vniversitatis praedicta infra annos quinque à praesenti die, quale cõdizione non fù altrimente più adẽpita, e perciò detto assenso *ob non adimplementum dictæ conditionis*, si ritrova già risoluto, e si hà come nõ impetrato, come lo scrisse *Revito ad cons.64. n.15.*

Nè può dire la Parte, che non era necessario detto obligo, e che per il mancamento non resti irrito, e resoluto detto assenso, perche se gli risponde, che per la dittione (*Et*) apposta in detto decreto d'assenso, dal Reg. Collat. Cons. si comprese darsi l'assenso con detta condizione di farsi detto obligo: *Dum (Et) conjunctio copulativa, ac completiva est in diversis rebus, itaut sensus sermonis non dicatur perfectus, nisi utrumque adimpleatur, ut videre est in Thesauro lingua Latina in dictione* (&), e *Revito ad cons.55. n.6.* dice: *Dictio (&) de sui natura est augere, & includere, Iason in Legatum certi, ff. de leg.3. n.32.*

Et è tanto vera questa propositione, che certamente dal Reg. Collateral Cons. non sarebbe stato interposto detto decreto di assenso senza d. conditione, mentre quella si appone per cautela dell'Universitâ; e dal Reg. Coll. Cons. volle provederfi all'indennità di quella, e non adempiendosi si renderebbe elusoria, e vana, e perciò per necessità dovea farsi detto obligo, altrimente l'assenso se hà come non impetrato, *Revit. d. cons. 64. n. 20. cum sequent.*

Da tutto ciò si hà non poter nuocere all' Vniversità la fede dello stato formato dal quondam Reg. Tappia, nella quale si descrivono gli heredi di Giuseppe Maiorino, e gli heredi di Giovanne Maiorino creditori in duc.2. m.; imperoche lo d. stato non fù formato prævia discussione, nè può dare forza ad un credito, che con ogni chiarezza habbiamo dimostrato non havere sossistenza, ma resistenza espressa di legge, e di fatto.

Nè tralasciamo addurre quello, che al difetto della legitimatione della persona si appartiene, mentre per la portione delli duc. mille, che spettarebbe agli heredi di Giovanne Maiorino, da essa Portia non si legitima la persona, e successione di quello, havendo prodotti solamente gli preamboli della successione del quond. Giuseppe Maiorino, ma della successione di Giovanne non se ne produce documento; benche habbia presentato una donatione Universale omnium bonorum, da esso Giovanne fatta nell'anno 1608. a Giuseppe suo fratello fol. 241. & 242. che ormai son cent'anni, e stima di quella avvalersi.

Mà è certissimo, che per d. donatione hà bisogno dichiararsi spectare, & spectavisse tutti gli beni donati da detto Giovanne a Giuseppe Maiorino suo fratello, del quale si asserisce herede essa Portia, & in questo vi bisogna giuditio ordinario, e doverà darseli Curatore, tãto maggiormente nel caso nostro, che la d. Portia non tiene possesso di esiggere la detta partita.

E per total chiarezza, che non possa avvalersi della d. donatione universale consideriamo, che dall'istrumẽto prodotto dall'istessa parte, frà lo Sindico, & Eletti di Monte Corvino, e Gio: Francesco Maiorino vien dichiarato, che alcuni particolari Cittadini eran debitori ad esso Gio: Francesco, e qu. Matteo Maiorino suo fratello, e del quon. Giovanne Maiorino suo zio in duc. 500. in virtù d'istrumento a' 14. Aprile 1615. e similmente altri Cittadini esser debitori al d. quond. Gio: Maiorino, del quale esso Gio: Francesco si asserisce nipote, & herede ex testamento in altre quantità, dunque se de Giovanne Maiorino fù herede

ex testamento Gio: Francesco suo nipote, come potrà avvalersi la parte della detta donatione universale, fatta da detto Giovanne a Giuseppe suo fratello; di maniera che in virtù della d. donatione, così antica, & universale, non potrà la magnif. Portia indrizzarsi contro l'Vniversità senza giuditio ordinario, che ricerca termine, e sentenza fol. 241.

Da tutte l'accennate ragioni, stimiamo fermamente esersi fundato, la magnif. Portia non possa ottenere in iustitia causæ contro l'Vniversità per lo detto capitale de'ducati 2.m. a beneficio di Giovanni, e Giuseppe Maiorino, non essendo creditrice, nè tenendo assenso.

Per l'istrumento di duc. 700. di capitale, e per essi annui duc. 49. con regio assenso per supposta causa di mutuo, non può havere Portia Maiorino attione contro l'Università, mentre essendo detto contratto censuale per causa di puro mutuo, non può porsi in dubio doversi dalla parte fundare il denaro dato *fuisse versum in utilitatem Vniversitatis* ad esempio del Minore, come chiaramente viene stabilito dalla *l. 1. & 2. Cod. si adversus creditores, & l. Civitas, ff. de rebus cred. Capyc. Lat. consult. 150. n. 55. & seq.*

Mà di vantaggio non sarà fuor di proposito andar divisando di che valore sia detto credito, e speriamo dimostrare apertamente non potere la magnif. Portia esperimentare ragione contro l'Vniversità, ma se pure attione gli havesse potuto competere, quella haverebbe potuto esercitare contro gli particolari Cittadini, quando obbligati si fussero in osservanza della conditione apposta nel decreto del Reg. Coll. Cons.; atteso non può dubitarsi in fatto, come nell'anno 1633. il qu. Gio: Francesco Maiorino, asserendo in suo memoriale à S. E. dover conseguire dall'Vniversità di Monte Corvino per due istromenti di mutuo duc. 700., che quell'Vniversità ripugnava pagarlo per mancamento dell'assenso, che sopra detti primi contratti interposto non era, onde supplicava S. E. concedere d. Regio assenso, come dalla lettura di quello fol. 251.

E dal Collaterale fù interposto il decreto di assenso, con la clausula, e conditione, *dummodo non excedat rationem ducatorum septem pro centenario servata forma Regiæ Pram. & decem ex ditioribus Civibus ipsius Vniversitatis obligent se ipsos insolidum, & promittant dictos annuos introitus, ut supra alienandos redimere in beneficium dictæ Universitatis infra annos quinque a præsenti die in antea decurrendos, quibus elapsis, & non facta dicta reemptione, vel factis debitis diligentiis, & non certiorato de eis Reg. Coll. Cons., ipsi decem Cives teneantur de proprio ad solutionem tam tertiarum, quam capitalis prædicti.*

Dalla lettura del qual decreto si vede chiaro, che fù conditionatamente conceduto, atteso volle il Reg. Collateral Cons. che si fussero obligati dieci Cittadini far ricompare detto credito à beneficio dell'Università frà anni cinque, ò veramente far tutte le diligenze necessarie per d. ricompra con certiorarne esso Reg. Coll. Cons., quali essi, e non fatte d. debite diligenze, nel modo sudetto ordinò, che gli diece Cittadini obligādi, fussero tenuti de proprio pagare così l'annualità, come il d. capitale, ut fol. 251. a ter.

E nell'istrumento presentato dalla parte, stipulato frà detto Gio: Francesco Maiorino con gli amministratori dell'Vniversità con inserirsi in detto istrumento il d. regio assenso, non si vede adempito alla d. conditione apposta dell'obbligo delli d. diece Cittadini, secondo l'ordinato per esso Regio Coll. Cons., come

dal

Digitized by Google

dal d. istrumento fol. 283.

Quale conditione non vedendosi adempita, l'effetto del decreto cessa non adempita detta conditione, mentre l'atto conditionale non opera, non adempita la conditione, *l. cum ab eo, ff. de contrab. emp. Rovit. cons. 64. num. 6.*

Nè si dichi, che la detta dittione *dummodo* non importi conditione, ma modo, e perciò non cessa l'effetto del decreto, perche il modo non suspende l'atto, ma para l'attione al modo, che adempire si deve, *d. l. cum ab eo, ff. de contrab. empt.* atteso *Rovito cons. 64. n. 7. & 8.* rispondendo a questo motivo dice, *nam dictio dummodo sive sapiat modum, sive conditionem ejus natura est, ut actus cui adicitur necessario existat, alias dispositio effectum non sortitur. Ita Joan. And. in cap. ex tuarum in verbo dummodo n. 7. extra de auth. & usu pupill. sequitur Alex. in l. p. n. 8. ff. ad l. falcid. & Altomari in addit. ad d. cons. di Rovito n. 33.* Allegando *Larrea decis. 15. n. 22. lib. 1. Valenzuola, Altogrado,* & altri.

E che nel caso, del quale al presente si tratta necessariamente partorischi l'effetto di conditione, puramente si vede, perche la d. dittione *dummodo* accoppia l'altra conditione di farsi l'istrumento sudetto al sette per cento, e di farsi l'obbligo delli diece Cittadini di ricomprare d. capitale a beneficio dell'Vniversità, altrimente esser tenuti quelli de proprio, dunque se non potea farsi detto contratto, se non al sette per cento, secondo l'ordine delli disponenti, nè meno potea farsi senza l'obbligo delli dieci Cittadini nella forma stabilita, venendo quella ingionta all'atto, nel qual caso non solo si dice conditione, *sed dat formam actui, Bartol in l. quibus diebus, §. Thermilius n. 6. vers. quid si Testator, ff. de condit. & demonstrat. Rovit. d. cons. 64. n. 9. & 10.*

Anzi di vantaggio dicemo, che con detta clausula volle il Reg. Collateral Cons. totalmente provedere all'indennità dell'Vniversità, atteso volle quella liberare, con far restare l'obbligo delli diece Cittadini, non facendo sortir la ricompra del detto capitale di duc. 700.; dal che si vede, che restavano quelli Cittadini obbligandi delegati per esso Reg. Coll. Cons. di quelli pagare, e ciò fù accettato dal detto Maiorino, essendo a sua istanza interposto detto decreto, e poi inserito nell'istrumento. Or potrà conoscersi, che non essendo seguito detto obligo, se resti l'Vniversità tenuta, restando l'effetto del d. decreto risoluto per il non adempimento di quello, e si hà come non impetrato *Rovit. d. cons. 64. n. 11.*

Dunque ne meno per questo secondo credito può l'Vniversità esser molestata, non tenendo essa Majorino attione per non esservi credito.

E per l'ultimo persuppposto credito di duc. 400. di capitale, e per essi ann. duc. 28. che comperò esso Gio: Francesco Majorino da Matteo, e Pietro Prudetta fol. 304., che d. Budetta asserirono possedere come heredi di Matteo Budetta loro avo, e nell'assenso presentato de ducati 29753. si asserischi Nicola Budetta Creditore in duc. mille fol. 259.

A questo credito ostano più ragioni, oltre il non tenere per esso possesso di esiggere, perloche per necessità tiene bisogno di giudicatura, e perciò non può molestare l'Vniversità via executiva.

Et anche ostano le ragioni di sopra addotte cioè che *pecunia non cessit in utilitatem Vniversitatis*, atteso essendo impiegato d. denaro dato da Budetta, come si asserisce per lo demanio, essendo stata d. Città di Monte Corvino di nuovo venduta dalla Reg. Corte, non può dirsi l'Vniversità fatta *locupletior*, & osta

aper-

apertamente la dottrina di Capobianco di sopra addotta.

E per ultimo si dice non esservi a d. contratto assenso regio, atteso quello che si è prodotto (benche informe) si vede già resoluto *ob non implementum conditionis* per non esser seguito l'obligo delli diece Cittadini, come di sopra si è dimostrato, anzi deve la parte produrre l'istrumento dal credito di d. Budetta, lo che non si vede, e nō sò come per d. credito possi havere nessuna attione la d. Portia, se prima non fonda esserno gli Budetta chiari, e liquidi creditori di d. Vniversità, siche non può dubitarsi in petitorio la parte non potere ostenere contro l'Vniversità cosa alcuna, e perciò facciamo passaggio al possessorio.

Secondo l'ordine da noi intrapreso diviseremo, come possa mai giustificare lo possessorio degli pretesi crediti la magn. Portia Maiorino, e per quello dagli atti si è osservato, si pretende tenere possessione di esiggere annui ducati cinquanta, in virtù di assegnamento fattoli dal solo Sindico per alcuni anni, cioè dal anno 1689. incominciò ad esiggere duc. 35. per quello anno, e successivamente in alcuni altri anni duc. 50., ne per l'addietro hà esatto mai cosa alcuna, come dagli atti, però d. pagamenti sono stati fatti sempre senza mandato, e saputa delle persone del governo, che sono gli Eletti, d'ordine de' quali, così per leggi municipali del regno, come de tutti i luoghi, i Sindici devono esitare l'entrade universali, intanto a rispetto del possessorio è propositione assentatissima in legge, che il possessorio non giova, ne può attendersi in modo alcuno, se nel petitorio non concorre chiara giustitia a beneficio del possessore, e ciò è tanto vero, che in ogni qualunque specie de possessorio milita, & have il suo luogo, e primieramente se consideriamo il possessorio *adipiscendæ possessionis*, & il più executivo di quelli, quale è il beneficio della *leg fin. Cod. de edict. divi Adrian. tollend.* in virtù della quale viene stabilito, che dar si debbia l'immissione all' herede scritto, e chiamato nel testamento, però è massima frà DD. assentatissima, che se evidentemente costa dell'ingiustitia del petitorio, denegar si debbia all'herede l'immissione, onde scrisse il *Reg. Merlino lib. 1. controv. 10.* che se si produce il testamēto, nel quale il figlio venga preterito dal testatore, l'immissione all' herede si denega; imperoche se bene il favore del testamento habbia dalla legge tal beneficio, nulla dimeno costando con chiarezza l'ingiustitia evidente nel petitorio, cagionata dalla preteritione del figlio, non potrà l'herede scritto del d. beneficio avalersi.

La medesima dottrina viene approvata nel giudicio del possessorio *recuperandæ possessionis*, imperoche quantunque il possessore, decaduto senza sua colpa del possesso de una cosa, debbia in quello essere reintegrato, con tutto ciò nel d. giuditio de possessorio *recuperandæ possessionis*, se costerà de iniustitia, & insubsistentia tituli nel petitorio, tale reintegratione non potrà pretendersi *ad tex. in cap. 1. de restitut. spol.* e viene assentata da *Afflit. dec. 394. n. 22.*

E del medesimo parere sono gli DD. nel possessorio *manutenendæ possessionis*, venēdo da quelli communemēte insegnato, che costando dell' insossistenza del titolo, non doverà lo possessore esser manutenuto nel possesso, come chiaramente si dispone nel *cap. dudum de decimis*, & *in cap. veniens de rescript.* & infiniti DD. citati dal *Reg. Capece lat. consul. 86. n. 77.*

E da ciò è originata quella massima, che

che appresso di tutti è nota, e francamente viene detta, *quod causi advocati allegant titulum, & probant titulum per possessionem.*

Anzi di vantaggio scrissero li *DD.*, che nel tal caso ne meno giovarebbe lo possesso centenario, come prima del *cit. Capycelatro* scrisse *Cancer. variar. resol. cap. 24. n. 135.*, che così porta deciso in termini più forti nel caso del possessorio summariissimo, e l'istessa dottrina viene seguitata dal degnissimo *Sig. Consigl. D. Carlo Preta merito 237. n. 28.* con queste parole: *Ex quibus dicebam in confessu doctissimorum virorum, quod si appareat evidenter, & in prompta debitorem censui non habuisse sortem, vel subesse legitimam causam denegandi solutionem census, non esse manutenendum creditorem in possessione, etiam si pluries exigisset à census venditore*, citando diversi *DD.* e particolarmente l'autorità di *Peslis observ. 62.*

E nel caso nostro, che si tratta di Vniversità, e di un possesso acciaccoso, e frivolo, ottenuto con modi indiretti, e clandestini per la summa di duc. 50. nella maniera, che ora diviseremo, estorto per adherenza, e maneggio col solo Sindico, senza mandati degli Eletti al Governo, contro la forma del stabilito dalle regie pram., quanto maggiormente non potrà in quello essere manotenuta la d. magn. Porzia.

Ma affinche tutto ciò appariscа chiaro, con ogni giustizia consideriamo, che dalla parte si sono presentate negli atti alcune ricevute da essa fatte a particolari debitori, & affittatori d'entrade dall'Vniversità di ann. duc. 50, in virtù di assegnamenti assaccati dal solo Sindico, diretti all'affittatore d'entrade, con li quali assegna lo Sindico pagarsi à detta Porzia creditrice istrumentaria duc. 50., nō specificando à che summe ascenda lo credito, e con ciò pensa la parte fundare ritrovarsi nel possesso di esiggere detta summa, e poi nelle ricevute fatte dalla medesima creditrice in dorso dell' assegnamento à beneficio dell'affittatore, dichiara riceversi detta summa à conto di duc. 200. annui, che asserisce dover conseguire, la quale confessione viene fatta con lo particolare affittatore, e non coll'Vniversità nè col Sindico, & altre persone del Governo, come si legge, fol. 223.

Altra ricevuta con fede di Notare dell'istessa summa, e per capitale di duc. 400. à beneficio del debitore, assegnato solamente per duc. 50. per l'annata di Agosto 1697. fol. 224.

E non lasciamo addurre, e considerare un' altra ricevuta prodotta dalla Parte à beneficio del debitore assignato nell'anno 1689. nella quale dice riceversi la summa predetta à conto dell'annata li spettare, come creditrice di duc. 4900. fol. 248. in A., e con questo si vede la varietà, che usa l'istessa creditrice della quantità del credito, prima dicendo 4900. e poi 4000. sempre però col debitore, e mai coll'Vniversità, il Sindico della quale solamente assegna duc. 50.

Et oltre à ciò è chiarissimo, che se gli assegnamenti fatti fussero nella forma Canonica da tutte le persone del Governo, non possono apportare nocumento alcuno all'Universitā, sicome asentatamente scrissero *Marant. cons. 28. n. 10. Osasc. decis. 95. n. 13. Capiblanc. ad prag. 11. de Baron. n. 5.* & altri, che per brevità si tralasciano.

Se ciò è vero à rispetto di tutte le persone del Governo, le quali non rappresentano l'Vniversità, se non nelle cose frivole, e mai pregiudicar possono à quella, quanto maggiormente nel caso nostro, che gli assegnamenti son fatti dal solo Sindico, senza saputa, nè mandati degli altri

del

del Governo, col consenso, & ordine de' quali può il Sindico avvalersi, e disponere dell'entrade universali, com'è notorio.

Trattandosi intanto d'Vniversità, e di atti possessivi irriti, & invalidi, consideriamo, che nè meno per la summa di duc. 50. resti l'Vniversità tenuta nel giudicio del possessorio, & a ciò adduciamo l'autorità di *Staivano*, il quale scrisse, che trattandosi d'Vniversità, ancorche lo possessorio giovasse al creditore, nulladimeno, quando da questo si pretede continuar lo possesso contro l'Vniversità pretesa debitrice, all'ora il possesso non può apportarli giovamento alcuno, se il creditore non prova evidentemente *pecuniã fuisse versam in utilitatem Vniversitatis*, sicome lo fonda il *cit. Staiban. resol.* 38. *n.* 19. e le sue parole, perche notabilmente giovano; convenevol cosa è addursi da noi in questa scrittura: *Vndè cum Vniversitas ex supradictis pupillo aequiparetur, proindè nullo modo poterit praetendi continuatio solutionis dicti census, ex quo alias ab administratoribus dictæ Vniversitatis fuit forte creditoribus solutum de iure enim quando annuus redditus fuit venditus à tutore, vel curatore minoris, tunc creditor non potest praetendere continuationem solutionis reditus adversus minorem, vel eius haeredes, nec ad capitale, nisi quatenus probetur fuisse versum in utilitatem minoris.*

E però non potendo rilevare à favore di detta Porzia li detti supposti atti possessivi della summa di duc. 50. così per essere illegitimi, come per l'insussistenza, & ingiustizia del petitorio, come anche per le dottrine del riferito *Staivano*, fundar doverassi dalla Parte *pecuniam fuisse versum in utilitatem Vniversitatis*, e consequentemente *in iudicio possessorio* non poter pretendere summa alcuna, per la quale giustamente verificar si possa lo decreto da se stesso illiquido di pagarsi quello si deve con giudicio esecutivo, e però che quello rivocare si debbia, e deferirsi à beneficio della restituzione *in integrum* giustamẽte domandata.

Cætera verò suppleant.

Neapoli die 1. mensis Martii 1701.

Antonio Maria Carrara.

Digitized by Google

Mic. Capelli di Finanza di Nap.

C36.

RAGIONI

PER

I Magnifici Giovanni Core, Salvatore de Bellis, Ludovico Pagliarini, ed Antonio de Vietri,

CONTRO

Coloro, i quali in dispreggio delle *Leggi communi*, dello stabilimento delle *Reggie Prammatiche*, e di altri *Banni*, ed *Ordini*, in questa Fedelissima Città di Napoli, da tempo in tempo promulgati, pretendono *in Judicio Criminali* il guadagno, che asseriscon' essi, aver ricavato dal Giuoco, che volgarmente chiamasi *della Beneficiata*.

Digitized by Google

Digitized by Google

I. M. I. PH.

AVendo (ſiccome per gli Avverſarj ſi pretende) i Magnif. Gio:Core, Salvatore de Bellis, Ludovico Pagliarini, ed Antonio de Vietri, per i quali Noi preſentemente ſcriviamo, avuto ardimento, di prendere in queſta Fedeliſſima Città di Napoli, il Giuoco della Eſtrazione del Seminario di Genova (che ſeguì nel meſe di Dicẽbre dell' anno 1708.), volgarmente detto *della Beneficiata* contro la forma, nonmeno delle *Leggi communi*, e delle *Reggie Prammatiche*, promulgate ſucceſſivamente, ſecondocchè più in appreſſo diraſſi, dagli Eccellentiſſimi Signori Vicerè, e Capitani Generali *pro tempore*, che di più *Ordini*, con aſſai matura prudenzia fatti; e ſpecialmente contro il tenore del *Banno*, per la G.C. della Vicaria *pro exequutione Decreti Regii Collateralis Conſilii*, pubblicato a' 14. di Settembre del 1707., per mezzo del quale fù con indifferenza, ed a qualſivoglia ſpecie di perſona proibito, *di prendere Giuoco, giuocare, o fare giuocare, anche per ſuppoſta, ed immaginaria perſona di detta Città, e Regno, per i Seminarj di Genova, Milano, e Turino, ſotto pena di duc. duemila, ed altre pene corporali, da dichiararſi da S.E., a riſpetto de' Principali, a conto de' quali ſi foſſe preſo per lo detto Giuoco*: ed a riſpetto de' Poſtieri, ovver Prenditori, che avrebbono pigliato per conto di altri, e ſimilmente a riguardo de' Giuocatori, *ſotto il caſtigo di tre anni di Galea agl' ignobili, e di altrettanti anni di Relegazione a' Nobili*: *ed alla perfine ſotto pena di duc. mille a tutti que' Mercatanti, o a qualſivoglia altra perſona, che foſſe ſtato per dare, od improntare denajo alcuno per l'effetto ſudetto*;

Fù perciò il riferito Mag. Ludovico Pagliarini, inſiem con altri Principali, e Poſtieri, per iſpecial Ordine di queſto Eminentiſſimo Sig. Cardinale Vicerè, dal Sig. Giudice D. Franceſco Reſta carcerato: e'l detto Mag. Antonio de Vietri, con altri molti ſuoi Compagni, fù uopo, che ſi rifugiaſſe in Chieſa.

Per modocchè i medeſimi, per ottenere poi *reſpectivè*, e l'eſcarcerazione, e la libertà, e la quiete loro, furon aſtretti, a tranſigerſi partitamente col Reggio Fiſco, per quel che alla controvenzione di dd. *leggi communi, Prammatiche, Ordini, e Banni* ſi appartenea.

Ed in sì fatto modo ottenne ciaſcuno di eſſi la *Salvaguardia*.

PReſentemente, ch'è quãto à dire, dopo il decorſo di un'anno, e meſi, pretendeſi da certi tali, che han contro l'iſteſſe *Prãmatiche, Banni, ed Ordini* giuocato nell'Eſtrazione del ſopraddotto Seminario di Genova, che dagli allegati Magn. Gio:, Salvatore, Ludovico, ed Antonio *inſol idũ* ſoddisfare lor ſi debbano tutte, e quante quelle ſomme, che aſſeriſcon Eſſi, di avere nell'accennato giuoco, in vigore di alcuni ſuppoſti *Bollettini*, guadagnate.

Ed à queſto obbjetto hanno i medeſimi per mezzo di molti, e varj lor Memoriali avuto ricorſo dal d. Eminentiſſimo Signore Cardinale Vicerè: dal quale (ſiccome ci è ſtato da' detti noſtri Principali rappreſentato, perocchè non abbiamo fin'ora potuto avere la ſorte, di oſſervare nè men per un momento il Proceſſo) ſi è con più, e più Diſpacci, diretti all'Illuſt. Signore Duca di S. Cipriano, ora zelantiſſimo Reggente di d. G.C. della Vicaria ordinato, che aveſſe egli provveduto di giuſtizia ſu tal'affare.

Ma, eſſendoſi da queſti commeſſa l'eſpreſſata Cauſa al detto Signore Giudi-

ce della G.C.della Vicaria Criminale D.Francesco Resta, il quale dovrà fra brieve nella stessa G.C.della Vic. Criminale proponerla. Noi, à cui nõ prima di questo giorno richieduti, si appartiene la difesa de'sudd.Mag. Gio:, Salvatore, Ludovico, ed Antonio, abbiam determinato, per far põpa di loro chiare, e pruecche indifficultabili Ragioni, che incontro a'mentovati Attori nella sopraddotta Causa rappresentano, con questa, quanto succinta, altrettanto rozza Nota, infra lo spazio di pochissime ore, tumultuariamente, ed alla rinfusa premeditata, di dimostrare.

Primieramẽte, che la sud. domãda, tuttocchè invalida in se stessa, illegittima, ed insussistente, altro nulla però dimanco in se non comprenda, salvocche una sola, semplice, e nuda, anzi supposta, e più che ideata Azione civile, la quale *in hac controversia*, comecche si è già fin da un'anno, e mezzo *per præfatas transactiones* sopito l'interesse del Reggio Fisco; considerasi privatam *ste inter partes ipsas*. Ed in conseguenza, che per niun verso possa, ò debba la detta G.C.della Vicaria Criminale procedere contro gli asserti Rei nella Causa suddetta; ma bensì debba rimetterla *ad ipsam M.C.Vic. in Civilibus*, affinche nel riferito affare proceda ella civilmente, secondocchè *le Leggi* richiedono, *auditis partibus*.

Secondariamente, che posto anche in disparte l'allegato primo motivo, essendo il d. Giuoco proibito, e vietato, non meno per *Leggi Comuni*, che per *Leggi Municipali* ancora, *nulla competat actio experiundi in judicio lusoribus ob pecuniam lucratam recuperandam immò quod lusores etiam si eam pecuniam recepissent, ad ejus tamen restitutionem adhuc in foro conscientiæ obnoxii essent*.

Si rapportano le Pruove del primo Punto, che già per Noi si è proposto.

PER venire a capo del sopraddotto primo assunto, chiarissimo per altro, ed indifficultabilissimo da per se stesso; egli è per nostro avviso da avvertire, che per i Dispacci, con i quali si è per lo d. Eminentissimo Sig.Cardin.Vicerè ordinato al riferito Ill.Sig.Duca, Reggente della G.C., che provvedesse di giustizia nell'allegata Causa, non si è, nè si è potuto affavore della riferita G.C.della Vicaria Criminale indurre Delegazione alcuna particolare.

Imperciocchè egli è ormai infino a' semplici fanciulli manifestissimo, che per l'ammaestramento di *Baldo* nella *l. fin., vers. sed facit, C. ubi Senatores vel Clarissimi*, seguitato da *Antonino d'Amato* nel *tom.* 2. delle sue, *varie risoluzioni, resolut.* 65. *num.* 28. *Si Princeps alicui Tribunali, vel uni ex pluribus Judicibus, vel Officialibus causam aliquam committat, vel plures; ex hoc Judex Delegatus non efficitur in causa commissa, sed prout antea erat, Ordinarius remanet; vel talis Commissio potius dicitur partitio Curiæ, & distributionis Justitiæ; de Franch. decis.* 143 *num.* 8.

Ond'è, che, non potẽdosi alla presente Controversia addattare per alcun verso i termini di Criminalità; Cõciossiacchè *Convention inter ludentes nil aliud induxit, quam Contractum innominatum, quo iidem ludentes inter se pacisc untur, ut victori* (ei avvaliam di questa parola; perocchè il Giuoco *certamen dici solet, & pugna*, per l'argomẽto del *Testo* nella *l.* 2., *§.* 1., *ff. de Aleatoribus*; e per

au-

autorità di *Ariſtotele* nel *lib.* 1. *Rhetor. cap.* 11.) *cedat, quod ejus cauſa depoſitum, aut promiſſum eſt: pactumque ſervandum, modò à lege prohibitus ludus non ſit*: al teſtimoniare di *Ludovico Molina* nel ſuo *Tract. de Juſtit., & Jure tom.* 2. *diſput.* 510. *num.* 2., *verſ. quoad ſecundum*: di *Arrigo Hannio* nelle *Note Teoretico-pratiche ad Matthæi Weſtembecii Paratitla in tit.* 5. *lib. XI. P. P. de Aleatoribus, num.* 7.: e di *Arrigo Zoeſio* ne' *Commentarj* ſopra lo *ſteſſo tit. delle P. P. num.* 5., & 10.

E per un'altro verſo, non potendoſi nè tampoco nella noſtra ſpecie difficultare, che già la Cauſa criminale della Controvenzione alle mentovate *leggi, Prammatiche, Banni, ed Ordini*, ſi è fin da un'anno, e meſi interamente per mezzo delle allegate Tranſazioni terminata.

Ne ſiegue per conſeguenza infallibile, che non poſſa la G. C. della Vic. Criminale, eſſendo l'Azione propoſta, pura, e sẽplice immaginaria Azione Civile, la quale ſi riſolve *in non actionem*, nella ſopraccennata Cauſa procedere, o dar paſſo alcuno.

E queſto per l'eſpreſſo ſtabilimento del *Giureconſulto Ulpiano* nella *l. ſolemus* 61., §. *Latrunculator*, ed ivi *Bart.*, *Bald.*, ed i *DD.* tutti, *ff. de Judiciis*; ove *Latrunculator*, diſſe, *de re pecuniaria judicare non poteſt.*

Latrunculator, regiſtrò in queſto luogo il *Giureconſulto*; *hoc eſt*: ſecondo l'avverti mẽto di *Dionigi Gotofredo* nelle *note* al medeſimo §. *lit. P.*, *Judex Criminalis* λῃſοδιωκτης, *latronum perſecutore Qui* (ſon queſte parole del *Teſoro della Lingua latina lit L.*, *verbo Latrunculator*) *rerum Capitalium Judex, ſive Quæſtor adpellatur, & vulgò Judex maleficiorum.*

E'l grande *Cujaccio* nel *lib.* 19. delle ſue ammirabili *oſſervazioni*, al *cap.* 19., additandoci la origine dell'allegato nome: *Multis Latronibus*, laſciò ſcritto, *poſt bella civilia in Italia graſſantibus, eos Auguſtum inhibuiſſe, Suetonius ſcribit: diſpoſitis per opportuna loca Stationibus; id eſt. Stationariis Militibus, & qui eis præeſſent Latrunculatoribus*; *nam & Latrunculatores, quos Græci vocant* λῃſοδιωκτας, *ex illo Inſtituto Auguſti profectos, opinor: quod & Tiberium ſervaſſe, idem Author eſt.*

Permodocchè, ritornando d'onde poco anzi Noi ci dipartimmo, il lodato *Antonino d' Amato* nella ſua *riſoluz.* 65. *num.* 30. *tom.* 2.: *Magna Regia Curia Criminalis*, ſoggiunſe, *de natura ſui Officii non poteſt principaliter, ſed ſolùm incidenter, ſe intromittere in Cauſa Civili; cit. l. ſolemus*, §. *Latrunculator, ff. de Judiciis.*

ABbiam Noi detto col mentovato *Antonino d' Amato*, che *incidenter ſolùm, non autem principaliter poteſt Judex Criminalis in Cauſis Civilibus ſe ingerere. Quia* (parliam quì col *Preſ. de Franch.* nella *deciſ.* 460. *num.* 2., 3. & 4.) *ubicumque oritur actio Criminalis quoad pœnam, naſcitur actio Civilis quoad intereſſe, l. qui nomine, ubi Bart., ff. de falſis Et ponitur exemplum in jure, ad text. ubi Bart. in l. interdum*, § *qui furem, ff. de furtis. Et in crimine falſi in d. l. qui nomine, & in l. Lex Cornelia, de ſicariis. Naſcitur etiam actio in factum quoad intereſſe, l. fin., ff. de bis, qui dejecerunt, vel effuderunt*; *& l. ex hac lege, ff. ſi quadrupes pauperiem feciſſe dicatur. Et hoc caſu veniunt expenſæ Medicorum, & operæ, quibus quis caret, & cariturus eſt.*

Ciò, chè per lo *Capit. del Rè Roberto* 216., *quod incipit*: *Si de Furto*; e per infinite, ed infinite altre autorità, ed eſpreſſi ammaeſtramenti de' *DD.*, i quali ſon per eſſi *ad nauſeam uſque* riferiti; confermaci il *Preſ. Merlino* nella *contrav.* 19. *num.* 1., *& ſeqq centur.* 1.: il *Regg. Capecelat.* nella *deciſ.* 75. *num.* 1., 2., & 3. *lib.* 1.: ed ivi *Michel-Angiolo Ginzio* al *nu.* 2.: il *Regg. San-*

ilce nella *decis.* 90. *lib.* 1.: il *Consigl. Prato* nella sua *discett.* 10. *num.* 7. *tom.* 4.: *Carl'Antonio de Luca* nelle sue *osseruazioni* alla *decis.* 460. di d. *Presidente de Franch. num.* 1., & 2.: e'l dottissimo *Anello Porzio*, prima Avvocato, e poi Consigliero, in una tal sua *allegazione*, che si trascrive dallo stesso *Carl'Antonio* nella *osseruaz.* alla *decis.* 678. del riferito *Pres. de Franch. num.* 7.

Nè di ciò è chi dubiti: solamente si è appo i *DD.* nelle incidenze, ovvero (e siaci pur lecito di dire così) Episodj delle Cause Criminali, difficultato:

Se il Malfattore sia, o no tenuto al sopraccennato interesse delle Parti, *tàm si occisus, uel damnum passus in alicujus erat potestate, quàm si in nullius.*

Se possa, o nò il Giudice Criminale *super interesse Partis in Judicio maleficii incidenter pronunciare*, anche quando la pena ordinaria del delitto *non ueniret, aut etiam non ueniret irroganda.*

Se l'inquisito debba, o no essere astretto all'interesse, *etiam quando ipse proprio ore delictum confessus non fuerit*; ma solamente siasi quello provato per Testimonj, ovver per Indicj, Presunzioni, ed Argomenti potentissimi.

E finalmente se per *Contumaciam Rei, quæ fictè confessio est, agi possit, & super crimine principaliter, & super interesse etiam: an uerò super Crimine tantummodò, secus uerò super interesse.*

E pure osserviam Noi, che allora solamente è solito in sì fatte incidenze civili, a rifarsi dallo stesso Giudice della principal Causa Criminale alle Parti l'interesse, quando il misfatto non già *per Testes, aut contumaciam, sed per propriam confessionem* provato si fosse: siccome ci addottrinarono il *Pres. de Franch.*, il *Regg. Merlino*, il *Regg. Sanfelice*, il *Regg. Capecelatro*, il *Consigl. Prato*, il *Consigl. Porzio*, *Gizzio*, e *de Luca* negli *allegati* luoghi. Ove, assegnandocene la ragione: *Quia aliàs* (dicono) *excederet Judex suæ Jurisdictionis metam; quùm reuera non sit Judex Causæ Ciuilis.*

Anzi ci avvertiscono, che anche in sì fatti casi: *Si querelantes in principali querelæ expositione non petiissent interesse, nequam super hoc esset efformandum Judicium; & legitimè, querelatis auditis, inseruendum per actus incumbentes:* giusta la forma del Testo dell'*Imperatore Alessandro* nella *l. prolatam 4. C. de sent. & interlocut.*; ed a seconda dell'ammaestramento di *Bald.*, *Ruin.*, *Aless.*, *Felin.*, *Butr.*, *Anan.*, *Aig.*, *Bertaz.*, *Clar.*, *Graz.*, *Magonio*, *Farinac.*, *Surd.*, ed altri, i quali son riferiti, e seguitati dal sudetto *Pres. Merlin.* nella *cit. controu.* 19 *num.* 1. *cent.* 1.: e dall'addotto *Consigl. Prato* nella *d. discett.* 10. *num.* 24. *tom.* 4.

TUtte queste, ed altre simili determinazioni, torniam Noi a dire, che si osservano appresso di que' *DD.*, che di sì fatta materia d'incidenza, di Cause civili alla criminale, hanno, ò *cursim, & breviter*, ovvero *ex professo* parlamentato.

Ma nõ ritroverem Noi certamente, che, trattãdosi di pura, e semplice Azione Civile, che nella nostra specie, per quel che in appresso nel secondo punto dirassi *resolvitur in non actionẽ*, e la quale nõ solo è indipendente, e separata affatto dalla Criminale, *eò scilicet ratione, quia non involvit petitionẽ interesse partis ex pœna delicti jam perpetrati, vel etiam restitutionem earumrẽ, quæ furtim, aut vi subtractæ fuerunt, quæque in principali judicio Criminali deductæ sunt, sicque in ejusdem actionis Criminalis annexam, necessariam, atq; absolutam consequentiam non proponitur*; ma di avvantaggio, *nonnisi Civiliter, & in judicio Civili de sua natura absque ulla essentiali, vel accidentali Criminalitate*, ch'è per apunto il caso, di cui facciam parola; possa, ò debba

il

il Giudice Criminale eſercitare contro i ſuppoſti Rei convenuti un qualche, avvegnacch è menomo, o picciolo atto di giuredizione.

Anzicchè pel contrario ſi ravviſa da per tutto, ed in ciaſcheduno *Autore*, nõ eſsẽdovi coſa, che in aprẽdo qualſiſia libro, cotãto ſoventemẽte cader poſſa ſotto i noſtri occhi, quãto queſta, che *Judicia Civilia, & Criminalia ſunt inter ſe diſtincta, diviſa, ac ſeparata*: e che *actiones Criminales, adeo ſunt cũ Civilibus incompatibiles, ut primæ cũ ſecundis non poſſint cumulari, & exerceri*. Così per i *Teſti* eſpreſſi nella *cit. l. ſolemus* 61 *§. latrunculat, ff. de Judiciis*; nella *l. Prætor ait* 2 *§.* 1. *ff. de vi bonor. raptorum*; nella *l. interdum* 4. *ff. de publ Jud.* e nella *l non ignoret* 4. *C. de fructibus, & litium expenſ.*, e per l'autorità di *Bar.*, *Bald.*, *Angel.*, *Cin.*, *Imol.*, *Felin.*, *Menoch.* e di altri, ed altri molti, c'inſinuò, *Proſpero Farinac.* nella *prat. Crim. par.* 1. *de inquiſitione qu.* 1. *num.* 62. *& ſeqq.* e nella *par.* 3. *de variis, & diverſis quæſtionibus qu.* 100. *num.* 119.

Dal quale punto non ſi diparte il *cit. Preſid. Merlin.* nella *d. controv.* 19. *num.* 13. *&* 14 *cent* 1., colle ſeguenti parole:

Judicia Civilia, & Criminalia ſunt inter ſe diſtincta; l. non ignoret, C de fructibus, & litium expenſ Prout eſt hodie in Regno Jurisdictio Civilis, & Criminalis M. C. Vic.: itaut Judex Criminalis nequeat ſe intromittere exercitio Jurisdictionis Civilis ad regulam Textus in l. ſolemus, §. latrunculator, ff. de judiciis; nec etiam de partium conſenſu; per legem teſtamenta omnia, ubi Bald., C de teſtament. & notata per Cynum, & Bald. in l. ſi quis ex conſenſu, C. de Epiſcop. Audientia, immò actio Criminalis adeò eſt cum Civili incompatibilis, ut una cum altera non poſſit cumulari, & exerceri, l. interdum, ff. de publ Jud. l. 2. § 1. ff. de vi bonor. rapt. Optimè Farinac. tom. 3. qu. 100. *num.* 119 *& ſeqq.; & notant DD. in l. interdum, §. qui furem, de furtis, cum concordantibus allegatis per Marantam in Speculo par. 4. diſt.* 20 *n.* 5. *& Clarum lib.* 5. *ſentent. §. fin. qu.* 2. *in principio.*

Sicche à chiare Note ſi oſſerva, per quanto à queſto primo Punto ſi appartiene, che, avendo il detto Eminentiſſimo Signore Cardinale Vicerè: con i ſopraddotti ſuoi Diſpacci, ordinato al d. Ill. Sig. Duca Reggente di eſo ſa G.C., che sù la riferita faccenda data aveſſe quella provvidenza, che per giuſtizia ſi convenia; non ha, nè tãpoco ha potuto, nè men per penſierdi intendere, che nella medeſima ſi aveſſe avuto, a procedere con i termini quella criminalità, che in quella non ſi ravviſano. Ma ſolo, e ſemplicemente ha inteſo di eccitare, ovver di riſvegliare quella giuredizione, che al detto Ill. Sig. Duca, è per contemplazione del ſuo Uficio di Regg. conceduta

Ch'è quanto à dire, che l'iſteſſa Controverſia, da lui, che per l'avvertimento del *ſudetto Preſid. de Franch.* nella *cit. deciſ.* 143. *num.* 8. (il quale ſpecialmente parla del Reggente di detta G.C. della Vicaria) del *Conſig. Marciano* nel *conſ.* 24. *num.* 9. *vol.* 1. e nel *conſ.* 16. *num.* 3. *vol.* 2. (che a chiare Note diſcorre delle commeſſe, che alla giornata fannoſi in perſona de' Sign. Reggj Conſiglieri dallo Spettabile Preſid. del S.R.C.), e d'altri, ed altri, molti che per eſſi a miſura colma, e ridondante ſono allegati, altro non è, ſalvocche Diſtributore di quelle Cauſe, che alla di lui G.C. o ſia Civile, o ſia Criminale, ſi appartengono; rimeſſa ſi foſſe à quell'Ordinario Giudice, à cui *de jure*, rimandar doveaſi: Cioè, ad uno de' Signori Giudici Civili, giacche di pura, e ſemplice Azione Civile, la quale *in non actionem, ob illegitimationem Contractus, reſolvitur*, trattavaſi, e tuttavia ſi tratta.

Finalmente egli è, per noſtro avviſo, da guardare ad un' altro più forte motivo, che intorno alla verità di queſto primo aſſunto conſiderar ſi dee. Queſto dipende dal riflettere, e dal riflettere con attenzione, ch.

per lo Generale,e perpetuo *Editto* del *Pretore*, mentovato dal *Giurecon-sulto Ulpiano* nella *l.Prætor ait* 1.*ff.de Aleat.*, fu ſtabilito,e determinato,*quod ſi ſuſceptores Alearum(Aleæ nomen omnem fortunæ,caſuſque ludum complecti-tur*, ſiccome aſſai più chiaramente quì inappreſſo nel ſecondo Punto di queſta noſtra *Scrittura* dimoſterraſſi)*verberati fuerint,& damnum,injuriam, aut furtum ea occaſione paſſi ſint,nullam habent* Actionem,*nec Civilem,nec Cri-minalem adverſus inferentes*.

Tantocchè l'allegato Grande *Cujacc.ne' Parat.ſopra* lo ſteſſo *tit.del C.de* Alea-toribus, ad un sì fatto Generale,e perpetuo *Editto* riguardando: *Item*, ebbe à dire,*receptũ eſt,ut ſuſceptori Alearum*(cioè di que' Giuochi,che dalla ſorte,e fortuna han dipendenza) *qui Aleatoribus ipſis longè nequior eſt, impunè fiat furtum,& injuria,damnumque detur impunè.*

E l'eruditiſſimo *Otmanno nell' Epitome del Libro XI.delle P.P.* nel *ſopracit.tit. de Aleat.*al §.3., dopo di avere ſpiegato queſto ſteſſo perpetuo,e generale *Editto*: *Quaſi*, ripigliò egli,ed aſſai ragionevolmente, *indignos ſuſceptores judicet* (intendaviſi in queſto luogo, *Prætor*), *quibus jus reddat, eos-que publici juris expertes habeat:ut Verrina IV.*

A' quali ſono uniformi *Gregor.Toloſ.* nella *par.*3.*Syntagm.uni.Juris de actioni-bus n.*39.*cap.*3.*de Aleæ uſu vetito,& de Aleat n.*4.: *Dionigi Gothofredo* nelle *Note* alla d. *l.*1.*ff.de Aleat.lit.I.*: *Reinardo Bacovio*, ed *Arrigo Zoeſio* nella *ſpo-ſizione* dell'iſteſſo *Titolo V.* del *lib.*11.*delle P.P.n.*2.; *Arrigo Hannio* nelle ſue *Note Teoretico pratiche* ſopra i detti *Parat.di Weſſembecio lib.XI.ff.cit.tit. de Aleatoribus nu.*2.: e *Filippo Paſcale* nel ſuo *Trattato de virib.patriæ pote-ſtatis p.*1.*cap.*3.*num.*96.: le parole del quale ultimo *Autore* abbiamo eſtima-ta convenevol coſa,quì fedelmente traſcrivere.

Contra, ſpiegoſſi, *publicè tenentem domum, in qua exercentur ludi prohibiti, ſtatutum eſt,quod ſi verberatur,vel ſi furtum patitur pro tempore quo luditur in ejus domo,nullam habet actionem.Nam lex eum impunè verberari permittit, l.*1.§.*item notandum, ff.de Aleatoribus,& Aleæ uſu; ut refert Paris de Puteo in Tract.de ludis nu.*46.;*& in Tract.de Sindicatu num* 95.*& alii, quos refert Burſat.in conſ.*116.*num.*5.*vol.*1.*Etſi vulneratur,vel occiditur, pœna eſt arbi-traria,ut inquit Caccialup.in Tractatu de ludo nu.*70.: *& Menoch. de arbitr. Judic.caſu* 400.*num.*17..

E queſto,che quì è detto, ſi eſtende ancora in buona parte in perſona de' Giuocatori ſteſſi: i quali *propria authoritate* (il ſentimento è di *Gian Aloiſio Riccio* nella *par.IX.* delle ſue *Collett.deciſ.coll.*4107.)*poſſunt pecuniam amiſſam accipere, & furari;ut deciſum refert Farinac.in prax.Criminal. qu.* 109:*num.*187.*& ſeqq.*

Or dunque ſe egli è vero, ſiccome in fatti è veriſſimo, che in vigore dell' allegato *Pretorio Editto*, e di quel tanto, che poi hanno i *Dottori* inſe-gnato, *non minus ſuſceptoribus Alearum, quam ludentibus ipſis denega-tur etiam pro furto, injuria, damnoque, ludi cauſa perpetratis, omnis atque quæcumque actio,ne dum Civilis, ſed & Criminalis*; e queſto *in pœnam ſuſcepti facinoris,& quia indignum eſt,ut iis,qui ludendo legibus contradicunt, jus poſtea ludi ratione reddatur*; non ſappiam poi con tutto il noſtro cotto intendimẽto diviſare,come,ed in qual modo poſſano, o debbano ammet-terſi all'Azione criminale tutti que' medeſimi,a' quali per lo illecito gua-dagno ſtà altresì a dirittura l'Azione civile *etiam in judicio Civili* dene-gata.

Si

Digitized by Google

Si allegano gli Argomenti, i quali ci additano la verità del ſecondo Punto.

DIſcendendo adunque al ſecondo Aſſunto, delle cui pruove ci ſiam Noi fin dal principio di queſta *Scrittura* compromeſſi; egli è dinnanzi ad ogni altra coſa a tutti, per quanto ci perſuadiamo, manifeſtiſſimo, (ciò, che ci additò parimente *Cicerone* nel *lib.* 1. degli *Ufici)*, che infra i Giuochi, ſonovi alcuni, *in quibus ars prævalet, induſtria, virtus, dexteritas*: ed alcuni altri, *in quibus fortuna, ſeu caſus magis, vel ſolus dominatur.*

Or di queſti tutti ſuole *in genere* appo i *Giureconſulti* quiſtionarſi, *an liciti ſint, vel illiciti.*

E mettendo per ora indiſparte tutto quel tanto che per *Legge naturale* dir potrebbeſi; certa coſa ſi è, che *Jure Civili Romanorum permiſſi ſunt* (ſon queſte parole del riferito *Arrigo Hannio* nelle ſue *Note Teoretico-pratiche* a' *Parat.* di detto *Matteo Weſſembecio* al *lib. XI. delle P. P. cit. tit. V. de Aleatorib. num.* 1.) *quicumque fiunt virtutis, & gloriæ cauſa, l.* 2. *& 3. hoc tit.*: *quiq. ad quinque genera revocantur, l.* 1, *& 2. C. eodem. Sed nec his ludere licet, niſi dictoribus ſolido, in ſingulos uno reliquis pecunia minori; d. l.* 1. *§. ult. C. hoc tit.*: *& in iisdem etiam ludis licet facere ſponſiones l.* 3 *ff. eodem.*

Ciò, che ci ammaeſtra parimente il *Doctiſſimo Cujaccio* nella *ſpoſizione del lib.* 19. *di Paolo ad Edictum* ſopra *la leg.* 2. *& ult. de Aleatoribus*, e ne *Paratit.* ſopra *il lib.* 3. del *C. cit. tit.* 43. *de Aleæ uſu, & Aleatoribus*: *Otmanno* nell'*Epitome* di detto *lib. XI. delle PP*: *præfato tit.* 5. *§.* 15.: *Strach. de ſponſion. par.* 3 *num.* 4.: *Grifiand.* nella *Econom. legale lib.* 2. *tit.* 13. *de damnis voluntariis num.* 29., *& ſeqq.*: *Toloſa.* nella *par.* 3. *ſyntagm. jur. de action. lib.* 39. *cap.* 2. *&* 3.: *Zoeſio* ne' ſuoi *Commentarj* al *cit. tit.* 5. *del lib. XI. delle P. P. num.* 1. *&* 2.: il *Conſig. Paſcale* nel ſuo *Trattato de Virib. Patriæ Poteſt. par.* 1. *cap.* 6. *n.* 91. *& ſeqq.*: il *Conſigl. Prato* nelle ſue *Addizioni* al *num.* 30. *del cap.* 3. della ſteſſa *par.* 1. del mentovato *Paſcale*, e molti, e varj altri, che per non eſſer nojoſi, tralaſciamo.

I Giuochi poi proibiti ſono per un'altro verſo tutti quegli altri, *in quibus fortuna, & caſus prævalent, ſive magis, ſive ſola, qui nomine Aleæ indigitantur*: ſiccome a chiare note ci additano gli ſteſſi allegati *Autori* ne' *luogbi*, non è guari, mentovati, ed infiniti altri de' noſtri, i quali tra perche ſiamo in coſa, che da per ſe ſteſſa aſſai chiaramente ſenza dubbjo, ó controverſia alcuna ſi manifeſta, tra ancora perche da ciaſcuno aſſai agevolmente ne' *Commentarj*, che han promulgati ſopra le noſtre *Reggie Prammatiche* ſotto il *tit. de Aleatorib.* oſſervar ſi poſſono; perciò tralaſciam in queſto luogo di rammentare,

ABbiam Noi detto, che *Alea in genere omnem luſum denotat, qui caſualem habet exitum*. Imperciocchè al teſtimoniare non meno di *Cujaccio*, *Otmanno*, *Gotofredo*, *Hannio*, *Strach.*, *Grifiandro*, e di altri, che dell'eruditiſſimo *Aleſſ. di Aleſſandro* gloria, e ſplendore de' Napolet. tutti, nel *lib.* de' ſuoi *Giorni geniali* al *cap.* 21. ove il dotto *Andrea Tiraquello* nelle *ſue Note*, *Alea* [illegible] *in fortuito lucri, damnivè eventu poſitus eſt: omnemque fortunæ, atque caſus ludum complectitur, texerarum, talorum, cartarum picturarum, numerorum, ſortis per extractionem faciendæ, &c.*

E fu sì fatto Giuoco vietato non ſolamente per mezzo dell' antiche *Leggi Cornelia, Titia, & Publicia*, ma in vigore del *Senatus Conſulto* ancora (il qua-

quale non è dubbjo, che per lo *Teſto* nella *l. non ambigitur* 9. *ff. de legibus* (*vim legis obtinet*): ſecondocche imprendiam chiaramẽte da *Paolo* nella *l. ſolent* 2. e da *Marziano* nella *l. quibus* 3. *ff. de aleatoribus*.

E finalmente dopo il ſopraddotto perpetuo, e generale *Editto* del *Pretore*, di cui ne fa piena teſtimonianza *Ulpiano* nella *d. l. Prætor* 1. *ff. eod.*; fu altresì proibito dall'*Imperat. Giuſtiniano*, ch'è quanto a dire a' tempi, in cui le ſagroſante leggi di Criſto ſi adoperavano, con una tal ſua *Greca Coſtituzione* nella *l. Alear. fin.* ſotto il *tit.* del *C. de religioſis, & ſumptibus funerum*; ovvero ſecondo il ſentimento del lodato *Dionigi Gotofredo*, e di tutti gli altri *Eruditi*, ſotto *il tit.* dello ſteſſo *Cod. de Aleatoribus, & Alearum uſu.*

Ed ivi proibì egli, e ſoſpeſe affatto lo eſercizio di qualſivoglia ſpecie, di giuoco: ed ordinò inſiememente, che non ſolo domandar non ſi poteſſe il guadagno; ma di avvantaggio, che quegli, che perdea *petere poſſet ſolutum*.

Le parole di detto *Giuſtiniano Imperatore* (il quale antecedentemente, & *propriè* nel *Proemio* delle *PP.* al *§. illud verò* gli ſteſſi giuochi appellati avea *indignos, peſſimos, immò magis ſerviles, & quorum effectus crimen, atque injuria eſt*) ſecondo la *Verſione*, ovver *Correzione* del medeſimo allegato *Gotofredo*, ſon le ſeguenti:

Alearũ uſus (ch'è l'iſteſſo, che ſpiegare *luſus ex fortuna, caſualique eventu proficiſcens*) *Antiqua res eſt, & extra operas pugnatoribus conceſſa. Verùm pro tempore abiit in lachrymas, multa millia extranearum nationum ſuſcipiens. Quidam enim, nec ludentes, nec ludum ſcientes, ſed numeratione tantum proprias ſubſtantias perdiderunt die, noctuque ludendo, argento, apparatu, lapidum, & auro, conſequenter autem ex hac ordinatione blaſphemare Deum conantur, & inſtrumenta conficiunt. Commodis igitur ſubjectorum, proſpicientes, hac generali lege decernimus, ut nulli liceat in publicis, vel privatis domibus, vel locis ludere, neque in genere, neque in ſpecie, etſi contra factum fuerit, nulla ſequatur condemnatio, ſed ſolutum reddatur, & actionibus competentibus repetatur ab his, qui dederint, aut eorum hæredibus, non obſtante niſi quinquaginta annorum præſcriptione. Epiſcopis vero locorum hoc providentibus, & Præſidum auxilio utentibus, deinceps verò orainent quinque ludos* (notiſi in queſto luogo, che ſpecialmente ſi deſcrivono que' giuochi, che dall' *Imperatore* furono in que' tempi permeſſi) *Monobolon, Contomonobolon, Quintanum contacem ſine fibula, Perichiten, Etoipicen, quibus ſine dolo, atque callidis machinationibus ludere permittimus.*

Sed nec permittimus etiam in his ludere ultra unum ſolidum. Si multum dives ſit, ut ſi quem vinci contigerit, caſum gravem non ſubſtineat, non enim bella ſolum ordinamus benè, ſed et res ſacras ludicras.

QUeſto *Teſto* di *Giuſtiniano Imperatore* dimoſtraci a chiare note due eſſere ſtate le Ragioni, per le quali fù un sì fatto giuoco proibito: ed amendune potentiſſime.

La prima, *quòd ſit deterrimum prodigalitatis Inſtrumentum, quo tota patrimonia perdi poſſunt, & furtis, aliiſque delictis perpetrandis occaſio præbeatur.*

La ſeconda poi, *ob blaſphemiã in Deum, atque ob rixas, & lites hinc ſubinde ortas.*

Siccome, dopo *Platone in Phædro*, *Ariſtotele* 4. *Ethicorum ad Nicomachum cap.* 1. *Orazio lib.* 3. *Carminum, & lib.* 1. *Odarum ode* 25. *Giovenale ſatyr.* 1. & 14. *Tacit. de moribus Germanorum*, ed altri molti, che ſono allegati dal detto *Aleſſand. di Aleſſand. lib.* 3. *genialium cap.* 21.: e da *Andrea Tiraquello* nelle *Note* allo ſteſſo *Autore* ci addottrinano *Toloſano, Cujaccio, Otmanno, e Zoeſio* ne' *luoghi di ſopralodati*, a' quali (oltre a *Gian-Jacopo Annicchino* nel

ſuo

suo *Trattato de' Judiciis, & ocio*, al *cap.* 4., che per intero si trascrive da d. *Gian Aloisio Riccio* nella *parte* 8. delle sue *collett. dec.* dopo la *coll.* 3670. ed al *Consigl. Prato* nella *discet.* 1. *n.* 7. *ad* 26.) si aggiughe *Matteo Wessembecio* ne' *Paratitl.* al *lib. XI. delle PP. tit.* 43. *de Aleator. n.* 1. il cui sentimēto eccolo.

Quùm deterrimum sit prodigalitatis instrumentum Alea, qua complures per inconsultam temeritatem ad inopiam redacti, Deo maledicunt, & graviora facinora nonnunquam aggrediuntur; l. fin. in princ. C. de releg. & sumpt. fun. & Aleæ lusu; meritò, & hoc providendum fuit, ut ludo tam noxio ulla ratione indulgeretur. Sed potius quoad fieri posset omnis ejus usus procul è finibus benè institutæ Civitatis exterminaretur. Interest enim Reipublicæ, ne quis re sua abutatur; §. sed etiam, Institut. de his, qui sunt sui, vel alieni juris.

Per tutti gli allegati *Testi* parimēte, e per l'altro del *cit. Giureconsulto Ulpiano* a' mentovati consimile, unisono, ed uniforme, nella *l. in exceptionibus* 19, *ff. de probat.*, ciascheduno, che hà fior d'ingegno, può assai facilmente comprendere, che siccome *omne, quod ex his fortuitis, atque casualibus ludis victor consequutus est, ejus rei condictio victo conceditur*: così ancora *ejus, quod ex eisdem victus deberet, nulla conceditur, atque permittitur victori actio*; secondocchè, dopo la *Chiosa* nel *can. Episcopus* 1. nella stessa *parola Episcopus, dist.* 35.; e nel *cap. Clerici* 15., nella *parola ad Aleas, extra de vita, & honest. Clericor.*; e dopo gli *Antichi* tutti, infra i quali il riferito *Tolosano* nella *p.* 3. *Syntagm. Jur univers. de Actionibus lib.* 39. *cap.* 3. *num.* 4., 5., *& seqq.*; spiegò felicemente lo spesse volte *citato Cujaccio* ne' *Paratl.* al *d. lib.* 3. del *Cod. cit. tit.* 43. *de Aleæ lusu, & Aleatoribus*; ivi:

Est non leve crimen, si quis vetita luserit Alea, cujus odio multa singulariter recepta sunt, ut condictio quasi indebiti competat ei, qui victus Alea, sciens ultrò solvit id, quod in Alea amisit..... Et fuit olim pœnalis actio in quadruplum, hodie in simplum, famosa, ut opinor. Nam & Aleatorum nomen infame: quamobrem Texerarios se adpellari malebant, ut latrones πορίστας. *Item receptum est, ut Victori nulla sit petitio ejus, quod Alea vicit; ut l. periculi, ff. de naut. fœn. Et sanè si retentionem non habet, petitionem multò minus.*

E nelle già dette sue *Sposizioni* al *lib.* 19. di *Paolo ad Edictum*, sopra la *l.* 2., ed *ultima, de Aleator.*: *Si quis alea*, soggiunse (ed intender volle *de omni fortunæ ludo, casualem quemcumque exitum complectens*: siccome abbiam Noi altre volte in questa istessa *Scrittura* manifestato) *victus fuerit, & pecuniam suam perdideris, ejus pecuniæ, quasi indebitæ, ex hoc Edicto adversus Victorem repetitionem habet. Olim habuit repetitionem in quadruplum, ut Ascon. scribit in divinat.; quia, ut Ovidius ait, hoc erat ad nostros non leve crimen Avos. Hodie in simplum tantùm: & multò magis, si à Victo pecunia petatur, quam amisit, habet nunc exceptionem, si in Alea gestum erit; l. in exceptionibus, de probat.; l.* 1., §. 1. *ff. quarum rerum actio non detur; l. periculi, de Nautico fœnore; l.* 2. *Cod. de Aleæ usu, & Aleator. Cui damus repetitionem, sive actionem, ad pecuniam amissam repetendam, & multo magis exceptionem, si pecunia amissa ab eo petatur.*

Otmanno ancora nel *luogo* nō è guari da Noi rapportato al §. 2. *in Edicto Prætoris*, diedeci ad intēdere, *primam de Aleatoribus, partem non habemus; tantū enim significatur in l. ult. ff. h. t. quod ex Aleæ lusu Victor consequutus est, ejus rei condictionem Victo concedi. Unde certissima conjectura est, quod ex Alea Victus deberet, ejus nullam Victori actionem dari; arg. l. ás qui* 15., *ff. de reg. jur.*

Ed al §. 17., dopo di aver notato, che *hic questus non modo inter jurisgentium, aut juris civilis adquirendi dominii modos non refertur; verùm etiam antiquis le-*

legibus uetitus est, pœnaque quadrupli constituta, ut Ascon. in diuinat. lib. testatur; si avvale poi più in appresso delle quì sottoscritte parole.

Quin etiam Christianis Justinianus hunc ludum propter Blasphemiarum Consuetudinem interdixit; constituitque, ut neque Victori actio, & Victo repetitio ejus, quod perdidisset, daretur; l. unica. Cod. de Aleator.

E di questo istesso sentimento, come quello, che alla disposizione di *Testi* espressissimi stà appoggiato, furono altresì *Dionigi Gotofredo* nella *l. victum 1 lit. L. & M. cit. tit. Cod de Aleatoribus, & Alearum usu*; e nella *l. alearum 3. lit. L. eodem titulo: Matteo Wessembecio* negli *addotti Paratit.* al *cit. lib. XI.* delle *PP. d. tit. 43. de Aleatoribus nu. 4. Arrig. Hannio* nelle *note Teorico-pratiche* sopra gli stessi *Paratit. di Wessembecio nu 1. & 2.*: ed *Arrigo, Zoesio* negli allegati suoi *Commentarj* al medesimo *tit. delle PP. nu. 5. 6. & seqq.*

ANzicche egli è d'avvertire in conferma di tutto quel tanto, che finora è detto, che per lo chiaro stabilimento del *Giureconsulto Paolo* nella *l. si filio familias fin. §. 1.*, ove *Bart. ff. quarum rerum actio non detur*; egli è certissimo, ed affatto indifficultabile, che, *qui rem, ut ludat vendit, evictionem non præstat*, ivi: *Si Alea rem vendam, aut ludam, & evicta re, conveniar, exceptione submovebitur Emptor.* E dopo *la Chiosa* nel sopraddotto *Can. Episcopus primo dist. 35. Verbo, Episcopus*, e nel riferito *cap. Cleric. 15. Verbo, ad Aleas, in fine extra de vita, & honestate Clericorum*, e dopo *Ginson.*, nella *l. jurisgentium 7. §. Prætor nu. 3. ff. de pactis*, lo ci rammentano ancora il lodato *Otman.* nel sud. *luogo* al *§. 17.*: e *Wessembecio ubi supra* al *nu. 4. in fine.*

OR, passando più innanzi, e strignendo vie più sempre gli Avversarj, conoscesi apertamente, e senza dubbio, controversia, o difficultade alcuna, che da tutte le deliberazioni, che fin quì in questo secondo Punto, secondo *la Ragion commune* trascritte sonosi, han poi avuta dipendenzia tutte le *Reggie Prammatiche*, che nel corpo di esse, leggiam Noi essere sotto il *tit. de Lusoribus, & Aleatoribus.*

Ed in ispecie la *Prammatic. 7*, promulgata a' 13. di Aprile del 1603. a' tempi del *Conte di Benevento*: nella quale son parimente incluse altre molte *Prammatiche* antecedenti del *Duca di Alcalà*, del *Cardinale di Granvela*, del *Marchese Mondear*, del *Commendatore Maggiore D. Gio: Zunica*, del *Conte della Miranda*, e del *Conte Lemos.*

E per mezzo di questa *Prammat. 7.* stà espressamente per tutti quegli inconvenienti, che si mentovano, e descrivono, non meno nel di lei *§. 1.* che nella *Prammatica 1.* dello stesso *tit.*, proibito, e vietato, di giuocare a credito, sicome dir si suole, in qualsivoglia sorte di giuoco. Le parole dell' allegata *Prammatica 7.* son le seguenti:

Stabiliamo, dichiariamo, ed ordiniamo, che dal dì della pubblicazione di essa avanti non sia persona alcuna, di qualsivoglia stato, e condizione, che presuma giuocare a qualsivoglia sorte di giuoco A CREDITO. E quegli, che giuocarano no possano prestare, nè tampoco dare danari a nessuno di quegli, che giuocaranno con essi; ancorche si facessero, o promettessero altre cautele. E facendosi il contrario, quegli, il quale perderà, o averà avuti detti danari nel modo predetto, non sia tenuto a mancamento alcuno, ne si possa dire, che manchi a parola, o fede, che avesse data, nè a cosa alcuna, conveniente a Cavaliero. Atteso con la presente dichiariamo nulla, ed annulliamo qualsivoglia promessa, o fede, che si dasse, o prestasse. Nè possa, essere costretto quegli, che perdesse, ovvero pigliasse detti danari nel modo sopradetto, avanti detti Tribunali, o Giudici alcuni, a pagare quel che pigliarà, o pagherà, ut supra. E comandiamo a tutti i so-

prad-

Digitized by Google

praddetti Ufiziali, e Tribbunali, che non ci debbano procedere, nè far procedere.

E tutte l'allegate *Reggie Prammatiche* furon poi confermate, e rinovellate a'4. di Giugno del 1631. dal *Conte di Monterreggio* colla *Pram.* 13., o sia *ultima* sotto il detto *Tit. de Aleat.*; secondocchè ne attesta il sopraddotto *Cõfigl. Prato* nella riferita *discet. 1. num. 38. & 39. tom. 3.*: ove aggiugne, che in vigore di questa, fù, ed è permesso, di giocare *ad certos ludos.*

Nè dalle suddette punto disconsentisce la *legge Reggia* della *B. M.* dell'*Imperatore Carlo V.*, pubblicata in *Madrid* nell'anno 1528., ch'è la 22. e di cui fanno espressa menzione, *Perez nel vol. 1. Ordinam. lib. 4. ti. 3. l. 9. col. 1398. ver. hodie tamen*: e'l medesimo *Consig. Prato* nella *cit. discet. 1. vol. 3.*

IN fatti il *Regg. Tapia* nel *lib. 5. juris Regni de Ludis, & Lusoribus tit. 47. in adnotationibus adpræfatam Pragmaticam*, la quale ora *in ordine* è la 7. *Ex hac Pragmatica*, ebbe a dire, *plures colliguntur Conclusiones, quarum prima est, nemini licere etiam in ludis permissis ludere sub fide, quod dicitur A Credito.*

Secunda est, non licere ludentibus pecuniam mutuare ad ludendum, nec solùm hoc est prohibitum, sed etiam per Capitulum Regni Siciliæ Regis Federici 80. pecuniam scienter mutuans illi, qui ea ad ludum probibitum uti vult, non potest illam recuperare, Intrigliol. singul. 29.

Tertia, non teneri ludentes ad solutionem pecuniæ: atque pecuniam mutuo recipientes, declaratur, non defecisse à fide.

Quarta, annullantur omnes bujusmodi Contractus.

Quinta, ponitur pœna exilii, tàm ludentibus sub fide, quàm etiam mutuam pecuniam ex hac Causa recipientibus.

Ex quibus omnibus conclusionem habemus, ludentes sub fide, non teneri ad solutionem amissæ quantitatis, & Contractum bujusmodi nullum esse: & quod etiam jure communi inspecto, non possit victor agere ad solutionem, & fidei observationem, multis comprobat Ægid. ad l. ex hoc iure, ff. de iustit. & iure cap. 7. verb. commercium, num. 36. Sicuti etiam non teneri eam mutuo à conludentibus recipientem.

Inoltre *Gian-Aloisio Riccio nella par. 6. delle sue Collett. decis. coll.* 2405., in commentãdo la *Prammat. 1. de Aleatoribus*, insinuocci a chiare note questo stesso, e lo ci confirmò ancora nella parte 9. *Collect.* 4107. Ove *Amplia* soggiunse *ubi amissum non dum fuit Victori solutum, nam facilius impeditur faciendum, quàm, quod factũ tollatur. Imò etiam absq. peccato perdens non potest pecuniam amissam sponte solvere; ut fuit decisum ab Eminentiss Cardinalib. Bellarmino, & Monopola, Deputatis à Paulo V., ut viderent si Joh. Crimaldus, qui Religionem Cappuccinorum profiteri volebat, poterat tuta Conscientia soluere Iob. Lucæ, & Joh. Augustino de Spinolis scuda 15. m. Et negativè responderunt; ex doctrina Sanchez de matrimonio disput. 38. num. 33.*

Il *Consigliero Prato* alla perfine, per tralasciare tutti gli altri, che in commentando le sopraddotte *Prammatiche*, han molte, e varie cose sù questo punto a favor nostro lasciate scritte, ed i quali lungo nel vero sarebbe, a rammentare: in quella sua bella, e piucchè famigerata Controversia, che si aggirò infra *D. Gian-Jacopo Cosso*, e gli Eredi di *D. Carlo Caracciolo Marchese di S. Eramo*, sostenne per i sud. Eredi, *etiam in Ludo Scbaccorum, sive Latrunculorum*, la medesima opinione: siccome si osserva nella d. sua *discettat. 1. vol. 3.*

E tuttocchè si volesse da taluno potuto dire, che'l riferito giuoco degli *Scacchi, utpotè ad ingenii dexteritatem, animique exercitationem potius, quàm ad lucrum, rapinam, casum, aut fortunam pertinens*, lecito dir doveasi, e non

vie-

vietato, per le autorità, che sù questo punto assai eruditamente si recano da i detti *Gregor. Tolosano par. 3. syntagm. Jur. uniuers. de Action. lib. 39. nu. 7. in fine, &* 8.: da *Gio: Grisiandro* nel *lib. 2. Œconom. legalis cap 13. de damnis uoluntariis num. 35. & seqq.*: da *Tommaso Azzio* nel suo *Tratt. de Ludo Scbaccorum qu. 2. princip.* al *nu. 1., & 2.*: dal *P. Maestro Jacopo Casolo* nell'altro suo *Tratt. de eod. ludo*: dallo stesso *Consigl. Francesco Maria Prato cit. discept. 1. num. 49., & seqq.*: e da *Jacopo Vivaldi, Avvocato Napoletano*, il quale nell' allegata Causa incontro al sudetto *Prato* sostenne con fortezza le veci, del riferito *D. Gian Jacopo Cossa* siccome si osserva dalle di lui *Allegazioni* che pubblicò il medesimo, suo Avversario *Prato* dopo la riferita *discettaz. 1.*

Pur nondimeno comecchè per lo S.R.C., ove fù la detta Causa ventilata, si considerò dottamente, che anche i giuochi leciti, leciti, ed onesti dirsi possono in fin tanto, che *in iis ludatur recreationis causa, & solatii: non autem cupiditatis avaritiæ, & in magna pecunia*; siccome intervenuto era nella Causa sudetta, nella quale trattavasi di ben 400. ducati di guadagno;

Fù perciò a' 27. d'Aprile del 1652., a relazione del fù *Cons. D. Antonio Miroballo*, determinato, e deciso, anche a seconda d'un'altra consimile decisione del *Senato d'Aragona*, rapportata dal dottissimo *Senatore Giuseppe Sesse* nella *decis. 144. tom. 2.*, di cui oltre al detto *Prato ibid. num. 76., 77., 80. & 85.*, fa anche menzione l'addotto *Regg. Tapia* nel *lib. 5. Juris Regni ad titulum de Aleat. in Pragm 1. num. 16 uersic. ultra prædicta*; *quod nulla in ea specie competebat actio experiundi lusoribus ob pecuniam lucratam, atque etiam tempore ludi depositatam recipiendam, exigendamque.*

E di questo stesso stabilimento fece lo stesso *Cons. Prato* menzione nelle sue *Note* al d. *Paschal. de uiribus patriæ potest. part. 1. cap. 3. ad num. 30. uers. quid dicendum de ludo Scbaccorum.*

IN ultimo egli è da riflettere, che anche nei termini di sole, e semplici *Scommesse*, che infra due, o tre privatamẽte, *& infra lares domesticos* praticar soleansi alla giornata, ed i quali termini, come assai lontani dalla presẽte Causa, che si aggira intorno ad un vero, pubblico, pernicioso, proibito, e formale giuoco, che con tutte le sollennità immaginabili, e possibili, avendo per guida la sola, e semplice sorte, communemente, e da per tutto, il *Giuoco della Beneficiata* chiamar si sente; pure per *legge commune* ritroviam Noi, che queste stesse private, e particolari *Scommesse*, *uulgò à DD. Sponsiones adpellatæ*, allora solamente praticar si possono da taluno, *quando in ludo neque uetito, neque prohibito, ex honesta. permissa, atque adprobata Causa uirtutis, atque exercitii ergò, imoluunt solam, ac simplicem conditionem, siue casualem, siue potestatiuam, siue de presenti, siue de præterito, siue de futuro*; e non già quando *publicè in ludo uetito, ac non permisso*, ch'è quanto a dire, *in re illicita, atque inhonesta, lucri causa, & lucri immoderati, in perniciem Reipublicæ, atque etiam contra prohibitionis formam, practicantur*;

Ciocchè per i *Testi* nella *l. quibus 3. cit. tit. ff. de Aleatoribus*; nella *l. si rẽ tibi 19 §. si quis sponsionis*, ove *Accors.* nella parola, *Victori, ff. de præscriptis verbis*; nella *l. si ità 63.*, nella *l. hujusmodi 64.*; nella *l. si quis 87.*; nella *l. quicquid 99.*; nella *l. si plagiis 123.*, nella *l. si ità stipulatus 126.*, ed ivi *Cujac.*, e nella *l. si quis ità 129., ff. de verbor. obligat.*; e nella *l. si quis cum debitore 39., ff. de Jure jurando*; lo ci avvertirono ancora *Wessembecio* negli allegati *Paratitl.* sopra il *lib. XI. delle P. P. tit. 5. de Aleatoribus num. 4.*: *Brunneman.* nella *sposizione* di *d. l. 3.*, *C. eodem*: *Besold.*, *Santormau.*, *Webner.*, *Strach.*; ed altri presso

del

Digitized by Google

del riferito *Arrigo Hannio* nelle ſue *Note Teoretico-pratiche* a' detti *Paratit. di Weſiembecio num.* 1.,& 2.: e *Griſiandro* nel *d. lib.* 2. *Oeconomiæ legalis cap.* 12. *de damnis voluntariis, num.* 51.,& *ſeqq.*

Per *Legge Municipale* poi egli è altresì certiſſimo, che *ſuper bis ſponſionibus* (ſon queſte parole del mentovato *Paſcale de viribus patriæ poteſtatis p.* 1. *cap.* 6. *num.* 93.) *editæ ſunt aliquæ Pragmaticæ in hoc Regno, prohibentes, ne fiant ſuper valore frumenti, declarando in feſto S. Job., nec ſuper partu puerorum, matribus prægnantibus, neque ſuper creatione Summi Pontificis, Sede vacante, neque ſuper id genus aliis: ut uideri poteſt ſub Titulo de ſponſionibus Mercatorum in Pragm.* 1.,2.,3.,& 4.

Sicchè prendaſi come ſi voglia la faccenda, e per qualſiſia verſo, o capo, aſſai chiaramente appariſce, che, e per le ſoppraddotte *Leggi communi*, e per le già riferite *Prammatiche*, e maggiormente per l'allegato *Banno* da eſſa G.C. della Vicaria *pro exequutione Decreti Regii Collateral. Conſilii* promulgato a' 14 di Settebre di detto anno 1707. *nulla in præſenti ſpecie competit actio experiundi in Judicio luſoribus ob pecuniam lucratam recipiendam, immo quod luſores, etiam ſi pecuniam recepiſſent, ad ejuſdem tamen reſtitutionem adhuc in foro Conſcientiæ obnoxii eſsent*: ſiccome in fatti ci ſono coloro, che fin'ora ingiuſtamente il riferito illecito guadagno con ſegretezza preſo ſi hanno.

E queſto è quel tanto, che abbiã Noi infra l'anguſto, e ben corto ſpazio di pochiſſime ore a favore de' noſtri Principali, in una Cauſa cotanto chiara allegar potuto. Viviam nondimeno certi, e ſicuriſſimi, che, ſiccome averemmo Noi dovuto ben cento, e mille altre coſe quì rammentare, le quali però ſiamo ſtati involontariamẽte aſtretti, di mettere, per la brevità del tempo, in diſparte, e quaſicchè in un cantone; così, conoſcendo, che queſte poche, che alla rinfuſa abbiam regiſtrate, ſono, e per sè ſteſſo, e per lo alto, ed indefinito intendimento de i dottiſſimi Signori Giudicanti di eſſa G.C., baſtevoliſſime; dovran eſſi certamente, tenerci per iſcuſati, ſe per queſta volta non abbiam interamente compiuto alle noſtre parti; ed inſieme inſieme ſi compiaceranno alle ſuppliche degli allegati noſtri Principali *juxta hæc allegata* diferire.

Napoli il di 20. di Aprile del 1710.

Filippo Solombrini.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIALE

A SUA MAESTA' CESAREA, E CATTOLICA D. G.

Dato da' Governadori della Regia Dogana di Napoli, e di tutte le ſue Impoſizioni, in conformità de' primi Memoriali dati à S. E. à dì 5. Maggio di queſto corrente anno 1716. da' medeſimi Governadori.

In eſcluſione dell' affitto particolare, e diviſo, che intende fare il Tribunale della Regia Camera, della nuova Impoſizione della Regia Corte de' trè carlini ad oncia ſopra le robbe ſoggette alla medeſima Regia Dogana: E per l'ammiſſione dell' affitto generale di tutta l' intiera Dogana.

Digitized by Google

Digitized by Google

SIGNORE:

I Governadori della Regia Dogana di Napoli, e di tutte le ſue Impoſizioni poſti a reali piedi di V.M.C. e C. ed umilmente ſupplicandola, le ricordano, come negli anni paſſati eſſendoſi da V. M. ordinato a queſta ſua fedeliſſima Città di Napoli, che ſi fuſſero trovati gli eſpedienti più proprj, generali, e meno ſenſibili a queſto fedeliſſimo Popolo per la rifezione della Regia Caſſa Militare, immediatamente dalla detta Città, e dalle ſue Illuſtri Piazze ſi formò particolar Deputazione, con facoltà di poter ritrovar gli eſpedienti neceſſarj per la rifezione ſudetta: Ed acciò ancora reſtaſſe abolita l'eſazione della decima, che s'eſigeva dalla Regia Corte provviſionalmente dagli Arrendamenti, da F.ſcali, e dagli Adohi, che ſi dicea eſſer pregiudizio de'Privilegj, e delle Grazie concedute alla detta fedeliſſima Città, ed a tutto il Regno da'Sereniſſimi Anteceſſori di V. M. ed anche con iſpecial pregiudizio di certo Ceto di perſone, che veniva a ſoffrire quel peſo, ch' eſſer dovea generale per tutti. Ed in fatti dopo varie ſeſſioni, e ſcrutinj ſi trovò il primo eſpediente d'imporre altri carlini quattro, e grana due per ogni tomolo di Sale: E queſto eſpediente ebbe di già la ſua eſecuzione fin dal tempo del Governo di detto Regno del Cardinal Grimani: Dipoi ſi ritrovarono due altri eſpedienti, e furono, cioè: Altri carlini quattro di più ſopra il medeſimo Sale: E carlini diece per ogni ſoma d'Oglio, che dovea eſtraerſi fuori del Regno: E quest'altri due eſpedienti ebbero ancora la loro eſecuzione: E non eſſendoſi con eſſi nemeno ſupplita l'intiera mancanza della Caſſa militare, ſi tennero più ſeſſioni dall'Eletto del fedeliſſimo Popolo con l'Illuſtre Conte D. Giuſeppe Bolagno, in quel tempo degniſſimo Luogotenente della Regia Camera, da chi per ultimo ſi propoſe, che oltre i detti eſpedienti s'imponeſſero altri annui docati 60.m. di frutto annuale ſopra la detta Regia Dogana, e ſua Giuriſdizione, con eſcludere però tutte le robbe commeſtibili, e di Graſſa dalla detta nuova impoſizione. Queſta nuova propoſizione del detto Illuſtre Conte D.Giuſeppe Bolagno, dopo eſſerſi maturamente conſiderata in detta Deputazione, ſi propoſe agl'Illuſtri Cinque, e Sei di ciaſcuna Piazza, acciò poteſſero prendere que'eſpedienti, che ſi ſtimavano più opportuni per ſervizio di Dio, di V. M., e di quel Publico.

Ed eſſendoſi il detto affare propoſto alle dette Illuſtri Piazze, dalle medeſime ſi ferono i loro voti tutti concordi, conchiudendo, che doveſſe augumentarſi a carlini quattro per oncia il Dazio ſopra tutte le robbe ſogette alla Regia Dogana, eccettuatone i ſoli commiſtibili, la quale nuova impoſizione di carlini quattro per oncia importava annui docati 60.m. in circa, ſecondo il raguaglio fatto del fruttato di detta Regia Dogana per lo ſpazio di anni ſei.

Queſta determinazione però ſi fè dalle dette Illuſtri Piazze con una eſpreſſa legge, e condizione, che ſi doveſſe oſſervare irremiſibilmente l'antica Tariffa eſiſtente nella Regia Dogana circa la valutazione de'

prezzi delle mercanzie, senza alterazione alcuna di quello, che si era sempre pratticato, e si era esatto, e si esigeva nella medesima Regia Dogana . Ed a tenore de' voti di dette Piazze si formò all' Illustre Vicerè dalla Deputazione un pieno Memoriale, in cui espressamente manifestandosi la detta legge, e condizione espressata dalle dette Piazze ne'loro voti, di doversi osservare l'antica Tariffa circa la valutazione de' prezzi, senza punto alterarsi quel tanto si pratticava, e si esigeva nella Regia Dogana, si dimandò ordinarsi, che si dasse esecuzione a voti sudetti nella maniera di sopra spiegati, con stipularsene le dovute cautele dal detto Illustre Vice Rè in nome di V. M. con l'intervento dell'Illustre Regente Luogotenente, e del Regio Avvocato Fiscale della Regia Camera, per poi farne seguire la Ratifica dalla M. V.

Ed in fatti essendosi dal Collaterale fatta à V. M. una piena rappresentazione di quanto si era già conchiuso dalle dette Illustri Piazze, e si era rappresentato nell'accennato Memoriale della Deputazione, si compiacque V. M. con sua Real Cedola in data degli 11. di Novembre 1713. approvar tutti gli espedienti contenuti ne'voti di dette Piazze; e medesimamente approvare, e confirmare quanto stava spiegato nel detto Memoriale dato dalla Deputazione: Anzi con la sua Real Munificenza, e col suo paterno amore, con cui guarda i suoi fedelissimi Vassalli, si compiacque ordinare, che l' espediente conchiuso dalle dette Piazze de' carlini quattro per oncia, dovesse eseguirsi per soli carlini trè ad oncia, rilasciando con ciò la M. V. à beneficio de' suoi fedelissimi Vassalli annui doc. 15m. in circa . E questa diminuzione si fè da V. M. al solo ogetto di augumentare il commercio per utile de' suoi fedelissimi Vassalli, coll' allegerire in parte il detto peso. E nell'istesso tempo si servì anche espressamente ordinare, che dovesse eseguirsi la detta nuova imposizione con tutte le cautele, distinzioni, ed espressioni contenute nel Memoriale della Deputazione.

E non contenta la M. V. di tutte queste magnanime, e paterne espressioni fatte in detta sua Real Cedola, si compiacque ancora incaricare molto particolarmente all' Illustre Vicerè Conte Daun, che l' esazione di queste nuove imposizioni dovesse eseguirsi con tutta la maggior soavità, e blandura, che potesse mai idearsi, e pratticarsi, sicome di tutto ciò ne fè partecipe la Deputazione con suo particolar Viglietto il medesimo Illustre Conte de Daun.

In esecuzione poi de' suoi reali Ordini di già si stipulò publico Istromento a dì 12. Decembre del detto anno 1713. trà il detto Illustre Vicerè Conte Daun, e gl'Illustri Deputati di tutte l'Illustri Piazze di detta fedelissima Città, con la presenza, ed assistenza dello spettabile Conte D. Giuseppe Bolagno, allora Luogotenente della Regia Camera, del Presidente D. Andrea Giovane, oggi Regio Governatore dell' istessa Regia Camera, e dell'Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, nel quale Istromento, dopo essersi inseriti i primi reali Ordini di V. M., le rappresentazioni fatte in varj tempi dalla Deputazione, i voti dell'Illustri Piazze, il Memoriale della medesima Deputazione à tenore di detti voti, la real Cedola di V. M., e l'accennato Viglietto del detto Illustre Vicerè Conte de Daun, si convenne, e si stabilì, che sicome l' antico Da-

zio

Digitized by Google

zio della Regia Dogana si esigeva à ragione di carlini otto, e mezzo per oncia da tutte quelle robbe, che s'introducevano in detta Regia Dogana, e si estraevano dalla medesima Dogana, così per l'avvenire dovesse esigersi il detto Dazio à ragione di carlini undici, e mezzo per oncia, de' quali, carlini otto, e mezzo esser dovessero di detta Regia Dogana, e de' suoi Consignatarj, e gli altri carlini trè esser dovessero della Regia Corte.

Disortechè alla detta Regia Corte altro non si cedè, nè si trasferì, nè si assignò, che la sola rata del frutto perveniendo dal Dazio di detta Regia Dogana a proporzione de' trè carlini ad oncia sopra imposti: Nè si pensò mai di dare alla medesima jus alcuno, o veruna ragione, ed autorità di poter formare un'corpo di Dogana separato dall'antico, con ispogliarsi i Consignatarj, e per essi i Governadori pro tempore di detta Regia Dogana, che sono meri loro Procuratori, di quella Giurisdizione, amministrazione, e prerogative, che gli furono comunicate dalla medesima Regia Corte, con la dazione *in solutum* ad essi fatta nell' anno 1649.

Oggi però, Sagra Maestà, si pretende passar a farsi affitto separato dalla Regia Camera della detta nuova imposizione de' carlini trè ad oncia sopra la Regia Dogana, formando con ciò un nuovo corpo di Dogana totalmente separato, e segregato coll'amministrazione all' intutto divisa, ed independente: e col solo riflesso a picciolo guadagno presentaneo, che si figura d'annui docati 12.m. in circa in beneficio della Regia Corte, quando nell'effettivo non è, nè sarà in avvenire, come l'isperienza hà mostrato ne'casi simili, e la ragione persuade a chiunque n' abbia la minima notizia, si è passato ad accettar offerta nella Regia Camera per detto affitto della sudetta nuova Imposizione, donata da questo Fedelissimo Publico, per la somma d'annui docati 55.m. Non ostante, che la detta offerta contenesse patti affatto iniqui, ed ingiusti, e contrarj alla chiara mente di V. M., ed alla mente della Città, che fè la detta nuova imposizione, e contrarj, e destruttivi della dazione *in solutum* fatta dalla Regia Corte nell'anno 1649. e dell'ultimo Istromento Stipulato in esecuzione de' reali Ordini di V. M. in detto anno 1713. ed affatto contrarj, e distruttivi del publico commercio, ed anche di positivo, e di sommo discapito della medesima Regia Corte: E non ostante, che dal Regio Collaterale, intesi li giusti ricorsi de' Supplicanti, e di detta Fedelissima Città per mezzo de' Deputati della medesima, si fusse prima ordinato al detto Tribunale della Regia Camera, che non procedesse a veruno atto irretrattabile in detto affare, se prima dal medesimo non si determinasse, e risolvesse quel tanto dovea farsi in detto negozio di tanta considerazione, e di tanto rilievo, pure si è passato avanti ad accendersi la Candela *ad finem providendi* sopra l'offerta sudetta.

Ed in fatti se dal detto Supremo Collaterale non si fusse nuovamente ordinato al detto Tribunale della Regia Camera, che alzasse la mano, e soprasedesse in detto negozio, e dovesse quello trattarsi nel medesimo Supremo Collaterale coll' intervento dello Spettabile Presidente del S.C. D. Gaetano Argento, e dello Spettabile Regente Governadore della Regia Camera D. Andrea Giovene, di già si sarebbe proceduto

al detto affitto, non oſtante, che ſi conteneſſero in detta offerta patti cotanto iniqui, ed ingiuſti, per li quali in verun conto può convenire al ſuo Ceſareo Servizio, nè può corriſpondere al paterno amore della M.V. il permettere in alcun tempo l'affitto ſudetto.

Perciocchè nel 5.Capo di detta offerta ſi conviene per patto eſpreſſo, che non poſſano taſſarſi i diritti, nè poſſa farſi rilaſcio alcuno da qualſiſia perſona, alla quale ſinora aveſſe ſpettato, o ſpettaſſe per qualſiſia Cauſa, ò preteſto ſenza l'eſpreſſo conſenſo della perſona, ò perſone nominande, ed altre da loro deputande: E facendoſi, fuſſero la taſſa, ed il rilaſcio nulli, e di niun vigore, e gli eſtraenti s' intendeſſero incorſi in tutte quelle pene, alle quali de jure ſoggiacciono que',che intieramente non pagano i dovuti diritti: E che le dette pene doveſſero applicarſi alla perſona, ò perſone nominande.

Queſto patto S.M. egli è notoriamente contrario alla ſanta mente di V.M. alla mente della Voſtra fedeliſſima Città di Napoli, che fè la detta impoſizione, è contrario all'Iſtromento ſtipolato nel detto anno 1713., ed è affatto deſtruttivo del commercio, e del buon governo di detta Regia Dogana, che ſi è ſempre oſſervato, e tutta via ſi oſſerva anche dopo la detta nuova Impoſizione.

Perciocchè deve ſapere V.M. che dal tempo, che ſi è fondata la detta Regia Dogana, ſi è ſempre coſtumato, affin di mantenere il pubblico commercio di fare queſte Taſſe di diritti, e queſti rilaſci, non ſolo per termini di piucchè ſoprafina prudenza, ma anche per termini di pura, e mera giuſtizia nelli ſeguenti, ed altri ſimili caſi.

Primieramente, ſe mai capiti in Dogana qualche mercanzia di Panni foraſtieri, di Zuccari, ò di altra ſpecie, e venga la detta mercanzia maltrattata, ò perche bagnata dall'acqua di mare, ò per altro accidente: Vuole certamente la giuſtizia, che per detta mercanzia, che hà diſcapitata di prezzo, non ſi eſigga con rigore il diritto della Dogana, come ſi eſigge da quella mercanzia, che capiti nella medeſima Dogana ben trattata, e ben condizionata, altrimenti oltre l'ingiuſtizia, che ſi farebbe al Negoziante, ſi porrebbe totalmente in iſcompiglio il negozio, ed il commercio, con eſſere obligati i poveri negozianti di pagare il diritto delle loro robbe per quel prezzo, che in realtà, ed effettivamente non hanno le medeſime robbe. E perciò queſti rilaſci non ſi ſon ſoluti, nè ſi ſogliono fare a caſo, ma con ragione piucchè veduta: Mentre in queſte Taſſe non ſolo le mercanzie prima ſi oſſervano dagli Officiali Regj, che ſono in detta Dogana, e da altri Officiali della medeſima Regia Dogana, ma di poi ſi oſſervano da' Governadori, de' quali ciaſcuno dà il ſuo voto, ſecondo l'intereſſe, che a ciaſcuno ſpetta per la ſua Impoſizione, e la maggior parte di eſſi è quella che conchiude.

Ed oggi ſi vuol pretendere contra ogni ragione, che il ſolo Affittatore della porzione della Regia Corte debba prevalere alla maggior parte de' Governadori, ed aver con ciò una giuriſdizione ſuperiore a quella, che tengono gli antichi Conſegnatarj; e per eſſi i Governadori *pro tempore*, che ſono loro Procuratori, con alterarſi affatto quel tanto ſi è ſempre pratticato, e tuttavia ſi prattica nella Regia Dogana, la quale è nata, e viſſuta con queſto inalterabile coſtume. Locchè egli è affatto deſtruttivo del detto Iſtromento della dazione *in ſolutum* dell' anno

1649.

Digitized by Google

1649., e dell' ultimo Istromento stipolato nell'anno 1713. per esecuzione de' voti dell'Illustri Piazze, e del Memoriale della Deputazione, e de'riveritissimi Reali Ordini di V. M.

In oltre essendovi nella detta Città di Napoli la scala franca; Questo fà, che ogni mercante introducendo le sue mercanzie nella Regia Dogana posla ivi tenerle per un'anno senza pagar diritto alcuno: Se poi passato il detto anno nõ se gli faccia qualche rilascio circa il diritto di Dogana, egli si prende il Dispenzale per trarre la sua mercanzia fuori Regno: Ed in questo caso vuole ogni prudenza, e ricerca ogni ragione economica, che si faccia un competente rilascio, altrimenti vi sarebbe il lucro cessante, ed il danno emergente nella Dogana: Perciocchè di già perderebbe il guadagno del Dazio, uscendosene la detta mercanzia: Vi sarebbe poi il danno emergente, perché sarebbe costretta la Dogana far accompagnare con molta gente armata, e con molti Officiali la detta Mercanzia, acciocchè in realtà uscisse dal Regno.

Più. Vi sono alcuni Legni, che approdano nel Porto di Napoli, i quali pretendendo non star soggetti a visita, non rivelano le Mercanzie, che portano se non che nel solo caso, che se gli faccia qualche competente rilascio: Come in fatti vi sono presentemente alcuni Legni Francesi, carichi di molte cantara di Cacao, ed intendono riportarsi la robba, se non se gli faccia qualche conveniente rilascio: Ed anche in questo caso vi sarebbe il lucro cessante, ed il danno emergente della povera Dogana, la quale in questa forma verrebbe affatto a distruggersi, con usarsi questo strano, ed irragionevole rigore. Come in fatti succedè nell' anno 1673. che fú l'unica volta si passò all'affitto delle Imposizioni del Reale, e Nuov' Imposto al fù Giovanni Cardino, il quale per aver voluto usare questo rigore, che pretendono usare i presenti oblatori, si perdè affatto il Commercio, con mancare affatto ogni sorte di Mercanzie, ed egli precipitò affatto la sua casa, e restò precipitata ancora la Dogana, la quale restò creditrice per ragion d'Estaglio in doc. 60. mila, e più; E dipoi per rimettersi il Commercio furono costretti i Governadori di quel tempo, e molti interessati ancora della Dogana andar casa per casa de' Negozianti, pregandogli, che ben di nuovo rimettessero il Commercio, che usata se gli sarebbe ogni dolcezza, e suavità nell'Esazione del Dazio: Ed in questa forma dopo qualche tempo si riposse in istato la Dogana già strutta, e consumata, e si riposse il Commercio già annientato dal rigore del Cardino, e dall'aver voluto il medesimo affittare separatamente le dette due Imposizioni del Reale, e del Nuovo Imposto, il quale affitto separato non solo portò la rovina delle dette due Imposizioni da lui affittate, ma ben anche il precipizio dell'altre Imposizioni non affittate, per le quali avendosi necessariamẽte dovuto usare quell'istesso rigore, che si usò dal detto Cardino, venne a rovinarsi tutta la Regia Dogana: E da quel tempo in poi si è sempre stimato giusto, e conveniente di non pensar più ad affitto separato delle dette Imposizioni.

Quindi è, che anche dopo la Nuova Imposizione di carlini trè per oncia, sempre si sono pratticati i detti rilasci, senza punto alterarsi quel tanto si è sempre pratticato, ed osservato nella Regia Dogana, affin di mantenere il Commercio, secondo la santa mente di V. M. che per tal'effet-

to ha rilaſciato a beneficio di detto Publico annui docati 15. mila perpetui, e non già temporanei, e ſecondo la mente dell'iſteſſa Città, che ne' voti delle ſue Illuſtri Piazze eſpreſſamente hà pattuito, e convenuto, che circa l'eſazione de' diritti non vi fuſſe veruna alterazione di quello ſi era pratticato, e ſi pratticava nella detta Regia Dogana.

E queſti rilaſci ſi ſono ſempre pratticati a proporzione della Rata della Regia Corte, anche nel tempo del detto Illuſtre Conte Bolagno Luogotenente della Regia Camera, e Delegato della medeſima Dogana, il quale più volte così determinò in varj caſi con la ſua alta comprenzione, e con la ſua ben conoſciuta prudenza: ſpecialmente nelle ſeti lavorate, che ſi eſtraeno fuori del Regno, per le quali prima ſi pagavano grana 26. per libra, e dipoi per mantenere maggiormente il commercio ſi sbaſsò anche à gr. 13. e per ultimo anche ſi sbaſsò a gr. 10. E ſecondo queſt'ultimo ſtato di queſto dritto ſi creò la detta nuova impoſizione de'trè carlini ad oncia: E conoſcendoſi da sì gran Miniſtro, ch'eſigendoſi per intiero la detta nuova impoſizione, dovea anche eſigerſi per intiero l'antica della Dogana, almeno alla ragione di 13. grana per libra, non potendoſi per niun verſo diverſamente governare l'antiche impoſizioni dalla nuova.

E conoſcendoſi ancora dal medeſimo, che con queſto veniva a diſtruggerſi il comercio, da lui ſi ſtabilì, che dalla Dogana ſi doveſſe continuare ad eſigere il Dazio, ſecondo l'ultimo ſtato del rilaſcio, ed a proporzione di quello doveſſe anche farſi il rilaſcio per la rata della Regia Corte.

L'iſteſſo anche ſi ſtabilì dal medeſimo Miniſtro intorno alle ſome di Mercanzie, che ſi portano per i luochi del medeſimo Regno, per le quali ſome ſi ſono ſempre eſatte poche grana a Salma a modo di paſſo: Ed eſſendoſi mandati gli ordini circolari dopo detta nuova Impoſizione, per l'eſazione di trè carlini per oncia, ne nacquero varj ſconcerti, per li quali veniva molto pregiudicata la Regia Dogana, ed il publico comercio: Perciò dal detto Miniſtro, con decreto ſi ſtabilì, che la porzione della Corte doveſſe eſigerſi a proporzione di quello eſigeva la detta Regia Dogana.

Ed in queſta maniera ſi è mantenuto il comercio, con eſſerſi ſempre d'accordo caminato con il Magnifico Razionale di Sarno, e Melluſo deſtinati ad aſſiſtere in detta Dogana dall'iſteſſo Tribunale della Regia Camera per gl'intereſſi della ſua porzione, eſſendoſi ſempre da eſſi ſenza contradizione rubricate le Cartelle delle Taſſe de'dritti, e de'rilaſci ſecondo quel che ſempre ſi è pratticato nella Regia Dogana ſenza veruna alterazione del ſolito, ſecondo i voti delle Piazze, ed il convenuto nel detto Iſtromento dell'anno 1713. E ſi è con tutta ſoavità, e blandura eſatta la detta Nuova Impoſizione, ſecondo l'eſpreſſo comando, e ſecondo la chiara, ed eſpreſſa mente di V. M. alla quale verrebbero notoriamente a controvenire i preſenti Oblatori, colla nuova Offerta accettata dal Tribunale della Regia Camera col ſolo fine di quel preſentaneo utile.

Nel ſeſto Capo poi di detta Offerta eſpreſſamente ſtà convenuto, ed accordato dall'Avvocato fiſcale, e dal Tribunale della Regia Camera,

che

Digitized by Google

che i detti nuovi Affittatori possano a loro arbitrio commutare tutti que' Officiali, che presentemente assistono, ed esiggono nella Regia Dogana, con restare a loro arbitrio il fargli continuare.

Quest'altro patto S. M. è totalmente destruttivo della Regia Dogana, e del suo buon governo, e di quelle ragioni, che si comunicarono a Consignatarj col detto Istromento di Dazione *in solutum* dell' anno 1649. Anzi manifestamente contrario al Dritto Civile.

Egli è destruttivo della Regia Dogana, e del suo buon governo: Perchè ciascuno Officiale non saprebbe certamente nelle contingenze a chi obbedire, se a Governadori, com'egli è il dovere, o pure a nuovi Affittatori: Ne si saprebbe da qual Giudice si dovrebbe ricorrere per il castigo degli Officiali controvenienti, se allo Spettabile Delegato, ch'è il Giudice de'Governadori, e della Dogana: O pure al Tribunale della Regia Camera, che sarebbe il Giudice de'nuovi Affittatori.

Egli è destruttivo delle ragioni comunicate a' Consignatarj con la detta dazione *in solutum* dell'anno 1649., perchè col detto Istromento essendosi comunicate tutte quelle prerogative, che prima teneva la Regia Corte, hà sempre spettato, e spetta a'Governadori loro Procuratori il creare, ed il rimovere con termini abili i detti Officiali.

Egli è contrario al dritto civile, in virtù del quale nõ può l' Officiale rimoversi sẽza causa, e senza positivo ordine di Giudice, sicome infinite volte si è uniformemente giudicato in tutte l'altre Cause degli Officiali dal S. C., e dal Collaterale: E perciò egli è affatto irragionevole, e contra ogni giustizia il detto patto di potere gli Affittatori a loro arbitrio rimovere gli Officiali della Regia Dogana.

Anzi questa orribile autorità, che pretendono essergli conceduta questi Oblatori, esser potrebbe di sommo scandalo di tutta la Città: Perchè essendo gli Officiali della Regia Dogana più centinaja di persone, ò dovrebbero da quelli farsi componere, per mantenersi ne' loro Offici, o pure uscendo da'medesimi, e non avendo altro modo da mantenere le loro povere famiglie, potrebbero cagionare de'molti sconcerti in tutta la Città.

Aggiungendo, che servendosi la Regia Corte per esiggere la detta Nuova Imposizione, non già de'nuovi Officiali ch'ella creasse, ò che lor dasse salario a parte, ma degli Officiali stessi, che prima di detta Imposizione tenea la Regia Dogana, e lor dà il dovuto Salario, Officiali stabiliti a facoltà ed arbitrio del Governo della Regia Dogana independentemente dalla Regia Corte, così nella dazione *in solutum*, come nell'Istromento di transazzione passata tra la Regia Dogana, e la Regia Corte collo sborzo di molte migliaja di docati a beneficio della medesima. Ora dal servizio, che i Supplicanti han permesso, e permettono a detti Officiali, anche per l'esazzione della Nuova Imposizione, avrebbero quelli a divenire amovibili *ad nutum* del solo Affittatore di detta Nuova Imposizione, e soggetti alla correzzione, cognizione, e castigo de'medesimi: Lo che nè pure la Regia Camera dopo la dazione *in solutum* hà mai preteso, ne hà posstuto mai pretendere cogli Officiali sudetti avendoli in ogni occasione rimessi alla cognizione del Delegato *prò tempore* di detta Regia Dogana, sicome espressamente fù pattuito colla Regia Corte.

E per-

E perciò nel 9. Capo di detta Offerta si conviene per patto espresso, che nel caso per tutte le cose già dette se gli manchi in una minima parte di esse, s'intenda *ipso jure* risoluto il contratto. Dimostrando con ciò appostatamente, che non intendono contrattare, senza distruggersi la Santa Mente di V.M. la mente della Città, l'Istromento della Dazione *in solutum*, quell'altro stipulato per la Nuova Imposizione nell'anno 1713. il publico commercio, e la Regia Dogana tutta: Ch'è quanto dire quasi tutta la Città e Regno, perche gl'interessati di detta Regia Dogana compongono la magior parte della Città, e Regno: E con ciò il tutto si farebbe con sommo discapito della sua Regia Corte, sì per il danno di tanti suoi Fedelissimi Vassalli, che per il suo Real animo, e per il suo paterno affetto, si stimarebbe come suo proprio: Sì anche perchè con la rovina della Dogana verrebbe la Regia Corte a perdere gli annui docati 40.m. che tiene, e possiede sopra la medesima Dogana precipui, ed effettivi per la rata de'docati 300.m. della Cassa Militare: Ed ella perderebbe ancora la Nuova Impolizione de'carlini trè per oncia, la quale Nuova Impolizione hà fruttato in questi trè anni annui docati 43.m. netti, che con le spese sono stati annui docati 45.m. in circa, secondo la somma ideata dalla Santa Mente ch'ebbe V.M. in far lo rilascio di un carlino per oncia.

Nel X. Capo poi si pattuisce, che sia lecito à medesimi Conduttori di destinare Squadre, e Filuche armate per tutta la Giurisdizione di essa Regia Dogana.

Quest'altro patto S.M. egli è maggiormente destruttivo affatto della Regia Dogana: Non intendendo i detti Oblatori far altro con questo patto, che usurparsi quasi tutto intiero il frutto di tutta l'intiera Dogana, e fraudare ancora nell'istesso tempo l'istessa Regia Corte degli annui doc. 55.m. che offeriscono nella loro offerta: E fare ancora, che tutt'i negozianti si rendano, e si facciano controbandieri, senza potersi altrimente mantenere il commercio, e la negoziazione.

Perciocchè essendo questi Oblatori Uomini avezzi a vivere de'controbanni, farebbero certamente in ogni tempo col manto, e col braccio della Regia Corte cento, e mille frodi, e cento, e mille controbanni, secondo il loro ben conosciuto costume: Mercechè a tutt'i Mercanti, ed ad ogni sorte di Negozianti, essi si offerirebbero di condurgli le loro robbe in salvo, con pagarsegli la metà, ò altra parte di quel Dazio, che dovrebbe pagarsi alla Regia Dogana, alla quale se mai, per cagion d'esempio, si dovesse pagare la somma di doc. Cento, essi se ne contentarebbero per docati Cinquanta: Oltre tutte l'altre introduzioni di mercanzie, che far potrebbero per se stessi: Ed in questa forma anche i Mercanti onorati sarebbero costretti di far questi controbanni coll'opra di detti nuovi Affittatori, altrimenti non potrebbono certamente aver le dovute convenienze nelle loro mercanzie, pagando l'intiero diritto, perche non potrebbero venderle a giusto prezzo, una volta che dà Mercanti Controbandieri si vendessero l'istesse robbe a minor prezzo per cagion del diritto fraudato.

Nè queste frodi si potrebbero per verso alcuno riparare da' Supplicanti, e dagli altri Governadori *pro tempore*, sì perche quando questi avranno il braccio della Regia Corte, non potranno certamente esser soggetti

alla

Digitized by Google

alla visita degli Officiali della Regia Dogana: Sì anche perche quando mai potessero esser visitati, e si ritrovassero con le dette mercanzie, essi allora direbbero essersi prese le dette mercanzie in controbanno. Oltre che poi egli sarebbe affatto impossibile il poter invigilare sopra i detti nuovi Affittatori, perche vi bisognarebbe una spesa immensa per poter ciò fare, e sarebbe quasi sempre inutile, ed infruttuosa per poter riparare alle continue loro frodi, e controbanni.

Ed in questa maniera l'istessa Regia Corte nemeno sarebbe sicura degli annui doc. 55 m., che se l'offeriscono per la sua nuova Imposizione: Perche i Libri dell'istessa Dogana fraudata de' suoi diritti sarebbero prova pruovata per i detti nuovi Affittatori per nascondere il vero fruttato dè trè carlini ad oncia, e dal non esservi bastante esazione a beneficio della Dogana per i suoi carlini otto, e mezzo ad oncia, non apparirebbe certamente bastante esazione dè carlini trè per pagar l' Ettaglio degli annui doc. 55 m. alla Regia Corte. Verrebbero in somma i detti Oblatori con quest' altro patto a distruggere affatto la Regia Dogana, con usurparsi tutto l' intiero suo frutto a danno di tanti poveri Consignatarii, e della medesima Regia Corte.

Oltrecchè poi in virtù di questo patto, e degli altri di sopra menzionati, egli verrebbe certamente a farsi, ed a crearsi un nuovo Corpo di Dogana affatto diviso, e separato dall'antico; anzi per ogni verso superiore all'antico: Quando non è stata questa certamente la santa mente di V. M. nè questa la mente della sua fedelissima Città di Napoli, nè questo il convenuto nell'Istromento stipolato nell'anno 1713. con cui altro non si è pensato dare dalle Piazze, e dalla Città, ne altro si è stimato da V. M. ricevere, che solamente parte del Dazio della Dogana augumentato a carlini undici, e mezzo per oncia, de'quali, otto, e mezzo esser dovessero degli antichi Consegnatarj, e trè della Regia Corte, la quale anche in virtù degli Appuntamenti del Supremo Collaterale dovea stimarsi mera *Consignataria*, e non già assoluta, e dispotica Padrona, e Signora di tutta la Regia Dogana, che potesse scinderla, e dividerla in più corpi separati, con distruggere anche in gran parte, e quasi tutto il corpo dell'antica Dogana contra ogni ragione, e contra la Dazione *in solutum* dell'anno 1649.

E se mai ciò si permettesse alla Regia Corte contra la mente della Città, e di tutti gli altri, questo sarebbe per l'avvenire certo riparo, che si temerebbe di concorrere mai più ad alcuno nuovo Superinditto a beneficio della Regia Corte in verun'altro Arrendamento per non soggiacere ad un sì grave danno. Locchè sarebbe di perpetuo pregiudizio alla Regia Corte in tutt'i casi di bisogno, a' quali questo Publico è stato, e sarà sempre pronto per servizio di V. M. Nè ave altro modo, che di pratticarlo con nuovi Soperinditti, come l'esperienza di più anni hà mostrato.

Nell XI. Capo poi, e nel XII. si conviene, che nella cattura de'Controbanni debbia procedere chi previene: E prevenendosi per parte d'essi Oblatori, si debbiano a loro beneficio incorporare le robbe intercettate, come anche le pene, nelle quali incorrono i Controbandieri, con pagarsi solamente la rata de'dritti al Reale, ed all'altre Imposizioni, alle quali spettano: E che in conseguenza in detto caso di prevenzione possano

possano essi Oblatori transiggere, concordare, ed ancora rimettere tutte, e qualsivogliano pene, nelle quali incorrono i Controbandieri.

Quest' altro patto S. M. ben si conosce, che si faccia per poter maggiormente distruggere la Regia Dogana: Perciocchè dandosi a nuovi Conduttori quest' altra maggiore autorità, con quell' altre condizioni di sopra espressate, e di già accordate dal Tribunale della Regia Camera, verranno certamente i medesimi a rendersi dispotici di tutta la Regia Dogana, la quale si governarà a loro modo, e non più in quella maniera, con cui si è sempre governata, ed amministrata: E maggiormente si avvereranno con quest'altro patto tutti que' sconcerti, ed inconvenienti di sopra rappresentati a V. M. Perciocchè verranno sempre a man franca a fare continui controbandi, senza minimo timore di scovrirsi i loro controbandi, tanto per mare, quanto per terra: Mercechè, anche nel caso, in cui si ritrovassero i controbandi nelle loro proprie filuche di guardia, essi sempre direbbero esser controbandi da loro presi per l'autorità comunicatagli dalla Regia Corte in prevenire i controbandi: E con ciò pagando i meri diritti alla Regia Dogana, sarebbero essi esenti da tutte l'altre pene stabilite contra i Controbandieri: E si verrà anche specialmente a creare un nuovo Corpo di Dogana affatto separato, ed independente dal primo; Anzi totalmente distruttivo di quelle antiche ragioni comunicate a' Consignatarj con la dazione *in solutum* fatta nell'anno 1649. dall'istessa Regia Corte, la quale altro non si riservò, che il solo patto di ricomprare, e tutte l'altre sue prerogative furono assolutamente comunicate, e cedute agli accennati Consignatarj, a quali per ogni Dritto spetta l'intercetto, ed il commesso, come frutto della medesima Gabella; Cosa certamente non inteса da V.M. non inteса dalla Città, e da tutto questo Publico, il quale perciò si osserva posto in afflizione in solamente sentire questa novità cotanto pregiudiziale del publico commercio, e de' comuni interessi.

E questa pessima idea de' nuovi Affittatori maggiormente si confirma da quel tanto han dimandaro nel XV. Capo di detta loro Offerta: Che sia in loro arbitrio di eligere un'altro Attuario, e più Scrivani per attitare tutto ciò, che possa mai occorrere per maggior profitto del loro negozio.

Perciocchè con quest' ultimo patto maggiormente fan conoscere, che la loro mente altra non sia, che volere in ogni conto formare un nuovo Corpo di Dogana contra la santa mente di V. M. la mente della Città', e contra l'espressamente convenuto nell' accennato Istromento dell' anno 1713. con cui altro non si è inteso fare, che far caminare l'amministrazione della Dogana nella maniera, e forma sempre pratticata, senza alterazione alcuna: Con augumentarsi solamente il Dazio a trè carlini più per oncia, il quale augumento dovesse sempre considerarsi unito, ed affatto inseparabile dall'antico Dazio: Di sorte che dovesse considerarsi tanto l'antico Dazio, quanto il nuovo Sopraimposto, come una sol'acqua, la quale correr dovesse per quell'istesso antico letto, per cui è sempre corsa, e nell' istessa forma, e maniera; Con il solo divario, che sicome prima era di otto carlini, e mezzo, esser dovesse dipoi di carlini undeci, e mezzo, de'quali, otto, e mezzo esser dovessero degli antichi Consignatarj, e trè della Regia Corte: E de' Consignatarj,

rj, e della Regia Corte esser dovesse sempre eguale la sorte, e la fortuna, ed eguale in tutto la loro condizione, con considerarsi la medesima Regia Corte, come pura, e mera Consignataria.

Quindi è, che quando anche questi particolari sconcerti, ed inconvenienti non vi fussero nell'Offerta di detti nuovi Oblatori, nè meno dalla Regia Camera si potrebbe procedere all'affitto separato della nuova Imposizione, ma onninamente dovrebbe, o non farsi affitto separato, come non si è permesso mai a nessuna Imposizione di detta Regia Dogana di far separati affitti, prima, e dopo del detto anno 1673. che fù l'unica volta, che volle praticarsi con il menzionato Cardino: O stimandosi più opportuno il fare affitto, in tal caso affittarsi unitamente tutta l'intiera Dogana, ed esser dovrebbe un solo, ed unico affitto da farsi *unico, & indivisibili actu*: Sì perchè dovrà esser sempre eguale la sorte, e la fortuna, e la condizione della Regia Corte, e de' Consignatarj senza esservi veruna minima distinzione frà essi: Sì anche perchè questi affitti non potranno mai farsi divisi, e separati senza positivo discapito, e danno della Regia Dogana per gl'infiniti inconvenienti, che potrebbero sortire, sicome dimostrò l'esperienza nell'affitto diviso dello sventurato Cardino.

E per questa ragione la stessa Regia Corte ne' primi antichi tempi, che da lei si affittava la Dogana, obligava i Baroni del Regno ad affittare agli stessi suoi Conduttori le loro Dogane, non ostante, che le Dogane de' Baroni fussero dalla Regia Dogana affatto divise, e separate, ed all'intutto diverse, affin di evitare quegli sconcerti, che succeder poteano nelle dette Dogane Baronali, quando fussero affittate divisamente dalla Regia Dogana. Conseguentemente, con molta magior ragione dovrà sempre esser uno, ed unico l'affitto di tutta la Regia Dogana, e della Nuova Imposizione, perchè sono un'istessa, ed unica cosa, ed affatto trà se inseparabili, ed indivisibili, ed in esse dovrà sempre essere l'istessa fortuna, l'istessa sorte, e l'istessa condizione de' Consignatarj, e della Regia Corte: E perciò in ogni caso dovrà sempre in una sola maniera goderssi da' Consignatarj, e dalla Regia Corte il frutto della Dogana, secondo le loro porzioni di carlini otto, e mezzo per oncia a' Consignatarj, e di carlini trè per oncia alla Regia Corte.

E chiunque vorrà affittare la sola Nuova Imposizione con la speranza di molto utile, e guadagno, dovrà ragionevolmente affittare tutta l'intiera Dogana: Perchè sarà certamente molto maggiore l'utile, ed il guadagno, secondo l'infallibile regola del Trè: Perciocchè se la Nuova Imposizione a ragion di carlini trè per oncia può dar utile, e guadagno, molto più ne darà tutta l'intiera Dogana a ragion di carlini otto, e mezzo per oncia.

E quantunque nelle Nuove Imposizioni de' sali si sia praticato dalla Regia Corte l'affitto separato dall'antica Imposizione de' medesimi sali: Questo però non può per verso alcuno portarsi in esempio per più motivi.

Primieramente, perche l'Imposizione de' sali altro non è, che un mero, e nudo *jus probibendi*, in cui non vi cade considerazione di ragguaglio, di tassa, e di rilascio, per ragione di mala qualità, o per altro motivo, esiggendosi sempre uniforme un'istesso Dazio: Nè altro in esso si fà, che la sola

la ſola diviſione del Dazio ſopra il detto ſale. Nella Regia Dogana all' incontro già ſi è rappreſentato a V.M. che per termini di giuſtizia, e di piucchè ſoprafina prudenza ſia forzoſamente neceſſario di fare i ragua-gli, le taſle, ed i rilaſci ſecondo le qualità delle mercanzie nelle ſpecie, che ſono: Inoltre nel *Ius probibendi* del ſale ſi tratta d' una ſola ſpecie di coſa, che èl'iſteſſo ſale: E queſto ſuole venire ſolamente per Mare: Nella Dogana all'incontro ſi tratta d'infinite diverſe ſpecie di Mercan-zie, le quali vengono, e per Mare, e per Terra: Conſeguentemente il voler praticare nella Dogana gli affitti ſeparati, egli ſarebbe l' iſteſſo, che fare un Caos.

Oltrecchè poi ogni ſale, che viene, s'immette ne'Fondaci deſtinati, ed in eſſi ſe ne contratta la vendita, e ſe n'eſigge il Dazio: Le robbe di Doga-na all'incontro non ſi mettono tutte nel Maggior Fondaco, ne in eſſo ſo-lamente ſi pagano i diritti, ma anche in altri luoghi della Città, e Re-gno per dove ſogliono paſſare le robbe ſoggette a Dazio di Dogana.

Più. Queſto ſeparato affitto de'ſali egli è tanto lontano, che poſſa recarſi in eſempio, che più toſto eſſer deve di motivo a non pratticarſi l'iſteſſo nella Regia Dogana: Ben ſapendo ogn'uno, che queſta diviſione d'affit-to hà ſeco portata la rovina di tutti gli Arrendamenti de'ſali, e de'ſuoi Arrendatori, i quali per lo loro fallimento ſi ritrovano preſentemente rifugiati in Chieſa, con tanto danno di tanti poveri intereſſati, e dell' iſteſſa Regia Corte.

Tanto più poi, che queſto eſempio della diviſione degli affitti darebbe apertura a maggiore inconvenienza, che dal Governo politico, ed eco-nomico non ſi è voluto mai permettere: E l' inconvenienza ſarebbe, che ogn'Impoſizione della Dogana far vorrebbe il ſuo affitto diviſo, e ſeparato, come più volte ſi è tentato, ne mai ſi è voluto permettere, non ſolo perche l' una daneggiarebbe l' altra; Ma anche per non per-mettere di tenere tanti ſoldati, volendo ciaſcuna Impoſizione all' ora la ſua ſquadra, la propria filuca, e tante altre coſe, per le quali ſi è ſti-mato ſempre ſommo inconveniente il permettere queſti affitti ſepara-ti, e diviſi delle dette impoſizioni di Dogana, ſpecialmente dopo il miſerabile eſempio del Cardino.

Da tutte queſte coſe ben vede V. M. che per neſſun verſo poſſa mai rice-verſi l'offerta di detti nuovi Oblatori, come quella, che contradice alla chiara, e ſanta mente di V. M. alla chiara mente delle Piazze, della Deputazione, e di tutta la Città, all' Iſtromento della dazione *in ſolu-tum* dell' anno 1649., all' Iſtromento dell' anno 1713., al publico co-mercio, agl'intereſſi di tanti poveri Conſignatarj ſuoi fedeliſſimi Vaſ-ſalli, che compongono la maggior parte della Città, e del Regno, ed agl'intereſſi ancora dell'iſteſſa Regia Corte: Eſſendo piucche certo, che per cagion di detto affitto diviſo, e ſeparato, anche quando non vi fuſ-ſero i patti dell'offerta, ne naſcerebbero cento, e mille ſconcerti affat-to irreparabili: E queſti ſconcerti, ed inconvenienti conſiderar ſi do-veano dal Tribunale della Regia Camera, e non allettarſi degli annui docati dodicimila di più offerti da detti Oblatori: Si perche eſſer gli dovea d' eſempio la Real Magnanimità di V. M. che non oſtante l' of-ferta fattale da'ſuoi fedeliſſimi Sudditi di carlini quattro ad oncia, che faceano la ſomma annuale di docati 60.m., ſi contentò di ricevere la

detta

Digitized by Google

detta nuova impoſizione per ſoli carlini trè ad oncia: Rilaſciando con ciò à danno del ſuo Real' Erario, ed a beneficio de' ſuoi fedeliſſimi Popoli per maggior augumento del commercio, annui docati 15.m. non già temporanei, ed efimeri, com' è la nuova Offerta degli Oblatori, ma perpetui, ed eterni.

Si anche perche i ſuoi zelanti Miniſtri devono conſiderare, che il giuſto commodo, ed utile del ſuo Reale Erario, non debba mai eſſere con diſcapito de' ſuoi fedeliſſimi Vaſſalli, e del publico commercio, tanto conſiderato dalla ſanta mente di V. M. che così volentieri l' hà preferito à ſuoi propj intereſſi, non oſtanti le dure, e premoroſe ſtrettezze del ſuo Real' Erario. Tanto più che i poveri Conſignatarj della Dogana, per cagion del detto nuovo ſoprainditto, ſono venuti a perdere annui docati 20.m. a proporzione di quel frutto, che avevano prima della detta Impoſizione, come ſi oſſerva da' Libri della medeſima Regia Dogana, ed era molto migliore la di loro ſorte col pagamento della Decima, che con la detta Nuova Impoſizione: Sono conſeguentemente degni non men della giuſtizia, che di tutta la Real Pietà di V. M., la quale ſe ſempre gli hà mirati, e trattati con paterno amore, oggi piucche mai deve mirargli come figli, con torgli dalle dure, e manifeſte oppreſſioni di detti Oblatori.

Ricorrono per tanto a' reali piedi di V. M., e la ſupplicano ſervirſi con ſuoi premoroſi Reali Ordini imporre al Tribunale della Regia Camera, che non ſolo non dia più orecchio alla detta Offerta, ed a' detti Oblatori, ma che ſi laceri, ed abbruci la medeſima Offerta, affinchè in ogni futuro tempo eſſer ciò poſſa d'eſempio a tutti gli altri, che non penſino d' inquietare i fedeliſſimi Vaſſalli di V. M. e procurare il diloro precipizio, ed eſterminio con la deſtruzione del publico, e del privato bene: Ne che dia più luogo ad Offerte d' affitto della detta Nuova Impoſizione ſeparatamente dall'affitto della Regia Dogana, dovendoſi ſempre l'antica, e Nuova Impoſizione ſtimare, come una, ed unica coſa affatto indiviſibile, ed inſeparabile: E perciò anche la ſupplicano voler premoroſamente ordinare, che ſi proceda all' affitto di tutta l'intiera Dogana, e della detta Nuova Impoſizione *unico*, *& indiviſibili actu*, ſecondo l'iſtanza già fatta da' Supplicanti all'Illuſtre Vicerè, ed al Supremo Collaterale, acciocchè ſe ſi ſtima vantaggioſo l' affitto della Nuova Impoſizione, eſſer poſſa maggiormente vantaggioſo coll'affitto dell' intiera Dogana: Ed in queſta forma ſi eviteranno tutt' i pregiudizj, ſconcerti, ed inconvenienti, che neceſſitoſamente naſceranno dal ſolo affitto ſeparato, e diviſo della rata della Regia Corte: E la ſupplicano ancora incaricare all' Illuſtre Vicerè Conte de Daun, ed al Supremo Collaterale, che così inviolabilmente facciano eſeguire, ed oſſervare. Locchè oltre eſſer degno del Real' Animo, e dell'inalterabil giuſtizia, e pietà di V. M. lo riceveranno a grazia, *ut Deus, &c.*

D. Nicola Caputi Governadore del Reale
D. Giuſeppe Benincaſa Governadore del Reale
D. Nicola Maria de Vicariis Governadore del Nov' Impoſto
D. Giuſeppe di Gennaro Vandaneynden Governadore delle Grana 25.

Gio:

Digitized by Google

Gio: Battista Bertocchi Governadore delle Grana 25. per la Casa Santa degl' Incurabili.

Il Duca d' Erce Governadore delle trè Ottave

D. Giuseppe Caracciolo di Francesco Governadore delle trè Ottave

D. Leone Cesareo Governadore delle tré Ottave

D. Pietro Antonio Macedonio Governadore delle cinque Ottave

D. Nicola Balsamo Governadore del Peso

Nicola d' Amato Governadore del Mezzo Peso &c.

6 M 75
MUSEUM

Digitized by Google

DE
JURIBUS MEDIOLANENSIS
DUCATUS
IN
FLUMINE OLEO
PLENISSIMUM VOTUM

ADVOCATI FISCALIS

COMITIS DON JOSEPH JOANNIS ANTONII

CATTANEI.

Digitized by Google

BRITISH MUSEUM

Digitized by Google

JURA
Mediolanenſis Dominii in Flumine Oleo vindicata.

1719. 15. Maji.

1 CUm Excellentiſſimi COMITIS DE COLLOREDO (Mediolanenſem hunc Ducatum indefeſsà vigilantià, & ſpectatiſſimo zelo gubernantis) decreto 2. Aprilis mòx evoluti remiſſa eſſet ad Illuſtriſſimum Magiſtratum SCRIPTURA, eidem decreto annexa, in qua Mantuani fundamenta prætenſi eorum
2 juris deducunt in Flumine OLEO, ad excuſandum, ſi poſſibile foret, graviſſimum, & plenum ſcandalo, facinus illorum de Canneto, menſe Novembri patratum, qui congregatis ad ſonùm tumultuariæ Campanæ armatis, numero biscentum, & ultrà, non timuerunt, trajecto naviculis flumine, catervatim in agrum citeriorem, Cremonenſis diſtrictus, aliorum agmine in ulteriori ripa, poſitis excubiis, ſiſtente, hoſtili more ſe ſe cõferre, cum evidenti læſione, & invaſione regii Territorii; mòx fugatis Offitialibus Datii Mercaturæ, qui navim onuſtam mercibus, ex cauſa non ſoluti vectigalis, citrà medietatem Olei detinuerant, auſi ſunt merces ipſas (exceptis nonnullis Capſulis aurificum, ad Terram Calvatoni prævent ivè aſportatis) jàm exoneratas, jàmque Fiſco acquiſitas, violentèr eripere, rurſuſquè in eadem Navi audactèr reponere, indè tràns flumen tranſvectà, & traductis ad Cannetum mercibus, ubi celebrabantur nundinæ, nundinis tranſactis, ad inferiora, præſidio armatorũ militũ, poſt aliquòt dies reconductà, nè, cùm incidiſſet
3 & ipſa in commiſſum, denuò à Publicanis detineretur: Cùm remiſſa, inquam, eſſet (poſt edita à Fiſco plura ejus Vota, ſcilicèt 3. 15., & 16. Decembris 1718. 6. Februarii, 4. 14., & 19. Martii proximè præteriti) *prædicta* Mantuanorum *Scriptura*, pendente coràm Magnifico Advocato Fiſcali, & emerito Senatore Don Michaele de Eſmandia, altera Navis detentione, lino onuſtæ, ad illum ex Voto Fiſci 5. Aprilis, in ſequelam decreti Illuſtriſs. Præſidis, qui mandaverat, ut ad utriuſque cauſæ momentum communicarentur viciſsìm, & cumularentur jura Regiæ Cameræ, præſens ſcripturarum volumen detulit Cancellarius:
4 Quoniam verò diverſæ ſunt ditiones, dùm detentio, de qua agitur, ſecuta eſt in Flumine Oleo, cujus ulteriori ripæ conterminum eſt Mantuani Ducatus Territorium; detentio

autèm prædictæ Navis, lino onustæ, secuta est in eodem Flumine, sed ubi Flumen Brixiensem districtum dividit à Cremonensi, hinc distincta etiàm visa sunt prò eo, quòd ad Jurisdictionem 5 pertinet, in unoquoq; situ regia jura: Verũ quià fundamenta commissi utriquè casui potuissent convenire, eumdem scripturarum fasciculum Magnificus de Esmandia retinuit, edito postmodùm elaborato ejus Voto 21. Aprilis, in quo & regiam Jurisdictionem in medietate Olei, altera medietate Brixiensibus relicta, & linum cecidisse in commissum nervosè defendit.

6 Cùm autèm remissæ exindè essent ad Fiscum scripturæ, non transmissis aliis, de dicta lino onusta Navi agentibus, has paritèr jungendas, una cum processibus desupèr cõstructis, instetit Fiscus, proùt omnia nuperrimè juncta fuerunt, posteàquam aliud S.E. decretum 28. prædicti Aprilis emanaverat, supèr quo adest ejusdem Fisci excitatoria diei 2. currentis.

§. I.

7 Scripturis itaquè iterũ recognitis, non videt Fiscus, quòd remissa fuerint ad Senatum ressultantia, transmissa ab Advocato Fiscali Cremonæ ejus literis 6., & 13. Januarii, juxtà Fisci Votum 6. Februarii, probatum ab Illustriss. Magistratu 27. Martii, quod itidèm supèr literis Senatus Excellentiss. 25. Januarii decreverat Magistratus dicta die 6. Februarii, quòd nempè remitterentur ad Senatũ Relationes superventæ, unà cum Votis Fisci, exaratis super Epistolis à Gubernio Mantuę, nupèr defuncto Excellentiss. Princ. de Levvenstein Gubernatori nostro conscriptis. Sentit ideò, ea omnia remittenda ad Senatũ, dictas nempè Relationes 6., & 13. Januarii, unà cũ Voto 16. Decẽbris (quod *infrà* ex *num.* 13. transcripsimus) supèr decreto S.E. ejusdem diei edito, remittentis ad Magistratum dictas Mantuani Gubernii Epistolas, transcripto etiàm in calce dictarum Relationum prædicto Fiscali Voto 6. Februarii.

8 Mandavit Senatus dictis ejus literis 25. Januarii, quòd posteàquam Fiscalis Cremonæ documenta, per eum petita à Magnifico Prætore, transmississet ad Magistratum, & posteà ab assueto ipsius Magistratus zelo examinata fuissent, prædicta documenta, cum suis occurrentiis, ad eumdem Excelsum Ordinem remitteret: transmissa fuerunt à Fiscali, & supèr eis Fiscus Voti fuit 14. Martii, ut ea etiàm documenta remitterentur ad Senatum, comprobantia Cæsareo-Jus regium, & Jurisdictionem in Flumine Olei: Prætereà instetit, jungendas literas 4., & 14. Februarii, datas Fiscali Cremonæ; & in reliquis se retulit ad dictum Votum 6. Februarii. In iisdem sensibus persistit.

9 Documenta sunt: Votum Fisci 4. Octobris 1716., occasione quærimoniæ,

Digitized by Google

rimoniæ, à Mantuanis propoſitæ, quòd Calvatonenſes munimenta, ſeù repagula feciſſent in Flumine, & ejus ripa; quæ citrà violationem Territorialis juris Ducatus Mantuæ non potuiſſent fieri. Dixit enim Fiſcus, conſtantiſſimum eſſe Jus regiæ Juriſdictionis in Flumine Olei, nèc controvertendum etiàm in antiquiſſima poſſeſſione, de iiſdem faciendis, ad avertendum corroſionis præjuditium, tàm reſpectu partis dicti Fluminis, quæ in confiniis eſt cum Mantuana ditione, quàm cum illa Brixienſi.

10 Decretum Gubernii 31. dicti Octobris, ex quo habetur, recognitum, prævio Senatus Oraculo, fuiſſe ab Excelſa Regia Juncta ejuſdem Gubernii, injuſtas fuiſſe Mantuanorum indolentias, *ſub emendicato prætextu, quòd dictum Flumen eſſet illius Ducatus privativum*; non ideò impediendos Calvatonenſes in adeo neceſſario opere, prò tutela eorum bonorum, & regii Territorii, ſinè mora proſequendo; ordinatis hac de re congruis offitiis, apùd dictum Gubernatorem Mantuæ interponendis.

11 Alterum documentum eſt, atteſtatio Cancellarii Bernardi Albriſii, de reſſultantibus ex actis Offitii Prætorii Cremonæ, quòd, detentis 27. Februarii 1717. ex cauſa fraudationis granorum tribus Molendinariis ſupèr Molendinis exiſtentibus in Flumine Oleo, & in annexo Territorio Loci Monticellorum Cremonenſis; & indè exortà intèr hanc Regiam, & Mantuanam Juriſdictionem controverſia (ea eſt, cujus meminit Fiſcus in præcedenti ejus Voto 15. Decembris 1718.) dati fuerint à Senatu ordines, virilitèr procedendi contrà delinquentes, qui Regiam hanc Juriſdictionem causà prædictà turbare auſi fuerant; tranſmiſſis etiàm ad dictum Magnificum Prætorem Cæſareo-regiis literis, ab Aula Viennæ poſteà expeditis: Ea autèm occaſione plura coràm Senatu Vota edidit Fiſcus, ſignantèr 10., & 25. Martii, 5. Aprilis, & 20. Maji, dicto anno 1717.

12 Tenor autèm dictarum regiarum literarum reverà tranſmiſſus fuit à Senatu aliis ejus literis (hoc eſt ultimum documentum) 8. Februarii 1718., & continet invincibilia fundamenta, expoſis etiàm allegatis in oppoſitum Inveſtituris, examinata à Senatu, ex quibus ad evidentiam probatur indubitabile jus regium in dicto Flumine Olei, non ideò ſemèl relegendus; diſpoſitivè injungens Gubernio (cordi adeò eſt Auguſtiſſimo Cæſari, & Regi Domino, nè huic Mediolanenſi Ducatui, æquè à Mantuanis, àc à cæteris finitimis, vel minimum fiat præjudicium) ut curet confinium indemnitatem conſervare, & regiam Juriſdictionem, eàdem ſollicitudine, & curà, quibus negotium tanti momenti fuit ſempèr introſpectum, & in Inſtructionibus eidem Gubernio datis præcisè demandatum extitit; & ubi Gu-

Digitized by Google

bernium Mantuæ, in ſequelam offitiorum jàm interpoſitorum, grave attentatum à Mantuanis, poſt dictam carcerationem, commiſſum non reparaſſet, individuò certior redderetur Sua Cæſarea, & Catt. Majeſtas; datà interìm notitiâ Senatui, quòd ipſius vigilantia, & zelus, quibus partes ſuas implet,
13 Cæſareo-regiam approbationem promeruerant. Ex his profectò clariſſima redduntur jura Regiæ Juriſdictionis in Flumine, prout Fiſcus pro conſtanti retinuerat in primis eius Votis 3., & 15. Decembris: itidèmque in altero diei 16. ejuſdem menſis, quo publicam regii Territorialis juris cauſam ab erroneo Mantuanorum aſſumpto vindicabat, ſequentibus.

Fatentur Mantuani, quòd Navis è parte noſtra traduceretur; quòd, poſt eam ab Offitialibus Mercaturæ detentam, congregati fuerint ſono campanæ tumultuariæ Milites; qui, invaſo Territorio, Navim, ut ajunt, recuperaverint, ſeù in libertate poſuerint, poſt arreptam ab Offitialibus fu-
14 *gam; idquè actum fuiſſe utendo lege naturæ, dicunt: Indè autèm Offi-*
15 *tiales Mercaturæ incuſant de violento, & enormi attentato; & quià nundùm aliquod Datium fuerit retroacto tempore ſolutum, prò ejuſmodi* 17
mercibus; & quià, ex quodam Imperatoris Henrici VI. Diplomate anni
16 *1192., proprietas Fluminis Olei adſcripta ſit Mantuano Ducatui: Et ex his promovetur inſtantia, & prò reſtitutione Mercium, quæ in manibus Offitialium remanſerunt, quarum valor enunciatur, dupplarum octocentum, & prò Offitialium punitione.*

17 *Hæc ſanè probant dictum Fiſci, quòd Mantuani, poſt patratum graviſſimum, & enorme attentatum, petunt pignus à Camparìo. Si motiva Mantuanorum ſubſiſterent, non ideò eis licuiſſet, velo levato, & hoſtili more, cùm ſint & ipſi Subditi, invadere aliud Auguſtiſſimi Cæſaris, & Regis Domini Territorium; potiſſimùm verò retentis Suæ Cæſareæ, & Catholicæ Majeſtatis Ordinibus, quos D. Gubernator Mantuæ enunciat, mandantibus, nè ſimilia attentata ab utriſque Subditis fiant. Cæterùm Mantuanorum ſuppoſito, quòd Flumen ab utraquè parte ad eos pertineat, obſtans relevata in præcedenti Voto hæſtemæ diei; & ex poſſeſſione, quæ ex Molendinis onera ſolventibus reſſultat, facilè reſpondetur allegato Imperiali* 17
18 *Diplomati 1192., quod in primis examinandum eſſet; & præterea ex facto ſublata ei vis remaneret, ubi in ſenſu adverſario (quod non admittit*
19 *Fiſcus) loqueretur: negativa verò Datii, ut dicitur, nunquàm exacti, prò mercibus, quæ per Flumen Olei traducuntur, probatione indiget. Hæc etiàm Votivit Fiſcus, S. E., & Senatui Excellentiſſ. ſignificanda, datâ etiàm totius rei notitia Suæ Cæſareæ, & Catholicæ Majeſtati; ſe-tamèn &c.* Firmat. *Cattaneus.*

Hactenùs dictum Fiſci Votum 16. Decembris 1718.

20 Acceſſerunt aliæ informationes, poſtremo loco remiſſæ per Fiſcalem Cremonæ, nempè literis 9. Martii, ex quibus comprobatum eſt, quòd ex præcedentibus, per literas 13. Januarii remiſſis, reſſultaverat; ſcilicèt Navim, de qua agitur, tranſactionun-

ſundinis, præſſidio armatorum Militum reconductam fuiſſe ad inferiora; aliaſquè itidèm ab armatis Mantuanis aſsociatas, & mercibus onuſtas, per dictum Flumen Olei poſteà tranſiviſſe; Undè poſt patratum antecedens, cum ſcandaloſa Regii Territorii Invaſione, repetitum Mantuanorum attentatum, in reconducenda Navi, quæ in commiſsum ceciderat, ſub armato Militum Præſſidio, nè detineretur à noſtris, utiquè nova in dies fieri præjuditia regali Mercaturæ juri, dùm Naves per Flumen Olei merces impunè videntur traducere, abſquè ſolutione Datii, Collegit Fiſcus in Voto 19. ejuſdem Martii; quod anteà obſervaverat in præcedenti 6. Februarii. Et unum, & aliud ex his Votis ſentit Fiſcus, ad Senatum remittenda.

21

22 Cæterùm, quià inſteterat Fiſcus, ut à Fiſcali Cremonæ remitteretur copia concordata cujuſdam Inſtrumenti, quod dictum fuerat, apùd Communitatem Calvatoni reperiri; itidèmque ab eo curandam prò nùnc Maynini detentionem, monito de executione Magiſtratu, ut prò intereſſe Arrendatoris, & Fiſci, dare poſſet ulteriores providentias; probatis uſquè ſub dicta die 27. Martii ſenſibus eiuſdē Fiſci; poterunt repeti literæ dicto Fiſcali, ut reſcribat, nùm ſecuta ſit dicta detētio, prò qua totis viribus, ſi ſecuta non eſt, invigilet. Inſtrumentū verò (cujus ſubſtantiam reſſert particula, in actis dimiſſa) continet nonnullorum bonorum venditionem anno 1462. per Sindicos, & Procuratores V V. Monialium S. Juliæ Brixiæ factam Girardo de Leonibus, & Jacobo de Archeriis Calvatonenſibus, appoſita, poſt ſpecificam bonorum nomenclaturam, generali clauſula, ut ſequitur, *& generaliter omnia alia, & ſingula bona, Dominia, proprietates, honores, juriſdictiones, ficta, decimas, livella; jura piſcandi, ac venandi, & portizandi*; & deindè ſequitur, *Cum aquæductibus, ſeriolis, honoribus, & juriſdictionibus quibuſqq;, dictis bonis venditis, aùt dicto Monaſterio, & Conventui S. Juliæ ſpectantibus, ac pertinentibus, tàm de jure, & conſuetudine, quàm de facto*; Et ut ex dicta particula, quæ hiſce Scripturis annexa venit.

23

Hæc quò ad reſsultantia ex documentis ad jàm dictam Navis detentionem pertinentibus.

§. II.

24 SUperſunt examinanda fundamenta, quibus innituntur Mantuani in SCRIPTURA per E.S. ad Magiſtratum remiſſa enunciato decreto 2. Aprilis.

Verùm anteàquam ad eorum examen deveniatur, præmittendum eſt (infraſcripta, & alia meminit Fiſcus, aliàs vidiſſe recolecta etiàm ab Egr. Secretario Finium in quadam diligenti, & laborioſa ejus informatione, quam reperuit intèr Scripturas

25 Archivii Senatus), Quòd cùm Cremonenſes in immemorabili
pacifica poſſeſſione eſſent totius Fluminis, cęperunt Cannetten-
ſes, Mantuanæ ditionis, actus turbativos, ad eorum plagam, fa-
cere, & non contenti patrata uſurpatione, retinendi & Mo-
lendina, & Portum trajectitium in ulteriori ripa, pejora atten-
26 tare non dubitarunt: Cùm enim anno 1559., quo peculiares
controverſiæ initium habuerunt, utraquè Communitas, Cal-
vatoni ſcilicèt, & Canneti, Portus haberet trajectitios in Flu-
mine, auſus eſt Canneti Prætor, nonnullos ex Incolis Calva-
toni, & cum eis totam Communitatem, iſtiuſquè juſdicentem
inquirere de turbata poſſeſſione, quià Portum retinerent, ſecus
dicti Canneti pertinentias, detento Portitore, & perforato
27 Portu: Hinc Prætori Cremonæ mandavit Senatus, ut Can-
nettenſes & ipſe, Communitatem illam, & Prætorem, Satelli-
tium, & quoſqq; complices, ſimili modo inquireret, prout ſecu-
tum eſt, detruſis in carceres Cremonæ Annibale Cruceo, ejuſ-
28 què Filio: deputato exindè, ad inſtantiam Mantuani Ducis,
Senatore Ludovico Mazenta ex parte noſtra, qui cum Conſi-
liario Nazario Scopulo, ex altera electo, conveniret ex condi-
cto, &, per acceſſum in rem præſentem, auditis Partibus, ea-
rumquè juribus examinatis, moleſtas ejuſmodi turbas diri-
re ſtuderet; reſtituto à Mantuanis (ut enunciat etiam quædam
Epiſtola ad Senatorem Montium 15. Octobris 1570. conſcrip-
29 ta) Calvatonenſium Portu. Debuit prætereà Senatus vividio-
rem providentiam dare adversùs dictum Prætorem Canneti,
quòd valido ducentum ferè armatorum bracchio ſuſtentaeula
noſtrorum Molendinorum deſtruxiſſet, datis Prætori Cre-
monæ ordinibus, Ut forti Militum manu, ab illo Gubernato-
re habita, Mantuanorum Molendina, in Flumine exiſtentia,
& præſertim illa in vicinia Canneti, erripi, & abduci curaret,
viriliter procedendo contra Regiæ Juriſdictionis turbatores,
ſub pæna ultimi ſupplitii citandos, & damnandos in contuma-
30 ciam. Anno autèm 1604., cùm Magiſtratus Mantuæ tentaſ-
ſet, Molendinarios Calvatoni adigere ad ſolutionem, per la-
tellites à dicto Magiſtratu miſſos, illis oretenùs indictam, ſub
eo motivo, quòd proprietas Olei ad Ducem Mantuæ pertine-
ret, juncta allegata poſſeſſione, excitatis à Gubernio Agentibus
Ducis Mantuæ, ad dicendum, quo jure novam ejuſmodi pre-
tenſionem, ſeù novitatem attentaſſent, allegata per eos, nomi-
ne Ducis, fuerunt intraſcripta fundamenta, ſcilicèt
31 Inveſtitura Sigiſmundi Imperatoris 1433. facta Marchioni Man-
tuæ Joanni Franciſco, ei concedens, ut dicebatur, totam Cu-
riam, & Territorium ultrà, citràque Flumen Olei, àc cum
ipſo Flumine, ab utraque ripa, defluente per Territorium
32 Mantuanum uſquè in Padum: Item alia Federici 1446., con-
ceſſis

testis Marchioni Ludovico Gonzagæ Castro Canneti, cum Ponte supra Olei Flumen, nec non Fortalitio, quod nuncupabatur *Revellino*, ultrà dictum Flumen, & in citeriori ripa, præter Villas Bozzulano, Aquænigræ, Mosio, Casali Romano,
33 Fontanellæ, Volonghò, & Carchito subjectas: Item altera
a 1479. ejusdem Federici, prædecessoris confirmatoria in omni-
34 bus; & demùm alia consimilis Maximiliani, ab Augustissimo
35 Carolo V. exindè confirmata: Dicebatur autèm, quòd Marchiones Mantuæ hominibus Calvatoni, virtute dictarum Investiturarum, concessissent jus, & facultatem molendi in Molendinis existentibus in ripa citeriori dictæ Terræ Calvatoni,
36 significanter verò concessionem anno 1522. factam fuisse *in Feudum perpetuum censuale de Molendinis, ac jure macinandi in Flumine Olii; Jurisdictionis in totum dicti Marchionis, & cum prohibitione dictis hominibus Calvatoni tenendi, vel faciendi Portum in Flumine Olii, causa transeundi citrà, vel ultrà dictum Flumen, datâ licentiâ transeundi tantùm cum Barchiello.* Allegabantur etiàm solutiones (de quibus constaret ex ipsorum Mantuanorum scripturis) ab hominibus Calvatoni, itidemquè Castri Franchi, & Monticelli, factæ Mantuanis Ducibus, de censu cerreæ quantitatis,
38 ab anno 1524. usquè ad 1560. Allegabantur aliæ similes concessiones à Prætoribus Canneti, nomine Dominicalis illius Cameræ, factæ Calvatonensibus, Monticellensibus, & habitato-
39 ribus Castri Franchi, annis 1513., & 1515. Allegabatur processus testium, in contradictorio judicio cum Communitate Calvatoni, anno 1514. examinatorum, & deponentium, ut ajebant, de antiqua possessione prædicta, ac de jure prohibendi Calvatonensibus Molendina, & Portum, tanquàm privativæ
40 jurisdictionis Marchionum Mantuæ: Demùm adesse dicebantur nonnullæ Ducum Mediolanensium literæ ab anno 1479. ad annum 1487., Prætoribus Cremonæ, & Calvatoni datæ, ad instantiam Marchionum Mantuæ, Calvatonensibus Portum, & Molendina in Flumine interdicentes.

41 Quibus tamèn congruè responsum fuit ex infrascriptis: scilicèt ex vi Pacis Constantiæ 1183., concedentis Civitati Cremonæ regalia, & ideò Flumen Olei (in sensu etiàm Mantuanorum, &
42 Brixiensium), quod est de regalibus: Ex privilegio Othonis
43 1240., omnia regalia Cremonensibus dante: Ex alio Ludovici Bavari Imperatoris 1329., quo Communitati Cremonæ concessum est jus, concessa est jurisdictio in Flumine Olei, & in ripis ab utraque parte, per totum Cremonense Territorium, cum derogatione aliorum quorumqq; prætensorum jurium in
44 prædictis: Ex concessione 1350. Othonis, regalia, & usum aquarum nominatim comprehendente: Ex quodam actu Congregationis Communitatis Cremonæ 1350., in qua actum

fue-

fuerit de Ponte suprà Olei Flumen, ad Terzolas, propter gue-
45 ras destructo, inter illius antiqua monumenta reperto. Ex
mentione in eis facta de Molendinis, & Portu in Olio, ad Terram
Calvaroni existentibus, & de Bina Molendinorum ad Vadum,
quæ utramquè ripam tangebat, & de Molendinis ad Castrum
46 Franchum, è regione Canneti: Ex declaratione Ducis Joannis
Galeatii Comitis virtutum anni 1390., tunc Vicarii Imperia-
lis, quòd Palata in Flumine constructa, juxtà Calvatorum,
libertatem Navium impediens, restitueretur in pristinum, ex-
pensis Calvaronensium, & Brixiensium, ità tamèn, ut navigа-
47 tio non remaneret impedita: Ex Imperatoris Sigismundi Di-
plomate anni 1410. (aliud vidit Fiscus 1403. 18. Maji) quæq;
privilegia ab ejus Præcessoribus Civitati Cremonæ concessa
48 confirmantis: Ex alio ejusdem Imperatoris privilegio 1413.,
49 cujus occasione repetita ab eo est eadem confirmatio; Quæ
quidèm privilegia, longè anteriora primo, quod à Mantuanis
allegatum fuerat, Sigismundi Imperatoris 1433., & longè ma-
gis anteriora successivis illius confirmationibus, ad evidentiam
demonstrabant (juxtà etiàm Gothofredi traditionem in *ſt. amplius eam Jurisdictionem in verb. ladentis, ſub clemen. hi, tit. de pace Con-*
50 *ſtantiæ*, ubi, quod Princeps regalia, inter quę numerari Flumina,
dubium nō est, concedere non potest (nisi pręvia derogatione) in
51 prejuditiū eorum, *quibus prioribus ea regalia* cōcessa sunt. *In privile-*
giis itaquè, prosequitur Gothofredus, *beneficiis, & cōcessionibus Prin-*
52 *cipū, qui prior est tempore, prior est jure*: demunstrabāt, inquā, prędicta
privilegia longè anteriora) quàm inanis esset prætensio Man-
tuanorum, quàm solido jure fundata esset illa Cremonensium,
qui à Cæsarea etiàm Majestate Caroli V. reportaverant anno
53 1548. confirmationem (hæc alterius etiàm novæ concessionis
vigorem habet, Jason. *in l. more 5. n. 33. ff. de jurisdict. omn. Judic.*, &
post eum, Gratian. *discept. for. cap. 270. num. 70.*, exquisitè Baldus
in l. si donatio 5. C. de donationibus) jàm dicti privilegii à Ludovico
54 concessi; quod quidèm privilegium anno quoquè 1505., dùm
Marchiones Mantuæ incusassent Cremonenses de novitate in
Oleo facta, oppositum, illis conquerentibus, fuit; prò defensio-
55 ne jurium Cremonensium in eodem Flumine. Additum præ-
tereà fuit, ad convincendam prætensam Mantuanorum pro-
prietatem, & reliqua, ad istius probationem allegata, quæ aùt
in facto verificari non potuissent, aùt verificata, ictu oculi ap-
paruissent, processisse ex manifesta turbatione, & usurpatione
jurium Civitati Cremonæ, ex longè anterioribus titulis com-
petentium, & continuatæ eorum possessionis, per Duces ipsos
56 declaratæ: Additum, inquam, fuit, ex scripturis Cremonen-
sis Archivii constare, quòd anno 1422. Castrinus de Scalona,
tùnc Sindicus Civitatis, dedisset Deputatis literas, ad perqui-

rendos

Digitized by Google

fendos Teſtes, ſuper eo examinandos, quòd à Civitate prædicta Cremonæ exacta fuiſsent Datia ad Pontem Terzolarum:
57 Quod anno 1423. producti per eam contrà Communitatem Brixiæ fuiſsent articuli explicantes, Pontem Terzolarum eſse de Territorio Cremonenſi, iſtudque extendi uſquè, & per totũ
58 Territorium S. Martini de Arzine, & propè Marcariam: item explicantes, Flumen *Olii* ab utraque parte ad Commune Cremonæ, Binas Molendinorum tenens in una, ac alia ripâ, pleno
59 jure ſpectare: & explicantes, idem Commune vectigalia à conducentibus per Flumen tàm ſuprà, quàm infrà Pontem prædictum, ac etiàm à tranſeuntibus per ipſum Pontem, prò mercibus exegiſse. Ponderata etiàm fuit Ducis Philippi Mariæ Vi-
60 cecomitis, tunc Domini Cremonæ ſimùl, ac Brixiæ, declaratio (cujus in Inſtructionibus, occaſione controverſiarum inter Cremonenſes, & Brixienſes datis, fit mentio) quòd Datium Fluminis Olei, exigi ſolitum in loco Terzolarum, ad Cremo-
61 nenſes pertineret. Ulteriùs ex ſcripturis Archivii Cremonæ, dicto anno 1604. revolutis, pleniſſimè conſtitit de poſſeſſione Cremonenſium ſemper conſervata, & conſtitit de jure Civitatis Cremonæ in Flumine ab utraquè ripa, & Pontibus, Vadis, & Molendinis, incipiendo à loco Terzolarum apùd Marcariam, per duo milliaria, vel circà, & aſcendendo ad Loca Cal-
62 vatoni, Sancti Pauli, & Vadi: Nèc ideò prætermiſſa fuit commemoratio, quòd anno 1513. ab ea Civitate, juxtà Ordinationem in propoſito factam, miſſus eſt nomine Ducis Mediolanenſis (Galli tunc dominabantur) nuncius ad Marchionem Mantuæ, jura expoſiturus, & oſtenſurus, quibus innixa erat poſſeſſio Calvatoni, nè in ipſa poſſeſſione turbarentur Calvatonenſes, ut Marchio prædictus mandaret, ſubditorum ſuorum quæqq; attentata in priſtinum reſtitui, cùm ex ſcripturis authenticis, ex Inſtrumentis, & ex ipſa facti evidentia clarè conſtaret, Civitatem Cremonæ in poſſeſſione Fluminis Olei eſſe
63 & ſignantèr in dicto Loco Calvatoni; ea autèm occaſione dicto Marchioni oppoſitum fuit, jus in toto Flumine, per dictam
64 partis poſſeſſionem, conſervatum fuiſſe: Deniquè prætermiſſum non fuit, quòd in jàm dictis Inſtructionibus expreſſum extat, ſcilicèt Cremonenſes peculiare Statutum habere, cujus vigore Poteſtates jurabant, Pontes *Olii*, & præſertim illum Canneti manutenere, & meliorare, una cum munimentis, Forta-
65 litiis, & Caſtris, quæ *ultrà Olium* Cremonenſes habebant: Civitatem Cremonæ juriſdictionis exercitium in toto Flumine habuiſſe, medio Offitialium Regiorum, & Ducalium, per tantum temporis ſpatium, cujus initii memoria uſquè tunc non
66 extabat in contrarium: Deniquè Commune prædictum Calvatoni Molendina à Sandonis (quæ in aliis etiàm Fluminis partibus

Digitized by Google

tibus extant) in Oleo habere, prò eis Duces Mediolani, & Hyſpaniarum Reges in Dominos fuiſſe recognitos, & recognoſci; eiſquè perſoluta ſempèr fuiſſe, & uſquè tùnc perſolvi onera, & ſignantèr ab anno 1560. citrà, perſolutum fuiſſe Datium, quod vocant Palificaturæ Molendinorum, & perſolutas fuiſſe, ac perſolvi annatas, ipſis Molendinis impoſitas.

67 Et hæc adversùs Mantuanos, & allegatas per eos Inveſtituras Imperiales; Conceſſiones feudales, quas dicebant, à Ducibus Mantuæ factas Calvatonenſibus; Cenſuales, quæ opponebantur, ſolutiones; aſſertam poſſeſſionem juris prohibendi Portus, & Molendina; ac enunciatas Ducales literas, eadem Molendina, & Portus Calvatonenſibus interdicentes: Hæc, inquàm, adversùs Mantuanos, & allegata per eos uſquè de dicto anno 1604., adducta à Nobis fuerunt in re, & quò ad proprietatem, & quò ad poſſeſſionem, cæteroquìn clariſſima.

68 Cæterùm Mantuani agnoſcentes, quàm debile eſſet fundamentum allegatæ Inveſtituræ anni 1433., & ſubſequentium, longè recentiorum antiquiſſimis Cremonenſium titulis, eorumquè poſſeſſione, ad jura Brixienſium, hæc cumulando (licèt plura etiàm contrà Brixienſes relevata fuiſſent) convolarunt anno 1616. coràm Senatore Acerbo, cum aſſiſtentia Advocati Fiſcalis Petri Franciſci Corii (ex poſt Senatoris, indè emeriti Regentis in ſupremo rerum Italicarum Conſilio) ex parte noſtra, & Senatore Fauſto Crova, è latere Ducis Ferdinandi II., Arbi-
69 tris, ad iſtius inſtantiam electis, occaſione detentionis in carceribus Cremonæ nonnullorum Cannettenſium, à quibus cum interventu Prætoris, & Capitanei militiæ, centum & ultrà armatorum numero ſtypatis, & Vado, & Cluſæ, aquarum ſuſtentationi inſervienti, ad uſum Molendinorum, ingens illata audactèr fuerat ruina, in præjuditium noſtræ Ditionis, & præſertim Terrarum Caſtri Franchi, & S. Laurentii de Araldis
70 Provinciæ Cremonenſis: & præterea quià, contrà aliàs practicatum, ab ipſo Duce Mantuæ attentatum fuerat cujuſdam Cluſæ opus in quodam ſitu, ripæ citeriori contiguo, & in diſtrictu Piadenæ, ad avertendum aquarum Olei impetum, nè in Rochettam dicti Ducis irrueret; undè Senatus mandaverat, totam illam ædificij partem, in Territorio Cremonenſi extructam, valido brachio tollendam, convocatis, ad deſtructionem, Incolis Locorum vicinorum, & bracchio militari adhibito; toto autèm conatu prohibendum, excitatis ſono Campanæ noſtris Subditis ad defenſionem, ſi quid aliud à Mantuanis de novo attentari contigiſſet.

71 Patrimonialis enim Mantuani Ducis in ejus Comparitione coràm Arbitris die 19. Novembris eodem anno 1616., nè dùm allegabat Imperialia privilegia, tùnc conceſſa, cùm erectus eſt Marchiona-

chionatus Mantuæ, ſed allegabat etiàm prætenſa Brixienſium
jura, aſſerens, omnia jura Olei, quæ aliàs erant Civitatis Bri-
xiæ, conſolidata remanſiſſe in dicto Marchionatu, & in ſpecie
72 Oppidi Canneti: & dicebatur, ex rebus judicatis conſtare,
quòd Flumen eſſet juris Brixienſis, & non Cremonenſis.
73 Hæc eadem in præſens allegantur: Cùm autèm coràm jàm di-
ctis Arbitris, ex parte Regii Fiſci uſquè tùnc reſolutæ, & in
jure, & in facto remanſerint, modò repetitæ Mantuanorum
propoſitiones, nil aliud agendum ſupereſſet, quàm ipſos Man-
tuanos ad ea acta rejicere; prætèr quàm quod ex præmiſſis om-
nia ex adverſo deducta facili negotio evertuntur. Veruntа-
mèn nè Fiſcus videatur, laborem effugere, his, quæ modò af-
ſeruntur, brevitèr ſatisfacit.

§. III.

74 REbus itaq;, quæ dicuntur in hac Mediolani Urbe judicatę (de
quibus etiã agemus *ſ.4.ex n.*154.173.,*&* 174.) favore Civi-
tatis Brixiæ, huic adjudicatis, ut dicitur, pleno dominio, & ripa-
tico Fluminis, quarũ authentica in Archivio Brixiæ dicuntur
extare, & exẽplaria refferri à Frãciſco Gallo in *tract. de aquis* (tra-
ctatus eſt *de fructibus*) *diſput.*3 *art.*7 *n.*15., facilè reſpondetur (ve-
75 lùti dicto anno 1616. reſponſum fuit) de eis non conſtare: Quòd
autèm ejuſmodi exceptio rei judicatæ prætermitti conſultiùs
potuiſſet, obſervat Fiſcus: & quià nèc audent Mantuani affir-
mare, quòd relatas ſentẽtias ab Archivio Brixienſi extraxerint:
76 & quià Galli auctoritas (prætèr ea, quæ adversùs Gallũ *inferiùs*
*ſ.4.ex n.*135. ponderabuntur) nèc meretur allegari, ex trito juris
77 theoremate, quòd nõ creditur refferenti, niſi cõſtet de relato: &
quià, ſi cum effectu producerentur relatæ ſententiæ, omninò
inefficaces probarentur Ex apertiſſimis juribus (ex his alia præ-
ſupoſitis rebus judicatis anteriora ſunt, alia ſunt poſterioras
quibus adversùs Brixianos tutiſſimè innituntur Cremonenſe)
78 pro pleno totius fluminis dominio ab utraque ripa: aùt ſaltèm
Ex vi Pacis Laudenſis, ſiuè anteriores dictæ res judicatæ
eà eſsent, ſivè poſteriores; nàm primo caſu, rebus ità judicatis
derogatum remanſiſset; & ſecundo caſu, non potuiſset contrà
ipſius Pacis tenorem judicari, declarantis, *ut infrà* etiam *nu.*252.
videbimus, Flumen Olei intèr Cremonenſes, & Brixienſes
commune, medietate uni, & alteri altera medietate adjudicata.
79 Cæterùm, quòd relatæ ſententiæ non reperiantur in rerum na-
tura, facilè demunſtratur, & quià totũ oppoſitum erruitur ex
*ſuperiùs ſ.*2 *n.*46. indicata Ducis Joannis Galleatii declaration e,
circà Palatam, in priſtinùm reſtituendã expenſis Calvatonen-
80 ſium, & Brixienſium, non impedita navigatione; & ex altera

Phi-

Philippi Mariæ, contrà Civitatem Brixiæ, ut *suprà d. §. 2. nu. 60.* commemoratum est, lata, quòd scilicèt Datium Fluminis, exigi solitum in Loco Terzolarum, ad Cremonenses pertineret;
81 quandò alitèr decernendum fuisset circà Palatam; & Datium declarari debuisset pertinere ad Brixienses, si plenum Olei do-
82 minium, cum ripatico, fuisset Civitatis Brixiæ: Nèc stare posse videtur, quòd Mediolani judicatum fuerit, plenum Olei dominium ad Civitatem Brixiæ spectare; & quòd Mediolani alitèr judicatum sit circà Palatam, & circà Datii exactionem,
83 hanc scilicèt esse juris Cremonensium: Et quià repugnant, atq; incompatibilia sunt, quòd favorabiles sententias reportassent Brixienses contrà Civitatem Cremonæ; & quòd Civitas Cremonæ sempèr stetisset, proùt stetit, in possessione Fluminis, extrahendo Navigium, disponendo (proùt exindè disposuerunt, ex vi Ducalium Inuestiturarum, quarum priores sunt annorum 1395., & 1396., Duces Mediolani) de Aquis, de Datiis, de Portibus, aliosquè veri dominii, & possessionis actus explican-
84 do: Et quià, si relatæ emanassent sententiæ, profectò ea de re ampliùs disputatum acritèr non fuisset, nèc admissi fuissent Arbitri, prò rei jàm deffinitę deffinitione; & tamèn videmus, quòd, tempore Bossii, gravis exardebat intèr Cremonenses, & Brixienses, hujusmodi controversia, ut ipse testatur in *tit. de aquis,*
85 *& Fluminibus*, sub *num.* 12., ubi, *& ideò*, scripsit, *in Privilegio Ludovici Imperatoris concesso Civitati Cremonæ de regaliis, etiàm adest specialis concessio Fluminis Olei, ab utraque ripa: super quo tamèn est magna controversia intèr Cremonenses; & Ducem Mediolani ex una, & Civitatem Brixiæ, sivè Dominium Venetum ex alia* (hanc fuisse insinuat Gallus *ubi suprà. sub num.* 13. circà annum 1558.): *in qua ego è*
86 *latere Ducis, & Cremonensium electus sum*: Notandum autèm est, quod non reffert Bossius, aliquam controversiam fuisse cum Mantuanis, sicùti aderat cum Brixiensibus: à Mantuanis enim nullus fuit unquàm allegatus, nèc allegari potest titulus anterior titulo Cremonensium, velùti à Brixiensibus allegabatur, ut advertit etiàm Gallus *d. artic. 7. sub nu.* 13., ibi, *tùm stantibus antiquissimis concessionibus, jàm dictis* (de quarũ tamèn vi pleno calamo *inferiùs ex n.* 120. & *§. 4. ex n.* 176. agemus) *cum clausula irritante, quibus non potuit per posteriorem concessionem per Cremonenses allegatam de-*
87 *rogari*: Notandus etiam hìc est lapsus ejusdem Galli, quattenùs *d. nu.* 13. ait, allegatum ab Ægidio Bossio esse *d. tit. de aquis num.* 12. privilegium Ludovici Bavari, Cremonensibus concessum, sub anno 1162., relatore Henning. Arnisco *de jure Majest. lib. 2. cap. 2.*, cùm Ludovicus Bavarus vixerit post annum 1300., ità ut allegari meliùs potuisset de anno 1329.: quandoquidèm Bossius,
88 quem Gallus attentè recognoscere debuisset, nèc somniatus est, annum indicare, sub quo privilegium, quod allegat, Ludovici

Digitized by Google

vici Imperatoris, conceſsum eſt Cremonenſibus, ut ex ejus verbis videre eſt, paulò antè tranſcriptis.

89 Exploſa hac rerum judicatarum exceptione (cujus vanitatem ipſi Mantuani, Brixienſium exemplo, agnoſcunt, quattenùs confugiunt ad originem Olei, & ad aſserta Imperialia privilegia dictis Brixienſibus conceſsa, ex quibus ideò titulum elicere contendunt, reſtrictivè tamèn ad plagas Canneti, Volonghi, Aquænigræ, & Moſii, tanquàm Brixienſibus ſucceſſi), Tranſit Fiſcus ad alia, à Mantuanis cumulata.

90 Concordat Fiſcus in eo, quòd, cùm diſtincti ſint Ducatus Mediolani, & Mantuæ, diſtincta etiàm retineri debeant utriuſque Territoria, Juriſdictiones, & jura, tamètſi unus ſit Dominus unius, & alterius Dominii, CÆSAR nempè Auguſtiſſimus,

91 ad univerſalem Europæ felicitatem: Concordat, Olei Flumen, quod navigabile eſt, intèr regalia connumerari, ſupremo Principi reſervata, ex *l. quo minùs. 2. ff. de Fluminib.* & *l. 1. §. 1. ff. nè quid in Flumin. public.*, qui *Textus* ex adverſo allegantur; & Fiſcus addit capitalem in *c. 1. tit. quæ ſint regalia.* Boſſius *de aquis, & Fluminibus num. 1.* Cępolla *ubi infrà. cap. 31. num. 4.* ibi, *& dic, proprietatem eſſe Cæſaris, quia Flumina ſunt de regalibus.* Gallus *ubi ſuprà. artic. 7. nu. 1. in fine. verſ. publica ſunt.*, *& num. ſeqq.*

92 Concordat, quòd ſupremo Principi jus eſt, ea in quemcumquè
93 transferendi; Flumen autèm illius cenſeri, qui totum Flumen
94 poſſidet; Cæterùm juris regulam eſse, quòd Flumina, in confiniis duarum Civitatum poſita, aùt unum ab altero Territorio dividentia, præſumuntur communia, & ideò Juriſdictionem cuiquè competere uſquè ad medietatem, Cępolla *de ſervit. tit. de Flumin. colum. final.* (nempè *ſub num. 14.*) quem cum aliis laudat noſter Boſſius *ubi ſuprà. num. 15.*, communia ſcilicèt, quò ad
95 aquas, prò indiviſo; & prò diviſo quò ad alveum; medietate ſcilicèt ad unum, altera ad alterum ſpectante, ut ex Peregrino *de jure Fiſci lib. 8. tit. 1. num. 49.*, *& 50.* (licèt per errorem Amanuenſis allegato *num. 10.*) præmittunt Mantuani, qui, reticito Auctore, prædicta deſumpſerunt à Gallo *d. artic. 7. num. 5.*, ubi alios
96 reffert: &, antè eos, Baldus *loco laudato* à Cagnol. *in l. id, quod noſtrum. 11. n. 21. ff. de regulis juris*; iterùmquè Baldus *in conſ. 63. lib. 3.*, ubi Roveſcala *in addition.*, Hieronym. de Monte *de finibus Regun. lib. 1. cap. 24. num. 8. 9. & 10.*, Cępolla *de ſervit. ruſtic. prædior. cap. 31. de Fluminib. num. 14.*

97 Hiſce autèm præmiſſis, Fiſcus non admittit, ſed impugnat adverſarias illationes: Quarum altera eſt, quòd Cremonenſes jus ſuum fortaſſis in regula reponant, medietatem utriſquè finitimis Civitatibus, quæ à Flumine dividuntur, adjudicante: quippè non jàm inſiſtunt Cremonenſes in dominio, & poſſeſ-
98 ſione medietatis Olei, ex dicta juris regula; Sed inſiſtunt quò ad

Digitized by Google

Brixienſes in dominio, & poſſeſſione totius fluminis, aùt ſaltèm medietatis, ut *ſuprà* dicebamus *num.* 77., & 78., ex vi Pacis Laudenſis: Quò verò ad tractum Mantuani Ducatus, cõſtantiſſimè
99 inſiſtunt in dominio, & poſſeſſione totius Fluminis, & quidèm titulata, titulis nempè lõgè anterioribus titulo Inveſtiturarum, à Mantuanis allegato, ut *ſuprà* §. 2. *num.* 49. & 68. explicatum eſt.
100 Altera verò, quòd Brixienſes abſqûè contradictione, in ſequelam Imperialiũ Diplomatũ (de quibus *infrà ex n.* 119. & §. 4. *ex n.* 176.) & per plura ſæcula Flumen Olei poſſederint ab utraq; ripa, ſcilicèt etiàm quò ad ripã, ut ajunt, Cremonenſem, veritati manifeſtæ
101 cõtradicit; quoniàm veritas imò notoria in contrarium eſt, quòd nempè Civitas Cremonę, &, ex ejus juribus, Ducales, Magiſtratus Mediolani antè Pacem Laudenſem ipſi ſempèr ſteterunt, non obſtantibus Brixienſium oppoſitionibus, in poſſeſſione totius Fluminis; poſt Pacem verò Laudenſem, ſempèr ſteterunt, & ſunt in nonnullis locis in poſſeſſione totius Olei, in poſſeſſione autèm medietatis Olei aliis in locis: ſcilicèt extrahendo, ut dictũ eſt, Naviggiũ, retinendo Molendina, diſponẽdo de aquis, de Datiis, de Portibus, omniaq; alia agendo, pròut veri
102 domini, & poſſeſſores in ſuo: Dùm reſpectu ejus partis, quę Mãtuanum Ducatum perluſtrat, ſunt, ſemperquè fuerunt in plena poſſeſſione totius Fluminis, pròut ocularitèr indicant Portus, & Molendina, in Flumine exiſtentia, etiàm ad ulteriorem ripam, nècnon in eadem ulteriori ripa extructæ Cluſæ, videntibus, patientibus, & non contradicentibus (quidquid actus turbativos quandòquè attentaverint) Mantuanis Ducibus per
103 tempora, eorumquè Offitialibus: Ducales præterea, Regiiquè Adminiſtri juriſdictionem ſempèr exercuerunt, pròut adhùc in toto Flumine exercent (quòd noviſſimè actum eſt anno 1717., Februario menſe, detentis à Curia Prætoria Cremonæ Molendinarijs ſuper Molendinis in Flumine, ut *ſuprà* §. 1. *nu.* 11. commemoratum eſt, & probat Cancellarii Albriſii atteſtatio) & in criminalibus, & in civilibus, concernentibus annonam,
104 victualia, piſcationes, & aquarum jura; recognitis per Molendinarios, & antiquitùs, & in præſens, Magiſtratu reddituum extraordinariorum, Capitaneo Devetus, & Judice Victualium Cremonæ, à quibus licentias (pròut actum ſempèr fuit)
105 quot annis reportant, fideiuſſiones in eorum offitiis præſtant; prætereà annatas ſolvunt, ripatica, &, quod Palificaturæ nomi-
106 nãt, onus, hujuſquè generis alia; cõſtructis prò libito, & omni tempore, repagulis in quacumquè Fluminis parte, etiàm in vl-
107 teriori ripa: Ut de ipſo anno 1616. reſpondebatur Mantuanis, & noviſſimè obſervabat Fiſcus (quod meminit in præcedenti Voto 15. Decẽbris) corã Senatu in relatis Votis 10., & 25. Martii, 5. Aprilis, & 20. Maji anno 1717., & demunſtrant acta, quæ

in

Digitized by Google

in Archivio Senatūs extant, à Fiſcō recōgnitā etiàm dicto annō 1717., iterùmque occaſione Voti, nuperrimè editi coràm Senatu in Cauſa univerſali confinium, nempè ſub die 24. Martii proximè præteriti, In quo ſuſtinuit, totum Flumen Olei, quà Territoria Cremonenſe, & Mantuanum perluſtrat, ad Mediolanenſis Dominii ditionem pertinere, conſervata ſempèr dicti totius fluminis poſſeſsione: In ea autèm parte, quæ Territorium Cremonenſe à Brixienſi dividit, totum itidèm flumen pertinere ad hunc Mediolani Ducatum; aùt ſaltèm, ex vi Pacis Laudenſis, commune Brixienſibus, & Cremonenſibus eſſe, præſcindendo tamèn ab iis Locis, in quibus continuata ſempèr à Nobis fuit totius fluminis poſſeſsio quò ad utramque ripam, prout ex apertiſsimis juribus competebat, antè dictam Pacem Laudenſem, Cremonenſibus, qui plenam ejuſdem fluminis poſſeſsionem in omni parte Mediolanenſis Ducatus ipſi, & Ducales Adminiſtri obtinuerant, & conſervaverant, ut etiam *ſuprà* obſervabamus *num.* 77. 78. 98., *&* 101.: Deniquè utroquè tempore, cùm nempè prædicta Vota edidit 1717., & aliud noviſsimum 24. Martii mòx evoluti, Fiſcus meminit, enunciata vidiſſe in jàm dicta Secretarii Finium Informatione, antiqua, & recentiora monimenta.

Quemadmodùm Fiſcus non admittit, ſed impugnat titulos, prò Brixienſibus deductos à Mātuanis, jus ſuū in illis tantùm plagis Canneti, Volonghi, Aquęnigræ, & Moſii, & ſignātèr Canneti, à jure Brixienſiū, quibus ſucceſſiſſe dicunt, metientibus: ſcilicèt, Et ex origine Olei, cùm initiū habeat in Valle Camonica ditionis Brixienſis, ad *textum* in *l. originem*. (non reperta in Codice Fiſci) & in *l. ſervitus aquæ 9. ff. de ſervit. ruſtic. prædior.*, ex adverſo allegatis, Hieronymus de Monte *de Finibus regun. cap. 24. nu. 14.*, quæ tamèn propoſitio (quam Mantuani mutuarunt à Gallo *ubi infrà. nu. 7., & 17.*) ſuas patitur limitationes ſatìs notas, Nè ex eo, quod caput Fluminis eſt, undè naſcitur aqua, & Flumen originem cæpit, Cepolla *d. cap. 31. num. 8.*, Flumen ipſum dicatur, ad privati illius fundi dominum pertinere: Intèr quas illa, quod fortaſsis procedere poſſet in aquis, & fluminibus publicis non navigabilibus, exiſtentibus, vel tranſeuntibus in illius Territorio, in quo itidèm Territorio originem habent, ut per Boer. *deciſ. 352. num. 4., & 5.*, Non autèm procedere poteſt in flumine regali; Nàm flumina regalia, quæ ſcilicèt navigabilia ſunt, ad Principem ſpectant, & ſunt (velùti *ſuperiùs* etiam *num. 91.* dicebamus) nèc alitèr eſſe poſſent, reſſervata Principi; cui propterea jus eſt, tranſeuntibus vectigalia imponendi, & dicuntur eſſe in publico ejus patrimonio, Gallus *dicta diſput. 3. artic. 7. nu. 1. ad finem. verſ. publica ſunt.*, ubi *Textus* concordantes, & *num. 3.*, Et præterea, nèc in aliis publicis non navigabilibus,

Imò nèc in aquis privatis procedit, nisi posteà per unius dumtaxàt territorium discurrant, undè originem habent, secùs si dilabantur intèr duo territoria, ut de flumine publico, æquè àc de regali, firmavit Gallus *eodem artic.7.n.5.*, ubi limitationem
118 hanc tradit, *vers.si autèm Flumen*: & in flumine, & aquis privatis docet Cępolla *d.cap.31.num.14.in fine*, ibi, *vel nisi esset.*, & *cap.32. de Flumine privato. sub nu.1.*, ubi, *Item Flumen*, egregiè inquit ad rem nostram, *privatum dicitur, quandò esset in dominio unius tantùm, puta, quià incipit ex fonte, qui in agro suo oritur, & discurrit per sua prædia usquè ad Flumen publicum, vel Mare*: & ita etiam declarat Gallus ipse *nu.17.*, & 18., cujus verba *inferiùs* recensebimus §.4. *ex n.167.*

119 Et ex allegatis donationibus (quarum exemplaria in authenticam formam asservari dicunt in Archivio Civitatis Brixię, & transcripta fuisse per Franc. Gallum *in suo tractatu, de fructibus. disput.3.artic.7.de fructibus aquæ. num.10.11.*, & 12.) scilicèt,

120 Otthonis Magni, quē dicitur anno 970. Civitati Brixiæ libertatē donasse, cum omnibus regaliis, ad Imperium anteà pertinenti-
121 bus; Quæ tamèn intelligi non potest, nisi de regaliis ad Imperium pertinentibus in dicta Civitate, ejusquè Territorio, ut in §.*Nos Romanorum. tit. de Pace Constantiæ*, ubi Gothofredus *in verb. regalia, sub element.f. in princ.* ibi, *regalia SUA urbana, & extrà urbana*; atq; ideò ad solam medietatem fluminis, cùm sola medietas considerari valeat de pertinentia Civitatis, restringeretur con-
122 cessio; retinendo etiàm, quòd sub generali regalium concessione, concessà Civitate, vel Castro, veniant flumina, quòd etsi' alii negent, alii quidèm sustinent, & tuentur, ut videre est apùd Bossium, *ubi suprà. ex num.12.*, & ex Peregrino *de jure Fisci. lib.8. tit. 1. num.49.* Gallus *ubi suprà. num.5.*, ibi, *& concessa Civitate, vel Castro, cum regalibus, veniunt etiàm Flumina, cũ portoriis, & vectigalibus.*

123 Conradi Secundi, quem dicitur anno 1057. (Gallus assertum hoc Privilegium enunciat, & recensèt, sub data anni 1037.) Civitati, & Ecclesiæ Brixiensi specificè donasse flumina Olei, & Mellis, à locis, ubi originem trahunt, usquè ad loca, ubi exonerantur in Padum, unà cum ripis à parte Brixiensi, & ab illa Cremonensi, ità ut nemini liceret, Portum in flumine retinere, aùt quodcumquè navale negotium, absquè licentia, & consensu
124 Episcopi, exercere: Cui tamèn donationi exceptio illa, satis valida, opponi posset, quòd, cùm ex parte Mediolanensis Status retenti fuerint Portus, retenta Molendina, impositæ navigationi leges, exacta à Naucleris vectigalia; hinc ad evidentiam constet, donationem prædictam, ubi de ea doceretur, effectum non habuisse.

125 Henrici Sexti Imperatoris (Gallus *d.artic.7. num.10.* Henricum V. nominat) cujus privilegio anni 1123. enunciatum Imperiale Diploma favore Civitatis, & Ecclesiæ Brixiensis confirmatum

fuisse

Digitized by Google

fuiſſe aſſeritur, cùm concēſſionē dictorum Fluminūm ab utra-
126 que ripa; itidemquè altero 1192. dicunt, poſt revocatio-
nem præcedentis, rursùs novam confirmationem Brixienſibus
factam fuiſſe, & ſpecialitèr quò ad ipſum Olei flumen, &
127 utraſquè ejuſdem fluminis ripas; atquè ideò nullam à Cremo-
nenſibus in dicta revocatione inſiſtentiam fieri poſſe, quæ nul-
lius roboris remanſit, poſteàquam Civitas Brixiæ màgis am-
plam conceſſionem, & donationem hoc ſecundo Diplomate
128 obtinuit: Veruntamèn utrique ex his privilegiis, prætèr re-
vocationem prioris, eadem exceptio obſtaret, quam Fiſcus pre-
cedenti Imperatoris Conradi II. aſsertæ donationi obſtare pau-
lò antè obſervabat.

129 Federici, cognomento Ænobarbi, ſeù *Barbaroſſa*, quattenùs occaſio-
ne Pacis Lombardiæ, unà cum prædicto ejus filio Henrico VI.,
in ſolemni Curia initæ anno 1183. apùd Conſtantiam, confir-
mata ſunt Civitati Brixiæ omnia privilegia, & regalia à præ-
ceſſoribus Imperatoribus conceſſa, ſeù veriùs conceſſa ſunt ea
130 omnia, in quorum poſſeſſione reperiebatur; quidquid ea con-
ceſſio, quò ad effectum, adhùc durare intelligatur, nec nè, quod
131 diſputant Scribentes; quidquid etiā illa conceſſio fuerit, nec nè,
per modum contractus, quod negat Signorolus de Homodeis
132 *conſ. 70. num. 12. verſ. ſed per partem ad verſam.* Sed idem jus (ut *ſuprà*
vidimus §. 2. *nu.* 41.) ex ipſa Pace Conſtantiæ 1183. deſumunt
Cremonenſes: & præterea huic etiàm fundamento, quę anteà
num. 121., *&* 124. dicebantur, obſiſtunt.

133 Henrici deniquè VII., occaſione renovati per eum fœderis cum
Civitate Brixiæ; ajunt enim Mantuani, dictum Henricum
Septimum novo Diplomate Brixienſibus confirmaſſe anno
1311. omnes conceſſiones, & omnia regalia, ab anteceſſoribus
factas, & donata, peculiaritèr conceſſo Olei dominio, cum ripis
134 ab utraquè parte: Sed hìc repetendum denuò eſſet, quòd ubi
tale Diploma exhiberetur, conſtaret etiàm, eam conceſſionem,
quò ad Olei Flumen, effectum non habuiſſe.

§. IV.

135 SEd, ut magis ſempèr, magiſquè convicti remaneant Mantua-
ni, ſuperaddendum exiſtimat Fiſcus (licèt aliquid ad ever-
ſionem conatus Mantuanorum addere, ſuperfluum omninò vi-
deatur) quòd omne fundamentum illi deſumpſerunt ex ſcrip-
tis per Franciſcum Gallum, Brixienſis Patriæ, & ob id Auc-
136 rem nimis ſuſpectum, Qui poſteàquam *dicto artic. 7. diſput. 3. de
fructibus aquæ.* præmiſerat, quod ſi Flumen intèr duo Regna, vel
Territoria dilabitur, utriuſq; commune cenſetur; hoc eſt quò
ad aquam, prò indiviſo; & quò ad alveum, prò diviſo (veluti Fiſ-

137 cùs ipſe *antèà* §.3 *ex num.* 94. probavit) uſq; ad medietatem; quòd-
què utraquè Civitas uſquè ad medium de delictis, & de iis, quæ
138 contingunt in flumine, jure proprio cognoſcit; prædicta pro-
cedere limitans, Niſi *conſuetudo*, Aùt *privilegium* aliud introduxe-
139 rint; id affirmans etiam de Inſula in flumine natà, ut apùd eum,
qui alios recenſet, *num.* 5., & 6., quibus addit Fiſcus Cæpollam
140 *laudato cap.* 31. *de Fluminibus. num.* 14. ibi, *quod intellige, niſi appareret contrarium: puta quià altèr Dominorum, vel una tantùm Civitas totum Flumen poſſediſſet, dominando ipſi.*

141 Indè conſulendo prò Brixienſibus *num.* 7., & 8. in hæc verba concludit, *& ita Flumen Olei, quod diſcurrit intèr Brixianos, & Cremonenſes, eſt in Dominio Civitatis Brixiæ, tàm ex conſuetudine, quàm ex privilegio, quàm etiàm ex origine: oritur enìm in agro noſtro, nempè in Valle Camonica, & origo inſpicitur &c.*

142 Gallus itaquè, parùm fidens de duobus prioribus titulis, *tertium* addit, deſſumptum ab origine; indè redeundo ad conſuetudinem, hanc deſſumit ex quodam Otthonis privilegio, cujus vigore aſſerit, Civitatem Brixiæ continuaſſe regalia poſſidere,
143 ſequentibus, *De conſuetudine autèm; quià de anno Chriſti* 970. *Brixia fuit ab Otthone Magno libertate donata, & regalibus decorata, & illis ſempèr uti, & frui, & ea poſſidere continuavit cum ipſis aquis, quæ intèr*
144 *regalia numerantur in c. unic., quæ ſint regalia. in uſib. Feud.*: & quòd Civitas Brixiæ ſuam poſſeſſionem ſupèr Flumine Olei continuaverit, Gallus iterùm deducit *num.* 10. *verſ. prætereà.*, ex Pace Conſtantiæ, cui congruum *infrà ex num.* 188. reſponſum accomodabitur, mòx repetit *num.* 15. *in fine*; addens, Civitatem Brixiæ etiàm hodiè inveſtituras, & conceſſiones facere Cremonenſibus, annuam penſionem ſolventibus, pro conſtruendis in Flumine Molendinis; & Marchiones Pallavicinos annuos ducatos centum Civitati ſolvere, chirothecas Rectoribus dare, & commacula Deputatis fluminis mittere, prò aquarum extractione,
146 in recognitionem dominii: Alium deniquè titulum ex privilegio deſſumptum inſinuat Gallus conſtare, prætèr dictum Otthonis privilegium anni 970., ex recenſitis Imperialibus Diplomatibus, ab eo traſcriptis, Conrādi II. 1037., Henrici V. 1123., Federici I. in Pace Conſtantiæ 1183., Henrici VI. 1192.,
147 & Henrici VII. 1311., allegans prò coronide, ad aſſumpti corroborationem, res tempore Joannis Vicecomitis Archiepiſcopi Mediolanenſis, cùm eſſet Dominus Brixiæ anno 1351. 28. Februarii, & Ducis Philippi Mariæ 30. Decembris 1427., judicatas; & per eum itidèm tranſcriptas, indicatis aliis 3. Junii 1391., & 22. Julii 1422., ut apùd eum videre eſt *ſub num.* 15.

148 Facilis tamèn eſt omnium reſſolutio. Si de poſſeſſione agimus, undè conſuetudo deſsumitur (quam cæterùm ex Pace Conſtantiæ deſsumi non poſse *inferiùs ex d. nu.* 188. demonſtrabitur)

jàm

Digitized by Google

jàm vidimus *ſſ.3.num.*101.,*& ſub num.*109.,eam perpetuò fuiſse apùd Cremonenſes, undè conſequitur, illam Brixienſes habere non potuiſse, cùm apùd duos inſolidùm poſſeſſio eadem
149 eſse non poſſit; niſi de poſſeſſione loquamur, poſt Pacem Laudenſem ab illis, in aliquibus Locis, ut *ſuprà dict.num.*101.,*&* 109. meminimus, habità in medietate Olei, à ripa eorum ditioni
150 contermina; non reluctantibus, ubi in facto probarentur, allegatis privatis conceſſionibus, quæ ſub annua penſione Cremo-
151 nenſibus factæ dicuntur, & Marchionibus Palla vicinis; quippè cõtemplatione juris, quod in aliquibus locis poſt dictam Pacem Laudenſẽ habuerunt Brixienſes in medietate fluminis (ſcilicèt quò ad aquam prò indiviſo, & prò diviſo quò ad alveum) pro-
152 ceſſiſſe dicendum eſt, cùm alitèr fieri non potuiſſent; & factæ nullum poſſent publicis juribus hujus Dominii, tanquàm turbativi actus, privatorum interventu, præjuditium afferre.

153 Si agimus de allegatis Imperialibus privilegiis, jàm Fiſcus *ſſ.3.ex n.*120. validiſſimas exceptiones ſingillatim propoſuit, ex quibus ad evidentiam conſtat, quòd ſi de eis doceretur, juribus Cremonenſium non officerent; prætèr alia, quæ adversùs eadem Imperialia Diplomata *inferiùs ex num.*176. ponderabuntur.

154 Si agimus de rebus judicatis, ſatis ſupèrq; oſtenſum eſt *ſuprà ſſ.3.ex n.*74. *uſq; ad* 86., nullo pacto attendendas eſse, ubi etiàm in forma
155 probante exhiberentur: nùnc autèm addit Fiſcus, ſentẽtiam abſolutoriam 1351. nèc verbum facere de Oleo, multòque minùs,
156 quòd Brixienſes plenum Olei dominium haberent; fundatam autèm in eo eſse, *quià non erat probatum, quod de jure probari debuit*, & etiàm quià facta fuerat per Inquiſitos legitima defenſio, *maximè ex vigore privilegii ſupraſcripti*, quod à Gallo præſupponitur eſse illud Henrici VII.; undè recurrunt, quæ huic privilegio obſtare dicta ſunt *ſſ.2.n.*134., & *infrà* dicetur *à nu.*221. *uſq; ad* 247.:
157 Addit, aliàs Cardinalis S. Crucis 1427. nõ loqui de Olei dominio, ſed de parte Pallazzoli, & aliis pertinẽtiis, ſeù Terris, & Caſtris, quę ducali Venetorum Dominio remanere debebant ab utraq; Olei parte, ideò ad rem noſtram non pertinere, cùm Nos loquamur de pertinentia fluminis in eo tractu, quo flumen am-
158 bo Territoria dividit: Addit, quò ad alias, quæ indicantur, 1391. & 1422., adhùc ignorari, quid contineant, cùm nèc tenor, nèc tenoris ſubſtantia legantur relata, quidquid, *prò diverſis emergentibus* latæ dicantur, *circà Flumen*, nempè *prò vectigalibus, portoriis, catenis, ac pontibus*.

159 Si deniq; agimus de origine, jàm vidimus *ſſ.3.n.*117. *&* 118., eam argumento dominii nõ eſse, niſi in medio Territorio ejus defluere
160 continuet, in quo adeſt fluminis caput: Mirandum autèm eſt, quòd Gallus originem prò Brixienſibus allegare adeò animosè præſumpſerit *num.*7. contrà Cremonenſes, prò argumento dominii,

minii, & quidèm prò argumento dominii fluminis, nè dùm
161 publici, ſed regalis, & navigabilis, in quo nõ procedit propoſitio; alitèr deſtructa remanèret, ut *ſuprà* dicebamus *eod.* §. 3. *nu.* 115., propoſitio altera, quòd ejuſmodi Flumina ſunt ex reſſervatis
162 Principi; Quandò ſciebat, in aquis privatis eatenùs procedere, quatenùs in proprio territorio naſcuntur, & decurrunt, *quià unum, & idem eſt Territorium, quod eminet ſupèr aquas, & quod immergitur aquis*, ut, ex Baldo, totidẽ verbis advertit Boerius, hanc eſse ſingularem rationem dicens, *deciſ.* 352. *ſub nu.* 4., *verſ. ità dicit Bal-*
163 *dus*: cęterùm ſi decurrunt in Territorio communi, quod nempè in una parte unius Civitatis eſt, in altera alterius, efficiuntur cõmunes, ſicùti efficerentur communes, ſi in communi privato
164 agro dilaberẽtur, quemadmodùm ipſe Gallus in eodem *artic.* 7. docuit, non ampliùs eſse illius, in cujus fundo ſcaturiunt, ſi eumdem fundum exeant, & alterius fundum ingrediantur, nàm domini iſtius fundi, quem ingreſsæ ſunt aquæ, mutato domi-
165 niò efficiuntur. Verba Galli, poſteàquam *num.* 16. præmiſerat, triplicitèr contingere, quod flumina ſint privati juris, ſcilicèt, vel ex conceſſione Principis; aùt ex conſuetudine, ſeù præſcriptione; & demùm origine, quià ſcilicèt ortum habent, & principium in fundo alicujus privati, ex Jo. Hering. *de Molendinis. quæſt.* 15. *num.* 11. & ex Cæpolla *de ſervit. ruſticor. prædior. cap.* 4. *nu.* 28., ubi
166 tribus modis id contingere docet, & *primo*, ait Cæpolla, *ratione originis ipſius Fluminis, puta, quià habet ortum in fundo ſuo; & ſecundò, ex Principis conceſſione*; demùm *tertiò, ex conſuetudine, vel præſcriptio-*
167 *ne*, Verba, inquam, Galli, propoſitionem hanc declarantis *nu.* 17. & 18. ea ſunt, *Nàm regulariter aquæ, habentes originem in fundo privato, ſunt illius, cujus eſt fundus, & hoc eſt verum, etiàm ſi aquæ ſint pẽren-*
168 *nes &c. Intellige, ut aquæ ſint privatæ, donèc ſunt in fundo privato, quià ſi aquæ Flumen publicum ingrediantur, non ſunt ampliùs privatæ, ſed*
169 *factæ ſunt publicæ &c. Proùt pari ratione aquæ tranſeundo de fundo unius, ad fundum alterius, mutant dominium, & efficiuntur illius, Pariſ.*
170 *conſ.* 112. *num.* 2., & 3. *lib.* 1., & *dicetur num.* 25. Et equidèm tendunt in idem, quæ Gallus *d. num.* 25. tradidit; poſteàquam enìm dixerat *num.* 24., non licere alicui, aquam de alieno flumine privato ducere, quià de flumine privato idem cenſetur, àc de qualibet
171 alia re privata; explicat *num.* 25., id intelligendum, ut aqua ſit privata, donèc eſt in fundo privato, & eſse illius, in cujus fundo exiſtit, & cùm aqua, proſequitur, egreſsa eſt fundum meum,
172 non amplius eſt mea, ſed illius, qui ibi prædia poſſidet; quodquè dùm aqua eſt in territorio alicujus, poteſt ille de aqua ipſa facere quidquid vult, & poteſt illam à ſolito curſu, etiàm in damnum vicini inferioris, divertere.

173 Jàm ex his patet, quam fidem Gallus in propoſito mereatur, pro Patria ſcribens: quid ei deferendum, cùm binas ſententias mutilatè

tilatè transcribit; quæ nullum verbum habent de flumine Oleo, nullum de prætenso Brixiæ dominio, easquè propterea
174 consultiùs ommittere potuisset; trascribere autèm ommittit alias, quas debuisset transcribere, quià dicit latas, *prò diversis emergentibus, circà Flumen Olei, ut prò vectigalibus, portoriis, catenis, ac*
175 *pontibus*. Patet demùm, quam fidem mereatur, quid ei deferendum, Imperialia diplomata transcribenti: Sed id clariùs adhùc videamus.

176 Recensita Imperialium diplomatum exemplaria transcribit Gallus *d. disp. 3. artic. 7. ex num. 9.*, illud tamèn Otthonis anni 970. non transcribit, simplici citatione contentus, ut apùd eum *num. 8.*, quod profectò ad verbum recitare non omisisset Gallus (posteàquam prò obiecto sibi proposuerat, jura Brixiensium tueri, & solidissima Cremonensium jura, prò viribus, evertere, quamquàm id ei fęlicitèr non evenerit; quod, inquam, Otthonis Diploma ad verbum recitare non omisisset) ubi reverà fuis-
177 set in rerum natura: & hinc Fiscus jure optimo arbitratur, fabulam esse, proùt de quodam alio, quod supèr Pheudo Spigni allegabatur, ejusdem Otthonis privilegio sensit Menochius *cons. 400. in princ. sub vers. & primò præsciendum. lib. 4.*

178 Transcribit quidèm *num. 9.*, & 10. assertа Conradi II. Idibus Julii 1037., & Henrici V. pridiè Kalendas Septembris 1123. expedi-
179 ta privilegia; In quorum *Primo*, ad petitionem Episcopi Ulderici, ea Olei, & Mellis flumina conceduntur Cathedrali Ecclesiæ Brixiensi, B. Mariæ dicatæ, ità ut nulli licitum esset, *Portum habere, nèc novitèr ædificare, ad navale negotium exercendum in grano, vino, & sale, nisi per licentiam, & consensum Episcopi* per tempora:
180 In *secundo*, ad petitionem Joannis, alterius Episcopi Brixiensis, & fidelis Otthonis Mediolanensis Judicis, concessio similis, & per eadem verba dictæ Brixianæ Ecclesiæ facta legitur.

181 Veruntamèn, & eis plures accomodantur peremptoriæ exceptiones. Et primùm, nèc verbum in illis habetur de Civitate Brixiæ; quamobrèm Gallus nimiùm animosè præmittit antè *dictum num. 9.*, elargita *Civitati*, & Ecclesiæ Brixiæ fuisse dicta
182 Olei, & Mellis flumina. Prætereà ex Henrici V. Diplomate satis clarè elicitur, nullam Conradi concessionem præcessisse, quippè nèc trascripta est in dicto Diplomate, vel ùti actum fuisse videbimus *infrà n. 221. & 246.* in privilegio Henrici VII., con-
183 firmantis illud Henrici VI., ad literam relatum; quin imò nulla de hujusmodi concessione habetur mentio in ipso Henrici V. diplomate, quæ ommissa non fuisset, cùm faciliùs confirmatio (qualitèr Mantuani diploma Henrici 1123. erroneè nominant)
184 à Principe impetretur, quàm aliud privilegium. Deniquè constat, plurimos esse Portus in Oleo, & negotium in grano, vino, & sale, absquè licentia, & consensu Episcopi Brixiensis liberè

exer-

exerceri; atquè ideò concludendum est, vel ſuppoſititia eſſe dicta privilegia, vel nullum habuiſſe effectum, atquè ideò inefficacia ex non uſu reddita eſſe.

185 Poſt hæc Gallus *d.num.* 10. *in fine. verſ. præterea quod.* confugit ad Pacem Conſtantiæ, habitam anno 1183. intèr Federicum Imperatorem, *Regni annum octuageſimum ſecundum, trigeſimum* verò *nonum Imperii agentem*, & Henricum ejus filium (hìc eſt Henricus
186 VI., ut notat Gothofred. *ad titul. dict. Cõſtitut. Imperial. de Pace Conſtantiæ, in verb. Fridericum, litera b.*, ibi, *Fridericus hic Primus, cognomento Ænobarbus, ſeù Barbaroſſa, Svevus gente, cujus filius fuit Henri-*
187 *cus VI. ut hìc. Huic Henrico ſucceſſit Fridericus Secundus*) cum non-
188 nullis Lombardiæ Civitatibus: Ex hujus Pacis Conſtitutione (quamquàm infælicitèr) elicere brevibus intendit, *quod in executionem præmiſſarum Conceſſionum, & ex antiquiſſima conſuetudine, Civitas Brixiæ*, eſſet in poſſeſſione Olei, *cùm regalia poſſideret*, tanquã enumerata intèr alias Civitates, *quibus regalium uſus* eà Con-
189 ſtitutione *permittitur, pròut hactenùs* tùnc temporis *habuerunt*. Dixit autèm Fiſcus, quod id infælicitèr intendit; quippè nova eſt in jure propoſitio, quod conditionalis Conſtitutio præſupponat id, quod eſt in conditione, ſcilicèt exiſtentiam ejus, quod ad conditionis purificationem exiſtere debet, ut eadem verifice-
190 tur, & locum habeat ipſa conditionalis diſpoſitio: Illam verò Imperialem Conſtitutionem eſſe conditionalem, ut nempè iis regalibus Civitates gauderent, quattenùs, & in quorum poſſeſſione, ex conſuetudine, & ab antiquo, ſeù tùnc reperirentur, ad evidentiam liquet ex *ſ. Nos Romanorum*, ibi, *videlicèt ut in ipſa Civitate omnia habeatis, ſicùt hactenùs habuiſtis, vel habetis.*, & ibi, *Extrà verò*, ſcilicèt extrà Civitatem, *omnes conſuetudines ſinè contradictione noſtra exerceatis, quas ab antiquo exercuiſtis, vel exercetis, tàm in foro, vel in nemoribus, & paſcuis, & Pontibus, aquis, & Molendinis, ſicùt ab*
191 *antiquo habere conſuevìſtis, vel habetis &c.* ampliata diſpoſitione ad ea, quæ antè guerram conceſſa fuiſſent, ut in *ſ. hoc, quod Nos.*, ibi, *vel quolibet conceſſionis titulo conceſſit, firmum, & ratum habemus, ſalvis*
192 *ſuperioribus conceſſionibus &c.* Cæterùm non omnia regalia Civitatibus conceſſa fuiſſe, colligitur ex *ſ. volumus.* hiſce, *Volumus, ut*
193 *regalia, quæ vobis non conceſſimus, in hunc modum cognoſcantur &c.* itidemquè habemus in aſſerto Henrici VI. privilegio 1192., & præſertìm, ibi, *Pròpredictis autèm regalibus, quæ eis in Pace non conceſſimus, & nùnc concedimus, dabunt Nobis, vel Nuncio noſtro in Civitate Brixiæ in proximis Kalendis Martii, à proximis Kalendis Martii*
194 *in anteà ſingulis annis duas Marchas auri, prò cenſu*. Igitùr, ſeù de regalibus agatur in Civitate, ſeù extrà Civitatem, nullum jus deſſumi poteſt, quàm quod ex præcedenti poſſeſſione, ſeù conceſſione reſſultat; tantùm abeſt, quòd illa Conſtitutio probet, Civitates anteà poſſediſſe, ſeù præcedentem habuiſſe conceſſionem.

Digitized by Google

195 nem; Nullum præterea jus deſſumi poteſt, niſi prò eis, quæ expreſſa ſunt, interquæ non enumerantur flumina, ut advertit Baldus *in o. Domino Guerram. tit. hic finitur lex, deindè conſuet. reg. & c. in uſib. Feudor.*, & probat in propoſito Civitatis Brixiæ allegatum Imperiale Diploma Henrici VI. anni 1192., ſimpliciter confirmatũ ab Henrico VII. anno 1311., quatenùs his conceſſum fuiſſe Olei fluminis dominium contendunt Brixienſes; cùm enim in illo Henrici VI. expreſsè dicatur (ut diximus *n.* 193. & *infrà* etiàm *num.* 235. obſervabimus) concedi ea regalia, quæ in Pace Conſtantiæ conceſſa non fuerant, evidens eſt, regalia fluminis Olei non fuiſſe conceſſa, quæ poſteà dicto Diplomate conceduntur.

197 Cæterùm, ubi contrà Baldi opinionẽ retineamus (velùti *ſuprà n.* 41. & 132. favore Cremonæ retinuiſſe viſi ſumus) flumina ex Pace Conſtantiæ ſimplicitèr, & abſolutè acquiſita fuiſſe Civitatibus
198 Lombardiæ: Ubi retineamus, Conſtitutionem illam fuiſſe perpetuã, & in vim contractus, quod Fiſcus non admittit, ad ea, quę
199 in propoſito *ſuperiùs* adnotavit §. 3. *ad finem n.* 130. & 131.; profectò non alitèr procedere poterit, quàm verificato præcedentis, aùt antiquiſſimæ, aùt recentis poſſeſſionis ſuppoſito, & quotiès poſſeſſio non fuiſſet occupata in odium alterius, cui facta eſſet
200 regalium conceſſio; Nàm ſi Civitates non fuiſſent in poſſeſſione, ſed poſſeſſio apùd alium extitiſſet, aùt ſi fuiſſent in poſſeſſione, poſſeſſio autèm ipſa ex anteriori conceſſione ad alterum pertineret; evidens eſt, quòd iis in caſibus vigore Pacis Con-
201 ſtantiæ dici non poſſent ea regalia Civitatibus acquiſita; & quià in læſionem juris tertii, non præmiſſa derogatione, conceſſio
202 fieri non potuiſſet; & quià reſervatũ in ea præcisè eſt jus tertii, & præſertìm Eccleſiarum: Verba ſunt, *Hoc, quod Nos, vel noſter Anteceſſor Rex, vel Imperator Epiſcopis, Eccleſiis, vel Civitatibus, vel aliis quibuſqq; perſonis, Clericis, vel Laicis, antè tempus guerræ dedit, vel quolibet conceſſionis titulo conceſſit, firmum, & ratum habemus: ſalvis ſuperioribus conceſſionibus*; alia Conſtitutionis loca, quæ idem diſponunt, prætermittimus. Sed sìc eſt, quòd ex præcedentibus pri-
203 vilegiis (ſi fides danda eſset exemplaribus à Gallo tranſcriptis, cujus ſagacitas perperàm inſinuare ſtuduit, ut vidimus *nu.* 181., elargitatẽ, quę unicè facta fuit Eccleſię, factam eſse, & Civitati, & Eccleſię) flumen Olei fuiſset in dominio Eccleſiæ Brixienſis, quæ ideò eſse debuiſset in ejuſdem fluminis poſſeſsione: ergò planum redditur, Civitatem Brixiæ nullo modo juvari poſſe Imperiali Pacis Conſtantiæ Conſtitutione.

204 Nèc alitèr procedere poterit, quàm intrà cancellos Territorii cujuſque Civitatis: & quià Conſtitutio, ut etiàm *ſuprà*. §. 3. *num.*
205 121. obſervabamus, ità loquitur *in* §. *Nos Romanorum*: & quià ſingulis Civitatibus æquè permiſsus eſt regalium uſus, ut ex ipſa

Con-

Constitutione videre est, cujus tenorem ad id *anteà, n.* 188. 190. *cũ*
206 *seqq.* põderabamus: igitùr absonus nimiùm esset intellectus, quòd uni Civitati simplicitèr, & absolutè concessa, nulla prævia derogatione, essent regalia, quæ ad alteram Civitatem pertinent, tametsi illa probaret facti possessionem, seù, màgis propriè loquendo, occupationem in odium istius; multòque magis absonus esset intellectus, si concessa dici deberent ea, quæ non probarentur
207 tunc possessa fuisse: quandò sciunt omnes, eum esse naturalem Pacis effectum, ut, sublatis occupationibus, unicuiq; suum restituatur, omnibus in pristinùm repositis; & hinc trita propositio est, quòd *Pace inita, hostes in sua bona restituuntur: adeò ut*
209 *si belli tempore aliis donata fuerint, Donatarii auferri debeant. Pax enim indulgentiæ tantùm vim non habet, sed & restitutionis in integrum*, ut scripsit Gothofredus in *d. §. hoc, quod Nos. in verb. antè tempus, litera, m.*:
210 Cùm autèm flumina, quæ intèr duo territoria defluunt, communia, ut pluriès observavimus, sint utriusq; Civitatis, scilicèt quò ad aquam, prò indiviso; & quò ad alveum,
211 prò diviso; atq; ideò flumen Olei ad Cremonenses (quibus cæterùm ab utraque ripa totum fuisse concessum, non semèl meminimus) ubi perlustrat, & percurrit eorũ territorium, pertineret; hinc planè consequitur, Brixienses, velùti & Cremonenses,
212 ex Pace Constantiç, prætendere nõ posse totius fluminis dominiũ, nisi in ea parte, ubi est, & fluvit intrà eorum, seù utriusque districtum; in ea verò parte, ubi est, & fluvit inter Brixianum, & Cremonense territoria, non posse dominiũ prætendere, nisi
213 in ejusdem fluminis medietate; velùti in eversionẽ obiecti, quod ex origine Olei desumebatur, evidentèr ostendimus *suprà. §.* 3.
214 *num.* 117. 118. *& hoc eodem §.* 4. *nu.* 159. 163. 164. 168., *& seqq.*, & in puncto Constitutionis dictę Pacis Constantiæ comprobatur ex traditis per Cæpollam *sæpè laudato cap.* 31. *de fluminibus., sub n.* 4.
215 Strictiùs adhùc Brixianus Auctor (Vir cæteròquin doctissimus) convincitur, quattenus *sub d. n.* 10. *vers. prætereà.*, ibi, *& ibi in specie reservantur.*, ad ejus assumpti comprobationẽ allegat reservationẽ nominatìm factã, circà appellationes favore Ecclesiç Bri-
216 xiensis, *juxtà jura, & mores suos, ut non vadant in Alemaniã*, itidèm q; altèrã favore Abbatissæ S. Juliæ, cui (ait Gallus) *reservatur jus prò*
217 *fictu pontis Padi à Civitate Placentiæ*: quarum prima legitur in *dicta* Cõstitutione Pacis Constãtiæ, *§. in causis*, ibi, *salvo jure, & moribus*
218 *Brixiensis Ecclesiæ in appellationibus.*, secũda in *§. pactiones., in fine*, ibi, *ità tamèn, quòd teneãtur*, scilicèt Placẽtini, *persolvere fictũ Abbatissæ S. Ju-*
219 *liæ de Brixia, & si quæ sunt similes.* Quandoquidèm ejusmodi reservationes ostendunt, nullam de assertis præcedentibus privilegiis, quæ dicuntur Ecclesiç Brixiensi concessa, rationem habendam esse; non enim in eis aliquid dicitur de reservata appellationum
220 prærogativa; & prætereà omnissa non fuisset reservatio flu-

minis

minis Olei, favore dictæ Brixiensis Ecclesiæ; si facta nominatim est illa in appellationibus, illa in pensione pontis Padi, quæ longè sunt minoris compendii.

221 Alia transcribit Gallus *sub num.* 11., & 12. aserta privilegia, nempe dicti Henrici Sexti sub anno 1192. vigesimo Kalendas Augusti, & Henrici VII. decimo quinto Kalendas Februari 1311., præcedens Henrici VI., *ibi* transcriptum, confirmantis quibus

222 tamèn opportuna nõ deest responsio. Primũ enim confirmat in primis cõcessiones *in tenore Pacis factas* Civitati Brixiæ, undè, quò ad hanc partem, recurrunt ea, quę *suprà* diximus ex *n.* 185. *usq; ad*

223 *n.* 219.: Deinde cõcedit Civitati regalia in *Episcopatu, seu Jurisdictione, vel districtu* Brixiensi (igitur excluſa sunt illa in Territorio Cremonensiũ) intrà fines *ibi* expressos, scilicèt in totà Curte, &

224 territorio Mosi *ab utraquè parte fluminis*; quę verba, *ab utraque parte fluminis*, ad territorium Mosi referenda sunt, quià citrà, & ultrà

225 flumen extenderetur: à territorio Mosi *insursùm, sicùt flumen Olei usquè Palazolũ fluere dignoscitur*, restricta est concessio *in ipso flumine, & ipsis ejus ripis versùs Brixiã, & terrã Brixianã*, & ità excluduntur

226 ripæ versùs ditionem Cremonensem: fit exindè transitus ad alia Loca, his verbis, *& in omnibus Locis, Castris, & Burgis, sicùt extenduntur Curtes, & territoria locorum Brixiensium ab utraquè parte Olei*, indicatis nempè locis, quæ citrà, & ultrà flumen extenduntur;

227 Ubi autèm ab utraq; parte flumen cohęret Brixiensi territorio,

228 nùnc non disputemus de fluminis pertinentia: Demùm *in Curte, & Territorio Mutæ, & in Curte, & Territorio Palazoli, & à Palazolo insursùm usquè ad Lacum Iſei, undè fluvit Oleum versùs Brixiam*, concessio loquitur; *in ipso flumine, & ripis ejus versùs Terram Brixianam* (& ità excluduntur & hìc ripæ Cremonenses), *&*

229 *indè suprà per totum Episcopatum Brixianum.*: Colligit propterea Fiscus, regalia in toto flumine nominatim concessa esse; ubi ab utraque ripa cohæret Brixiense territorium; ab una parte tantùm concessa esse versùs territorium Brixianum, ubi territo-

230 rium ab una tantùm ripa cohæret. Hanc verò prædictæ concessionis intelligentiam comprobant subsequentia Diplomatis verba, *de prædictis regalibus Brixiæ*; addit enim Henricus, quòd si in prædictis locis, vel infrà prædictos fines, facta alicui fuisset per eum, vel à Federico Patre *de prædictis regalibus Brixiæ* concessio, hæc obesse non deberet, ubi, *qui acquisivit*, non habuisset *pu-*

231 *blicè possessionem non violentam, non clandestinam*: sicùti alia etiàm excipit, à Patre, vel ab ipso Henrico concessa, *de quibus ille, qui acquisivit, manifestam haberet possessionem, non clandestinam, non violentam*:

232 ea enim verba ostendunt, dictum privilegium loqui de regalibus Civitatis Brixiæ, & per consequens non extendi ad regalia fluminis ultrà ripam, ubi hæc Cremonensi districtui conterminia esset, cùm dicta regalia non essent regalia Civitatis

233 Brixiæ, sed Civitatis Cremonę: & præterea, si excipere Imperator voluit, quæ à Patre, vel à se ipso in alium translata essent, qui in possessione non violenta, nèc clandestina reperiretur; quisquè videt, noluisse tertii juribus præjudicare, & ità nèc voluisse prę-
234 judicare Cremonensiũ juribus. Ponderat etiã Fiscus, regalia, de quibus in hoc Diplomate, alia esse, & ab iis diversa, quę concessa fuerunt in Pace Cõstantiæ (hìnc ea malè allegatur), ut in §. *insupèr concedimus*; in quo, post cõfirmatas omnes cõcessiones, & permissiones, quæ in tenore Pacis factæ fuerant, ampliùs regalia, de
235 quibus *ibi*, dicuntur concedi: & apertissimis verbis id expressum legitur *infrà*, scilicèt in §. *prò prædictis* (ubi proindè injunctum Brixiensibus est onus, solvendi duas marcas auri prò censu) cujus verba *superiùs num.* 193. transcripsimus, & ea sunt, *Prò prædictis autèm regalibus, quæ eis in Pace non concessimus, & nùnc concedi-*
236 *mus, dabunt Nobis, vel Nuncio nostro* (notandum hìc, quòd in §. *in causis*, *in verb. proprium nuncium. litera d.*, notat Gothofredus, quòd nempè nuncio, qui utitur, per se, non per alium obligari vult:
237 qui procuratore, per alium, non per se ipsum) *in Civitate Brixiæ in proximis Kalendis Martii, à proximis Kalendis Martii in anteà sin-*
238 *gulis annis duas marchas auri, prò censu*: Ubi autèm de privilegii observantia, quò ad census solutionem, non docetur (de quo doceri nõ poterit, ità suadente revocatione, cujus paulò post commemorabimus, nempè *sub nu.* 243.) nèc dici potest, privilegium robur suum retinuisse, multoque minùs in viridi esse, quò ad
239 regalia in eo concessa; pròut si de sacramento per omnes Brixienses præstito non doceatur (quod ratione jàm dicta fieri non posse credimus) de quo in §. *hoc etiam Sacramentum*, ejusdem pri-
240 vilegii. Suspectissimus deniquè est hujus privilegii tenor, ubi Henricus, *Nèc faciemus*, ait, *aliquam societatem cum aliqua Civitate, Loco, vel persona Lombardiæ, Marchiæ, & Romaniolæ, sinè parabola omnium Consiliariorum Brixiæ, vel majoris partis, salvis pactis Medio-*
241 *lanensium, & Placentinorum, quæ fecimus cum eis*: valdè etenìm inconveniens Imperatoriæ Majestati videtur hujusmodi vincu-
242 lum: & valdè contradicit; quod scripsit Tuschus *lit. B. conclus.* 131. *num.* 2., ubi, *Brixiæ Civitas*, ait, *sententialitèr fuit damnata ad aratrum, tanquàm rebellis Imperii, ab Henrico Imperatore, ut refert Angelus de Perusio cons.* 165. *cùm multitudo. nu.* 1. *vers. alia verò*, *Bartol. in l. aut facta* §. *final. num.* 6. *ff. de pœnis, qui dicit, se vidisse sententiam Impe-*
243 *ratoris*: Hinc autèm colligimus, jure merito dictum Henrici privilegium (usquè tùnc temporis controversum à Cremonensibus, in possessione totius fluminis, per eos sempèr conservata, existentibus ab utraq; ripa, & ideò sustinentibus, nullum jus Brixianis tribuere posse, neq; in ulteriori ripa, eorũ Territorio finitima, undè nullã habuerat observantiam) cassatum, & irritatũ, attentis præmissis, fuisse ab Imperatore Ludovico, per aliud Di-

ploma,

ploma, cujus *anteà* etiam, nempè §. 2. *n.* 43. meminimus, 21. Junii
244 1329.; quod Ludovici diploma fuit deindè cõfirmatum de verbo ad verbũ à Divvo Imperatore Carolo V. ſub die 1. Auguſti 1546., Cremonẽſibus, ut *infrà* §. 5. *n.* 263. dicemus, tùnc exiſtẽtibus in poſſeſſione; Undè eſt, quod, ubi in ſenſu Galli, & Brixienſium (quod abſit) loqueretur, adhùc nullum ex ipſo Henrici
245 privilegio 1192. (quod etiam Mantuani in primis illius Guilhermii literis, defuncto Principi de Levvenſtein conſcriptis allegarunt, & ei reſpondit Fiſcus in Voto 16. Decembris, ut ex ejus verbis videre eſt, *ſuprà* tranſcriptis, ſcilicèt §. 1. *num.* 18.) validùm deduci ampliùs poſſet prætenſi juris in flumine Oleo
246 fundamentum. Et hęc, quæ Henrici VI. diplomati obiiciuntur, procedunt etiàm adversùs illud Henrici VII. 1311., qui, ad petitionem Brixienſium, ſimplicitèr confirmat relatum de verbo ad verbum prædicti Henrici VI. privilegium.

247 Igitùr Gallus perperàm dixit *dicto artic. 7. nu. 7.*, flumen Olei, quod diſcurrit intèr Brixianos, & Cremonenſes, eſſe in dominio Civitatis Brixiæ, tàm ex conſuetudine, quàm ex privilegio, & ex
248 origine: perperàm dixit *num.* 13., quòd ex relatis privilegiis, & Pace Conſtantiæ pateat, Civitatem Brixiæ eſſe dominam Olei, cum ripis ab utraque parte; & contentionem cum Cremonenſibus deciſam fuiſſe, in favorem Brixianorum, nullo jure Cre-
249 monenſibus competente in ipſo flumine Olei: perperàm dixit ſub *num.* 15., latas fuiſſe, prò Brixianis, ſententias; ex prædictis de bono jure Civitatis Brixiæ conſtare, nèc controverti poſſe, quidquid auſerit (ut Gallus nimia libertate loquitur) Ægidius Boſſius; ſempèrquè ab ea continuatam ſuper Olei flumine ſuam poſſeſſionem.

250 Oſtendimus enìm pleniſſimo calamo, nil originem Olei prodeſſe adversùs Cremonenſes: nullibi' probatam aſſertam conſuetudinem favore Brixienſium: de allegatis privilegiis non conſtare; non conſtare de allegatis rebus judicatis; quæ cæterùm, ubi exhibita eſſent, nullo pacto concluderent: poſſeſſionem ſtetiſſe ſempèr apùd Cremonenſes, nunquàm apùd Brixianos; nunquàm apùd Brixianos pacificè ſtetiſſe: emanaſſe omni tempore res prò Cremonenſibus judicatas; nullamquè propterea de Gallo habendam eſſe rationem, nimiùm ſuæ Patriæ propenſo', affectatè ſcribenti, per æquivocum, & contrà facti veritatem.

Digitized by Google

§. V.

251 ET ſanè omni procùl dubio eſt, quod Ducatus Mediolani, & pro eo Cremonenſes, ſempèr fuerunt, ut centiès dictum eſt, in poſſeſſione totius fluminis, & (intèr alia poſſeſſionis argumenta) habuerunt, ad eam conſervandam, in toto flumine Juriſdictionis exercititium, medio Ducalium, & Regiorum Officialium bracchio; ſcilicèt per tantum temporis (ut in Inſtructionibus, contrà vanas Brixienſiũ controverſias à Senatu datis, ex preſſum legitur) cujus initii memoria uſquè tùnc non extabat in
252 contrarium: Ex hac autèm immemorabili poſſeſſione derogatũ remanſiſſet etiã cõcordatis in Pace Laudenſi (hujus verba *inferius §.6. ſub n.*352. recenſebimus) declarante, flumen Olei, quod & anteà *§.3. n.*78. commemoratum eſt, intèr Cremonenſes, & Brixienſes commune, ſeù cõmune intèr Mediolani Ducem, & Venetam Rempublicam, medietate uni, & alteri altera medietate
253 adjudicata; derogatum, inquàm, remanſiſſet, etiam ſi nullus, ut *infrà* dicemus *n.*333. & demonſtrabimus §.7. *ex n.*420., prçceſſiſ-
254 ſet titulus; retẽto potiſſimũ, quod nullũ Brixiani titulũ unquàm habuerunt, à quo juſtificata remanere poſſet ejuſdẽ Pacis Laudenſis cõcordia, cui proindè Fiſcus nõ potuit unquã acquieſcere, licèt in aliquibus Locis, Fiſco paritèr reclamãte, ulteriorem fluminis ripam, eorũ ditioni finitimã, illi de facto occupaverint: Nõ
255 enim jus aliquod prætẽdere, & titulũ deducere poterant ex origine, quę in fluminibus regalibus, ſeù navigabilibus non attenditur, ſupremo Principis diademati reſſervatis, ut *ſuprà* perpendimus §.3. *ex nu.*114., prætèr alia, quæ ad originis everſionem *ibi* deduximus *à nu.*112. *uſquè ad num.*119. *&* §.4. *num.*159 *cum plurib. ſeqq.*:
256 Non ex Pace Conſtantiæ, velùti pluribus fundamentis oſtendimus *d.* §.4. *ex num.*188., quorum illud repetimus, quod Civitas Brixiæ nèc tùnc tẽporis fuit in poſſeſſione, ſinè qua Pax Conſtantiæ nõ diſponit, quemadmodùm põderabamus *n.*203.:
257 Non ex poſſeſſione, quam ex dicta Pace Conſtantię deduci non poſſe probavimus *d.n.*188.189.190.194., *&* 199. *uſquè ad n.*204.;
258 & validiſſimum addimus argumentum, quod Brixienſes non fuerint in poſſeſſione; nàm ſi fuiſſent in poſſeſſione, fluminis conceſſionem habuiſſent, ut Fiſcus *in locis prædictis* retinuit, ex
259 Pace Conſtantiæ: ſed ſic eſt, quod eam contendunt poſteà habuiſſe ab Henrico VI., in cujus privilegio (quo tamèn Brixienſium aſſumptum non probari vidimus *eodem* §.4 *ex num.*222.) facta nominatìm eſt expreſſio, quod ipſis Brixienſibus *prædicta regalia* concedebat Imperator Henricus, quæ *conceſſa in Pace* non
260 fuerant, ut itidèm obſervabamus *num.*196. & *ex num.*234., igitùr manifeſtiſſimum redditur, non fuiſſe tempore Pacis in poſſeſſione; quam nèc ullo tempore poſteà habuiſſe, ſaltèm pacificam,

pon-

Digitized by Google

261 ponderavimus *num.*169.,&*nu.*250.: Nullum deniquè jus prætendere poterant ex titulo Imperialium diplomatum, sivè rerum judicatarum, quibus opportunas singillatim accomodavimus responsiones, velùti, quò ad res judicatas, videre est §. 3. *ex num.*74.*& §.*4. *num.*154.155.156.157.,*&* 158., *nècnon* 173., *&*
262 174.,&, quò ad Imperialia diplomata, *§.*3. *ex num.*120., *& §.*4. *num.*176. *cum plurib. seqq. & à num.*221. *usquè ad prædicti §. finem.*
263 Fortiori demùm ratione concordatis in Pace Laudensi derogatum remansisset ex immemorabili Cremonensium possessione, & quidèm titulata, præcedentibus scilicèt, non uno, sed pluribus, & dicta Pace anterioribus, & posterioribus eorum titulis, ex pluribus Imperatorum privilegiis, quæ Civitati Cremonæ concessa fuerunt, *superiùs* enumeratis *§.*2. *num.*42. *cum aliis seqq.*, & quorum illa Ludovici, 21. Junii 1329., Sigismundi, 18. Maii 1403., & Divvi Caroli V. (præcedens Ludovici diploma confirmantis sub die 1. Augusti 1548., cùm in possessione Cremonenses essent) *paulò infrà* ponderabimus, scilicèt ex
264 *num.*266. Cujus quidèm immemorabilis possessionis, prætèr invincibiles probationes, quas anteà *§.*2. *ex nu.*44., & alibi' sparsìm deduximus, Testem habemus, antiquiori tempore prætermisso, eumdem Excelsum Senatus Ordinem ab anno 1546.:
265 & quamquàm plurimæ ad id gravissimæ Consultationes, & Gubernio, & etiam Cattolicis Regibus datæ, quæ in Archivio Senatus extant; quamquàm innumera, quæ itidèm reperiuntur in dicto Archivio, nècnon in Archivio Magistratus Extraordinarii, documenta afferri possent; Fiscus tamèn, hisce pro nùnc contentus, infrascripta seligit:
266 Et primò, approbationem à Senatu factam, Cæsarei *In Civitate Imperiali Ratispona* dati *die prima mensis Augusti anno Domini millesimo quingentesimo quadragesimo octavo* Diplomatis, Augustissimi Imperatoris, nunquàm interituræ memoriæ, Caroli V. (quem Clementissimus CÆSAR, & REX Dominus noster, ET FAMÆ, ET NOMINIS HÆRES, æmulatur) confirmantis Privilegiũ, expeditũ *in Civitate Papiæ vigesimo primo mensis Junii, sub anno Domini millesimo tercentesimo vigesimo nono*, Imperatoris Ludovici, nempè *secundo* ejus Imperii *anno*, cujus tenor (de verbo ad verbum in illo Caroli V. insertus) in ea parte, quæ flumen Olei tangit, est, ut sequitur,
267 *Nostri proprio motu, & ex certa scientia, de gratia speciali dictis Cremonensibus, & Cõmuni Cremonæ omne jus, & jurisdictionem, quod, & quam habemus, àc retrò Principes habuerunt in flumine Olii, & in Ripis ab utraque parte dicti fluminis, damus, & concedimus in privilegium pleno jure,*
268 *quatenùs extenditur territorium Cremonæ, ità quod etiã dicto Communi, & dictis fidelibus nostris de Cremona, liceat dictam aquam Olei per eorum Territorium, & districtum, ad quascunque partes voluerint, in eorum*

Territoriùm derivare, & etiam per alienum districtum, & Territorium, si opportunitas se obtulerit, in dicto territorium Cremonen., in quo casu dictum territorium alienum in ea parte Communi, & Jurisdictioni Cremo-

269 *næ subiicimus; Non obstante lege aliqua, & maximè illa, qua lite pendente*

270 *prohibetur supplicare Principi; Concessiones, & data, facta, & facta de dicto flumine Olii, & Ripis ejus, aliquibus personis specialibus, Collegio, vel Universitati, & specialitèr Communi, & hominibus de Brixia, vel dicto Communi Brixiæ, vel alicui alii personæ eorum nomine, per Henricum olim Imperatorem Prædecessorem nostrum, & alios Prædecessores nostros, cassantes, & auctoritate præsentis Privilegii penitùs irritantes.*

271 En' explicita cassatio, & irritatio (quod anteà ponderaverat Fiscus §. 4. *sub num.* 243.) privilegii, quod Brixienses allegant, Henrici VI., ab Henrico VII. simplicitèr confirmati, & quorumcunque Præcessorum Imperatorum, quæ Brixienses subripere potuis-

272 sent. Ampliùs notanda sunt illa verba, *qua lite pendente prohibetur supplicare Principi*; ex his enim colligitur, tùnc à Cremonensibus in possessione existentibus controversum fuisse, quemadmodum *suprà* etiam dicebatur *dicto num.* 243., quod Brixianis jus aliquod ex dicto Henrici, aliisvè privilegiis competere posset;

273 pendente idcircò intèr Cremonenses, & Brixianos lite, & exclusà per consequens observantià concessionis, in odium dominii, & possessionis Cremonensium subreptæ, nulla saltèm præ-via, quæ, ut *suprà* innuimus §. 2. *num.* 50., & §. 4. *nu.* 201., & 266. omitti non potuisset, explicita derogatione.

274 Sanè dictum Ludovici privilegium à Sigismundo Imperatore confirmatum *de plenitudine potestatis* extitisse, constat ex alio Imperiali istius diplomate, quo Cremonensibus omnia privilegia à Prædecessoribus Imperatoribus concessa (præcesserant enim alia) in universum approbata, rattificata, renovata, & cõfirmata sunt, dato *Utini in Patria Forlivii, anno à Nativitate Domini millesimo quadringentesimo tertio, decima octava Maii*, hisce præcisis verbis concepto,

275 *Universa, & singula jura, privilegia, literas, & libertates à præf. Romanorum Imperatoribus, & Regibus, eisdem* (nempè Cremonensibus) *concessa, & concessas, data, & datas in omnibus, & singulis eorum sententiis, clausulis, articulis, verborum expressionibus, atque punctis, cujuscunque continentiæ, aut tenoris existant, ac si in præsentibus de verbo ad verbum forent signanter, & nominatim expressa, nèc non usus, observantias, cæremonias, & consuetudines laudabiles, per eos antiquitùs observatas,*

276 *non improvidè, neque per errorem, sed animo deliberato, sanoque Principum, Procerum, Nobilium, & fidelium nostrorum accedente concilio, de Romanæ regiæ Potestatis plenitudine approbavimus, ratificavimus, innovavimus, & confirmavimus, approbamus, ratificamus, innovamus, ac de certa nostra scientia tenore præsentium confirmamus. Decernentes expressè, quod dicti Cives, eorumque successores prænominatis privilegiis,*

&

Digitized by Google

& literis, ac omnibus, & singulis in eisdem contentis, nècnon juribus, libertatibus, observantiis, ceremoniis, & consuetudinibus, uti, frui, & gaudere possint, & valeant inviolabiliter perpetuis temporibus, & potiri:
278 *Supplentes etiam omnem defectum, si quis in præmissis ex defectu verborum, seù sententiarum obscuritate, aùt solemnitatis omnissæ, seù aliàs ex quacunque causa, compertus fuerit quomodolibèt, de præfatæ Regiæ plenitudine Potestatis, Non obstantibus aliquibus legibus, constitutionibus, sivè*
279 *statutis generalibus, aùt specialibus in contrarium editis, quibus omnibus si, & in quantum præmissis obviare censentur, auctoritate Romana regia derogamus, & per omnia derogatum esse volumus, ac si tenores talium præsentibus nostris literis de verbo ad verbum essent inserti, etiam si de his juris necessitate, vel Terræ consuetudine, plenam opus esset in præsentibus fieri mentionem.*

280 Confirmatum etiam, ut *mòx* dicebamus *sub nu.* 266. ab Augustissimo Imperatore Carolo V. fuit altero Cæsareo diplomate 1. Augusti 1548.: transcripto quippè illius tenorem, indè relatis Cremonensium meritis, *itaquè*, prosequitur Cæsarei diplomatis litera, *ut harum rerum dignam videamur rationem habuisse, præinsertum privilegium Divi q. Ludovici Imperatoris Prædecessoris nostri in omnibus, & singulis suis punctis, articulis, clausulis, & sententiis, verbo-*
281 *rum expressionibus, & cõcessionibus, Si, & quatenùs ipsi Cremonenses in illorum possessione, seù quasi sunt, confirmavimus, approbavimus, & innovavimus, atque tenore præsentium ex certa scientia, animo deliberato, sano accedente consilio, & Imperiali auctoritate nostra confirmamus, approbamus, innovamus, & Imperialis auctoritatis robore, & firmitate mu-*
282 *nimus. Decernentes, idem privilegium, ac omnia, & singula in eo contenta, proùt de verbo ad verbum hic suprà inserta, & ipsi Cremonenses in eorũ possessione sint, valida, & firma perpetuis tẽporibus esse, & censeri in judicio, & extrà, & ab omnibus, ad quos spectat, inviolabiliter observari de-*
283 *bere: Supplentes insuper omnes defectus, tàm juris, quàm facti & cujuscunque solemnitatis omnissæ, quæ in præmissis quoquo modo intervenisse*
284 *dici, vel allegari possent, Non obstantibus, quæ præfatus q. Ludovicus Imperator suis literis hìc suprà descriptis voluit non obstare, & aliis in contrarium facientibus quibuscunque, etiamsi talia forent, de quibus specialis, & individua mentio hìc facienda foret; Quibus omnibus, & singulis, quatenùs obstarent, seù obstare possent, ex certa scientia, & Imperiali auctoritate nostra, pro hac vice derogamus, & derogatum esse volumus.*

285 Cùm autèm petita esset, indè concessa à Senatu approbatio, quæ non alitèr concessa fuisset, nèc potuisset concedi, Nisi quatenùs de possessione Cremonensium constitisset; hìnc planum est, satis probatam etiam tùnc temporis remansisse Cremonensium
286 possessionem totius fluminis ab utraque ripa: Cæterùm reverà Cremonenses in possessione fuisse, & ideò concessam approbationem, explicitè testatus est, audito Fisco, Senatus. Tenor patentium literarum 3. Novembris sub eodem anno 1548. talis est,

CA-

287 *CAROLUS QUINTUS Romanorum Imperator ſemper Auguſtus &c. Confirmavimus nuper privilegium D. Ludovici Imperatoris Civitati noſtræ Cremonæ conceſſum, in quo inter cætera dedit ei jus, & juriſdictionem fluminis Olei ab utraque parte, quatenùs Territorium Cremonenſe ſe extendit, cum facultate derivandi aquas ad quaſcunque partes etiam territorii alieni, quemadmodum ex ipſo Privilegio latiùs patet, quod in ab-*
288 *ligato noſtro Diplomate ad verbum deſcribi, & inſeri juſſimus, nec illud tantùm confirmavimus, ſed etiam denuò conceſſimus, ſi, & quatenùs Cremonenſes in poſſeſſione, ſeu quaſi ſunt*: Hæc eſt ſumma Cæſarei di-
289 plomatis Caroli V.: ſubſequitur petita, & conceſſa à Senatu approbatio: *Cujus poſteà cùm à Senatu noſtro petita fuiſſet approbatio, ità requirentibus Dominii noſtri Mediolanenſis Conſtitutionibus, idque traditum eſſet Advocato Fiſci noſtri, ut ſi quid adeſſet, quod ad jus Fiſcale*
290 *pertineret, excipere poſſet, & reſpondiderit ille, CUM agatur de antiquiorum Privilegiorum, ET ANTIQUÆ POSSESSIONIS* (eccè quod Fiſcus, Cremonenſium poſſeſſionem fatetur) *confirmatio-*
291 *ne, ſe nihil opponere, ſed juditio noſtri Senatus ſe ſubiicere; SENATUS autèm noſter, recitato ipſo priuilegio, & audito Senatore, cui provintia videndi, & referendi data erat, PLENÈ etiam INFORMATUS* (aurea ſunt verba, quibus teſtimonium perhibet Senatus de continuata innegabili poſſeſſione Cremonenſium ab utraquè ripa, dùm Cæſarea confirmatio, & renovatio Imperialis conceſſionis alitèr approbari nõ potuiſſet) *DE jure, & POSSESSIO-*
292 *NE Cremonenſium in ipſo flumine, OMNIBUS ſumma deliberatione diſcuſſis Cenſuit, alligatum Priuilegium eſſe approbandum, & confirmandum, In quam ſententiam Nos quoquè venientes, idem cenſemus, atquè decernimus: Mandantes omnibus, ad quos ſpectat, & ſpectabit, Magiſtratibus, Officialibus, Juſdicentibus, & aliis ſubditis noſtris, ut has noſtras approbationis literas ſervent, & exequantur, ac ſervari, & exequi inconcuſsè faciant. In quorum fidem præſentes fieri juſſimus, noſtrique ſigilli impreſſione muniri. Dat. Mediolani die tertio Novembris* 1548. Subſcrip. *Franciſcus Petranigra.*

293 Id planè Senatui paulò etiam antè reportatum à Cremonenſibus prędictũ Caroli V. diploma innotuerat; quippè ad cõſervanda &
294 Cæſaris, & Cremonenſium jura in hoc flumine (quod in facto navigabile eſt, ubi territorium Cremonenſe percurrit; quidquid è montibus deſcendens, per longum tractum anteà defluat non navigabile, de quo fluminis priore decurſu loquitur Menochius
295 *de retinend. poſſeſſ. remed. 6. ſub n.* 53.) pœnale Edictũ Februario menſe 1546. evulgari juſserat, nè quis, alium recognoſcendo in Dominum, auderet poſſeſſionem Cæſaris, & Cremonenſium turbare: Tenor Edicti refertur.

Al nome di Dio 1546. *di Febraro.*

296 *Volendo l'Eccellentiſſimo Senato di Milano con tutte le vie opportune, & remedii efficaci conſervare, e mantener le ragioni della Ceſarea Maeſtà;*

&

& Magnificà Communità di Cremona nel fiume Oglio.

Per virtù della presente Crida fà monitione, bando, & commandamento ad ogni persona di qualsivoglia stato grado, & conditione, qual habbia, tenga, & posseda Molini, tine de Molini, Vadi, over Rhò in detto fiume, in quanto si estende il Cremonese, che non ardisca, ne presuma per se medemo, ò per sottomessa persona, ne per dritta, ne indiretta via pagar dinari, cera, ò altra cosa, ne recognoscer Principe, Republica, ò Communità, particolar persona, ne suoi Agenti, ò Ministri, in segno di superiorità, ò dominio per causa de detti Molini, tine, vadi, de detto fiume, eccettoli Agenti della prefata

297 *Cesarea Maestà, & Communità de Cremona, sotto pena alli Contrafacienti di perdere li Molini, & ragione loro, che hanno in dette tine, & vadi, & oltra de scuti 300. d'oro per cadauno, da esser applicata per la terza parte alla Cesarea Camera, per la terza alla Communità di Cremona, e*

298 *per l'altra terza parte allo Notificatore, over denonciatore, & chi non averà modo, sarà punito publicamẽte in trè tratti di corda, col bando d'anni cinque da tutto il Dominio de Milano, certificando ogni persona, che haverà contrafatto, che si procederà alla pena così reale, come corporale irremissibilmente, & senza rispetto alcuno.* Sigill. & Subscrip. *Franciscus Petranigra.*

299 Adsunt literæ Ducis de Alburquerque, tùnc hujus Dominii Moderatoris, supèr novitatibus, quæ Brixiani, & Bergomenses, ad extrahendas aquas, attentabant in flumine, *consulente Senatu*, datę Magnifico Prætori Cremonæ 16. Junii 1667. *Si siamo rissolti*, ità conceptæ leguntur, *col parere del Senato di ordinarvi, siccome vi ordi-*

300 *niamo, & commettemo, Che occorrendo, che Bresciani, & Bergamaschi de fatto facciano fare obturationi nel detto fiume dell'Oglio, per divertir l'acque d'esso, in tal caso voi similmente, & de fatto, non interponendo alcuna dilatione di tempo, provediate, che siano aperti tali obturationi, & levato qualonque altro impedimento in maniera, che l'acque d'esso Fiume possino liberamente decorrere secondo il solito: non mancate adunque di farlo, perche così conviene al servigio di S. M., & al benefitio de suoi Sudditi.*

301 Cùm anno 1604., urgente Commissario annatę in Provintia Cremonensi contrà nonnullos portitores exteros, qui solitas fidejussiones non præstiterant, de non committendis in specie bladorum fraudibus, Brixiani, ad eos eximendos à molestia, subripere tentassent mense Decembris ab illius Civitatis Rectoribus Edictum, regiæ Jurisdictionis turbativum, dati sunt sequenti anno 1605., consulente Magistratu reddituum Extraordinariorum, hujus sensa probante Senatu, ordines, procedendi ad ulteriora, curata toto posse dictorum Portitorum detentione:

302 ea autèm occasione commemoratum est, excubias à Cremonensibus, in sua possessione continuantibus, ad Ripam Robecchi positas tempore grassantis epidemiæ, ibi' stetisse citrà ullam

303 Brixiensium contradictionem; & prætereà tùm à Magistratu,

tùm

tùm à Senatu retentum, quod utraque ripa esset de pertinentia
Cremonensis Provintiæ, citerior verò de indubitato, & non
controvertibili jure ejusdē Provintiæ, & per consequens uno, &
304 altero modo Jurisdictioni regiæ Oleū innegabiliter subesse: Et
anno 1621., cùm Brixienses Senighæ ferreā catenam transver-
so flumine de facto appoluissent, propoſuit Gubernio, scilicèt
Duci Feriæ, Senatus, ad conservandam nostram possessionem,
quam illi turbare præsumebant, attentatum prædictum revo-
305 candum fore pari modo, quemadmodum fuerat aliud simile
revocatum anno 1591., quo eadem catena de facto appositа, &
306 de facto sublata fuerat; lata contrà ejusmodi turbatores con-
demnatione; relicta in reliquis Gubernio deliberatione, nùm
pro modo illorum temporum expediret, uti bracchio militari
307 pro reintegratione: Alia demùm, ad turbandam possessionem,
à Nobis perpetuò conservatam, attentata fuerunt ab anno
1666., inquisitis propterea, & condemnatis Brixiensibus, ipsorū
attentatorum Reis, & concessa nostris facultate retentionis, &
delationis armorum calybatorum pro regiorum finium, & pri-
vatorum jurium, eorumdemque possessionis defensione.
308 Visi tamèn Brixienses ipsi non sunt, adeò tenaces in opinione, qua
præteritis temporibus, inanibus innixi fundamentis, à Gallo in
unum posteà collectis *dicto articulo septimo, disputationis tertiæ*,
309 fortitèr retinuerant; quippè eorum Delegatus, occasione con-
gressus anni 1669., dissimulavit, quod à Delegato è latere no-
stro, nempè à Magnifico Senatore Comite Pusterla, tùnc Ad-
vocato Fiscali, validè muniri fieret ostium Seriolæ veteris in
ripa fluminis decurrentis propè Pumenenghum, ex cujus ape-
ritione, seù ampliatione, à Rudianensibus facta, ramus fluminis
310 irrumpere cæperat in regium territorium: totalitate autem
fluminis, in qua antiquiori ævvo tenacitèr insteterant, quasi de-
relicta, & proindè moderatà, quæ cum eis exarserat, molestis-
mà hujusmodi territoriali controversià, visi sunt ad mediета-
311 tem se se retrahere; Undè quotiès occasio dedit, vicissìm facien-
di delinquentium consignationes, hæ in medio fluminis, ut ob-
servabat etiam Magnificus de Esmandia *in laudato ejus Voto, num.*
312 16., factæ sunt, Fisco tamèn regio de juribus suis protestante; ex
quibus una pro omnibus refertur 19. Junii 1678. cujusdam Jo-
seph à Sancto Martino, qui satellitio Cremonensi traditus fuit
supèr portu Bordulani, in medio fluminis existente, & actum
consignationis in ejus attestatione 10. Septembris 1718. Cancel-
313 larius Bernardus Albrisius per extensum transcripsit: Fisci ta-
mèn memorià non excidit casus alterius consignationis, cujus-
dam perditi hominis, I.C. Bragherio, cùm esset Prætor Soncini,
circà idem tempus factæ à Brixiensi satellitio supèr illo Portu
214 in ripa ulteriori. Cæterùm, quod à Venetis ea non amplius in-

sistentia,

ſiſtentia fiat, evidens argumentum habemus ex offitiis nomine Sereniſſimæ illius Reipublicæ nupèr interpoſitis ſuper detentione alterius Navis, lino onuſtæ, cujus *in initio Voci* meminimus
315 *ſub num.* 3., Non enim offitia prædicta continent, quod turbatâ fuerint Brixienſium, ſeù Veneti Dominii jura (qualitèr reſpectu iſtius Navis, propè Calvatonum detentæ, perperàm allegant
316 Mãtuani), Verùm eò tendunt, quod cùm injuſtè, ut ajunt, detẽta fuerit, quia extrema commiſſi non concurrant, merces in ea
317 repertæ relaxentur; unde Veneti non deducunt in ſcenam, fluminis Olei pertinẽtiam; ſed, nullo modo in dubium revocantes, quìn Olei flumen, ubi detentio ſecuta eſt, ad Nos pertineat, eam protectionem interponunt, quam ſuis ſubditis impertiri Principes conſueſcunt apùd aliorum Principatuum Tribunalia, nè ſinant, eos indebitè gravari.

318 Porrò medietatis Olei pertinentiam Brixienſes, ſeù Veneti, nonniſi à Pace Laudenſi (hanc Gallus recenſere, non diſſimulare debuiſſet, poſteàquam ea omnia, quæ *d. artic. 7. ex num. 7.* in facto deduxit, à Fiſco plena manu explanata, longè ſunt conventis in ip-
319 ſa Pace Laudenſi anteriora: nõniſi, repetimus, à Pace Laudenſi) eruere poſſunt, tamètſi eam antiquitùs impugnare viderentur, adhùc conati ſuſtinere, quod totius fluminis dominium, una cum nõnullis decempedis, vulgò *trabucchi*, in citeriori ripa, ad eos
320 pertineret: Dixit autèm Fiſcus, quod eam antiquitùs impugnare videbantur: Scientes enim, nullum jus, quod privativum jactabant, eis competere in Oleo, cùm Olei flumen in totum, & ab utraque ripa, citrà dubium ſpectaret jure dominii, & poſſeſ-
321 ſionis, ut vidimus, ad Civitatem Cremonæ; & ideò adverſum, qui prævifuserat, exitũ in toto flumine, ab eis inanitèr prætenſo ægrè ferentes, ſagaci cõſilio allegabant, nèc obeſſe titulis, quibus innitebantur, iſtius Pacis Capitulum *decimum octavum*, quod de
322 Oleo loquitur; inſinuata proindè ſupèr interpretatione ejuſdẽ Pacis controverſia, ex vi clauſulæ *ibi* poſitæ, *ſalvis juribus privatarum perſonarum*, quaſi Civitas Brixiæ, quam autumabant fluminis dominam, ſub hac reſervatione compræhenderetur:
323 Id autèm ſagaci conſilio allegabant, Ut perſtricto ad hunc punctum graviſſimi iſtius negotii momento, cùm prætenſam totius fluminis pertinentiam non poſſent obtinere, ſaltèm illius medietatem, ſi poſſibile fuiſſet, prætermiſſo principalis meriti examine, & datâ operâ cedendo excitatæ ad artem dubitationi, per
324 indirectum conſequerentur. Veruntamèn eadem facilitate, qua excludebantur à toto, excludebantur etiam à medietate, licèt aliquibus in locis eorum diſtrictus vlteriorem ripam de
325 facto occupaverint: Aùt enim Brixiani (velùti è latere noſtro reſpondebatur, & modò etiam reſpondet Fiſcus) adhùc inſiſtunt, & ſuſtinere intendunt, ad evadendam vim Pacis Laudenſis,

Digitized by Google

sis, quod sub ea reservatione, *salvis juribus privatarum personarum* (quæ de privatis juribus, puta de piscatu, aucupio, & similibus intelligenda videtur, nil commune habentibus, cum dominio, & jurisdictione fluminis, supèr quibus cadit concordia Pacis) veniat Civitas Brixiæ, quia Civitates quoquè sint in proposito habendæ, tanquàm privatæ personæ: & in hisce terminis quisquè videt, quod incidunt in foveam, quam fecerunt; nàm certum erit dicere, proùt aliàs dicebatur, quod nèc Civitas Cremonæ sub ea reservatione venisset, quæ antè dictam Pacem Laudensem, ex solidissimis juribus, & Imperialibus privilegiis domina erat, & in possessione totius fluminis, sempèr cõservata, quemadmodum *suprà* cõmemoravimus *ff.3 n.77.101.,& 109.*, & luculentèr ostendimus *in hoc ff.5.nu.251.,& à nu.263.usquè ad num.*307.: quamobrèm consequitur, quod cùm Brixiani è converso nullum unquàm habuerint legitimum titulum, ex quo deducere possent, Olei flumen eis acquisitum ullo tempore fuisse, velùti jàm plenissimo calamo demunstravit Fiscus *ff.3.& 4.*, & reasumpsit *hoc eodem ff.5.ex num.*254.*usquè ad num.*263., ideò prædicta reservatio, in ventre Pacis Laudensis expressa, non solùm ipsis non opituletur, sed imò validissimè obsistat, ut nèc jus aliquod in medietate fluminis prætendere valeant, tantum abest, quod valeant supèr totalitate contendere. Aùt Brixiani admittunt, sub ea reservatione Civitates non venire, nisi pro privatis eorum juribus piscationis, aucupii, & similium, quia æedem Civitates, citrà nimiam improprietatem, denominari aliter posse non videantur privatæ personæ; & in hisce terminis certo certius est, quod in sola medietate fluminis dominium ex ipsa Pace Laudensi possent Veneti prætendere; Nisi respectu etiam dictæ medietatis, ad illos itidem ab ea excludendos, fortiter militaret insuperabilis exceptio, ex subsecuta immemorabili Cremonensium possessione promanans, invincibilibus titulis, licèt etiam sinè titulo sufficeret, & anterioribus, & posterioribus munitâ, per quam nulli dubium esse potest, quin concordatis in Pace Laudensi derogatum remanserit; eo prætereà constantèr retento, quod nullo titulo justificari, quòad Brixianos, poterat ejusdem Pacis concordia: quemadmodum *suprà* ponderabamus *num.*252.253.,& 254. nèc non *à num.*263.

Cæterùm unica facti circumstantia, quòd nempè detentio Navis secuta est citrà medietatem fluminis (citrà medietatem fluminis secuta itidem est altera, Navis lino onustæ), sublata omni amaritudine, in tuto ponit Fisci causam: Quamobrèm etsi prima facie Alii fortasse dixerint, quòd utilius propterea fuisset, prolixũ adeò examen prætermittere, & non exiguo parcere labori, aliarũ Fiscalium causarũ expeditioni reservando; quarũ messis in præsens eò usq; exuberat, ut quotiès Advocati Fiscales,

præ-

prætèr neceſſitatem negotii, longiori calamo ſcribant, & temporis jacturam facere, & adversùs publica commoda peccare
338 videantur; Neceſſarius tamèn, inſpectis natura cauſæ, & cir-
339 cumſtantiis, fuit, & non inutilis labor: Fiſcus enìm, cujus tenuitati clementiſsimis Auguſtiſſimi Cæſaris, & Regis Domini juſſionibus uſquè de anno 1712. Martio menſe iniunctum peculiaritèr eſt Regio-ducalium jurium patrociniũ in hiſce cõtroverſiis, quę cũ finitimis agitantur, nimio ſtudio eorũ fines ampliare
340 ſatagentibus; retinuit, & retinet, agi de negotio gravioris momenti, ad cujus tutelam excitata eſt, & in Inſtructionibus, ut *ſuprà* §. 1. *ſub n.* 12. vidimus, Gubernio datis, & in Ordinibus mẽſe Octobris 1711. ab eodem Cæſare prudentiſsimè diſpositis, tota ſolicitudo, & cura, tùm Excellentiſsimi ProRegis, tùm Excellentiſsimi Senatus; nullum propterea ſentiens immotum lapidem relinqui poſse, ut publica territorii jura totis viribus
341 tueamur: & hìnc expedire Fiſcus ipſe agnovit (licèt ſciat, innumeras adeſse Senatus Conſultationes, qui cum pleniſsima cauſę cognitione, & maturiſsimo, quo ſempèr ſolet, juditio, ſempèr prò conſtanti habuit, jus Regii Territorii inelu ſtabile) rem diligentiſsimè introſpicere, negotium in intimis ejus præcordiis explorare, & medullitùs examinare Brixienſium fundamenta, quibus, à Gallo *ſæpe laudato artic. ſeptimo diſputationis tertiæ* deſsumptis, etiàm Mantuani tenacitèr inniituntur, Ut utrumq; diſsidium unica manu ſuffocatum remaneat.

§. VI.

342 FIſcus itaq; (redeundo ad Mantuanos) non admittit, ſed impugnat relatos titulos, prò Civitate Brixię deductos à Mantuanis, in quos aſserunt, jura Brixienſium, & ſignantèr reſpectu Canneti, tranſiiſse, cùm ab illa Civitate Mantuano Ducatui ceſsæ fuerint terræ flumini adjacentes, nempè terræ Volonghi,
343 Canneti, Aquænigræ, & Moſii; atq; ideò ad Ducatum Mantuæ dominium fluminis, & quidèm ab utraq; parte, citrà controverſiã, ſpectare in toto tractu, quo ea territoria fluminis aquæ per-
344 currunt: Obſtant quippè relatis Brixienſiũ titulis præcedentèr dicta, ſcilicèt §. 3. 4. & 5.; & prętereà in cõperto eſt, Cùr Mãtuani ad hanc ceſsionẽ confugiant, dùm anno 1604. allegarunt Federici Inveſtituram anni 1446., qua dixerunt, ut vidimus §. 2. *n.* 32. conceſsũ Marchioni Mantuę Ludovico Gonzaghæ fuiſse idem Caſtrũ Cãneti, cũ Ponte ſuprà Olei flumen, nècnon Villas Bozzulani, Aquęnigrę, Moſii, Caſalis Romani, Fontanellæ, Volon-
345 ghi, & Carchitti: in cõperto ſcilicèt eſt, Mantuanos ad jura Brixienſium confugiſse, cùm ſenſerint, nullum jus in flumine, ex Inveſtituris, illorum Ducatui competere; quorum tamèn ina-

Digitized by Google

346 nis evasit conatus: Si enim Marchio Mantuæ de hisce Terris investitus fuit anno 1446., profectò evidens est, in eum, ex posteriori cessione facta, ut dicitur, per Civitatem Brixiæ, transire non potuisse, & cum ipsis Terris transire non potuisse prętensa ejusdem Civitatis jura in flumine Oleo, quę cæterùm (id citrà veritatis labem additur) si prædictæ Civitati Brixiæ competerent, fines egredi non possent Brixiensis territorii, nèc possent extendi ad enunciatas terras, uti' membra (velùti ex *mòx* relata *sub num.* 344. Investitura Federici 1446.) Mantuani Marchionatus: & hinc est, quòd prædicto anno 1604. allegata non fuerunt jura Brixiensium, ad excusandam attentatam per ipsos Mantuanos, licèt non executam, exactionem à Molendinariis Calvatoni; sed unicum eorum fundamentum stetit in Cæsareis Investituris, Marchionibus Mantuæ concessis; quarum inefficacià postmodùm detectà, crediderunt, posse malè fundatam eorum prætensionem, usurpatis Brixiensium juribus, tueri.

349 Plura quidèm alia dictis Brixiensium juribus, ad magis cõvincenda Mantuanorũ æquivoca, objici potuissent, sed ab eorum examine Fiscus abstinet, nè duriori labore res evidẽtissima demunstretur. Cæterùm habemus rem, in concordia Pacis Laudensis intèr Franciscum Primum Sfortiam, & Venetos, nomine etiàm Marchionum Mantuę, deffinitam (hujus exemplar intèr privatas Fisci scripturas reperitur) 9. Aprilis 1454.; postèaquam enim in *Cap.* 17. dispositum fuit, ut sequitur,

Item, che al prefato Sig. Duca de Milano remangono pleno, & integro jure Caravaggio, Trivilio, Vaylà, Brignano, Rivolta, e tutte le altre Terre, e Lochi, Jurisdictione, e rasone de Giara d'Adda, così Pandino, itèm Mozaniga, e tutte le dette Terre, & Lochi del Cremonese, & ogni altra Terra, Locho, possessione, e rasone acquistata per esso Sig. Duca in la presente Guerra, salvis tamèn infrascriptis, & suprascriptis.,

352 Succedit *Cap.* 18., ubi præcisa verba leguntur,

Itèm per torre ogni dubio, che puotesse accadere trà le dette Parti, se dechiara, e specifica per lo presente Capitolo, che le Rive del Fiume Oglio del Cremonese, per quanto se extende lo Territorio Cremonese, restino, e siano libere d'esso Sig. Duca, e lo detto Fiume Oglio, per quanto dura lo territorio Cremonese, sia commune trà le dette Parti, salvis juribus privatarum

353 *personarum*. Hæc in *dicto cap.* 18., cui immediatè subsequitur alterum, tenoris sequentis,

Itèm, che allo Ill. Sig. Marchese de Mantua, per quanto se extenda lo suo Territorio, citrà, & ultrà flumen Olii, rimanga in quello grado, stato, & essere, nel quale era ante la presente Guerra, e lo resto del detto Fiume, per quanto dura lo territorio d'essa Signoria, tàm ultrà, quàm citrà, salvis premissis, remanga ad essa Illustrissima Signoria.

354 Et eccè meridiana luce clarius, quòd Mantuanis nullum prorsùs competit jus in Oleo, nisi in eo fluminis tractu, cui ab utraquè

ripa

Digitized by Google

ripa adjacens sit Mantuani Ducatus territorium; & equidèm; ubi antè incohatum bellum esent Mantuani in possessione:
355 quoniàm si aliquo in loco non fuissent in possessione, nullum omninò jus prætendere possent in Oleo, etiamsi ab utraq; ripa cohæreat Mantuanus districtus, & in medio flumen defluat.
356 Superfluum ex his redditur, alias Mantuanorum obiectiones elidere, Verumtamèn, quia veritas màgis exagitata, màgis explendescit in lucem, ad eas Fiscus properat, & breviori, quo fieri poterit, methodo evertit.
357 Diplomati Ludovici Bavari Imperatoris anni 1329. (istud erroneè enunciant Mantuani sub anno 1330.) opponitur, quòd ejus electio nullitate peccaverit, quià Serenissim. Electorum suffragia in sufficienti numero illi non intervenerint, teste Alberto
358 Cranzio *in hystor. Saxon. lib. 9. cap. 9.*, assumpto propterea ad Imperii, ut ajunt, culmen Duce Laxemburgensi Carolo IV., post prę-monitũ à Pontifice Joanne XXII. Ludovicum, & anathematis
359 gladio percussum: hinc omnia ab eo acta subjacere nullitatis vitio, defectu potestatis; velùti plura hac ratione juditialitèr revocata fuisse enarrant, allegantes Baldum *cons. 204. num. 3. lib. 3.*,
360 & Cardinal. Tuschum *lit. B. conclus. 131.*, quæ itidèm mutuarunt Mantuani à Brixiano Juris Consulto Francisco Gallo, hoc nomine valdè suspecto, & qui apertissima, ut paulò post demunstrabimus, scilicèt *num. 371. 372. usquè ad num. 396.*, equivoca sumpsit, *dicta disput. 3. artic. 7. num. 13. vers. tùm quià Ludovicus Bavarus. usque ad vers. stante igitùr dominio.*
361 Opponitur secundò, Calvatonenses, tanquã successos (vigore scilicèt contractus, cujus tenorem Fiscus anteà retulit §. 1. *sub n. 23.*) Monasterio S. Juliæ Brixiensis, nullũ jus in flumine prætendere posse ex cõcessione ab Imperatore Sigismundo facta dicto Mo-
362 nasterio; quippè, ajunt Mantuani, obstabant præcedentes cõcessiones Brixiensibus factæ, quibus derogari non potuisset, nèc derogatum intelligitur; potissimùm nulla per impetrantem facta dictarum concessionum mentione, quæ citrà notoriam
363 subreptionem ommitti non potuit. Cæterùm nil ampliùs dicto Imperiali Diplomate concessum fuisse Monasterio, quàm liberum transitum, & immunitatem à Datiis prò fructibus, quos per flumen Olei traduci contigisset, idquè Sigismundum elargiri potuisse, cùm ad ejus Ærrarium vectigalia pertinerent.
364 Obiectis, quæ fiunt Ludovici Imperatoris Diplomati (nisi eo tempore, quo concessum est, publicè habitus, & reputatus pro legitimo Cæsare Ludovicus, præsertìm in Italia, fuisset; quod plane sufficit, ut quotiès ejus electio, quod absit dicere, nullitatis vitium pateretur, nedùm concessa privilegia, sed quæcunque per eum gesta, observanda nihilominùs, & habenda sint, àc si à quoqq; legitimo Imperatore concessa, & gesta essent, ad tradita

per Scribentes *in l. Barbarius Philippus. 3. ff. de offic. Prætor.* velùti Baldus ipse non semel retinuit pro constanti, & signanter *in cons.* 248. *vol.* 1., nècnon *in cons.* 267. *num.* 9. *vers. sed tamèn quia omnes. vol.* 1. quod est repetitum *in vol.* 5. *cons.* 457., iterùmque *cons.* 456. *eodem vol.* 5. & idem est cum *cons.* 262. *d. vol.* 1. & luculentèr comprobatum frequentissimo Neotericorum calculo remanere
365 Nosmetipsi ostendimus *in nostro Juris Responso, historico-politico-juridico, De gestis tempore Gallorum, Inspect.* 1. §. 2. & 3., Obiectis, repetimus, quę fiunt Ludovici Imperatoris diplomati) uno verbo Fiscus respondere posset, quòd si de Mantuanis loquimur, tollunt omne dubiũ Imperiales (prętèr illã 1548. Invictissimi Caroli V.), confirmationes 1410., & 1413. anteriores privilegio, quod Mã-
366 ntuani allegant, 1433.; Cõfirmatio enìm inducit dispositionem de novo, nèc necesse est, de primi subsistentia inquirere, quandò concedens privilegium confirmationis, potest per se principalitèr disponere, ut egregiè docet Baldus *in l. si donatio. 5. C. de donat.*,
367 quod alii probant *superiùs* laudati §. 2. *num.* 53. Si loquimur de Brixiensibus (quorum juribus, de propriis diffidentes, innituntur Mantuani) tollunt omne dubium plenissimè opposita allegatis ex adverso titulis, & Imperialibus concessionibus favore
368 Brixiensiũ, ut *in §.* 3. 4. & 5.: tollunt omne dubium jàm dictę declarationes Ducis Joannis Galeatii, & Philippi Mariæ Vicecomitis adversùs Brixienses, quarum *suprà* meminimus §. 2. *num.*
369 46., & 60., & §. 3. *ex nu.* 79.: tollit omne dubium Pax Laudensis, cujus verba *superiùs* transcripsimus ex *n.* 352., & de qua in propo-
370 sito actum est *§.* 5. *ex n.* 325. *usq. ad n.* 335. Dùm cæterùm ex ipso Gallo quamdam habemus facti circumstantiam, quæ funditùs evertit obiectam depositionis, & excommunicationis exceptionem, quod scilicèt privilegium, de quo agimus, longè anterius
371 est; concessum enìm fuit, ut *suprà* vidimus *§.* 5. *num.* 266., sub die 21. Junii 1329., *sententia* verò *depositionis, & excommunicationis fuit contrà ipsum prolata de anno* 1330. quemadmodùm ipsissimis verbis enarrat Gallus (facta & hìc chronologica æquivocatione, seù annacronismo) *d. artic.* 7. *sub n.* 13. *vers. fuit propterea Ludovicus.* Et ità Fiscus respondere posset, quando electio Ludovici nulli-
372 tate reverà peccasset: Sed de legitima hujus Imperatoris electione gravissimi Auctores frequentiùs attestantur, intèr quos, unus per omnibus, qui aliis recolectis modernè scripsit, Burchardus Gotelfus Struvjus *in Historia Germaniæ, edita Jennæ*
373 1716., ubi agit de Ludovico Bavaro, & Federico Austriaco: sustinet enìm, à majori Electorum numero canonicè electum fuisse Ludovicum Bavarum ad culmen Imperii; citatis ad id Steronis Continuatoribus *ad annum* 1317., Epistolà sex Electorum ad Benedictum XII. *apùd* Hervvartum *pagina* 747. Joanne Villano *lib.* 9. *cap.* 66. Adlzreiter, plures in eumdem sensum convenien-

Digitized by Google

venientes numerate; ut apud dictum Struvjum videre est *dissertat.26.§.6.*, qui præterea *§.12.* ait, conventu Ulmæ indicto Ludovicum cum Federico Austriaco transegisse anno 1325. sub
374 certis conditionibus, quarum ea præcipua fuit, *Federicum Imperio renuntiaturum*, & utrumq; de eadem Eucharistiæ hostia participasse, mox Pacis osculo fraternitatem inter se sanciviſse:
375 quamquàm ex Austriacis Scriptoribus sint, qui contendant, Federicum *Regis Romanorum* nomen, atque titulum haùd ejerasse, quin potiùs Ulmensi pacto conveniſse, ut Reges utrique paribus auspiciis simùl imperarent.

376 Contrà excommunicationem verò à Joanne XXII. latam (cui causam dedit Magister Ulricus de Augusta, Ludovici Imperatoris Cancellarius, qui, ad sumendam de infamia quadam sibi irrogata, privatã vindictam, capta malignandi occasione, literas ad Pontificem nomine ipsius Ludovici dirigendas perversè
377 vitiavit, scribendo falsa pro veris; tantaque discordiarum semina occultè, & dolosè sparsit inter hæc suprema Mundi Gubernacula, in quibus nempè tota spiritualis, & tẽporalis jurisdictio residet, ut Joãnes Papa Ludovici depositionẽ toto conatu, licèt incassùm, procuraverit, gladio usq; spirituali excõmunica-
378 tionis adhibito: malitia verò, & perfidia Ulrici in lucem venit, quia eã ipse tactus conscientię stimulis, in extremis vitę periodis constitutus, Ludovico cõfessus est, qui supèr his, tanta perversitate intellecta, gemuit, flevit, & doluit, & quantum gemuerit, fleverit, & doluerit, nemo satis explicare, nemo scribere potuit, quemadmodũ habetur ex Andræa Presbytero *apud* Struvjum *ubi suprà.§.15.nota 3.*, & ex Bernardo à Mallinckrot *de Archicãcellariis, & Cancellariis Sacri Romani Imperii*, ubi agit *de Ludovici Bavari Cancellariis*, idemq; refert Vincentius Burgundus *in speculo Historiali lib.31.cap.37.* Contrà excommunicationem verò, re-
379 petimus, à Joanne XXII. in Ludovicum Bavarum latam) stat totius Parisiensis Accademiæ gravissima auctoritas, stant plures alii tùm Germani, tùm Itali Jureconsulti celeberimi, qui pro indubitato jure Ludovici intrepidè scripserunt, enumerati *in* ejusdem Struvii *notis ad §.16. dictæ vigesimæ sextæ dissertationis.*

380 Cęterũ Baldus *cons.204.lib.3.* (id ad ornatũ dicimus) non *consulvit in una Brixiensi de Gaido, occasione concessionis, facta Doctori Martino della Scala per dictum Ludovicum*, ut inquit Gallus *d.n.13. sub versitá*
381 *ut manifestum sit.*, nèc id *refert* (ut prosequitur Gallus) *& sequitur*
382 Cardinalis Tuschus *conclus.131. num.1. lit. Brix.*, Sed Baldus primùm loquitur de restitutione successorum ad bona Maphei,
383 ultimo supplitio damnati, facta per Regem Robertũ (justa DEI animadversione, quod Nosmetipsi observabamus *in dicto nostro Juris Responso, Inspect.1.§.1. sub n.22.*, reprobatum propter ea, quæ contrà Papã, & Ecclesiã publicè attentaverat) ut *in princip. d. cons.*

384 204.,& *sub n.*3.,hìc autem verè dicit,*quòd bannitos restituit Rex,tamèn Nos juste tenemus*(sunt verba Baldi) *quòd ipse non fuerit Rex Ro-*
385 *manorum,nèc Imperator,cùm fuerit reprobatus per Papā,& justa Dei ani-*
mad versione,propter ea,quæ publicè fecit contrà Papā Joan.,& cōtrà uni-
386 *versalem Ecclesiæ Romanæ;undè privilegia sua non valuerunt.*:loquitur itàque de Rege Roberto, non autèm de Imperatore Ludo-
387 vico Bavaro:& licèt *sub num.* 6. sequentia legantur, *ista ratio non est bona quò ad rescriptum Bavarii, quià illud rescriptum non peccat in forma, sed tamèn alia, quæ dixi, vera sunt, quià peccat in jurisdictionis,*
388 *et potestatis carentia;*indè verò *sub n.*7 *ad finem,*licèt addat,*illud etiā adjungendum* esse *circà* rescriptum Bavarii, *quod alia ratione non valet: quia rescriptum, quod medetur vulnēri, oportet quod vulnus detegat, ità quod appareat, rescribentem intellexisse illud clarè, & specificè, &*
389 *statum causæ: aliàs non intelligitur dispensatum.*; Non ideò tamèn de Ludovico Baldus loquitur, ut ex cognomento *Bavari* manifestè æquivocat Gallus,sed de rescripto Bavarii loquens intelligit (quemadmòdum contextus ostendit *totius dicti consilii ducentesimi quarti*),de rescripto nominati Regis Roberti Bavarii,qui suc-
390 cessores Maphei,& bannitos restituerat: alius enim est Robertus Bavarius,(sivè eum retineamus pro Ruberto, Siculo Rege, siuè pro Ruberto,alii Rupertum dicunt, Bavaro Imperatore),
391 & alius est Ludovicus Bavarus: inter quos Rubertum Bavarum, & Ludovicum Bavarum Imperatores non unus intercessit Imperator: Robertus enim erat in rerum natura ad finem
392 sæculi decimi quarti; Ludovicus autèm, (ad quem dicta Baldi
393 malè transfert Gallus)sub initio ejusdem sæculi vixit;cui successerunt Carolus IV.(hujus Mantuani,ut *suprà* vidimus *num.*358., mentionem faciunt), Venceslaus, & Federicus, aliis *tertius*, aliis
394 *quartus*,post quem conatus est Robertus Imperiū occupare:Nèc alitèr sensit Cardinalis Tuschus, quē propterea tanquā de Ludovico Bavaro loquentem malè advocat Gallus;loquitur enim & ipse de Bavaro, de quo loquutus est Baldus, velùti apud eū vi-
395 dere est *dicta cōclus.*131.*n.*1.ubi hęc pręcisè habet,*fuit subiecta Mastino de Scala Civitas Brixiæ, & erat Civitas Imperii, quià Bavarus restituit omnes rebelles, sed tamèn authoritas Bavari non recipitur, ut per Bald.cons.*204.*Longum Thēma.num.*3.,*& seqq lib.*3. Igitùr sublata radicitùs remanet obiectio diplomati Ludovici Bavari facta per Mantuanos.

396 Ad secundum Mantuanorum obiectum, (quod contractui, ut *ex n.*361.vidimus,cum Monasterio S. Juliæ celebrato proponitur) respondet Fiscus primo loco,quòd Instrumentum dicti contractus, relativum ad Imperialem concessionem, non continet simplicem immunitatem, sed generalitèr omnia jura, honores, jurisdictiones, & in specie jura *piscandi, àc venandi, & portizandi*,cum quibuscumq; aliis tàm de jure, & consuetudine, quam

Digitized by Google

de facto ſpectantibus, & pertinentibus Monaſterio: Quam-
397 obrèm aculeus obiecti contunditur ex facto: & addi poſſet, ta-
lem conceſſionem (quæ à Mantuanis, quattenùs loquitur de
immunitate à Datiis, non impugnatur) dilucidè oſtendere, nul-
las adfuiſſe præcedentes conceſſiones, Brixienſibus factas, & ità
398 obiectam ſubreptionem ceſſare: non enìm ea jura Monialibus
S. Juliæ conceſſa fuiſſent; quandoquidē in ſequelam dominii flu-
minis, ſi fuiſſent fluminis domini, pertinuiſſent ad Brixienſes,
ut per Boer. *deciſ.* 352. *ſub num.* 5., ibi, *& ſic conſtat profectò, dicta*
Marolia eſſe, & pertinere dictis Actoribus Dominis in totum, & non om-
nibus fore communia: nèc etiàm aliquem habere jus piſcandi, aucupan-
di, aùt venandi in dictis Marolis, per præſcriptionem acquiſitum, cùm
talia non præſcribantur &c.
399 Secundò loco reſpondet Fiſcus, quòd ubi ex illo contractu vellet
titulum prò Calvatonenſibus deducere, & de ſola immunitate
à Datiis, ut ajunt Mantuani, loqueretur conceſſio, adhùc ex
hac conceſsione probatum remaneret, quòd Brixienſes non
haberent fluminis proprietatem, aùt ſaltèm quòd eis non fuiſ-
400 ſet irrevocabilitèr acquiſita: dùm enìm à Mantuanis admitti-
tur, quòd conceſsa immunitas viribus ſubſiſtat, quià Sigiſmun-
dus potuerit in odium Brixienſium eam concedere, neceſſe eſt
fateantur, quod potuiſſet totum flumen, & ripaticum conce-
401 dere: qui enìm eſt dominus fluminis, dominus etiam regulari-
tèr debet eſſe vectigalium, quæ in flumine exiguntur, pro na vi-
402 gatione; Sicùti, translato per Principem in alium dominio, ſeù
proprietate fluminis, cum ripaticis, translata intelliguntur
ejuſdem fluminis, & ripatici vectigalia; quæ itidèm ſunt ſeque-
la dominii, quod Princeps habet in flumine regali, Gallùs *de fru-*
ctibus. diſput. 3. *artic.* 7. *nu.* 2., *verſ. & cùm ad Principem pertineant*, ex
Jo. Hering. *de molend. in. quæſt.* 9. *num.* 64., & Petr. Gregor. Tholoſ.
403 *ſyntagm. juris univerſ. lib.* 3. *cap.* 14. *num.* 3.: quod probat Ducis Phi-
lippi Mariæ declaratio adversùs Brixienſes, cujus *anteà* memi-
nimus §. 2. *num.* 60. §. 3. *num.* 80., *& hoc eodem* §. 6. *nu.* 368. prò Cre-
monenſibus, his præcisè adjudicantis, tanquàm dominis Olei,
jus exigendi datium ipſius fluminis, quod exigi tùnc temporis
404 conſueverat in loco Terzolarum: Et ex his convincitur Man-
tuanorum ſuppoſitum, qui prævidentes neceſſariam hanc illa-
tionem, eam, immutato facto, ſagacitèr declinare ſtuduerunt,
inſinuata ratione poteſtatis in Imperatore Sigiſmundo, donan-
di S. Juliæ Cœnobio immunitatem prædictam, quià donaret
emolumentum, ad ſui Imperialis Ærrarii compendium perti-
nens; cæterùm non valente proprietatem donare, quià præce-
405 dentes obſtarent conceſſiones Brixienſibus factæ: Tùm quià res
evidens eſt, quòd ſi Brixienſes fuiſſent domini, & proprietarii
406 fluminis, fuiſſent etiam domini, & proprietarii datiorum: Tùm
quià

quià ſuppoſitum Mantuanorum ex alia evidenti circunſtantia convincitur, quòd vectigalium prędictorum erant Cremonenſes in poſſeſſione, & ad eos ſpectabant, uti dominos, & proprietarios fluminis, quo titulo latum prò eis fuit à Duce Philippo Maria juditium, ſicùti aliud præcedens contrà Brixienſes latum fuerat à Joanne Galeatio, cujus itidèm *anteà* meminimus
407 *d. num.* 368. Igitùr, ſi quæ ratio allegari poteſt adversùs iſtam Sigiſmundi donationem immunitatis prò bonis, quæ in Territorio Calvatoni Sanctimoniales S. Juliæ poſſidebant, juriumquè aliorum, utſuprà conceſſorum in flumine, illa non eſt, quòd jura Brixienſium læderet, ſed quod læderet illa Cremonenſium, qui legitimis titulis, re non ſemèl judicata roboratis, reperiebantur in poſſeſſione fluminis, & ejus vectigalium.
408 Hæc autèm, quæ ad privatum jus Calvatonenſium attinent, miſsa facimus; dùm prò publicæ cauſæ, Cæſareoquè Regiæ Juriſdictionis, proprietatis, & poſſeſſionis tutela in to-
409 to flumine Olei, altiora petita ſunt principia, ut jàm vidimus: Id unum verò animadverſione dignum, nèc prætereundum arbitratur Fiſcus, ad magis enervandos, & evertendos Mantuanorum conatus, quòd aùt hi opinantur, privilegium à Sigiſmundo conceſſum Marchioni Mantuæ eſſe anterius illo, quod ab eodem Sigiſmundo conceſſum eſt Monaſterio S. Juliæ, aùt
410 opinantur, eſſe poſterius: Si opinantur, eſſe poſterius, dubitandum non erit de nullitate ejuſdem privilegii, poſteà conceſſi dicto Marchioni Mantuæ, ſaltèm in eo, quod reſpicit primi Conceſſionarii intereſſe, ſi nulla appareat facta præcedentis conceſſionis revocatio, & ità non poterit Calvatonenſibus opponi,
411 primo Conceſſionario ſucceſſis: Si verò opinantur, anterius eſſe, Fiſcus indè arguit, aùt nullam Mantuanis factam fuiſſe, quam allegant, conceſſionem; aùt ſi facta eſt, mentis non fuiſſe Cæſaris concedentis, jus & dominium fluminis transferre in Mantuanos; quippè Imperator Sigiſmundus eodem anno, ſeù etiàm anno poſteriori non diſpoſuiſſet de Datiis, de jure portizandi, venandi, piſcandi, & de honoribus, àc juriſdictione favore Sacri Cœnobii S. Juliæ, in prœcedentis conceſſionis præjuditium.

§. VII.

412 TRanſeunt Mantuani ad poſſeſſionem: Præmittunt in facto, quòd Brixienſes uſq; regnante Conrado II., quem dicunt, Eccleſiæ Brixienſi dominium fluminis conceſsiſſe anno 1037. (prętermittentes, ut itidèm ajunt, prœcedentè Otthonis Magni conceſsionem anni 970., cùm generalis fuerit, & non ſpecifica) Bri-
413 xienſes, inquam, fuiſsent in poſſeſsione; Cùmq; ab eo tempore, uſq; ad Imperium Henrici VI. (hic fuit Henricus V. ut *ſuprà* ex

Gal-

Digitized by Google

Gallo adnotavimus §.3 *n.*125.& §.4 *n.*146.& 178.) qui conceſſionem Conradi confirmavit anno 1123., legalis pręſcriptio decurſa eſset (licèt centenariã non attingens, qua Romanæ tantũ Eccleſiæ jura præſcribuntur) habilis ad conſervandum tale jus
414 dominii fluminis abſq; titulo; idcircò ex dicta Henrici confirmatione nil additũ fuiſse dicunt juri, Civitati, & Eccleſiæ Brixienſi
415 ex tali poſſeſſione jàm quęſito: Quamobrẽ abſq; dicta confirmatione potuiſsent Brixienſes (ut cõcludunt Mantuani) ſempèr in ea ſe ſe tueri, contrà turbativos cujuſcumque Principis actus; & hinc Mantuanos ipſos, tanquàm Brixienſibus ſucceſſos, intentionem fundatam habuiſse, attentatis, & violentiis, ut ajunt, Cremonenſium reſiſtendi.

416 Sed brevitèr reſpondetur, præſuppoſitum adverſarium in nulla parte, ut vidimus, probatum remanere; quin probatam in toto flumine remanere (licèt Mantuani attentatam, & violentam perperàm nominent) cõtinuatam Cremonenſiũ poſſeſſionem.

417 Porrò, ubi plenè conſtaret de dicto impoſſibili præſuppoſito, nõ indè admittẽda eſset adverſaria illatio: & prętereà nil Mantua-
418 nis, nilquè Brixienſibus proficeret. Admittenda nõ eſset illatio; quoniàm ejuſmodi jura regulariter nõ præſcribuntur, ut ex Fabro *in ff. flumina. inſtit. tit. de rerũ diviſ.*, & *aquiren. eorũ domin.*, notat
419 Boer. *deciſ.* 352. *ſub num.* 5. *verſ.* & *ſic conſtat.* potiſsimùm conſervata ſempèr à Nobis poſſeſſione, procedendo contrà eam turbantes, qui proindè, tanquàm malæ fidei, & clandeſtini occupatores, nullo tempore potuiſsent præſcribere, ut proſequitur Boer. *verſ. tùm quià per gagiationem.*, & *verſ. quià non potuerunt.*

420 Cęterùm ad præſcribenda ſinè titulo regalia, juriſdictiones, & flumina, nèc ſufficit centenaria, ſed immemorabilis (ex qua titulus quiſque beneviſus poteſt allegari) exigitur; ſivè de jure loquamur, ſivè ex provintiali Novar. Conſtitut. diſpoſitione, ut in *ff.* 1. *nulla præſcriptio.*, in quo nominatìm cavetur etiàm de præſcribendis juriſdictionalibus, *tit. de jure*, & *privileg. Fiſc.*, nèc non in §. 1. *interdictum eſt.*, ubi de aquis, & fluminibus, *tit. de aquis*, &
421 *fluminibus*, (ad quorum declarationem triplex habemus Senatus Conſultũ, nempè 26. Octobris 1542., 30. Octobris 1550., & 25. Septembris 1553. intèr Ordines Senatus à Garono collectos, *pag.* 17., & *ſeqq.* 39. 57., & 58.) Menoch. *conſ.* 1096. *num.* 25. *lib.* 11., Dondeus *conſult.* 60. *num.* 5. 9. *verſ. nèc obſtat. num.* 10., & 11.

422 Boſſ. *de aquis*, & *fluminib. nu.* 9., cujus naturæ contradicit allegare
423 initium; imò nèc immemorabilem apùd Nos in ſpecie aquarũ, & fluminum obſtare Principi, & Ducali ejus Cameræ, peculiari decreto mandavit Dux Philippus Maria anno 1446., cui inhærens Senatus, id ipſum declaravit ſub dicta die 30. Octobris
424 1550.: allegato autèm (in caſibus, in quibus immemorabilis admittitur) titulo, qui reperiatur, ut in hypotheſi noſtra, inſubſiſtens,

ſtens, qui vitia patiatur, nèc immemorabilis juvat, Garon. *in ſcholiis, poſt dictum Senatus Conſultum* 1542. *ſub verſ. illud tamèn., ibi, quemadmodùm etiàm evaneſceret.*

425 Centenaria igitùr ſi fuiſſet (quam temporis ſupputatio excludit, ut ipſi Mantuani agnoverunt) Brixienſium poſſeſſio intèr allegatas Conradi II., & Henrici V. conceſſiones, Nil, ex prædictis *â nu.* 416., proficeret Brixienſibus ipſis, poſteà quam probata eſſet;

426 quam cæterùm probari non poſſe demunſtrat ea facti circumſtantia, quod exemplaria dictarum conceſſionum, à Gallo tranſcripta, nèc verbum faciunt de Civitate Brixiæ, quæ ideò non potuit, earumdem vigore, poſſeſſionem fluminis ingredi, ad Eccleſiam Brixianam ſpectantem, velùti *ſuperiùs* ponderabat Fiſ-

427 cus *§.* 4. *ex num.* 178., *& num.* 203.: Nil Mantuanis proficeret, qui non poſſunt jura Civitatis Brixiæ, ut vidimus §. 6. *ex num.* 344. *ad num.* 348., multòque minùs jura Brixienſis Eccle-

428 ſiæ allegare; Nilquè proficeret Brixienſibus, nil Mantuanis, ſtante immemorabili Cremonenſium poſſeſſione, in qua, & antè fædus Laudenſe, de quo *ſuperiùs* actum eſt §. 5. *ex num.* 325. *uſquè ad num.* 335., *&* §. 6. *num.* 354., *& ſeqq.*, & poſt ipſam Pacem

429 continuò ſteterunt, quæ quidèm poſſeſſio Cremonenſium ſi attendenda indubitantèr foret, etiàmſi nullus præceſſiſſet legitimus titulus, quemadmodùm *ſuprà* animadvertimus §. 5.

430 *ex num.* 251. fortiori profectò jure operatur, tanquàm validiſſimis, tùm anterioribus, tùm poſterioribus titulis roborata, velùti *eodem* §. 5. *num.* 263. obſervabamus, indicata ejuſdem immemorabilis poſſeſſionis multiplici probatione, uſquè *ad num.*

431 307.: Nil deniquè proficeret, ubi cauſam in ſolo poſſeſſorio, quod ex prædictis excluditur, tueri vellent, de quo in juriſdictionalibus (ſicùti in quibuſqq; mixtis) non aptè videtur agi, niſi deducatur etiàm petitorium, ſeù habilis poſſidendi titulus, & argumentum præmonſtrentur, quibus poſſeſſio iuſtificata remaneat, *l.* 2. §. *quædam. ff. de interdict. l.* 1. §. *permittitur. ff. de aqua quotid. & æſtiva.* Knichen. *de jure Territorii. cap.* 5. *num.* 4. 13., *&* 14.

432 Retento autèm, quòd Mantuani nequè quò ad tractum fluminis, ubi Cannetum, Moſium, Aquam nigram, & Volonghum perluſtrat, jura Brixienſium, à quibus dictorum locorum ceſſionem habuiſſe aſſerunt, induere poſſunt; nequè prætenſis propriis juribus juvari poſſunt, dùm titulus, cui innituntur, ubi juſtificatus in facto remaneret, longè poſterior eſt antiquiſſimis

433 Cremonenſium titulis; Quiſquè videt, ſuperfluum reddi, allegatos à Mantuanis poſſeſſorios actus ad trutinam revocare, quorum ubi daretur probatio, hoc unum concluderet, quòd turbativè attentaverint Cremonenſium, & Ducatus Mediolanenſis regale jus incontrovertibile, armata etiàm manu, & hoſtili more audactèr uſurpare, invaſo itidèm Territorio. Ve-

rum-

Digitized by Google

rumtamèn, ut Mantuani in hac etiàm parte convicti màgis, màgisquè confusi remaneant, illos recensere, & singillatim confutare Fiscus non desinit.

434 Dicunt *primo* loco, Molendina, licèt citerioribus ripis (quas nuncupant Cremonenses) adjacentia propè Monticellum, Castrum Franchum, *del Vò*, & Calvatonum, è regione Volonghi, Canneti, Aquænigræ, & Mosii, aureum unum, in recognitionem dominii, quot annis Cameræ Mantuæ solvere, à qua, lapsis jàm duobus sæculis, concessæ publicis Instrumentis fuerint, ad petitionem Cremonensium, Molendina possidentium, Investi-

435 turæ; Idquè in substantia illud idem esse videtur, quod anno etiam 1616., ut *suprà* §. 2. *num.* 35., *& seqq.* commemorabamus, à Mantuanis allegabatur.

436 Verùntamen respondetur, ejusmodi actus (quotiès reverà verificentur in facto, quod absit dicere) attendendos non esse, tanquã

437 turbativos: posset addi, privatos ejusmodi contractus (quidquid sit quò ad ipsos contrahentes) Cæsareo-Regiæ Jurisdictioni

438 præjudicare non potuisse; potissimùm facta publicis edictis prohibitione, nè talia quisque Molendinorum possessor attentare auderet, quorum proclamatum illud anni 1546. trãscripsimus

439 §. 5. *sub num.* 296.: iis demùm contradicere possessionem, in qua Calvatonenses, & alii, usquè antè annum 1350., ut *superiùs* §. 2. vidimus, & signantèr *num.* 44. 45., *& 64.*, reperiebantur, tenendi

440 Pontes, Portus, & Molendina: & iis contradicere imperturbatam possessionem, in qua Regia Camera reperitur; quippè (aliis prętermissis, quæ *anteà d. ff.* 2. *ex num.* 43. *usquè ad nu.* 64. 65. *& 66.* nèc non §. 5. *ferè per totum.* perpendimus) prò dictis Molendinis, in quibus Regia Tribunalia possessorios actus omni tempore, & in hanc usquè diem exercuere, solvuntur onera Palificaturæ, & annatæ; Molendinarii præstant fidejussiones in Officio Victualium Cremonæ, & Capitanei Devetus, atquè solitas licentias à Magistratu reddituum extraordinariorum annuatim reportant, velùti observabamus *ff.* 3. *ex n.* 102. *usq. ad n.* 106.

441 Ex his patet responsio ad ea, quæ *secundo* loco dicuntur, quòd nempè VV. PP. Olivetani Terræ Monticellorum aliàs impetraverint à Duce Mantuæ facultatem, retinendi trajectitiam naviculam cum onere, quot annis celebrandi prò defunctis Ducibus, cum assistentia Commissarii Volonghi, anniversaria, à quo attestationem reportent, nèc aliquid prò ipsius, & familiæ

442 trajectione exigi valeat: Quippè, ubi de his constaret (de quibus sibi Fiscus non suadet, pròut nèc de aliis, quæ deducta sunt, constare simplicitèr posse) certum est, quòd ex dictorum Olivetanorum facto, insciis Regiis Administris, nullum oriri potuit proprietati, & possessioni, sempèr à Nobis conservatæ,

443 præjuditium; quidquid illi ex proprio contractu, ipsiusquè observantia,

Digitized by Google

ſervantia, præjudicati (quod Fiſcus nèc admittit) remanere potuerint.

444 Dicunt *tertio* loco Mantuani, quòd anno 1691., Cùm ab hyſpanis copiis demolita fuere Mantuani diſtrictus fortalitia, Dux Mantuæ ad locum Monticellorum equeſtrem cohortem præventivè miſerit, ripas ab ea parte perluſtrantem, & ſucceſſivè mandaverit diſſolvi Molendina, ut naturali aquarum defluxu ad inferiora deſcenderent, nè hyſpani ab ea parte Mantuanam di-
445 tionem invaderent; de hac autèm re nullas à Gubernio Mediolani propoſitas fuiſſe indolentias, quòd ſciret, Ducem eo in caſu juribus ſuis uti.

446 Sed, eorum pace, mirari opportet de illatione adeò extranea, quæ prætermitti conſultiùs potuiſſet: Ratio naturalis dictat, noſtræ, noſtrorumque defenſioni, & cuſtodiæ omnibus mediis conſulendum; id jure gentium permittitur: Dux igitùr jure ſuo uſus eſt, ut ab hoſtili (quod opinatus eſt) invaſione Statum
447 ſuum tueretur: Ex eo autèm, quòd, hoſtiles conatus præveniendo, aliqua occupemus hoſtis loca, nè territorium noſtrum invadat, nemo dixerit poſſe, quaſi ex actu poſſeſſorio, deduci proprietatis, & dominii argumentum in bonis occupatis, quod
448 antè prædictam occupationem ad occupantem pertineat: & inauditum uſquè adeò eſt, quòd quis alienum Statum invadere tentans, contrà quem propterea jus eſt, omnem indolentiam proponendi, juſtam habeat ipſe cauſam conquerendi de hujuſ-
449 modi occupatione, facta ad deffenſam: inaudita eſt ab initio mundi propoſitio, quòd ſi de occupatione prædicta non conqueratur is, qui alienum invadere tentat, hinc elici poſſit argumentum, quòd ideò tacuerit, quià ſciret, bona occupata ad occupantem prò ſui, ſuorumquè tutela, proprio jure pertinere.

450 Dicunt *quarto* loco, quòd à Curiis Volonghi, & Canneti, quotiès aliqui in aquis Olei ſubmerſi extiterunt, factæ ſempèr ſunt viſitationes cadaverum, licèt ad ripam Cremonenſi territorio finitimam, projecta eſſent, in Eccleſiis Parochialibus dictorum locorum poſtmodùm ſepulta, nullà unquàm ob id propoſità per Curiam Cremonenſem quærimonià.

451 Verumtamèn facilis eſt reſponſio, quòd ubi de allegatis viſitationibus doceretur, floci faciendæ eſſent, tanquàm actus clande-
452 ſtini, & turbativi; dùm cæterùm, & Duces Mediolani, & Catholici Reges ſempèr fuerunt in quaſi poſſeſſione, juriſdictionem in toto flumine exercendi, & præcisè in criminalibus, ut dictum eſt §. 3. *num.* 103., quod ex parte Regii Fiſci deductum etiam fuit coram Arbitris, uſq; de anno 1616., & adversùs Agentes Mantuani Ducis anno 1604., ut *anteà* §. 2. *n.* 65. notatum eſt:
453 eo addito, quòd ubicùmq; ad Regiorum Adminiſtrorum notitiam devenit, quòd Mantuani juſdicentes Regiam juriſdictionem

Digitized by Google

nem turbare attentâsent, contrà eos processum fuit (prout actum est usq; de anno 1559., & indè successivis temporibus, ac novissimè anno 1717.) tanquàm regiorum jurium turbatores:
454 conservata tali pacto possessione, ex traditis per Boer. *decis.* 352.
455 *num.* 5. *vers. tùm quia, per gagiationem.*; Mantuanis ipsis Ducibus quandoq; reprobantibus turbationes in flumine factas à suis, ut signanter accidit anno 1618., quo, cùm Dux Mantuæ intellexisset, à nonnullis ejus militibus excessum contrà Calvatonenses, naviculas in flumine tenentes, commissum, scripsit ejus literis 22. Martii (quas Senatus in Archivio servandas mandavit, ad futuram rei memoriam) Magnifico Prætori Cremonæ directas, quod Fiscalem delegaverat, ad informationes assumendas, delinquentesq; puniendos.

456 Dicunt *quinto* loco, Duces Mantuæ semper retinuisse trajectitiam Navim, quam nuncupant *il Passo di Calvatone*, eam alligando
457 ad utramque ripam: & anno dumtaxat 1632., ut Hyspaniarum Regi rem gratam facerent, permisisse Calvatonensibus parvæ naviculæ retentionem, scilicèt *una picciola Burchiella* (ut loquitur adversaria Scriptura) *per passare quelli habitanti di quà con un solo Cavallo, e non più*, sub ea declaratione, quod præjudi-
458 cata non remaneret jurisdictio fluminis, & riparum; ut resultare dicunt ab epistola, per Senatorem Portam (hic Mantuanus esse creditur) conscripta ad Senatorem Putheobonellum
459 (hic decessit in Hyspaniis, cùm esset Regens in supremo rerum Italicarum Consilio) quem nominant, tùnc temporis Gubernatorem Cremonæ.

460 Sed quisquè videt, quomodò Mantuani sint inconstantes, & varii: quippè anno 1604., ut *suprà* relatū est *§. 2. n.* 35. 36. *&* 38., allegabant, Marchiones Mantuæ Calvatonēsibus (prætèr alias hujusmodi concessiones annis 1513., & 1515. à Prętoribus Canneti, nomine illius Ducalis Cameræ, factas) usq; de anno 1522. concessisse, titulo Pheudi *perpetui* censualis, jus habendi Molendina,
461 & macinandi in flumine Oleo; facta quidèm prohibitione retinendi Portum, causa transeundi citrà, vel ultrà dictum flumen, verùm data licentia transeundi *cum Burchiello*; addentes, quòd ab anno 1524. censum cerreæ quantitatis Calvatonenses solvissent: modò autèm rem longè diversam exponunt, quòd
462 nempè nonnisi abanno 1632. ex gratia fuerit permissa *parvæ Burchiellæ* retentio: contradicit enim, quòd anno dumtaxàt 1632. permissa fuerit, ex gratia; & quod vigore Pheudalis *perpetuæ*, seù censualis Investituræ usq; de anno 1522. permissa esset.

463 Et hæc dicta sunt ex abundanti; quippè, iis prætermissis, quisq; videt, quam fidem promereri possit epistola, quæ dicitur à Mantuano conscripta ad Regium Administrum, vbi reverà justificaretur scripta à dicto Mantuano Senatore Porta, & per-

vera ad Senatorem Putheombonellum: & adhùc fortiùs, non
464 docto, quid Senator Putheobonellus respondiderit. Cæterùm minùs vera demunstratur ad evidentiam hæc insinuatio, quòd à Mantuanis permissa fuerit anno 1632. Calvatonensibus Navicula, quandò ex documentis *superiùs* §. 2. *n.* 26. 44. 45., *&* 64. recensitis constat (quod etiã *nu.* 439. observabamus) Cremonenses antiquissimo tempore, & antè annũ 1350., itidemq; antè annũ 1559., habuisse in flumine Pontes, & Portus, & signantèr apùd terram Calvatoni, jurantibus, juxta Cremonensis Patriæ leges,
465 Potestatibus eorum manutentionem. Porrò adeò à veritate aberrat & istud Mantuanorum suppositum, quòd imò facti est, Portum Calvatonensibus usq; de anno 1559. à Cannettensibus restitutum fuisse (ut *anteà d.* §. 2. *nu.* 28. *in fine.* cõmemoravit Fiscus) quem Cannettenses ipsi ausi fuerant de facto perforare, detentis propterea, eam ob causam, in carceribus Cremonæ
466 Annibale Cruceo, & ejus filio; undè, instantibus Mantuanis electi sunt eodem anno 1559. communes Arbitri, Senator Ludovicus Mazenta, & Consiliarius Nazarius Scopulus; tantum abest, quòd à Mantuanis anno dumtàxat 1632. permissa fuerit
467 Calvatonensibus ex gratia parvæ Naviculæ retentio: hinc autèm colligitur, Portus à Cremonensibus retentos sempèr fuisse jure proprio, non autèm ex aserta Mantuanorum Ducum
468 concessione; de qua ubi doceretur, certum est, quòd tanquàm actus cum privatis gestus, irrequisito Mediolani Duce (ex Ducalibus investituris successo Cremonensibus) & insciis ejus Administris, procùl dubio publicis hujus Mediolanensis Dominii
469 juribus neutiquàm officere potuisset: Cùmque adeò clarè demunstratum fuerit, jura Cremonensium ad utramque ripam extendi, toto flumine ad eos indubitantèr pertinẽte, ubi conterminum est Mantuanæ ditioni, hinc colligitur, Mantuanos imò turbativè posuisse, seù in loco Camneti, seù alibi' Portus, & Na-
470 ves, quando flumen ab utraq; parte nostrum est; conatos exindè fuisse, velùti *præcedentèr* dicta, signantèr *d. §. 2. num.* 29., *&* 69. demunstrant, iniustam eorum possessionem vi armata (quod occasione etiam Navis, de qua agimus, actum fuisse præmisit Fiscus in initio hujus Voti *sub num.* 2., *&* §. 1. *num.* 20., *&* 21.), & hostili etiam more tueri; ex qua proindè nullum omninò jus
471 prætendere valent: Et quattenùs de aliquo ex ea, prædictis non obstantibus, Mantuanorum jure, seù ex aliquo privato titulo, quod ad publicum jus trahi non meretur, constare posset, Naves, & Portum retinendi, profectò nonnisi eo jure uti valerent Mantuani, & non ultrà, atquè cum ea limitatione, quam indicat transacti temporis possessio.

472 Dicunt *sexto* loco, Datium transitus fluminis, per eorumdem Arrendatores exactum sempèr fuisse à Ducibus Mantuæ, à

mul-

Digitized by Google

multis ſæculis in ea poſſeſsione exiſtentibus, nèc unquàm Cremonenſes dicti Datii ſolutionem, hominum memoriâ, detrectaſse, minùs illud exigere prætendiſse.

473 Verumtàmen, ubi de prædicta exactione Mantuani docerent, profectò negari non poſset, quìn clandeſtina, & manifeſtè fuiſſet turbativa jurium Ducatus Mediolani, quibus nèc potuiſset ab aliquibus præjuditium aliquod inferri, qui per ignorantiam, aùt per vim, & metum, vel alio reſpectu vectigal Mantuanis

474 ſolviſsent; neutiquàm proindè attendēda. Quippe ex documētis *ſuperiùs* §. 2. *ex n.* 42. *& ſub* §. 5. recēſitis habemus, nedùm Cremonenſes, &, poſt Ducales Inveſtituras, Duces Mediolanenſes fuiſſe, & eſse Dominos fluminis, & per plura ſæcula continuatse in poſſeſsione, in qua reperimur, totius dicti fluminis, ſignantèr in ea parte, ubi Cremonenſe, & Mantuanum territoria dividit;

475 Sed etiam Datia longè ante annum 1422. exegiſse, eaque exegiſſe in odium etiam Brixienſium, contrà quos Dux Philippus Maria Vicecomes, tùnc Cremonę, & Brixiæ Dominus, ſententiam tulit, quemadmodùm reſpondendo etiam *ſecundæ*, in ordine ad poſſeſsionem, oppoſitioni, ponderabamus §. 6. *num.* 403.,

476 *&* 406.: repetit ideò Fiſcus, quod ex exactione, ſi ea probaretur, à Mantuanis facta, nil aliud elici poſſet, quàm turbata fuiſſe Mediolanenſis Dominii jura; ex traditis per Hondedeum *conſ.* 20. *num.* 21. *lib.* 1. Gabriel. *commun. concluſ. tit. de jure quæſito non tollend. concl.* 1. *num.* 17.

477 In hac verò poſſeſsione Regiam Cameram continuaſse, & adhùc reperiri, habemus etiam ex teſtibus S. G. R., & poſsidentibus bona immobilia, examinatis occaſione detentionis alterius Navis lino onuſtæ, cujus *in initio hujus Voti* meminit Fiſ-

478 cus: intèr quos Carolus Ceresinus Calvatonenſis, ætatis annorum, ut ipſe dixit, octuaginta quinque circitèr, in ſua atteſtatione 10. Januarii proximè præteriti deponit de detentione unius Navis (ex poſt traductæ ad Civitatem Cremonæ, quò grana etiam ſupèr curribus traducta priùs fuerant) ſecuta anno 1658., è conſpectu S. Mariæ Pizeleſchi in territorio Calvatoni, quam atteſtationem ratificavit in ejus examine 4. Martii, ut in proceſſu per Advocatum Fiſcalem Curiæ Cremonæ inſtructo, & ad

479 Magiſtratum literis 9. Martii remiſso, ubi *fol.* 24. *tergò*, ita proſequitur, *per quello m'è ſovenuto doppo, ch'ebbi fatta fare la detta fede, fu detta Barca fermata nel detto fiume Oglio per eſſere carica di grano, che non*

480 *mi ricordo poi, ſe foſſe formento, ò altra ſorte di grano*: Supèr hoc eodem facto adſunt aliæ atteſtationes ejuſdem diei 10. Januarii; ſcilicèt Antonii de Aloyſiis annorum ſeptuaginta novem, qui (licèt ſubiici non potuerit examini, cum, Notario ad terram

481 Calvatoni pervento, eſset in extremis, ut *fol.* 32., *&* 37.) addit, ex granis prædictis aliquam frumenti quantitatem non optimę

482 qualitatis venditam Calvatonenſibus fuiſse: nècnon Andreæ Quadriæ, & Joannis Jacobi Anghinoni (ambo ſunt ejuſdem ætatis annorum ſeptuaginta novem) poſt dictas atteſtationes
483 examinatorum: hic autèm Anghinonus in ſubſecuto ejus examine dicta die 4. Martii *fol.* 30. ait, *per quello ſentei dire, detti grani erano formento, fagioli, & altra ſimil ſorte de grani, e mi ricordo, che in*
484 *tal tempo ſi diceva, che detta Barca era piena de grani*; præterea refert *d. fol.* 30. *tergò*. aliam circumſtantiam, ſcilicèt, *mi ricordo bene, che ſopra detta Barca vi erano alcuni Paroni, e che anche queſti foſſero*
485 *arreſtati, e condotti prigione alla ſudetta Città di Cremona*; & de cauſa *fol.* 31. *tergò*. hæc habet, *per quello ſi diceva publicamente in quel tempo per queſta Terra, li detti Soldati Spagnoli fermorono la detta Barca, perche li Paroni, che erano ſopra la medema, volevano ſfroſare li ſudetti grani*;
486 demum *fol.* 32. concludit, *ch'io ſappi, di queſte coſe non ne ponno eſſere informati altri, che Carlo Ceresino, il ſudetto Quadria, & Antonio Aloyſio, qual' ora ſi ritrova in letto, quaſi moribondo, qual' è ſtato communicato per viatico queſta mattina* (quod deponit etiam Quadria *fol.* 37., ibi, *anzi queſta mattina è ſtato communicato per viatico, che non sò, ſe ſarà in ſtato neanche di poter parlare*) *mentre gl'altri, ch'in tal tempo*
487 *abitavano in queſto luogo, ſono morti*: Et Quadria (teſtis & ipſe de viſu, & qui ad vigilem, pròut alii ſupradicti, cuſtodiam dictæ Navis deputatus fuerat) intèr cætera *fol.* 35. ait, *per quello ſentei dire in quel tempo, fù fermata detta Barca, perche volevano ſfroſare il*
488 *grano, che vi era ſopra.*, & ibi, *vi eranò li ſuoi Paroni, e parmi, che alcuni di queſti fugiſſero, e che uno, ò due d'eſſi foſſe fatto prigione, e condotto alla*
489 *ſudetta Città di Cremona*: addit ſcire, *che detti grani erano formento, fagioli, e ceci, che li viddi, in occaſione, che fù ſcaricata la detta Barca, che era quaſi piena de ſacchi, entro de quali vi era il formento, fagioli, e*
490 *ceci, che hò detto*. Aliæ detentiones ſecutæ ſunt annis 1699., ſeù 1700., & anno 1701., ſcilicèt ad Ripam Robecchi Cremonenſis, non longè à terra Pontevici Brixiani, unius Navis onuſtæ, vulgò *di riſone*, in Platea Robecchi venditæ, traducto grano ad Civitatem Cremonæ, unà cum Martyre Viadana, & Paulo
491 Merello, ea occaſione detentis: & ad locum Gabionetæ itidèm Cremonenſis, alterius Navis, quæ in dicto loco Gabionetæ vendita exindè fuit Antonio Putheo, dicto Colla, pretio filippeorum ſexaginta, traductis ad Civitatem Cremonæ Nautis, vulgò *Paroni*, & orizà, quà Navis onuſta erat, ut in dicto pro-
492 ceſſu *fol.* 6. *tergò* 7., & 8.: Supèr ea anni 1701. detentione habemus diſtinctam depoſitionem Franciſci Maffezzoni, annorum ſexaginta trium, tùnc Conſulis Gabionetæ, ab infraſcripto Notario Coadjutore de aſſiſtentia requiſiti, ut videre eſt in dicto
493 proceſsu à *fol.* 15.: Camillus itidèm Angelus à Rovere Notarius Coadjutor Officii Prætorii Cremonæ, qui proceſsum conſtruxit dicto anno 1701., narrat factum ejuſdem detentionis Navis,

cum

Digitized by Google

494 cum fuis circumſtantiis, ut in *eod. proceſſu fol. 9., cum pluribus ſeqq.*, & deponit, repertam ab eo fuiſse Navim, quæ detenta fuit, *quaſi in mezzo al Fiume*, onuſtam ſtariis quattuorcentum orizæ, ex poſt
495 venditæ in Prætorio dictæ Civitatis, ex cauſa commiſſi: & ambo, id ſecutum ex ordine Magnifici Prætoris Cremonæ depo-
496 nunt, non obſtante, quòd Princeps Bozzuli tùnc temporis, deſcendens à Mantuanis Ducibus, prætenderet & ipſe, tanquàm
497 Dominus Hoſtiani, dominium fluminis ab utraq; ripa: De altera verò detentione anni 1699., vel 1700. deponit Franciſcus Viadana, tùnc Deputatus terræ Robecchi, & occaſione dictæ
498 inventionis vocatus, ut à *fol.* 19., ubi *fol.* 21. ait, *sò che detta Barca era nel detto Fiume, mà non sò poi dirle, ſe quando fu arreſtata, foſſe alla ripa,*
499 *è pure ſe foſſe in diſtanza della detta ripa.*: De ambabus depoſuit in altero ex ejus examinibus coram Spect. Co. Oppizzono Relatore, 31. Decembris proximè evoluti, Marcus Antonius Verdellus Regulator forenſis Mercaturæ, de auditu à dicto Viadana, & Laurentio Gilordello, ex militibus, qui primam Na-
500 vim detinuerunt; & à Præpoſito Gabionetę, reſpectu alterius detentæ anno 1701., ut in *lib. 2. fol.* 58., *& ſeqq.*, ubi *fol.* 59. opportunè
501 interrogatus reſpondit, *Signor sì, che tanto io, come li detti miei Cavalcatori ſiamo ſoliti, e ſiamo ſtati ſoliti à frequentare anche la ripa del fiume Oglio, per invigilare ſopra sfroſi, mà non ci è mai capitata occaſione di alcun' altra invenzione, altre della ſudetta Barca di lino, & di un' altra Barca* (hæc eſt Navis, de qua agimus) *carica di diverſe mercanzie il giorno 29. di Novembre proſſimo paſſato, che la fermaſſimo io, e li detti miei Cavalcatori per mira à S. Maria di Pizaleſcho, Territorio di*
502 *Calvatone, per la quale ſi fà il proceſſo dal Sig. Fiſcale di Cremona.*: Laurentius verò Gilordellus, à Verdello nominatus, & examini ſubiectus 2. Februarii mòx evoluti deponit, tùm de detentione facta ad locum Robecchi, cùm tùnc eſset æqueſtri militiæ ad-
503 ſcriptus, & præſens; itidèmque de auditu deponit de alia detentione, ſuprà quadraginta annos ſecuta in eodem loco Robecchi,
504 ut in *dicto lib. 2. fol. 71., & 72.*, & ſupèr eo, quòd Offitiales ſint ſoliti perluſtrare etiam ripas Olei, ad perquirendas fraudes, ità *d. fol. 71. ait, dico bene, che in quindeci anni, ch'io ſono Poſtaro in Robecco, sò che li Cavalcadori della Gabella Groſſa di Cremona hanno girato diverſe volte attorno all'Oglio.*

505 Dicunt *ſeptimo* loco Mantuani, eorum Curiam tempèr exercuiſse juriſdictionem in Molendinis Cremonenſium, prò furtis, & aliis delictis ibi patratis, quorum denunciationes à Molendinariis delatæ dicuntur ad Offitium Canneti, à quo ſupèr eis proceſsum fuerit; & ex his addunt, duas numerari anno 1716. delatas prò furtis frumenti, aliorumque granorum, commiſſis ſupèr Molendinis Marchionis Maddii, exiſtentibus apùd locum *del Vò*, & in illis Zaccariæ, aliorumq; Cremonenſium, propè Ca-

Digitized by Google

506 ſtrum Francum, in proceſſu, ut ajunt, regiſtratas: Plures demùm *poſtremo* loco, & pro coronide dicunt, executiones à Curia Canneti factas fuiſſe in Fortalitio, dicto *il Rivellino*, quod antè ejus demolitionem, ab Hyſpanis militibus executâ, cuſtodiebatur à præſidio Mantuanæ Militiæ; illud autèm versùs Cremonenſem diſtrictum per quattuor jugera tùnc extendi, vulgò *biolche*, tantum abeſt, quòd Mantuanis ipſis impugnari poſſit ab ea parte: ripaticum, per brachiorum ſex longitudinem.

508 Sed ex prædictis abundè patet reſponſio: Niſi denunciationes à Mantuanis ſubditis Officio Canneti delatæ fuiſſent; & ab eis proceſſum fuiſſet contrà reos, aùt ratione originis, vel domicilii, aùt ratione contractationis, & ſimilibus, ut per Clarum §. *final. quæſt.* 38. *et* 39., ex quibus procedi poteſt etiã prò delictis in alieno territorio cõmiſſis. Cæterũ ubi alia res eſſet, ex aliquibus (ſi probati remanerent) turbativis, & clandeſtinis actibus, qui allegari non merentur, & quibus occaſionem dederit factum privatorum, profectò non poteſt publicis territorii juribus, & regiæ jurisdictioni præjudicium afferri: Si enim ad notitiam noſtrorum Tribunalium pervèniſſent, certè prætermiſſa non fuiſſet eorumdem repulſatio, virilitèr procedendo, velùti uſq; de anno 1559., atq; indè ſucceſſivis temporibus actum fuiſſe contra hujuſmodi turbatores, & uſurpatores, commemoravimus *ſuprà num.* 419., *&* 453.; & magis in ſpecie id actum fuiſſe vidimus, enumeratis peculiaribus caſibus, in §. 2. *num.* 27. 29. 69. 70., *&* §. 5. *à nu.* 301. *uſquè ad num.* 308., & in puncto turbatæ regiæ Juriſdictionis per Mantuanos in Molendinis exiſtentibus in flumine Oleo, noviſſimè datos fuiſſe à Senatu ordines anno 1717. virilitèr contrà illos procedendi (quod clementiſsimam Cæſaris Regis Domini approbationem promeruit) conſtat ex documentis intèr acta hujus Cauſę exiſtentibus, quorũ mentio facta eſt *ſuperiùs.* in §. 1. *n.* 11. *&* 12.: Quæ verò dicuntur de executivis actibus in Fortalitio, ſeù *Rivellino* exercitis, ſilentio tandèm prętereunda eſſent; poſteàquam ſciunt Mantuani, aliàs propoſitum ab eis fuiſſe, & à regiis hujus Dominii Adminiſtris ſempèr negatum, quod ibi potuiſſent, quattenùs jus dixiſſe probarent, juſdicere, ut abſq; ſolido juris fundamento prætendebatur; & ſciunt, aliàs reſpoſum fuiſſe, inanem hujuſmodi eorum prætenſionem regiæ immemorabili poſſeſſioni, validiſſimis adeò titulis roboratæ, nèc in minimo officere; nihilque prorsùs tribuendum uſurpationi, in ſequelam poſſeſſionis dicti *Rivellini*, quæ nonniſi privata eſſe potuit, in citeriori ripa jacentis, nèc ideò ex ea ullo modo poteſt ad jus territoriale, & ad juriſdictionem inferri. Cæterùm, ſi quæ de prædictis executivis actibus dicuntur, non aliam reſponſionem haberent, illa ſatis eſſet, quod cùm ab Hyſpanis militibus demolitum fuerit, dictæ demolitioni Ducibus Mantuæ,

tuæ, qui reædificationem non curarunt, acquiescentibus, fortissimum præstat argumentum, quòd occupatio, & usurpatio esset, Mediolanensi Ducatui facta, cujus propterea tali pacto, scilicèt sublatâ petrâ scandali, curata fuerit reintegratio.

§. VIII.

515 VIndicatâ ab obiectis Mantuanorũ, quæ in *relata* eorũ *Scriptura* leguntur, causâ publici territorialis juris, transit Fiscus ad
516 privatam causam cõmissi: Quæ plenis calamis hinc, & indè deducta sunt, brevi stylo collegit Fiscus in Voto 4. Martii, supèr
517 quo trigesima ejusdem mensis die Magistratus rescripsit, *dandas literas Revisori Cremonæ, ut informaret, juxtà Fisci votum, mòx junctis scripturis causæ lini, utraquè causa unitim proponeretur, præsentibus Fiscalibus edoctis*: dictum autèm Fisci Votum 4. Martii sequens est.

Supplicantes sustinent, non esse locum commissa: Commisso locum esse sustinet Impresarius: perfecta sunt elapso mense Februarii mutuò actitata.

519 *Exponunt Supplicantes, quòd Navis esset propè ripam ulteriorem, quam nominant, Mantovana: Verùm ex informationibus, & ex recognitione situs constitit totum contrarium, quòd nempè esset propè citeriorem: Ideò nullum in hujusmodi expositione fundamentum facti.*

520 *Allegant immemorabilem libertatis possessionem, deducentes indè bonam fidem, commissi exclusivam: allegant, nihil in Capitulis, nihil in Proclamatibus expressum de mercibus, quæ per flumen Olei traducuntur: allegant, Datum Gabellæ Cremonæ non comprahendere aurum, & argentum, ideòque nullum deberi Datium: Instant propterea prò relaxu, & prò reintegratione damnorum, & expensarum, ultrà pœnas juris.*

521 *Opponit Arrendator, non probari allegatam libertatis possessionem, imò totum contrarium resultare ex documentis exhibitis, occasione inventionis lini; & ab Illustriss. Magistratu declaratum fuisse, quòd Impresarius manuteneri debeat in possessione exigendi Datia: clarè autèm ex Dato resultare, Datium deberi pro auro, & argento.*

522 *Et Supplicantes, & Arrendator insistunt habere regulam prò se: Illi, quòd præsumatur prò libertate, nisi aliter doceatur; allegata autèm documenta non esse attendenda; vim non facere allegatam declarationem; cùm in hoc judicio non exhibeantur, nèc exhibeatur Datum: addentes, quòd si probaretur, sponte solutum ab aliquibus Datium, id aliis non officeret, insinuato etiam, quòd declaratio intelligi possit de exactione Datii à sponte dantibus, non autèm de inventionibus faciendis in præjuditium non*
523 *solventium: Impresarius verò insistit, quòd jus regale ad omnes Dominii partes extendatur; quòd contrà jus exigendi Datia non possit allegari possessio, nèc bona fides; quòd dividi non possit obligatio solvendi (cùm nemo præsumatur sponte indebitum solvere) à jure inventionis faciendæ, ubi Datium non solvatur; quòd necessaria non sit Dati exhibitio, ad fun-*

pos-

dandam Impresarii intentionem, cùm præsens sit Magistratui: Documenta verò probantia exactionem, quæ apùd Cancellarium Provintialem reperiri dixit, allegata ex abundanti fuisse: & instat, prò mercium venditione.

524 *Retinet Fiscus prò indubitato, quòd prò mercibus, quæ per flumen Olei traducuntur, præsertim à medietate fluminis ad citeriorem ripam, Datium omninò debeatur; idquè, instante eodem Fisco, declaratum fuit ab Illustriss. Magistratu, datis Impresario ordinibus, ut omninò se manuteneret in pos-*

525 *sessione illud exigendi: Non admittit, quòd jus libertatis acquiri possit,*

526 *cùm Arrendatores exactionem negligunt. Caterùm, àn Datium debeatur prò auro, & argento, controvertunt Partes, Ast veritas haberi poterit ab informatione Revisoris.*

527 *Voti esset, Offitialem, qui gerit vices Revisoris, excitari posse ad informandum: mòx junctis scripturis, inventionem Lini concernentibus, seù junctis enunciatis documentis, omnia præsente Fisco proponenda, qui muneri suo non deerit; Se tamen &c.* Firmat. *Cattaneus.*

528 Datis itaquè, in sequelam Fiscalis hujus Voti, literis Referendario, ut Revisorem excitaret, is, Carolus nempè Joseph Alvergnus, respondit, expressa quidèm in Dato non apparere verba *auri, & argenti*, praxim tamèn inconcussam esse, quòd prò auro, & argento indubitantèr penditúr vectigal; rationem etiam allegat, mòx recenset casus exceptos, intèr quos casus noster non enumeratur. Verba sunt

529 *Il Revisore della Gabella grossa di Cremona, che per essecuzione di lettere dell' Illustriss. Magistrato Ordinario di Milano, in data delli 30. scorso Marzo, è stato eccitato dall' Egr. Sig. Referendario di Cremona, à fare subito la sua relazione, informando il prefato Illustriss. Tribunale con essa, se nel Dato si comprendi l'oro, e l'argento, per il pagamento del Dazio, ed in qual quantità, e quale sii la prattica, che si osserva, entrando, sortendo, ò transitando per questa Provinzia Cremonese simil sorte di genere.*

530 *Dice, che nel Dato del Dazio sudetto non si vede espresse le pure parole d'oro, ò d'argento, come di sopra se le ricerca, Mà che la prattica inveterata di detto Dazio si è, che l'oro, ed argento paga infallantemente il detto Dazio, che per ogni onza per entrata sol. 5. den. 4., uscita sol. 10. den. 8., &*

531 *per transito sol. 16., perche nel Dato sudetto, per non esservi espresse moltissime altre robbe, si vede in fine del medemo, che dice, per quelle Mercanzie non nominate nel presente Dato, dovranno pagare soldi uno, moneta di Dazio per ogni lira di valore di detta mercanzia, cioè entrata sol. 1. d. 0., uscita*

532 *sol. 2., e transito sol. 3., mà perche l'oro, e l'argento è mercanzia di valore rilevante, si prattica, come hò detto, pagare à detto Dazio per cadauna*

533 *onza per entrata sol. 5. d. 4., uscita sol. 10. d. 8., e transito sol. 16. Tale pagamento dice il Revisore essere innegabile, stante che, se l'oro fino in foglia paga per ogni migliara, Entrata sol. 40., per Uscita sol. 26. d. 8., e per Transito sol. 26. d. 8., tanto più deve il pagamento del Dazio sodetto l'oro, e*

l'ar-

Digitized by Google

l'argento battuto, e lavorato, che è ad uso di mercanzia, come chiaramente è quello, di che si tratta.

534 *Resta bensì escluso dal pagamento di detto Dazio l'oro, in cui vi sia legata, ò inserta qualche gioja, che il valore della medema trascendi il prezzo dell' oro, in cui è legata, nel qual caso non si può esigere Dazio di sorte, come pure così si prattica.*

535 *Restando parimente esente di tal Dazio l'argento, che si manda à coteste Zecca, come si vede da ordini dell' Illustriss. Tribunale, quali pure sono in prattica, Mà non già l'oro, e l'argento, particolarmente ad uso di mercanzia, come si è detto di sopra.*

Ciò è quanto può dire il Revisore nel caso, di che si tratta, riportandosi al superior intendimento del prefato Illustrissimo Tribunale. Cremona 13. Aprile 1719.

536 Stat igitùr prò Fisco, quòd Datium debetur: Stat prò Fisco, quod debeatur prò mercibus, quæ per flumen Olei traducuntur ab utraque ripa: Fortiùs igitùr debitum est, si propè citeriorem ripam, ut in hoc casu, advehuntur merces, vectigali subjecte:

537 Stat prò Fisco, quòd ubicumq; repertæ sunt merces non soluto Datio, detentæ fuerunt, &, tanquam lapsæ in commissum, venditæ, unà cum Navibus, prætèr Nautarum, & fraudatorum

538 detentionem: Stat prò Fisco Magistralis declaratio 17. Decembris, juxtà præcedens Fiscale Votum 15. ejusdem mensis, anni mòx elapsi 1718., quatenùs dati sunt ordines Impresario, instantiæ Fisci conformes, *ut adhibito etiàm bracchio militari, ubi opus fuisset, in possessione exactionis Datii prò mercibus prò nunc, quæ per flumen Olei traducuntur, propè Cremonensem ripam se tueretur, data*

539 *Magistratui notitia de his omnibus, quæ in proposito contigissent*: admitti propterea non potest oppositio, quòd exigi non soleat ejusmodi vectigal, cum imò constet, ex plurium etiam, ut vidimus *à nu.* 477., depositionibus Testium, exigi consuevisse; quod antiquissimo etiam tempore consuevisse exigi demunstrant documenta *superiùs*. ponderata §. 2. *n.* 56. 59., *&* 60. nècnon aliis in locis *suprà*. §.

540 6. *n.* 403. 406. *et* 475. indicatis; quamquàm in materia Datiorũ id Ducalibus decretis constitutũ fuerit, nè in odium Arrendatorũ Regiæ Ducalis Cameræ admitterentur ad probandum, qui probare vellent per Testes, solitum esse, quòd Datia ab aliqui-

541 bus, seù aliquo in loco non exigantur: & hoc etiam de solito immemorabili intelligẽdum esse rescripsit Senatus 14. Decembris 1532. Præcisis hisce verbis conceptum est Senatus Consultum,

Censuit Senatus, quò ad Datia ipsa, quæ in Camera sunt, Decreta ipsa servari debere, etiàm si allegaretur solitum, cujus initii memoriam diceretur non extare.

542 Alia Fiscus sibi reservat in actu propositionis utriusquè controversiæ, cui præsens erit, nèc deerit muneri suo, Se tamen &c.

Cattaneus.

Digitized by Google

BRITISH
6 MY 75
MUSEUM

Digitized by Google

1729. Oggetti di Finanza di Napoli

RIFLESSIONI
A PRO'
De' Casali dell' Eccellentissima Città di Napoli
Per la causa contro dell' Arrendamento de' carlini nove à botte.

Spettabile Sig. Reg. Ill. Duca di Castel Garagnone
COMMISSARIO

Presso il Magnif. Mastellone Scrivano Emandamento.

Digitized by Google

Digitized by Google

J. M. J.

A Causa, che s'agita trà l'arrendamento del Ducato à botte colli Casali da'quali ne siamo stati associato alla difesa porta nella fronte istessa tanta giustizia,e chiarezza, quanto è ogn'altra, che tragga il suo principio,ed origine de' Prammatiche Sanzioni. Sicche non giovi, ò per meglio dir disconvenga ricorrere à presunzioni, ed ipotesi per elidere delle medeme la dispositione, e forza, come a meraviglia stà fondato colle allegazioni formate da' nostri Riveritissimi Colleghi, e Maestri, in guisa tale, che superflua, e quas' inutile potrebbesi riputare ogn' altra dimostrazione, merce, che sarebbe l' istesso pretendere maggior fulgore al solo istesso aggiungere.

Tutte le volte perche li Signori Governadori dell' arrendamento molto accurati, e zelanti stan proveduti di difensori assai saggi, e valenti, e trà gl' altri d' un valentissimo, di cui resta per anche ne nostri giorni indeciso, se maggiore sia l' autorità ò sua virtude unico, e potente motivo da farci paventare, che le cose dal valent' vomo rappresentate avesser destato nell' animo del zelantissimo, e Saggio Gran Principe, e suoi Ill. Senatori qualche piccola esitazione. Come di leggieri ce ne siam reso avvisati;facendone di detta causa parola con uno de'Sign. Spettabili, procurando il lodato oppositore isvegliare nell'animo suo verisimilitudini, e possibili lusingandosi di fargli credere ciò che non doveasi, che anzi non poteasi, ed eccone il ratiocinio.

Infra li molti argumenti, de quali si vale il Saviissimo Avvocato (trà l'altri) dell'arrendamento, uno vien da lui riputato l' ancora sacra per dimostrare, che la continuazione dell' esazzione di questa Gabella ne Casali non fù già pensiere vantaggioso de Governadori di quella etade di voler sostenere l'estinta esazzione, mà debba crederssi, e presumersi senza meno, che l' Aggiunta, ò sia Deputazione formata, ed eretta in disaminando il memoriale porto all' Eccellenza di quel tempo per la reimpositione della metà delle tolte,ed abolite Gabelle avesse sti-

mato, e risoluto di non esentarne li Casali, e questo con intelligenza (presumer si deve) del Regio Collaterale Conseglio, con cui la formata Giunta communicava, e le cose al memorial concernenti disponea.

Tanto è vero si aggiugne, che questa continuazione d' esazzione nelli Casali fù fatta con maturezza, & ordine de Superiori, mentre si osserva, che al memoriale porretto dal Popolo non si dà tosto risposta, e providenza, ma si rimette dal Signor Vicerè alla Giunta, dalla quale per lo spazio ben di più mesi si riflette. Si esamina, e si sminuzza il dato memoriale del fedelissimo Popolo, e ciaschedun cosa in esso domandata, e contenuta d'ond'è, che debba presumersi, e certamente crederssi, che tale ne fusse stato il risultato, e stabilito.

Ed in conferma si ponder' ancora, che' il Duca di Perdifumo Filomarino era uno de Cavalieri destinati nella detta Giunta, e à Deputazione, e quest' istesso era parimente Governadore dell' arrendamento del Ducato à botte, il quale conscio di ciò ch'erasi nella Deputazione appuntato, e risoluto avesse indi col Regente Zofia Delegato proceduto à far' ordinare l' affitto de Casali col rinomato banno fattosi publicare e nella Città, e ne' Casali, com' in effetto fù eseguito l' affitto senz' una gran' retinenza, ò contradizione, e per lo spazio di anni ottanta (come si dice, mà non è vero) seguita l' esazzione.

E se è così si esclama. In qual maniera, in qual' modo si può d'avantaggio dubitare non legitima l' esazion fatta se l' osservanza fedele interpetre, e maestra delle dubie cose è stata in contrario ed à Posteri ogni dubio', ed esitazione hà tolto.

E finalmente il Contradittore Maestro veggendo capitata per le sue mani una causa (à dir vero) per ogni parte disperata av' impegnato intieramente il suo noto valore per darli fiato, e vita, e par non incontrarsi ad urtare nel grande, ed inevitabile scoglio del titolo vizioso, e manifesto attentato de Governadori di quel tempo, onde poi non giovino tutti l'atti possessivi, & affitti, ed ogn'altro ch' unque mai potesse addursi d' essersi osservato perche contro espresse leggi. ricorre, e vuol prendere manifesto, mà voloutario abbaglio, credendo ch' il memoriale del Fedelissimo Popolo per la reimposizione della meta delle Gabelle rimasto si fusse nel primiero suo Stato di semplice supplica presentata all'Eccellenza di quel' tempo, e per consequenza non abbi sortito forza, e vigor di legge d' onde poi desume, che poteva esser lecito alla Deputazione, e Governo in diffaminando le chieste cose nel memorial' contenute non accor-

Digitized by Google

cordarle intieramente; come di non avere accordata l' esenzione di queste Datio ne Casali dall'osservanza delle seguite cose si discerne.

Se dunque (si argomenta non vi è legge, non Prammaticha dopo il memoriale dato dal Popolo, colla quale espressamente si divieti l' esazzione, fà d' vopo confessare, ch' il titolo sia chiaro, l' esazzione non attentata, mà legitima, e seguentemente debba mantenersi l' Arrendamento del Ducato à Botte in questa esazzione nelli Casali.

Questi sono in brieve li principali argomenti, de quali s' è valso il Dottissimo oppositore, e sono l' istessi porti nell' informo nel principio, che si trattò questa Causa nel Regio Collateral Conseglio ad uno dell' Illustri Senatori posto in qualch' esitazione, come dicemmo (motivo per noi di formare questa brieve scrittura con sole poche riflessioni, che sorgon dal istesso memoriale del Popolo, Banno del fù Spettabile Regente Z.sia, e Prammatica, colle quali reflessioni nel medemo tempo, che pensaremo di rispondere agl' argomenti contrarj restarà assieme chiaramente confermata la notoria Giustizia de Casali.

Confessiamo sinceramente, che pregiudicaressimo senza meno li nostri Clienti, e la somma chiarezza di l' oro causa, ed il nostro Sagace oppositore contarebbe più del dovere nella nostra debolezza, se per risposta del'e poch' anzi cennate presunzioni, ed argomenti ci facessimo trarre à dispute per porre in forsi la chiarezza, e dimostrazione di nostra causa con andar mendicando Dottrine; e provederci di ragioni fuori di quelle ne sõministrano l' istesse Prammatiche, e ciò, che in esse apertamente e' senza lasciar minimo campo, e luogo ad interpetrazione veruna per anche nell' istesse Prammatiche vietata vien chiaramente disposto, e determinato, onde farem' non altro per risposta se non se reasumere, e riflettere alle medesime per l' indisputabile chiarezza per la giustizia ch' agli Casali ass ste.

Egl' intanto fù d' uopo ridurre à memoria di Sua Eccellenza, e suo Inclito Senato. che desiderando sempre più il Rè Filippo Quarto di Glorioſa Memoria vsare della sua clemenza, e Paternale amore inverso questa Città, e suo Fedelissimo Popolo, e Regno di sollevarlo dal grave, e duro incarco d' alcune Gabbelle, ed imposizioni, per le quali perduto avea la Città, e quas' il Regno tutto l' antica sua tranquillità, e quiete, elesse per esseguirlo il Serenissimo D. Gio: d'Austria suo Figlio, eoncedendo al medemo intiera sua Plenipotenza, acciò in suo nome, e come lui istesso d sponesse. Trattasse col suo Fedelissimo Po-

polo, ed altri del Regno, conchiudesse poscia, ed esseguisse tutte qnelle cose, per le quali restituita se gli fusse l'antica quiete, ed oltre l' interminato potere concedutoli nominatamente menzionò di poter levare, mutare moderare, e sorrogar le Gabelle, e qualsivoglia altra imposizione, e tributo; come vien segnato *nella Prammat. 4. de abolitionibus fol. 6. versu, & anche.*

Ed acciochè il Popolo, e Regno non avesse mai dubitato della fermezza de trattati ch' averebbe conchiusi, ed esseguiti, concedendo anche altre Grazie, e Privilegij, diede facultà al nominato Serenissimo Procuratore di giurare in suo Real' nome l' inviolabile osservanza di tutte le cose, che si sarebber trattate conchiuse; e promesse al suo Fedelissimo Popolo, e Regno, come si legge nell' istessa Pammatica *fol. 6. versu* concedemo promettendo benignamente in sua fede, e Regal' Parola, & in nome de suoi Eredi, e Successori avere perpetuamente per rato, e grato, e fermo tutto quello, e qualsivoglia, che per detto suo Procuratore sarebbe stato fatto concordato, e procurato nella guisa appunto, come se fusse stato fatto, trattato, e conchiuso dall' istessa Maesta mandante ed inoltre, (e notisi di grazia quanto l' er' à cuore il sollievo del suo dilettissimo Napolitan' Popolo), che s' avanza colla sua Reale Benignità à promettere, che già mai permesso aurebbe si fraponesse dolo, impedimento, ò contradizzione alcuna in tutte quelle cose, che si sarebber da suo Figlio trattate, concedute, e conchiuse *fol. 7. versic.* di più, come si legge dal Real diploma inserito nella citata *Pragm. 4. de abolitionib.*

Volendo intanto il Serenissimo D. Giovan d' Austria dare come convenivasi esequzione agli Reali ordini, reassumendo pria la potestà conferitali ordina indi, comandà fà grazia, ed abolisce tutte le imposizioni, e Gabelle imposte sopra le cose commestibili, cioè grano. Farina Orgio Avena. Pesce Olio. Legumi. Ova Capretti Salzume Carne; e formaggio frutti; vino in quanto la Gabella del ducato a botte ordinando restino estinte, e tolte nè gia mai in avvenire possinsi imporre sopra le dette cose commestibili per qualsivoglia causà urgentissima anche che (e notisi di grazia) fusse la massima cioè del sostegno, e conservazione della Citta, e Regno ordinando parimente l' abolizione, ed estintione d' altri deritti, ed imposizioni disponendo in oltre di restare in piedi tutti *li jus prohibendi*, e li Fiscali per la somma de carlini quarantadue à foco, e tutte le altre imposizioni, ed arrendamenti non concernentino la grassa,

acciò

Digitized by Google

acciò rifar si potesse dà questi il danno caggionato à Possessori ed interessati per l' estinte Gabelle, precettando di vantaggio, che tutte le altre imposizioni, e Gabelle, che in piedi restavano non concernentino pero grascia rimanessero in balia, disposizione, ed arbitrio de Ministri; che si sarebber deputati da S.M.ò per li Signori Vicerè con quattro altri Deputati due della Nobiltà, e due del Popolo, acciò avesser questi curato di dar sodisfazione, e compenso à coloro, ch'avean' perduto sopra le Gabelle estinte, & abolite, come chiaremente si dispone nella Prammatica *5. de abolit. vers.* 2.

Godendo in tanto il Fedelissimo Popolo gl' effetti della meravigliosa Real Clemenza così per altre grazie, e Privilegi conceduti, come per abolizion' delle Gabelle si rese tratto tratto avvisato di non ricavare il creduto, e sperato sollievo dalla suppressione dell' enunciate Gabelle, mà più tosto l' erasi cagionato danno per le Cause da esso Popolo espresse, penzò intanto infra li molti espedienti ad uno, che conferir potea al di l' oro utile, qual sarebbe stato di riponer per metà alcune della Gabelle abolite, il che discusso, e trattato con tutte l' ottine precedente licenaa del Signor Vicerè, congregate restò concluso, e determinato se ne fusse porta supplicha al Signor Vicerè, come in effetto sù formato, e presentato memoriale dal Fedelissimo Popolo supplicante la reimposizione per metà d' alcune delle Gabelle, arrendamenti, ed imposizioni estinte colle circostanze però, e condizioni in detto memoriale supplichevolmente espresse.

Si procedè intanto dal Fedeliss. Popolo à menzionare nel porretto memoriale le Gabelle le Gabelle imposizioni, sopra de quali dovesse rimanere in alcune per metà in altre per intiero altre abolite per sempre restassero: mà la controversa del ducato à botte restar dovesse in carlini nove, mà non come in passato, che la detta Gabella esigevasi per i vini ch' immettevansi in questa Città è Borghi, e quelli che si consumavano ancora nelli Casali à tenor della *Pragm.* 28. *de Vectig.* má espressamente circonscrisse la sua supplica il Popolo di doversi pagar la Gabella de carlini nove di quel vino, che si sarebbe immesso nella Città, e suoi Borghi solamente osservandosene la ragione, che nel memoriale si legge perche il peso della Gabella d' orgio, ed Avena rimasta per intiero come di questa del vino, che si sarebbe immesso nella Città, e suoi Borghi solamente rimaneva sù le spalle delle persone ricche, e comode, come a' chiarissimi caratteri si ravuisa nella *Pragm.* 21. *vers.*

ed il luogo *de exhib.* proseguendoli nel memoriale in supplicando di altre cose le quali come non confacenti alla Causa di cui presentemente trattar si dee di buona voglia per non recar noia n'asteniamo.

Dà questa fedel' esposizioni de fatti ed ordini che nelle mentovate Prammatiche leggonsi, chiara ne sorge la risposta al primo argomento del Dottissimo contradittore con cui crede di persuadere, che la Gabella tentata di reimporsi ne Casali fusse ciò avvenuto per ordine, e risoluzione presa nella Deputazione in disaminando il momeriale del Popolo, come di sopra dicemmo mà con sua buona licenza l'affare è tutt'altro, poiche se non sono apocrise le due *Pragm.* 4. & 5. *de abolit.*, colle quali s' estinsero, & abolirono le Gabelle, & *infra* dell'altre questa del ducato a' botte nella Città, e Casali com' è innegabile, ne siegue irrefragabilmente, chè non solo la Giunta, mà etiandio tutto il Governo non dovea, ch' anzi non poteva reimporla ne Casali, com' estinta è suppressa dalla Gloriosa memoria de Rè Filippo 4. istesso, come la medesima Maestà si dichiara nel suo diploma nella citata *Pragm.* 4. *de abolit.* versù concedemo in medio, e qui giova esemplarne le parole. *Perche noi damo, e concedemo al predetto D. Giovan d' Austria l' istesso potere, che noi abbiamo come Rè, e Signor Supremo con tutta l'onnimoda amministrazione libera, e Generale † possiamo, & è permesso alla nostra Regia, è suprema autorità, e dell'istesso modo, che noi potrebbimo fare, se fussimo presenti*, e piu chiaramente in appresso *Però vogliamo, che tutte le cose predette e ciascheduna d' esse siano ferme, e valide, e che si debbian' osservar come se fussero state fatte, concedute, e concluse da noi con certa scienza, e moto proprio.* versu di più prommettiamo, promettendo in sua buona fede, e parola Regia anche in nome de suoi Eredi, e successor aver sempre per fermo, e non contravenire già mai tutto quello, cha sarebbe stato conchiuso, e conceduto dal Principe suo Figlio, ed in esseguendo il serenissimo Principe l' impostogli, toglie estingue, come dicemmo l' enuntiate Gabelle, precettando espressamente di mai più potersi reimporre sino a considerare il caso, e là necessità della conservazione della Città, e Regno, si legge à chiare note nella *Pragm.* 5. *de abolit. versù* 2. *E che per l' avvenire non si possano imponer mai per per qualsivoglia Causa urgentissima ancorche fusse per conservazione di questa Città, e Regno etiam, che ricercasse espressa mentione.* Come adunque si deve, si può già mai pre-

† come meglio più prendam

su-

fumere; chè la Giunta formata di Miniſtri, Cavalieri, e del Popolo creata, ed iſtituita ſol tanto per regolare, e diſporre tutti gl' altri arrendamenti ed impoſizioni rimaſte per dare compenſo, e ſodisfazione, come e' detto acciò da'detti arrendamenti, ed impoſizioni rimaſte ſi daſſe ſodisfazione, e compenzo a coloro, che avean' perduto ſopra le tolte Gabelle come ſi legge nella *citata Pragm. 5. de abolitionibus verſic. 2. in fine*, e meglio aſſai nella *Pragm. 21. de vectig.* in Principio abbia gia mai la detta Giunta penſato nonche poſſuto di reimporre ne i Caſali queſta Gabella, & ordinarne poi aſsieme col Delegato dell'arrendamento l' eſazzione certamente, non doveva, non il poteva.

Non dovevà abbiam' detto perche era ben nota a' Miniſtri, & altri della Giunta quale erane ſtata la caggione de freſchi, ed infauſti accidenti, per i quali dee crederſi, che la memoria ſolo gli rendeſſe timidi, e ſcoſi, tanto più aurebber controvenuto quei ſaggi, e Zelanti Miniſtri, e Cavalieri, e quei dell'oneſt'ordine del Popolo, che la Giunta formavano a' Sacroſanti Regali ordini ordini violata in oltre la Regia fede, e Parola di mai più reimporre le dette Gabelle rotti aurebbero tutti gli trattati, e conchiuſioni del fedeliſſimo Popolo fatte con tanta diſcuſſione è penzata maturezza accordate al medemo à tenore per l'appunto, e colle condizioni, e circoſtanze eſpreſſe nel porto menzionato memoriale, in cui eſpreſſamente ſupplicavaſi infrà dell'altro, che la ſuppreſſa Gabella del ducato à botte fuſſe rimaſto per ſoli carlini nove dà pagarſi per ciaſcheduna botte per quelle ch' entrarebbero nella Città, e Borghi ſolamente, il tutto accordato com' poc' anzi dicemmo, e condeſceſo in nome di S. M. dal Vicerè di quel' tempo è ſuo Collateral' Conſeglio, come ſi ordina nella Prammatica 22. *de vectig. in princip. nelle ſeguenti parole vz. In Conformità, di quelle che la Piazza di queſto fedeliſſimo Popolo ſupplicò, e concluſe li meſi paſſati per beneficio Univerſale di tutti l' intereſſati, al che noi ſiamo condeſceſi in nome di S. M.* ſe è così al certo non giungiamo a comprendere in qual'modo, in qual' maniera poſsi perſuadere il preſuntivo argomente del venerat' Oppoſito, ma confeſsiamo ſinceramente, che ſolo per la ſua autorita, e dottrina ha riceuto il medeſimo qualche plauſo forza, evigore.

Abbiam detto, che la Giunta, ed ora aggiugnamo, che ne tampoco la Giunta, ed il Governo tutto il potea è ſe mai poſſuto l'aveſſe farlo nol' volle, poiche come S'. e detto la Giunta for-

ma

mata fù eretta, ed istituita per quel fine solo, che dicemmo onde fuor di quello, e le cose il medemo concertino non avea verun' autorita, e potere, ed aurebbe ecceduto l' ordine, & il Mandato commessoli, e sarebbero per avventura quei, che la formavano incorsi in nota, ne sarebbe temerario l'affermare anche in delitto, poiche controvenivano, e ponevano in noncale tauti Sagrosanti Regoli ordini de quali il Padrone con tanta cura, e gelosia ne inculcò il mantenimento, e l'osservanza per sollievo del suo Dilettisimo Popolo, s' aurebbero assunta quell' autorità, per la *Pragm.22.de vectigalib.* l' era stata tolta proibendo a' Delegati & altri Ministri l' interpretare in qualsivoglia maniera si fusse, aurebber finalmente non curato il disposto nelle due *Pragm.* 21. *&* 22. *de vectig.* vere, regali, ed incontrastabili leggi, come in appresso con chiarezza si farà conoscere, ma questo non lice affermarsi, poiche oltre la memoria, che quei della Giunta han tramandat' a' Posteri di l'oro Probità, e sapere si raccorda umilmente a S. Eccellenzza, e suo Spectobili Senatori, che li Signori Ministri sono Religiosi esequtori de Reali ordini, e Leggi; non gia dispenzatori, e zelanti debbono esser difensori delle medeme sin' tanto, che non sian espresamente tolte di mezzo, ed abolite.

Si crede se pure la pasione non ci fà travedete d' essersi manifestato che la Giunta non potea reimporre ne Casali la controversa Gabella, rimane ora dà fondare se il Governo assieme colla Giunta l'avesse possuto, e se potendo il volle fare.

Bastarebbe per pruova di non averlo fatto solamente la negativa, cioè à dire di non osservarsi Prammatica, ò altra canonica disposizione, con cui reimposta si fusse ne Casali la detta Gabella, ch' esser potrebbe l' unico, e solo scudo dell' Arrendamento dà potersi riparare contro della notoria giusta, e palmare chiarezza della Giustizia de Casali.

Ma la Giunta il Governo qual' ora possito avesse, non volle privare li Casali del benefizio conferitoli della Maestà, di Filippo Quarto, e solamente per chiara pruova di ciò siaci lecito raccordare quel che maestrevolmente secondo suo costume avvertì in trattandosi la causa, l'Oracolo, e Stupore cosi de nostri, come detrassannati giorni D. Gaetano Argento che se la Giunta, ò il Governo di quel' tempo avesse stimato di reimporre questo dazio ne Casali, gli sarebbe poco costato a' canonicamente ordinario unica, e salda ragione cui di gran lunga bastevol sarebbe, e douremmo far qui punto per risposta degl'argomenti de saggi Contradittori, e per conferma, e

chia-

Digitized by Google

chiarezza della Giuſtizia de Caſali.

Mà per ſodisfar noi medeſimi nõ già per che la cauſa come poc' anzi è detto il richiedeſſe rifletteremo al Banno del ſù Spetabile Regente Zofia Delegato dell' Arrendamento non già della reimpoſitione come reſtò nell'Regio Collaterale oppurato,) voluto, e riputato detto Banno dall' ocularisſimo Contradittore per legge delle più canoniche ch' unque mai. ſianſi ordinate, e per contrario in confronto di detto Banno di niuno vigore, e forza la *Pragm.4. & 5. de abolitionibus*, quali crediamo certamente non ſi poſſi controvertire, che reſtino in piedi per legale diſpoſizione per tutte le Gabelle non reimpoſte à tenore dell' appunto della ſupplica del fedeliſſimo Popolo,che quaſi,e ſenza quaſi pattuì, e convenne, come ſi legge nella *Prag.21. num.13.in medic*,il come,il quantore dove colle condizioni, e circoſtanze benignamente accordateli in nome di S. M. non ſi vuole com' è detto tampoco per legge la *Pragm. 22. de Veſtigalibus*, in cui eſpreſſamente ſi memora il conchiuſo nella precedente; ò ſia memoriale come il battezza l' arrendamento, e ſi reputa poi,e ſi vuole per legge inviolabile un Banno d' un Delegeto d'Arrendamenti, che ſovvènte accade ch'al medèmo non ſi rifletta, e dal Delegato trà la moltiplicità delle ſcritture ſi firmi, come ne abbiamo baſtante pruova di ſimili abbagli nella guiſa ch' il preſe il Conſigliero Onofrio di Palma nell' anno 1658. Delegato all'ora dell'arrendamento del Ducato à botte rinovando i Banni antichi de i 1621, & 1623. ſoliti emanarſi pria dell' abolizione, ne qua tempi eſigevanſi e nella Città, e ne' Caſali l'intieri carlini dieci, d' ond' è, che ſe tali Banni aveſſer tenuto l'eſequzione dovea eſigerſi ne Caſali la ſomma di carlini dieci, non già di nove, ſi legge tutto ciò dalla *Pragm.28.de Veſtigalibus*, ove detto Banno ſtà inſerito.

Senza però di partirci dal menzionato Banno del Regente Zoſia, e riflettere alle parole ſi chiariſce a meravlglia, che il detto Banno non poſsa rifondere niuna ragione all' arrendamento per canonizzare il titolo, e legitimare l' ingiuſta eſazion' fatta à fine di non eſſerne tenuto l' arrendamento alla reſtituzione, ma queſto punto ſta riſeruato alla ſublime penna del Signor Avvocato Fiſcale D. Matteo di Ferrante preſcelto dal Padrone (Dio G.) per zelare è vantaggiare il ſuo Real' Erario, ond' è ch' aſsai venturoſi ſono i Caſali perche da queſta Eroe diſeſi, e protetti, e fara ſeriamente ricredere tutto il pubblico quanta, e quale ſtata ſia la violenza, ed oppreſsione

ne

ne fatta ſofferta però con ptoteſte da' tanti miſerabili per lo ſpazio d'anni cinquantatrè.

Diciamo adunq; ch' il Banno iſteſſo ne ſuggeriſce, come l'Aſta d' Achille il rimedio e la riſpoſta, leggẽdoſi nel medeſimo. *Ch'eſſendoſi cominciata l'eſazzione della metà di tutte le Gabelle in queſta fedeliſſima Città, ſuoi Borghi, e Caſali in conformità della Grazia conceſſa per S. Ecc.à petizione della fedeliſſima Piazza del Popolo, e quella del vino à ragione di carlini nove per botte per le cauſe enunciate nell'iſtanza fatta per detto fedeliſſimo Popolo, e rimaſi à farſi l'eſazzione della detta Gabella del vino nelli Caſali ſudetti delli 23. del meſe di Gennaro proſſimo paſſato 1649., che ſono cominciati ad eſigerſi l' altre impoſizioni per le giuſte cauſe moventino la mente di S. Ecc., e conſolazione de poveri.* E dunque ſeriamente da norarſi, che nell' iſteſſo Banno ſi memora la Grazia conceduta da S.Ecc. à petizione della fedeliſsima Piazza del Popolo e quale di grazia era ſtata queſta iſtanza fatta dalla fedeliſsima Piazza è da S. Ecc. accordata; ſe, non ſe, quella iſteſſa, che ſi legge nella *Pram.* 21, *de vectigalibus* ſegnata con tante circoſtanze, e condizioni taſſando come ſi è detto il quanto doveſſe eſiggerſi nella ſperata futura reimpoſizione, e dove eſigger ſi doveſse da ciò deriva che facendoſi menzione del Banno dell' iſtanza del fedeliſs. Popolo di già accordata deeſi per neceſsitá affermare, che *juxta tenorem* di detta iſtanza ſi hà da ſentire detto Banno, e per ciò di niun vigore, e forza per fondamento da Governatori dell'arrendamento, mà erroneamente procurato per non dir altro da' Governatori di quel tempo.

Sempre però più creſce à diſmiſura noſtra ragione ſomminiſtrataci dal Banno, in cui dopo eſſerſi manifeſtata la Grazia accordata al fedeliſsimo Popolo ſecondo la ſua iſtanza per la reimpoſizione, ed eſazzione già incominciata dell' altre impoſizioni ſi diviene individualmente à quella del vino giovandoci di bel nuovo raccordarne le parole. *E' quella del vino à ragione di carlini nove à botte per le cauſe euunciate nell' iſtanza fatta per decto fedeliſſimo Popolo.* Or quì sì certamente ci perdemo, ne poſsiamo à dir ~~comunque~~ il vero comprendere in qual modo, in qual maniera non debba riputarſi queſto Banno nullo, erroneo, e di niun vigore, merceche in eſso certamente ſi fà memoria eſſer rimaſta la Gabella del vino in carlini nove per le cauſe enunciate nell'iſtanza fatta dal fedeliſsimo Popolo? e' quale Dio buono? fù la domanda del Popolo riſpetto alla Gabella del vino. Fù dimandato, e ſupplicato, che

reſtaſ-

Digitized by Google

restasse per carlini nove per il vino, ch'entrato fosse nella Città, e Borghi solamente? forse non fù accordata tal domanda? leggiamo per avventura altra canonica providenza sù questo capo? certamente, che nò, bisogna adunque confessare. ch'il Banno medesimo confirma maravigliosemente nostra ragione, e si hà da riputare virtualmente repetite nel medesimo, e comprese tutte le cose dal Popolo nel memoriale domandato nella forma, e maniera, condizioni, e circostanze accordate, e ciò per virtù; forza della relazione, quale per dritto indubitato di ragione si hà da fare dal riferente al relato con tutte le condizioni, circostanze, e qualità, com'è chiaro da quelle parole. *E quella del vino à ragione di carlini nove per botte per le cause enunciate nell istanza fatta dal detto fedelissimo Popolo.*

Sorge anche altro argomento à nostro favore dall'istesso Banno da quelle parole: *E quella del vino à minuto à ragione di carlini nove à botte per le cause enunciate nell'istanza fatta per detto fedelissimo Popolo, e per le giuste cause moventino la mente di S.Ecc., e consolazione de poveri.*

Le cause enunciate dal Popolo, é che si leggono in detto Banno, altre non furono di far restare questa Gabella del vino, orgio, Avena, se non se quelle di disgravare li miserabili, poiche il pagamento di questi trè generi restava sú gl'omeri delle persone ricche, e comode, come si legge nella *Pramm. 21. de vectigalibus numero secondo.* E è tanto vero, che in quel tempo ad altro non pensavasi, che di allegerire li poveri dal grave peso sotto di cui gemivano, che nel medesimo Banno si confessa esser questo l'oggetto del Sig. Vicerè, come da quelle parole: *Per le giuste cause moventino la mente di S.Ecc., e consolazione de poveri.*

Se è vero ciò che nel menzionato Banno si dice, e se le riflessioni fatte ci sian proprie, e congrue, ne nasce necessaria conseguenza, che dal medesimo non debba tenersene minimo conto sol tanto procurato come dicemmo da' Governatori di quel tẽpo interessati di molto, e Consegnatarj dell'arrendamẽto, la ragion è chiara, poiche con esso si distrugevano, e si annientavano gli Regali ordini della Maestà di Filippo IV., per il mantenimento de quali impegnò, la sua fede, e parola di mai più imporre le abolite Gabelle arebbe diciamo d. Banno di vantaggio distrutto la sagrosanta supplichevole convenzione del Popolo fatta con tanta buona fede, e colle circostanze, e condizioni menzionate,

(& il torniamo à replicare) confirmate, e roborate espressamente in nome di S.M. arebbe finalmente (siaci pur permesso il dirlo) il governo ingannato il Popolo accordandoli ciò che supplicando chiesto avea, e nell'istesso tempo mancato avrebbe così bruttamente dall'osservanza delle promesse, mà questo non solo non si deve affermare, mà ne tampoco presumere, e sarebbe per noi delitto il pensarlo solamente, non che crederlo.

Riman solamente di rispondere oll'ultimo argomento de saviissimi Contradittori, che di bel nuovo ripetiamo assentando francamente ch'il memoriale del fedelissimo Popolo, per la reimposizione della metà delle Gabelle inserito nella *Pramm.21.de vectigalibus* non abbia sortito forza, e vigor di legge, mà si fusse rimasto nello stato di semplice, e pura supplica presentata all'Ecc.di quel tempo d'onde poi desumesi, che poteva il Governo, e Deputazione in disaminando le contenute cose del memoriale per intiero non accordarle come di uon avere accordata l'esenzione ne i Casali dall'osservanza incontrario si discernè.

Ci spendiressimo in risposta di questa ultima opposizione col raccordare riverentemente à Sua Ecc., e suo Ill. Inclito Senato che se il memoriale del Popolo non avesse sortito in appresso forza di legge ò pur non vi fusse stato, non vi sarebbe reimposizione nè della Gabella del vino, nè delle altre, nè per la Città, nè per i Casali come tolte dalle *Pramm.4. & 5.de vectigalibus.*

Mà piacesse al Cielo, e così fusse, mà non è, mercecche il memoriale menzionato quantunque nel suo principio avuto non avesse forza, e vigor di legge tratto tratto poi dissaminato, & accordato in nome di S.M.legge divenne per autorità del Principe, il quale ordinando l'insolutum dazione nella *Pramm. 22. de vectigalibus* dell'arrendamenti dice: *Volendo porre in ordine l'insolutum dazione dell'arrendamenti, e Gabelle tolti, e non tolti in conformità di quelche la Piazza del Popolo supplicò, e conchiuse li mesi passati* (si rifletta supplichiamo, che l'istesso Popolo conchiuse, ecco dunque, che il memor iale del Popolo diede la regola, e norma alla reimposizione; ed il Governo di quel tempo stimò necessità precisa di formare una Pramm per eseguire e determinare il conchiuso da esso Popolo ch'era infra dell'altre cose l'insolutum dazione de rimasti arrendamenti à Consegnatarj, e nel supplicato, e conchiuso dal Popolo contenevasi eziandio la reimposizione della Gabella

del

Digitized by Google

del vino coll'anzidetta legge, e condizione di doversi esiggere per il vino, che sarebb' entrato nella Città, e suoi Borghi solamente.

Mà quì siam ripigliati da' saggi Oppositori, che la *Pramm. 22. de vectigalibus* non parla per pensiero della reimposizione, mà fù ella formata principalmenre per porre in ordine, e regolare l insolutum dazione conchiusa nel memoriale, come si è detto, come da quelle parole: *Abbiamo atteso con particolare studio à porre in ordine l'insolutum dazione dell' Arrendamenti Gabelle, ed imposizioni di Corte, Città tolti, e non tolti da farsi à i Creditori, e consegnatari di essi*, ecco dunque (si dice? che non parlando la Prammatica della reimposizione, non si può quella allegare per convincere, e provare, che la reimposizione delle Gabelle sia stata con Prammatica ordinata.

Agevolmente pensiamo di rispondere, e che resti svanita con chiarezza l'opposizione se seriamente e da passione sgombri vogliamo riflettere, che quantunque dal proemio della detta Prammntica si desume ch'il fine di crearla non fù altro, se non se di porre in ordine, e disporre l'insolutum dazione da farsi alli Creditori, e Consegnatarj, tutta via come dicemmo l'istessa Prammatica è relativa al memoriale del Popolo, e fù promulgata per dar'esecuzione alle cose convenute, e conchiuse nell'istesso memoriale, come da quelle parole, quale sempre più fà d'uopo replicare: *In conformità di quelche la Piazza di questo fedelissimo Popolo supplicò, e conchiuse li mesi passati, al che noi siamo conniscesi in nome di S. M.*, quali parole indispensabilmente si riferiscono non solo all'insolutum dazione domandato trà le altre cose nel memoriale, mà per necessità precisa à tutto l'altro del Popolo conchiuso, cioè la reimposizione delle Gabelle nella forma, maniera, quantità, ed ove esiger si dovessero nel memoriale prescritto, e notevoli, e gravide in verità sono le parole lì *Quel che la Piazza*, che vale à dire, e suona il medesimo se detto si fusse in conformità del tutto nel memoriale contenuto, e dal Popolo conchiuso, quali di grazia eran le cose del Popolo trattare, e conchiuse? era per avventura solamente l'insolutum dazione, che chiedeasi si facesse à Consegnatarj, certamente chi averà occhi su la fronte leggerà, e questa è tutte le altre pretenzioni, e Capi, che leggonsi nel porretto memoriale.

Se dunque la Prammatica mentovata generalmeute hà parlato, ed ave approvato tutto quello, che fù dal Popolo conchiuso, ne siegue per dritto indubitato di ragione, che la proposizione, ed il parlare indefinito equipollente sia alla pro-

posi-

posizione, e parlare universale; e per conseguenza, che la d. Prammatica per virtù della Generale approvazione di quel che restò conchiuso nel memoriale abbia à quello trasmesso, e rifoso, forza, e vigor di legge, in guisa tale, che è l'uno, e l'altra ragione volmente si alleghin da' noi per legge della reimposizione.

Má quantunque la necessità nol chiegga vogliamo anche di vantaggio sodisfare à quest'ultima oppositione raccordando umilmente, che precise le anzidette chiare ragioni si memora espressamente nell'istessa *Pramm.* 22. in capo separate: *Essere rimasta, e ridotta la Gabella del vino à carlini nove, de quali carlini cinque si dovessero alli configuratarj del ducato à botte, e carlini quattro à Configuratarj delle Gabelle estinte, come si ravvisa in detta Prammatica numero quinto nelle Istruzioni*, e quì supplichiamo à riflettere, che le parole anzidette sono l'istesse numero di quelle, che leggonsi nel memoriale del Popolo cosi per la quantità dovea restare la Gabella del ducato à botte, come per il ripartimento di detti carlini nove dal Popolo fatto; onde se nella citata Prammatica vera, indubitata, e dispositiva legge si dice esser ridotta, e rimasta la Gabella del vino à carlini nove, de quali carlini cinque &c. per l'appunto come si domanda nel memoriale del Popolo sarà legitimo, ed irrefragabile la conseguenza, che questa Prammatica, la quale approva, emologa, e dispone delle cose al memoriale del Popolo concernenti, ed in quello contenute sia la legge indubitata della reimposizione delle Gabelle, e seguentemente s'abbia tale anche da riputare il memoriale del fedelissimo Popolo il contenuto di cui è nella detta Reg. Prammatica trasfuso, e compreso, e per necessario conseguente nulla, ed insustenibile avrassi à dichiarare questa esazione ne Casali come quella, che resiste, e ripugna à leggi espresse, come si spera.

Napoli 16. Ottobre 1729.

Digitized by Google

Oggetti di ammin. della Città di Napoli

RAGIONI

PER

Il Magnifico Dottor Aleſſandro Manni
Regio Tavolario del S. R. C.

CONTRO

All' Eccellentiſsimo Tribunale della Fortificazione, Mattonata, ed Acqua di queſta Fedeliſsima Città.

DA ESSAMINARSI
Nella Real Camera di S. Chiara.

Digitized by Google

Digitized by Google

J. M. J.

Riputandosi reo dal Tribunal della Fortificazione di questa fedelissima, ed Eccellentissima Città il magnifico Dottor Alessandro Manni Tavolario del S. R. C., nel supposto d' aver delinquito nello impiego essercitato d' ordinario suo Ingegniere, cerca di procedere nel conoscimento degli reati accaggionatili, ed al gastigo che dalle nostre leggi vengono determinate.

Suppone per contrario l' innocente, onoratissimo Manni, che non avendo il Tribunal della Fortificazione una tal giuridizione, abbiasi a rimettere dalla Regal Camera di Santa Chiara la cognizion di questa sua inquisizione al S. R. C. di cui egli è Tavolario ordinario; e dal S.R. C., senza la menoma trepidazione, la diterminazione ne attende.

Ed in vero, che se mai di presente lecito ne fusse di diffonderci alquanto nella disamina della principal causa dell' inquisizione, crederessimo, e forse senza lusinga, di appalesare quanto evidente, sia l' innocenza del Manni, e quanto di premio, e rimunerazione, anzi che di gastigo se gli converrebbe; ma essendo del nostro istituto lo scrivere sol tanto sù la giuridizione, e competenza del Giudice, in questo aggirerassi la nostra brieve scrittura; premettendo in semplici parole quel fatto, onde surti sono i capi tutti della celebrata inquisizione.

Sperimentatasi nell' anno 1734. una scarsezza notabile d' acqua nel formale Reale, giudicò convenevole il Tribunal della Fortificazione di rinvenirne la cagione, per darvi all' istante la dovuta provvidenza: quindi ordinò che fatta si fusse nel formale istesso la solita ricognizione, che con termini dell' arte *scorsa* si appella, e questa pratticatasi da due scorridori coll' assistenza non men del Manni, che del magnifico D. Agnello Vassallo Segretario del Tribunale, e di Domenico Scigliano Maestro dell' acque; si ritrovò, e riferito venne da scorridori quel tanto che al libero passaggio, e corso dell' acque si opponeva; di cui formossene dal Manni relazione in iscritto, senza dar sentimento, perche dare non lo potea, della spesa che vi abbisognava; rappresentando sol tanto, che per utile, e vantaggio del Tribunale conveni-

veniva che l' opra appaldata si fusse ; ed a tal' oggetto formò , e nella relazione istessa soggiunse , la qualità de' capi dell' opra , che appaldar si dovea.

A seconda del rappresentato dal Manni si emanarono i banni per l' appaldo sudetto ; ed alla publicazion di questi essendo sovragiunta l'offerta del magnifico Dottor D.Niccolò Mazzaccara per persona nominanda, fù la medesima al Manni data da' Signori Deputati ; affinche questi osservato avesse il di lei tenore ; e riflettuto all' utile , e vantaggio del Tribunale : ne punto s' ingannarono ; poiche moderata venne con più postille per lo Tribunal vantaggiose , le quali furono dall' offerente accettate . E seguito l' atto dell' accenzion della candela così sù la riferita offerta , come sovra lo stabilimento dal Tribunal fatto dello sbassamento di certa summa a migliajo , dopo lunga competenza avuta col primo oblatore , rimase l' appaldo a Domenico Scigliano colla bassa di docati 34. in 35. a migliajo : quantunque poi con novella convenzione , permessa allo Scigliano l' opra si fusse , non già a tenore del prezzo rimastoli nell' atto della subasta; ma per que' altri prezzi stabiliti nell' antecedente misura dal Primario , e dal Manni ; con che però lo Scigliano rilasciato avesse alla Deputazione gli docati 500. , che dovea per altra cagion conseguire.

Diede lo Scigliano principio all' opra appaldata ; e nel tempo istesso dal Tribunale istabilironsi due Cavalieri per Deputati Commessarj , quali si furono gli Signori D. Antonio Capece Zurolo , e D. Carlo Gesualdo ; affinchè invigilato vi avessero. Giudicaron costoro , e con somma saviezza, opportuno di doversi misurare il voto dell' altezza del formale , affin di torsi ogni inconveniente , che avvenir potea col tempo nelle misure del nettamento ; onde convenne al Manni , più in atto di attenzione , che di debbito, di calare frà lo spazio di quattro giorni , con forte periglio di sua vita , in 72. puzzelle , misurarne gli voti , e farli annotare al libretto , che foglio per foglio fù da' Signori Deputati firmato . E tutto che il Manni accaggionato si ritrovasse di penosissimo malore d' inorpamento di nervi , e dolor sciatico avvenutoli per le ridette pratticate diligenze sotterra , siccome la Deputazione istessa dichiarò in una liberazione fattali di docati 60. , non tralasciò giammai interpellatamente , a richiesta de' Signori Deputati , e colla di loro continua assistenza , di visitar l' opra , e disporre da sopra , già che non potea calar nel formale, quel tanto si conveniva per la di lei perfezzione.

Essendosi l' opra , e del nettamento , e delle fabriche , quasi che alla sua perfezzione ridotta , richiese lo Scigliano , e vollero gli Signori Deputati , che misurata si fusse : vi si ci condusse colla Deputazione il Manni ; ma perche questi calar non potea, per l'

anzi-

anzidetta ſua indiſpoſizione, nel formale reale; ed in que' altri luoghi ſotterranei, la dove erano le fabriche, e gli purgamenti ſeguiti, fù da' Signori Deputati data l' incombenza di calarvi, e prendervi le miſure al magnifico Franceſco Sciarretta, deſtinato dal Tribunal della Fortificazione per aggiutante al Manni fin da che venne traſcelto per ordinario ingegniere del Tribunale iſteſſo. Lo Sciarretta addunque ſi fù quegli, che con due fabricatori da' Signori Deputati chiamati calò nel formale, e negl' altri luoghi ſotterranei, e preſe le miſure così delle fabriche, come de' nettamenti: lo Sciarretta annotò ne' libretti le preſe miſure, e le diſteſe col calculo; ne in altro ſi eſteſe l' operazion del Manni; ſe non ſe in rivedere gli calcoli, e la relazion da coſtui a tal' oggetto diſteſa, che avendo rinvenuti a dovere, firmolla a tenor del deſcrittovi dallo Sciarretta medeſimo.

Ma come che nell' atto delle miſure non potè il Manni, come iſpiegoſſi co' Signori Deputati, formar giudizio della qualità della fabbrica, per non avere la calce, ancor freſca, fatta la liga convenevole, ſurta di poi varia l' opinione nel Tribunale della qualità della calce, buona da alcuni riputandoſi, e da altri di rea qualità giudicata, attender vollero il ſentimento del Manni, il quale nell' averne oſſervata porzione, che fulli eſibita, giudicolla *di peſſima qualità, atteſo non avea fatta la dovuta liga per la mala qualità della pozzulana.*

A viſta d' un tal parere condannato venne il partitario Scigliano alla rifazione dell' intera opera, e leggeſi nella concluſione eſpreſſato, che ciò ordinavaſi a tenor del parere dell' Ingegniere Manni. Ma gravatoſi lo Scigliano del ſentimento ſuddetto ne fù commeſſa la reviſione a' magnifici Primario, e Tavolario Donato Gallarano, da' quali fattoſi l' acceſſo ſulla faccia del luogo una co'Sig. Deputati, ſurſe colà ancora queſtione a riſpetto delle miſure; quindi dovendoſi alla reviſion di queſte eziandio procedere, per la riſoluzion che ne ferono gli Signori Deputati, dal Manni, ch' eraviſi condotto per la ricognizion della calce, feſſi allo Sciaretta intendere, ch' egli accodito vi aveſſe, perche avendo le miſure preſe, era unicamente tenuto a renderne ragione; alla qual giuſtificata propoſizione non incontrò riparo il magnifico Gallarano, accertato dallo ſteſſo Sciarretta d' aver lui le miſure preſe, e calculate, d' ingiugnerli: Che ſtato vi fuſſe preſente per darne conto.

Indi a pochi meſi formoſſi relazione da magnifici Primario, e Gallarano, in cui notarono le fabriche di mala qualità; perche contro le regole dell' arte: e le miſure dallo Sciarretta preſe di froda, e d' inganni; perche eccedenti la vera, e reale quantità della fabrica. E queſta relazione con ſomma ammirazione vide il Manni notificarſi, quaſi che dare ſe gli voleſſe il carico di ciocche

che era di cattivo nell' opra, o per altrui malizia, o pur' inezzia avvenuto.

Replicò il Manni con quella venerazione che al Tribunal conveniva-si: Che a riſpetto delle miſure della fabrica nel livello dell' acqua ſeguite, eſſendoſi dallo Sciarretta preſe, che calò nel formale, ſe eravi mancanza occorſa, lo Sciarretta iſteſſo, e non altri erane il reo: A riſguardo della miſura fatta della profondità delle due mura in mezzo la ſtrada; quantunque lo Sciarretta medeſimo preſa l' aveſſe, e per lunghezza, e larghezza; tutta volta per ſentimento de' Signori Deputati prendere non ſi fece per la profondità nel livello dell' acqua, ove aveaſi dallo Sciarretta a prendere, e d' ove ſi ritrovò la mancanza; ma ſe l'inſinuò, che regolato ſi fuſſe colle antecedenti miſure dell' anno 1729. per non ſoggettarſi alla pruova d' un cavamento di preſſo a palmi 30. di robba buttata, e non vergine, che lungo tempo a formar ſi chiedeva. Per quel che atteneaſi alla eccеſſiva larghezza delle fabriche in luogo dell' antiche guaſte, e caſcate, nota di difetto incontrar non potea; mentreche ſebbene a ſoſtener la picciola volta del formale, pochi palmi d' ampiezza di muro ſi richieggono; non di meno concorrendo nel formale non meno acqua fluente, e placida, che quella, che dalle continue ſorgive laterali, e de' ſuoli vi è tramandata; onde ſpeſſi tremoli naſcere vi ſogliono, che le fabriche di leggieri s' aſſorbiſcono, per ovviar queſti, di neceſſità conveniva la fabrica larga in quei luoghi, ove ravviſavaſi il terreno ſciolto, e sfellato; indubitato indizio de' tremoli.

A riſpetto della mancanza di miſura rinvenuta nel cavamento del terreno bagnato ne' laterali del formale, replicò: ch'erroneo egli era lo giudicarſi, che un tal cavamento eſſere doveſſe eguale alla portata dell' acque; da poicche le ſorgive, che vi s' incontrano, ſorpaſſano delle portate l' altezza; a talche l' acqua delle medeſime per la di loro altezza caſcano da ſopra la portata ſuddetta; Ond'è ch' eſſendoſi lo cavamento pratticato negli laterali del formale; ed eſſendo a queſto ſuperiore la terra bagnata; perciò di neceſſità la miſura eccedere dovea l' elevatezza delle portate.

In quanto poi alla miſura dello ſpurgo uſuale, giudicata ancor manchevole; perche altra volta minor quantità d' arena, e di limo eraciſi ritrovata, rappreſentò: che ſiccome egli non dee recar meraviglia, che tal' una volta minori, ed altra volta più eccеſſivi ſiano gli arenamenti, così in eſſendoſi dovuto fare, e rifar le fabriche, non picciola porzione di ſmoſſo terreno, per le antiche ſtaccate fabriche, ſi c' introduſſe.

E per ultimo in quanto alla nota datali di aver fatto diſtruggere ciocche eravi di fabrica perfetta; e di aver' abbonato all' Appal-

paldatore le caſcie; quando, che eraſi avvaluto delle antiche mura, dietro alle quali le nuove formaronſi, fè preſente: Che le partite rifatte furon diſcoverte pria della rifazione, avanti de' Signori Deputati Commeſſarj, da' quali le infrante, e caſcate mura offervaronſi: E che nell' aver menato buono all' Appaldatore le caſcie non adoprate, per eſſerſi delle antiche mura avvaluto, egli ſtimato avea di pregiudicare in nulla della fortificazion l' intereſſe; poicche la bonificazione iſteſſa non trapaſsò la ſpeſa, a cui dovè ſoggiacere il Partitario nello abbattere le vecchie mura, e traſportar la macerie oltre la portata dell' acqua.

Si perſuaſe il Manni, che a queſta replica; onde chiarivaſi la ſua innocenza, in quel che di froda eravi occorſo; e ravviſavaſi ben' anche quanto di abbaglio eraſi preſo nel di più, che ad altrui colpa accagionar ſi potea, ſincerato il Tribunale aveſſe avuto a prendere que' ſpedienti, che alla giuſtizia conſentanei, eran convenevoli in pena dell' altrui reato, ed in rilevamento del proprio danno: ma tutto al contrario al di lui giuſtificato diſegno l' evento corriſpoſe; mentre che gravatoſi il Partitario Scigliano della relazion formata da' magnifici Primario, e Gallarano, ne dimandò la reviſione, che non per anche è eſeguita; e nel tempo iſteſſo privoſſi il Manni, qual reo già convinto di graviſſimo delitto, dell' impiego d' ordinario ſuo Ingegniere che preſſo ad anni 43. non men da lui, che da Gio: Battiſta ſuo Padre con tanta eſattezza, zelo, ſoddisfazione, ed applauſo del publico eraſi eſſercitato; e con non picciolo lor detrimento; poiche in queſto totalmente addetti doveron quaſi rimanere in abbandono l' eſſercizio del uffizio de' Tavolarj del S. R. C., in cui offrivaſeli largo ſentiero a quella gloria, ed a quel comodo, che dalla di loro ben conoſciuta eſpertezza, e probità compromettere ſi poteano.

Ne queſta ſola ſtranezza iſperimentò il Manni di vederſi reputato reo in ciocchè altri rendere ne dovea ragione; e quando che ſebben' anche lui ne avea a dar conto, pendente, a richieſta dello Scigliano, la reviſione di quella relazione; onde naſceano gli carichi, che ſe l' inferivano, e ch' era rimaſta ſuſpeſa, ad atto alcuno per il ſuppoſto reato, procedere non ſi potea, e di vedere in ſua perſona preceduto alla pruova, e cognizion del fallo il ſeveriſſimo gaſtigo della privazion dell' uffizio, per cui a torto la ſua ſtima malmenavaſi: ma vide provveduto nell' impiego a ſe tolto lo Sciarretta; quegl' iſteſſo, che nella ſuſſiſtenza del riferito da magnifici Primario, e Gallarano, e nella certezza del fatto d' aver' egli fatte le debite ricognizioni, e preſe le miſure, riſuldar ſempre dovea reo principale, o per connivenza uſata col Partitario, o per eſſere ſtato con' eſſo Manni a parte nella frode, coll' aver eſſeguito le ſue fraudolenti inſinuazioni.

Ne qui fermò lo doloroſo corſo delle ſventure del Manni; poicche

in volendosi dar'aspetto di giustificato, e di regolare all'intempestiva mẽte, ed a torto oprato, ed esseguito contro della sua persona, giudicossi convenevole di soggettarlo ad un giudizio criminale, riputandolo reo *d'aver rappresentato nell' anno* 1734. *al Tribunale, che per le rifazioni nel formale reale picciolissima summa vi abbisognava; essendovisi di poi spesi presso a duc.* 4000.; Quando che riferì, che in due sole partite nel braccio detto del Calzettaro vi occorreva di spesa in rifarle la somma di duc. 1400., oltre 1900. altri ducati in nettarle; soggiugnendo, che dar non potea parere della spesa che stata sarebbe necessaria nella rifezzione al braccio del Salice, per non averlo riconosciuto.

D'aver fatto prendere il partito allo Scigliano, persona da se dipendente; quando che al medesimo rimase ad estinto di candela in concorrenza con' altri; anzi dal Tribunale di propria volontà vantaggiato ancor venne oltre le leggi dell' offerta, sù di cui crasi la candela estinta, su'l riflesso d'avere ad una sua pretendenza, rinunziato.

Perche fatto avesse buttare a terra coll' uso delle barre le fabriche ch' eran di buona qualità, per dare occasione al partitario di farne delle nuove; quando che oltr' all' esserſi le fabriche necessarie, antecedentemente riconosciute coll' assistenza de' Signori Deputati, e di tanti altri Uffiziali, e subalterni del Tribunale, egli erasi impossibile a praticarsi un'tal'atto; trà perche l' angustia del formale trà palmi tre all'incirca ristretto di larghezza, e palmi sette d'altezza, si fatto gioco di barre, per atterrare una fabrica di buona qualità, non permetteva; com' ancora perche venendo le volte del formale istesso da palmi 27. 28., e 30. di terreno coverte, non sarebbesi rinvenuto, per forsennato che sia, chi sarebbesi cimentato sotterra ad attentato di tal sorte, con evidentissimo periglio di rimanervi sepolto. Tralasciando, che per ordine del Manni si riconoscon rimaste più partite d' antica fabrica, e, nella partita della massaria del Paroco, e di sotto l' osteria del salice, ch' egli di buona qualità riconobbe.

Perche avesse fatto fare le fabriche a coda di sorce, strette nel profondo, e nella superficie larghe; quando che per buona regola d' arte egli ordinolle *a ripa a calca*; affinche il terreno laterale sciolto non si fusse; ed avesse fatto carica al formale, sottoposto, come dissimo, fin' a palmi 30. di terreno, che gli sovrasta.

Perche le misure falsamente fusser seguite colla di lui presenziale, ed attuale assistenza; quando che queste, come dicemmo, fatte, prese, annotate, e calculate furono dallo Sciarretta, senza, che il Manni, che stava da sopra co' Signori Deputati, posſuto avesse cos'alcuna avvertire; onde di tracotanza, non che di froda, notar si potesse.

Perche detto avesse con sua relazione, che la calce, riconosciuta di

terra

Digitized by Google

terra loto, era di buona qualità; quando che egli il Manni nel Tribunale giudicolla di rea qualità, e da questo suo giudizio nacque la condanna dello Scigliano in dover le fabriche a sue spese rifare; del qual giudizio gravatosi il Partitario se ne commise la revisione a mag. Primario, e Gallarano.

Perche avesse fatto in benefizio dello Scigliano due relazioni, una di ducati 2500., ed un altra di ducati 1000. a complimento di ducati 3500.; quando che alle richieste del Partitario, obligato il Manni dal Tribunale ad ispiegare il suo sentimento circa la summa, che dare se gli potea; ingenuamente riferì, che attente le tre misure già fatte, che alla summa di ducati 2771. ascendevano; attento le altre fabriche, che annotate in parte nel libretto, ed in parte non descritte, misurar si doveano; ed attento l' opera del nettamento *della Croce, fino alla preziosa, e massaria del Calzettaro*, cavamento, ed altro, che alla summa d' altri ducati 1200. ascender potea, ei giudicava, che ducati 1000. poteansegli liberare a complimento di ducati 3500. stantino gl' altri ducati 2500. ch' avea in prima ricevuti: Rimanendo per cautela della Deputazione tutto il di più, che importar poteano l'opere terminate, le quali misurar si doveano.

E perche in fine avesse più volte parlato in secreto col Partitario; quando che seben' anche il secreto colloquio, ch' abbiasi con tal' uno, essere potesse ripruova di partecipazion di delitto, ch'abbia quello commesso, non militarebbe all' orche la necessaria cagione d' un si fatto trattare vi fusse: Or se lo Scigliano oltra l' incumbenza ch' avea delle strade, del formale di Carmignano, dell' appianate, e sfondature, e fontanaro de' quartieri, per le quali trattar dovea col Manni; essendosi maestro dell' acque, e dovendo in conseguente tenere il secreto del formale; ove sogliono tutto giorno delle controvenzioni accadere, per ordine de' Signori Deputati sovvente di secreto dovea col Manni trattare; acciò gli secreti delle controvenzioni divulgati non si fussero; qual' è il delitto dal Manni commesso, o pur di delitto un minimo indizio, una semplice congettura, nell'aver secretamente collo Scigliano parlato?

E pure per cotai capi di supposto, ed insussistente reato si commette un' informazion criminale; e riputandosi inutili, e da poco tanti, e tanti leali, ed esperti scrivani fiscali, che ne' nostri Tribunali abbiamo, si trascieglie uno Scrivano del Tribunal di Campagna; e cominciossi in tal guisa a procedere, che videsi il Manni astretto a ricorrere nella Regal Camera di S. Chiara, cui avendo esposto quanto erali in prima avvenuto; ed indi venivali imputato, e stavasi pratticando, dimandò la remissione della causa al S. R. C. di cui n'è Tavolario ordinario; e questa si è la causa che devesi di presente essaminare, e decidere.

Ne dichiſi di vantaggio, che fece il Manni una tal' inchieſta, per mantenere col benefizio del tempo la ſua reità coverta, e celata, ed isfuggir quella pena, che all' imputato fallo ſi converrebbe; ma per rendere ad ogn' un manifeſto, e paleſe con ſollenne deciſione di ſupremo competente Tribunale, com' ei certo di ſue operazioni, ſenza fallo l' attende, quanto fedelmente abbia il Tribunal della Fortificazione ſervito, e quanto a torto gl'imputati falli ſe l' accagionino; E ſiccome queſto giuſto onorato penſiere a cotal richieſta lo ſoſpinſe, così l' à ſempre indotto ad anelare d' un tal punto la diterminazione.

Or che giuſta, ed a ſomma ragion fondata ſia la dimanda del Manni, abbiam per fermo di moſtrarlo ad evidenza col ricorrere a que' medeſimi principj; onde dal Tribunale della Fortificazione ricavaſi la preteſa giuriſdizion di procedere; e col fondarci in quelle maſſime, che le più certe, e ſalde ſonoſi fin' ora trà di noi riputate.

A Fondare la preteſa giuridizione del Tribunal della Fortificazione; ingegnoſamente premette il di lui dottiſſimo difenſore: *Che'l Tribunale iſteſſo tragga l' origine dagli ſtatuti dell' antica Romana Republica, coll'eſſere ſtato da Ceſare Auguſto riſtabilito in queſta noſtra Città, ſopra di cui il ſuo dominio ben'anche eſtendeaſi*, Premette in ſecondo luogo: *Che preſſo dell' antica Republica Romana da prima ſtati fuſſero creati gli Edili; affinche inviggilaſſero ſolamente alla fermezza degli edifizj, & ad ovviare agl' incendj; ma che poi aboliti i Rè; e ſoſtituiti al governo della Republica i Conſoli, ottenne la Plebe, ch' un de' Conſoli del ſuo ceto ſi fuſſe, e quindi i Patrizj; oltra della Pretura, l' edilità ben' anche s' appropriarono, che prima era comune con que' della Plebe: niente però di ciò paga la Romana Plebe, ſe l' accordò da Patrizj, che ſiccome due erano ſtati gli Edili del di loro ordine, così altrettanti fuſſer que' della Plebe*. Premettendo per ultimo: *Che gli Edili patrizj, i quali delle regali inſegne, e della porpora avvaleanſi, appellati curuli, formavan ragguardevole magiſtrato, d' ampia giuridizione, e podeſtà fornito, ed avea la cura de' Sacri, e privati edifizj; e che le publiche ſtrade, e gli aquedotti interi ſi manteneſſero; e gli Romani giochi appreſtavano. Reſtando ſol tanto alla cura de' plebei lo invigilar per l' incendj; e per la vendita delle robe.*

E da cotai premeſſe ne deſume: *Che tutta via ritenendo il Tribunal della fortificazione le ſteſſe identiche incombenze, che aveano gli Edili curuli, riputar debbaſi un maeſtrato, in nulla diſſimile da quello, a cui dal Senato di Roma, autore, ed origine delle leggi, le diviſate giuridizioni furono comunicate*, avvalorando queſto ſuo conſeguente *coll' oſſervanza, e col poſſeſſo ſempre avuto di gaſtigare, ed eſſercitare giuridizione contro i ſuoi ſudditi delinquen-*

quenti ; ed anche contro i non ſudditi , qual' ora coſtoro aveſſer danno inferito all' acque de' regali condotti , ed agl' altri publici edifizj; o pure offeſo aveſſero le perſone al ſuo Tribunale ſoggette. Conchiudendo in fine : *Che nella certezza del di ſopra premeſſo entrar non vi poſſa dubbiezza , che appartenendo al Tribunal della Fortificazione la cognizione de' delitti comuni de' proprj Uffiziali , proceder poſſa contro del Manni ; tanto maggiormente quanto che'l ſuo reato naſca da procedure , che la propria eſſercitata incombenza di ſuo ordinario Ingegniere riſguarda no; e'l Tribunale iſteſſo abbia di già prevenuto nel procedere.*

E Quantunque dimoſtrar potreſſimo quanto malamente rapportiſi l' origine del Tribunale della Fortificazione dagli ſtatuti dell' antica Romana Repubblica ; e con quanto poco fondamento ſuppongaſi , che ſtato fuſſe da Ceſare Auguſto in queſta noſtra Città riſtabilito , e che tutta via ſerbi quello iſteſſo impiego , ed eſſercizio , e l' autorità medeſima degli Romani Edili ; e potreſſimo dimoſtrarlo colla guida di que'Scrittori,che dalle tenebre dell'antichità, e dipartendoſi dall'avviluppamento delle favole,an procurato di ritrarre le più eſatte notizie della ſtoria;e con quello che ne avviſano gli capitoli , e grazie di queſta noſtra fedeliſſima Città, le regali conceſſioni a diverſi particolari fatte, e le tante iſcrizioni,che in molte antiche fontane ſi leggono,tralaſciamo ben volentieri di entrare ad una ſi fatta dimoſtranza; giacchè nella certezza ben' anche d'un tal ſuppoſto,per le altre premeſſe, mal fondata evidentemente ſi rende la pretenzion del Tribunale.

E tutto che iſtudiati ne fuſſimo, per oſſervare una convenevole brevità , e per non fare inutil pompa d' erudizione, d'isfuggire , per quanto poſſibil fia,lo rapporto di quelle coſe , che certe per iſtoria , ovvie , e peculiari ſono agli dottiſſimi Senatori della Real Camera di S. Chiara ; tutta volta aſtretti ne veggiamo a rammentarli trà poche parole l' origine degli Edili Romani , la di loro cura e d' impiego , ed a qual meta la propria giuriſdizione eſtendeaſi.

Surta nella Romana Repubblica ; allorchè ſtava impegnata nella guerra co'Volſci , e cogli Equi la cotanto da Scrittori rammentata diſcordia trà la Plebe, e l' ordin de'Patricj ; per cui , e dagli accampamenti,e dalla Città la Romana Plebbe ſortita,nel Monte vicino a quella, Sacro indi detto,ritiroſſi;queſta ſedoſſi coll' eſſerſi da PP. il Tribunato della Plebe permeſſo ; affinche ſotto l' autorevol tutela di queſto ſacroſanto magiſtrato ſicura fuſſe dalla potenza de' Patricj,ed impero de' Conſoli , da quali venir potea offeſa , e malmenata : in guiſa però , che l' autorità , e'l poder de' Tribuni , nella di loro origine aggiravaſi, più che a fare , ad impedire le altrui ingiuſte operazioni , coll' interporre la propria autorità contro l' operazioni de' PP. ne' negozj così publici , come

me privati, onde veniva pregiudicata la Plebe: Ed a tal' oggetto far non poteano lo ſoggiorno per un'intera giornata fuori della Città, trà le di cui mura la propria autorità eſtendeaſi; e la caſa tribunizia, chiudere non ſi potea; ma giorno, e notte, qual porto, e rifugio di coloro, ch' avean di ſoccorſo biſogno, manteneaſi aperta, ſiccome coll' autorità di *Livio*, di *Cicerone*, di *Dioniſio*, di *AGellio*, di *Valerio Maſſimo*, e di *Macrobio* rapporta, *Roſino lib. 7.antiquit. Rom.cap.23.de Tribunis.*

Ed avendo ancor richieſto la Plebe dal Senato il permeſſo di crearſi dal ſuo ceto due Edili, per ſomminiſtrare a' Tribuni ciocchè gli facea di biſogno, per rendere lo giudizio in quelle controverſie, che da' Tribuni iſteſſi le ſi rimettevano; e per aver la cura de' Sacri edifizj, de' Publici luoghi, e dell' Annona, venne dal Senato alla Plebe una tal richieſta accordata; e quindi per la primiera volta furono creati gli Edili, della Plebe dinominati, che chiamavan Miniſtri, Socj, e Giudici de' Tribuni, con quella podeſtà che veniva lor tramandata dal Tribunizio Magiſtrato. Ed a queſti Edili frà gl' altri uffizj, ed impieghi, era appoggiata la cura de' publici, e privati edifizj, che fare ſi doveano, e delle publiche cloache, ed aquedotti, acciò intieri, mondi, proporzionati, ed eſpediti ſi fuſſero, e d' imporre a rei le multe: ed a tal grandezza d' onore la dignità edilizia tal' ora inalzoſſi, che affiitta da peſtilente malore la Città, la maeſtà conſulare dagli Edili della Plebe rappreſentavaſi.

Petierunt etiam ſibi a Senatu permitti, ut quotannis duos a Plebe crearent Subminiſtraturos Tribunis quicquid opus eſſet, & lites nonnullas eorum permiſſu dijudicaturos, ædiumque Sacrarum, locorum publicorum, atque annonæ curam habituros. Quo per Senatum conceſſo, creaverunt, quos tum Miniſtros, & ſocios Tribunorum, & Judices appellabant. Nunc vero ab officiorum uno Ædiles vocant, poteſtatem habentes alterius Magiſtratus Miniſtram . . . . . Officia Ædilium Plebis fuerunt, uti ex Dioniſio audividimus, & alii etiam ſcriptores confirmant, Tribunis Plebis miniſtrare, & de levibus quibuſdam cauſſis, & litibus ipſorum permiſſu judicare . . . . . Atque mulctam indicere: Ædificia publica, privataque fierent, ut cloacæ publicæ, aquæductus, & cætera ædificia, lauta, munda, integra, & expedita aſſervarentur, curare . . . . . In tantum etiam honoris culmen Ædilitas eſt provecta, ut aliquando Urbe peſte laborante, Majeſtas Conſularis, quemadmodum Livius libro tertio habet, ad Ædiles plebis deciderit. Lo ſteſſo abbiamo preſſo *Burcardo Gottelfio Struvio byſtoria juris Romani cap. 1. §. 28., e Gio: Vincenzo Gravina de ortu, & progreſſu juris civilis §. 39. de Ædilibus*, e pria di queſti lo ſcriſſe *Dioniſio Alicarnaſſeo hiſt.lib.6.pag.411.* ed *Aleſſandro ab Alexandro dierum genialium lib.4.cap.4.*

Nata

Digitized by Google

Nata poi altra contenzione infra de'Patricj, e Plebei per la creazion de'Conſoli, e ſedataſi ancor queſta col permeſſo di crearſene uno dal ceto della Plebe, diterminò il ſenato alcuni giuochi in onor de' loro Numi; ma avendo gli Edili della Plebe l'incarico di cotai giuochi ricuſato, ed eſſendoſi offerti a queſto gli Giovani Patricj, con Senato conſulto diterminoſſi: che *rogante Dictatore* dell' ordine Patricio ſi creaſſero due Edili dal Popolo, che Curuli appellaronſi, coll'onor del luogo più antico nel Senato *dicendæ Sententiæ*, della Toga pretesta, della ſella Curule, e della ragion dell'imagine a memoria de'Poſteri; il di cui impiego aggiravaſi nello iſtituire gli Sacri, e ſollenni giuochi; nel procurare, che gli Tempj, gli Teatri, gli Stadj, gli Fori, gli Portici, le Curie, le Baſiliche, e le Mura, con opre magnifiche ſi rifaceſſero, e s'ornaſſero; e nella cognizione delle cauſe, che per la vendita, e permuta *rei corruptæ vitio*, naſcevano: E di queſta edilità curule, riſtretta trà Patricj, a richieſta poi de' Tribuni della Plebe, furon ben'anche i Plebei partecipi, coll'eſſerſi in pria alternativamente a que'della Plebe, e dell'ordin Patricio conferita; ed indi ſi agl' uni, come agl' altri promiſcuamente partecipata, a differenza dell' Edilità Cereale da Cajo Giulio Ceſare iſtituita per ſovraſtare all' annona frumentaria, che a ſoli Patricj conferivaſi *Tit. Liv. lib. 6. & 7. in principio hiſtor. Roſin. c. 25. de Ædilibus curul. Struv. cit. §. 28. in fin. Gravin. relat. §. Ediles.*

Ed ecco, ch' ancor vero il ſuppoſto, d' eſſerſi dagl' Edili Romani tramandata al Tribunal della Fortificazione l' autorità iſteſſa che aveano; e pure ſiccome gli Edili della Plebe, i quali e de' fonti, e degli aquedotti avean la cura, da per loro iſteſſi giuridizione alcuna non aveano, ſalvo che nelle cauſe leggieri; ed in quelle controverſie, che dalla Tribunizia poteſtà venivan loro rimeſſe, come Miniſtri, ed adjutori de' Tribuni, per quelche, oltra gl' addotti appuratiſſimi Scrittori, an parimente diviſato *AGellio lib. 3. cap. 14.* ove così ſcriſſe: *qui poteſtatem, neque vocationis Populi viritim habent, neque præhenſionis, eos Magiſtratus a privato in jus quoque vocari eſt poteſtas. Franceſco Duareno diſput. anniverſ. lib. 1. cap. 26.*, e *Franceſco Hotomano antiquitatum Romanarum de Magiſtratibus*, così la preteſa giuridizione di procedere criminalmente contro del Manni aver non puote il Tribunal della Fortificazione.

Diraſſi per avventura, che in avendoſi gl' Edili Curuli reſa ancor propria la cognizione, e la cura di altre coſe, che non eranſi del di loro iſtituto, coll' averle avute in comune cogl' Edili della Plebe, abbian ben' anche e de' fonti, e de' corſi dell'acque avuto l'incarico: ma corriſponda a cotal preſunzione la credenza, che ne tampoco potrà deſumerſene dimoſtranza di traſmiſſione di giuridizione, poſtochè privi di queſta ancor ſi furono gl' Edili Curuli allo ſcrivere del famoſo *Gio: Bodino de Repub. pagina mihi*

439., *quod de Tribunis, idem judicandum relinquitur de Ædilibus Curulibus, quibus si Varroni credimus, nec vocandi jus fuit, nec manus iniiciendi. Itaque nec lictores habuerunt nullos, nec Viatores: Principio quidem ut Judices a Prætoribus dati ad pecuniarum, & suppellectilium distractionem, deinde ad prædiorum cognitionem; post etiam ad meretricias causas* lo ſteſſo confermò *Aleſſandro ab Alexandro dierum genialium lib. 4. cap. 4. in fine: Tamen quia Ædiles Curules, neque prehenſionem, nec vocationem habere, vel lictore uti, atque a privato ad majus Tribunal præhendi, ducique a Magiſtratibus novimus, propterea Ædilem non eſſe Sacroſanctam novimus.*

Lo ſteſſo ricavaſi dalla *l. 3. ff. de via publica, & ſi quid in ea fact. eſſe dicat.* in cui dandoſi appena agli Edili Curuli la facultà di multar i delinquenti: *Ædiles autem multant ſecundum legem* la di lor giuridizione al più eſtendeaſi nel riſcuotimento delle pene pecuniarie; già che queſte la multa non eccede *Varrone de lingua lat. lib. 4. AGell. lib. 1. cap. 11. l. 131. ff. de verb. ſignificat. l. 6. §. ult. ff. de Offic. Præſ. l. 8. C. Theodoſ. de pœn. l. 54. verſic. damna quoque eodem C. de hæretic.* Coſa, che da Romani Storici viene a noi maggiormente confermata *Cornel. Tacit. Annal. lib. 13.*

E queſto iſteſſo dalli noſtri DD. per indubitato rapportaſi allo ſcrivere dell' eruditiſſimo *Franceſco di Coſtanzo* sù la *pram. 41. de annona Civitatis al num. 3.*, ove così favella; *poteſtatem enim Ædilium infimam fuiſſe, & Judicis partes eo tempore eos non ſubſtinuiſſe, conſtat ex Aſconio Pediano lib. 4. in Verrem, quem refert Andreas Tiraquell. in annot. ad Alexand. cap. 4. lib. 4., qui quidem Ædiles, non Romæ tantum, ſed in oppidis, & vicis ignobilibus ſæpe fuerunt magiſtratus, qui de menſuris, & rebus minimis jura dabant l. item quæritur §. exercitu ff. locati l. 12. ff. de peri., & commod. rei uend. Roſin. antiquit. Roman. lib. 1. cap. 25. verb. erat enim, & Ædiles ad pecuniariam pœnum poterant aliquem condemnare Livius Decad. 4. hiſtor. lib. 8. l. ideo condemnatus ff. de compenſationibus, & l. 2. ad l. Juliam de annona, nec permiſſum illis erat coniicere aliquem in vinculis, conſtat ex Marc. Varr. lib. 21. reg. human. Aul. Gell. lib. 13. noct. atticar. cap. 13. Joan. Bodin. de Rep. lib. 3. fol. 28. litt. D. imo Suetonius in Claudium 48. refert hunc Cæſarem relegaſſe Ædilem, qui villicum flagellaverat, qua de cauſa etiam coertionem popinarum Ædilibus ademit; licet carceratio pro modica coertione imperium non deſignat Bald. in l. imperium ff. de juriſdict. num. 8.*

MA credaſi, che gli Romani Edili la giuridizione tutta aveſſero avuta, e che queſta poi tramandata ſi fuſſe a quell' antico Tribunale; che indi della fortificazione, mattonata, ed acqua appelloſſi; e che ſiccome l'Edilizia podeſtà nella decadenza del Romano Impero venne a mancare, e ſpezialmente nell' Italia, giuſta l'avverti-

vertimento del *Cardinal de Luca de regalibus discurs.* 141. *num.* 3.; così durata fusse nel Tribunale medesimo, che pure, siccome potè esercitarla, all' orchè questa nostra Città di Republica mantennesi, così soggettata al soave dominio de Regnanti, trasferì ne' Principi per la legge regia ogni sua giuridizione, talchè senza la concession de'medesimi non men da lei,che da suoi Maestrati municipali, a quali espressamente vietata presumesi,come incapaci di essercitarla,di vantagio non sen' potè,ne sen puole far uso *l. ea quæ ff. ad municip. l. qui neque ff. de judiciis.constit. ea quæ ad speciale decus, & constit. cum satis. Samuel Puffendorf.lib. 7.cap.7.de modis acquir. Imper.* §.8. *& cap.* 3. *eodem libro de generat.summi Imper.Bart.nella l.1.ff. de damn. infect. num.*3. *Luca de Penna in l. quicumque Cod. de omni agro deser. Andrea d' Isernia in proem. constit.col.2. num.* 50. *Francesco de Costanzo super d.pragm.*41.*de annona Civitatis sub num.* 6. *Mastrill. de Magistrat. lib.*3.*cap.* 2. *Rocco de officiis* §. 7. *de annona Præfecti justit.num.*35., *&* 36.*Oldrad. cons.*64.

Ne punto dee supporsi, che da Principi confermato a quel Tribunale si fusse lo essercizio dell' impero, ch' a se vanta dagli Edili tramandato, e che per avventura egli stava essercitando nella mutazion dello stato di questa fedelissima Città dall'Aristocrazia alla Monarchia; da poicche per infino a i tempi del serenissimo Alfonzo I. non ad altri venne il mero impero concesso, se non se a Giustiziarj della G.C.della Vicaria,e delle Provincie, per quel che abbiamo dalla suddetta *costituzione, ea quæ ad decus*, ove *il Reggente Tappia* al *n.* 12. *Reg. Rovit. in pragm.*1.*de offic. bajul. num.* 20., e rapportano *il Reggente de Marinis resol.cap.* 213.*n.* 15., e concordemente tutti gl'altri nostri DD.

Or se dimostrar non puote concessione alcuna di giuridizion criminale, ed essercizio d' Impero, in van ricorre all' osservanza, ed inutilmente si adducono que' pochi atti giuridizionali pratticati contro de' taluni delinquenti,giusta l' esempli riferiti dal dottissimo Avversario nella Real Camera; imperocchè trattandosi di giuridizione, ella punto non è soggetta a prescrizione, e viepiù nell' assenza del proprio natural Signore, che unque mai pregiudicar si puole, ne della medesima puol farsi per qualunque osservanza l' acquisto; ancor che il fatto de' Ministri del Principe, e di colui, che le sue veci rappresenta, si allegasse *dict. constit. cum satis, & constit. ea quæ ad speciale.Isern., & Camerar. in cap. Imperialem. Anna senior in rub. de Vassal. decrepitæ ætatis Frec. de subfeudis lib.*2.*q.*28.*in fin. Capiblan.in Pragm.* 8. *de Baronibus p.* 3.*num.* 114., *&* 124. *Anna Jun. cons.* 127. *num.* 27. *vol.* 2. *Georg.repet.feudal. cap.*25.*num.*10. *Bammacar. de feud. tit. si de feudo fuerit controversia qu.* 10.*nu.*71.*Revert. decis.*48. *Mastrill. dec.*114.*num.* 56.

Quin-

Quindi è, che per indubbitato aſſioma dar non ſi puote preſcrizion di giuridizione, ſe della medeſima il titulo non ſi dinoti, o pure il titolo vizioſo, ed invalido ſi ravviſi; onde viene a mancare la giuſta cauſa del preſcrivere, e la mala fede del preſcribente arguiſceſi, che la preſcrizzione all' intutto impediſce *l. quemadmodum C. de agricol., & cenſit. l. final. §. ſin autem C. comm. de legatis, Boer. deciſ. prima num.* 54. *Curt. Jun. conſ.* 60. *Pariſ. conſ.* 114. *num.* 20. *lib. primo. Gratian. diſcept. for. cap.* 441. *per tot. Surd. conſ.* 28. *vol.* 1. *n.* 76.

E quantunque per il decorſo di lunghiſſimo tempo la buona fede, preſumaſi, la quale ſi richiede ben' anche nel poſſeſſo immemorabile, *cap. fin. de præſcript. in* 6. *Ripa in cap. cum Eccleſia Sutrina num.* 99. *de cauſ. poſſ. & prop. Bart. in l. competit. C. de præſcript. num.* 134. *Zaſ. conſ.* 16. *num.* 52. *vol.* 2. *Rolan. conſ.* 6. *num.* 43. *vol.* 3. *Facchin. lib.* 8. *controver. cap.* 26., & 33., non dimeno una ſi fatta preſunzione viene a mancare nella rimoſtranza dell' invalido, ed ingiuſto titolo *Butr. in cap. pervenit de cenſibus num. Gratian. diſcept. forenſ. cap.* 441. *Hondedeo conſil.* 81. *nu.* 41. *lib.* 1. *Cancer. deciſ.* 101. *num.* 27. *Giorg. in rep. feudal. n.* 12.

Anzi che intrattandoſi di poſſeſſorio di giuridizione, che richiede amminicoli di legge, e fomento di titulo, ne tampoco, ſenza di queſti, egli è valevole lo addurſi l' eſſercizio di taluni atti, che da per loro ſolamente nulla oprar poſſono a favor del poſſeſſore *Bald. nella l.* 1 *num.* 6. *C. ſi de momentan. poſſeſſio. Cancer. var. reſol. cap.* 14. *num.* 43. *lib.* 3. *Merlin. cent.* 1. *controv. cap.* 13. *num.* 23. *Rovit. dec.* 72. *num.* 74., & *conſ.* 49. *n.* 7. *conſ.* 100. *n.* 8. *lib.* 2.

Tal che ritrovando il Principe nel ſuo Regno, che tal' un poſſegga parte di ſua giuridizione, con ſomma ragione privar ne lo puole, qual' ora il privileggio non dimoſtri; mentrechè ſiccome egli à l' aſſiſtenza di legge; così il privato la reſiſtenza, e preſunzion contraria della medeſima incontra, ed a pretender manutenzione ammettere non ſi puole *cap. ad decimas de reſtit. Spoliat. in* 6. *Maſtrill. de magiſtrat. lib.* 3. *cap.* 2. *num.* 6. *Menoch. de retin. poſſ. remed. ult. a num.* 21. *ad* 24. *Covarr. pract. quæſt. cap.* 17. *ſub num.* 6. *Seſe de inhibit. cap.* 5. §. 10. *n.* 63. *Capiblanc. in pragm.* 11. *qu.* 77. *n.* 14., & *qu.* 8. *n.* 6.

E per queſti innegabili principj, tutto che li Sig. Eletti di queſta fedeliſſima Città vantaſſer poſſeſſo immemorabile d' eſſercizio della giuridizion criminale cõtro de' ſudditi dell'annona, e queſto poſſeſſo lo dimoſtraſſero colle continue emanazioni de' banni, e promulgazion de' decreti nelle criminali queſtioni interpoſti, che la giuridizione conteſtano; tutto che il titolo allegaſſero per i Capitoli de' Sereniſſimi Ladislao, e Ferdinando il I., ſcriſſero, e dimoſtrarono gli Avvocati Fiſcali della G. C. della Vicaria, e trà queſti il dottiſſimo *Calà*, che ſiccome avvaler non poteanſi gli Signori Eletti

dell'

Digitized by Google

dell'allegato titulo; perchè in esso la pretesa giuridizione concessa non discernevasi, così di niun giovamento erali l'immemorabile essercitato possesso: e questo lor sentimento da' nostri DD. abbracciato concordemente veggiamo, come diffusamente frà gl'altri rapporta *Francesco di Costanzo sù la citata pram.* 41. *de annona Civitatis.*

Or se il titulo della pretesa giuridizione inesistente, ed inutile manifestamente conoscesi; perchè, supponendosi dagli Romani Edili tramandata al Tribunale della Fortificazione, gli Edili istessi non mai la ebbero, siccome dimostrammo; ed ancorchè presso di quelli stata si fusse, venne nel Tribunal della Fortificazione a mancare, allorchè dallo stato d'Aristocrazia a quello della Monarchia fe questa nostra Città lo passaggio, invano all'osservanza si ricorre; mentreche per qualunque immemorabile possesso, in cui il Tribunale istesso stato ne fusse, non ne à giamai fatto l'acquisto, ne potrebbe manutenzione alcuna pretendere.

E non avendo giuridizione indarno si ricorre dal nostro dotto avversario alla general massima: che gli falli d'un offiziale, a rispetto del proprio impiego, esser debbano riconosciuti da quel Tribunale, a cui per lo impiego istesso egli è addetto; poicchè ciò milita in que' Tribunali, che sono di giuridizione forniti. Indarno, opponendosi la legge dell' *Imperador Zenone* al titolo *de ratiociniis operum publicorum* per cui la confezzione, il mantenimento, e la discussione delle publiche opre, e l'esamina delle publiche rendite, a PP. delle Città, ed agli Deputati alla cura di quelle privativamente si conferisce, ricorresi poi al conseguente: che conceduta la giuridizione, concess'ancora quelle cose si giudicano, che al di lei essercizio si convengono; mentre che siccome riducesi la determinazion di *Zenone* ad una concessione di giuridizion civile (se con termini di giuridizione appellar debbasi una particolar civile, economica provvidenza a Capi delle Comunità, com' a buoni Padri di fameglia commessa) estendere non si puole allo essercizio di quelle cose, che la civil giuridizione trapassano, ed a que' atti, che ad esercitamento di mero impero positivamente riduconsi. Siccome abbiamo nella *novella de defens. civit. cap. audiet quoq*; E d' in fatti non perche le Università tutte del nostro Regno serbino oggi giorno facultà di tal sorte, perciocche alle strade, agli fonti, ed a simiglianti publiche opre s'attiene, fanno giamai uso di giuridizion criminale.

E per questo istesso principio tralasciamo ancor noi d' entrare nella dimostranza: Che seben' anche essercitar potesse giuridizion criminale il Tribunal della Fortificazione, non potrebbe farne uso in questa causa, in cui essendo interessato come privato, sostener dovrebbe le veci di Giudice; e farne uso contro del Manni, che non più riconosce per suddito, avendolo pria dell' inquisizione

dell'

dell' impiego di ſuo ordinario Ingegniere privato: e ch' eſſendoſi Tavolario ordinario del S. R. C., per preeminenza, ed autorità dello ſteſſo ſupremo Senato, avrebbeſi in quello di neceſſità a proce[illegible]e privativamente a riſpetto d' ogn' altro Tribunale. Tralaſciamo, diſſimo d'entrare nella dimoſtranza di cotai coſe; giacche avendo moſtro: che non potendo il Tribunal della Fortificazione eſſercitare giuridizion criminale, nel volerſi contro del Manni criminalmente procedere, non men per dritto civile, che per le leggi del Regno, altri eſſerne il Giudice competente non puole, ſe non ſe il S. R. C. frà g li di cui Uffiziali annoverato egli viene *l. cubicularios C. de præpoſ. Sacr. Cubic. l. ne ad diverſa C. de ſilent. l. 3. C. de Caſtrenſianis l. 4. C. de agentib. in reb. Cap. 11. & 54. Regis Cath. in capit. Civit. Neap. Tappia in jus Regni pragm. 24. num. 3. de offic. magiſtri Juſtit. Rovit. in pragm. 28. num. 6. de offic. S. R. C. de Ponte deciſ. 36. Thor. compend. dec. part. 1. verb. inſtrum. Roman. de præſtant. S. R. C. cap. 2. præſtant. 18. num. 10.*

Al S. R. C. addunque ſperà ch' abbiaſi a rimettere queſta ſua cauſa, e da quel ſupremo Senato, per propria ſtima, con impazienza la determinazione ne attende.

Digitized by Google

S.R.C.

De Mandato Regio.

Ex proviſione facta per S.R.C. Regiis Porteriis ejusdem S.R.C. in ſolidum, ad inſtantiam Dom. Regii Conſil. D. Philippi, & nepotum de Villano ſive &c. ſignificamus, qualiter in cauſa vertente inter dictum Dom. Regium Conſil. D. Philippum, & nepotes de Villano, cum Regale Monaſterio Divi Dominici Majoris hujus Civitatis, fuit a M.G.V. prolatum ſeq. definitivum decretum -- Die 18. menſis Auguſti 1783. Neap. F. V. -- Per M.C.V. viſis actis, fuit proviſum & decretum, ac ipsamet M. C. declarat, jura, & actiones qu. Camillo Villano competentia in Sacello sub titulo S. Mariæ de Roſa, erecto in Ven. Eccleſia Monaſterii S. Dominici Majoris hujus Civitatis, ſpectaviſſe, & ſpectare ad Regium Conſil. D. Philippum Villano, Rev. Canonicum D. Ferdinandum, Baronem D. Cajetanum, & D. Nicolaum Villano, uti deſcendentes ab eodem Camillo, ac de ejus domo, & familia: qui proinde in enunciatorum jurium, & actionum poſſeſſione redintegrentur, cum onere tamen ſolvendi Monaſterio aureos decem ſingulis annis, cujus Monaſterii RR. PP. teneantur Miſſas in eodem Sacello celebrare, ſervata forma conventionis initæ in inſtrumentis fol. 83. ad 87., & 88. ad 95. -- Anno 1563. Joannes Franciſcus Muſcettola publico inſtrumento ceſſit, donavitque germanis fratribus Franciſco Antonio tunc Regiæ Cancellariæ Regenti, U. J. D. Fabritio in Regiæ Cameræ Senatum poſtea cooptato, & Camillo Villano, eorumque poſteris in perpetuum de domo, & familia Villano, Sacellum sub titulo S. Mariæ de Roſa erectum in Ven. Eccleſia Monaſterii S. Dominici Majoris hujus Civitatis, cujus Monaſterii RR. PP. eodem anno, per publicum quoque inſtrumentum, eam ceſſionem, ac donationem ratam habuerunt, pactumque in eodem inſtrumento initum eſt, ut duo ex hiſce ceſſionariis, ac donatariis fratribus, nempe Franciſcus Antonius, & Fabritius, eorumque poſteri in ſolidum ſolvere deberent ſingulis annis Monaſterio aureos viginti; tertius, nempe Camillus, ejusque poſteri, aureos decem; PP. vero Monaſterii ad celebrationem miſſarum in eodem Sacello tenerentur. Cum itaque conſtaret, Regium Conſil. S. Claræ D. Philippum Villano, Rev. Canonicum D. Ferdinandum, Baronem D. Cajetanum, & Regium Gubernatorem D. Nicolaum Villano per lineam rectam a ſupra-

 acta-

scripto Camillo Villano descendere, jus acquisitum ab adscendente pro se, suisque posteris ex cessione, ac donatione, quam Monasterii PP. ratam habuerunt, cum oneribus invicem præstandis in ratihabitionis instrumento comprehensis, ad eos, eorumque successores spectare, ipsosque ad ejusdem juris possessionem recuperandam admitti oportere M. C. censuit ex l. 1. de pact., & ex l. 2. §. etiam heredi pro emt. Hoc suum. Pucci -- Bisogni -- Granito Act. -- Producta adversus præinsertum definitivum decretum, infra legitima tempora, appellatione in hoc S.R.C. pro parte supradicti Regalis Monasterii, post compilationem termini ordinarii ad non posita ponendum, & non probata probandum, emanata fuit a S. R. C. infrascripta sententia vz. -- In Dei nomine Amen -- Ferdinandus IV. Dei gratia Rex utriusque Siciliæ, & Hierusalem &c. -- Visis actis, visisque denique videndis -- Per hanc nostram Regiam definitivam sententiam dicimus, pronunciamus, sententiamus, decernimus, & declaramus, bene fuisse judicatum per M.C.V., & male fuisse appellatum per Ven. Monasterium Divi Dominici Majoris. Verum eadem nostra Regia definitiva sententia condemnamus Dom. Consiliarium Villano, ejusque nepotes ad solvendum in beneficium dicti Ven. Monasterii annuos ducatos triginta -- Hanc eamdem -- Instituto judicio in M. C. per Regium Consiliarium D. Philippum Villanum, ejusque ex D. Fortunato fratre primogenito nepotes super pertinentia Patronatus Cappellæ sub invocatione Divæ Virginis Mariæ de Rosa, sitæ in Æde Sacra sub nomine Divi Dominici Majoris hujus Urbis, cum RR. PP. ibidem convenientibus, primum actorum negotium fuit, legitimis probationibus ostendere, se a Camillo Villano Neapolitano Patritio, Fratriæ vulgo appellatæ Sedilis Montanem adscripto, recta linea descendere: quod quum per binas vices exacte confecissent fol. 44. & 66., & in postrema etiam Patribus in solemni judicio auditis fol. 106. M.C. protulit definitivum decretum vz. -- Die 18. Augusti 1983. Neap. F.V. -- Per M.C.V. fuit provisum, & decretum, ac ipsamet M. C. declarat jura, & actiones quond. Camillo Villano competentia in Sacello sub titulo S. Mariæ de Rosa, erecto in Ven. Ecclesia Monasterii S. Dominici Majoris hujus Civitatis, spectavisse, & spectare ad Regium Consiliarium D. Philippum Villano, Rev. Canonicum D. Ferdinandum, Baronem D. Cajetanum, & D. Nicolaum

Vil-

Villano , uti diſcendentes ab eodem Camillo ; & de ejus domo , & familia , qui proinde in enunciatorum jurium , & actionum poſſeſſione redintegrentur , cum onere tamen ſolvendi Monaſterio aureos decem ſingulis annis , cujus Monaſterii RR. PP. teneantur miſſas in eodem Sacello celebrare , ſervata forma Conventionis initæ in inſtrumentis , fol. 83. ad 87. , & 88. ad 89. -- Quod decretum non doluiſſe Patribus , niſi in illa parte , quæ ſolvendos fore per dictos de Villano ſtatuit annuos ducatos decem pro celebratione Miſſarum , aliisque ſuffragiis annuatim per ipſos Patres exhibendis , ſatis perſpicitur ex ſupplici eorum libello , quo hanc cauſam gravaminis tantum adferendo , appellationem propoſuere , ut videre eſt fol. 108. -- Super propoſita igitur appellatione iterum compoſito judicio , datoque termino ad non probata probandum , nulla prorſus probatio per RR. PP. fuit facta , sed cum jam cauſa expedienda foret , aucupata occaſione judicii usque ab anteacto ſæculo in S. C. pendentis inter Nobiles Ill. Montanæ Sedilis , cum actoribus , uti a Cæſare qu. Franciſci , & Friderico Villano deſcendentibus , qui illud primitus inſtituerunt , & poſtmodum a D. Fortunato Villano in hoc ſæculo renovatum , excitati fuere præfati Ill. viri , ut eamdem quæſtionem admoverent , & opponendo præjudicialis judicii exceptionem toto conatu curſum litis impedire contenderent , quod acriter effecerunt fol. 289. -- Verum quia in concertatione inter Rev. Patres , & Actores jus non eſſe Ill. Plateæ ſe ingerere perſpectum fuit , & actus judiciarios jam cæptos impedire , præviis S. C. , & Supremi Regalis Cameræ Conciſtorii conſultationibus per S. R. M. Sacro ejus reſcripto omne obſtaculum ab Ill. Platea interpoſitum fuit omnino ſublatum , & rurſus data S. C. poteſtas inter dictos de Villano , & Rev. Patres ſuam jurisdicendi auctoritatem interponere fol. 326. Qua de re quum inter Actorum aſcendentes fuiſſe Franciſcum Caroli filium amplius dubitare , ex adlatis authenticis documentis , fas non eſſet , RR. PP. movere actoribus quæſtionem in ejuſdem Franciſci Villani perſonam placuit , adſerentibus non conſtare de matrimonio Caroli cum Martia Correale illius uxore fol. 256. , & 322. , qua exceptione per validiſſimas probationes profligata , alia rurſus ſuperinducta fuit de ſtatu quæſtio , ſcilicet Franciſcum Villanum non ex Carolo Camilli Villani filio , ſed ex quodam Jo: Villano , etiam Neapolitano Patri-

cio Sedilis Montanæ , cùm ſupradicta Martia Correale ex juſtis nuptiis fuiſſe prognatum , ab eodemque actores deſcendere prætenderunt fol. 334. -- Sed quum hoc aſſumptum , nec regere potuiſſet , etſi quoddam inſimulatum teſtamentum ejusdem aſſerti Joannis afferretur , derelicta hac altera quæſtione , fuit tandem per ipſos Patres admiſſa uti legitima progenies a Camillo per Carolum , Franciſcum , & Cæſarem , uſque ad Fridericum Villanum ejus filium fol. 363. , tertiam tamen quæſtionem aſſumendo de ſtatu familiæ , ſcilicet D. Nicolaum , patrem Regii Conſiliarii D. Philippi Villani , & ejus nepotum avum reſpective , non illius Friderici , qui a Camillo ortum ducebat , filium fuiſſe , ſed cujusdam alterius Friderici , qui a Cæſare filio Jo: Berardini natus tunc comperiebatur ; ſuper quo novo excogitato , ut de familiæ actorum ſtatu iterum quæſtio fieri permitteretur , magna subſtructio chartarum pro firmanda hujusmodi aſſertione facta fuit -- Hinc, & inde igitur partes acriter conflictavere : Actores elidendo PP. ſcripturas , partim uti non veras ex rationibus , atque argumentis ab absurdis deductis , quibus , ut plurimum falſitas convincitur , quia non multum caracteribus ſcripturæ eſt fidendum Juſtin. in Novel. 73. , partim uti nihil probantes , ideoque inutiles , partim denique ex aliis authenticis documentis extemplo ab Actoribus productis elidebantur . Nihilominus actores , ſepoſitis , immo prorſus non curatis quibusdam documentis , quæ aliqua ſuſpicione a Rev. Patribus afficiebantur , quamvis nihil contra pro aſſerta ſuſpicione in terminis probatum fuerit , ad illa tantùm ſe recipientes , quæ nulla ſuſpicionis labe infecta , neque inſimulata fuere , eorum originem a Camillo recta linea usque ad ipsos ſatis , ſuperque patefecerunt -- Præterquamquod S. C. cognovit , tempora amplius non largiri dictis Rov. Patribus ex ritu M. C. 238. , qui in viridi eſt obſervantia , & ex Pragm. 52. de Offic. S. R. C. poſtquam in hoc judicio , ultra M. C. definitivum decretum , duo termini compilati fuere , & usque ad dilationes ad beneficia petenda , & legibus minoribus , & Eccleſiæ conceſſas tempora excurſa fuiſſe , Pragm. 15. de ordine Judic. , chartas producere , quæ ſine novo termino , in quo legaliter adprobarentur , ullam fidem per ſe ipsas merere non poſſe , Pragmat. 18. de anno 1738. sub eodem titulo ; immo eas ſemper eſſe ſuſpectas , quas usque ad cauſæ expeditionem liti-

ga-

Digitized by Google

gatores producere distulerunt, uti DD. Cravett. cons. 134. num. 3., & cons. 178. num. 5. Surdo cons. 132. num. 4. Hisque adjiciebatur, in jure præscriptum esse, semel re judicata ex documentis a contradictoribus non solummodo in terminis probationum non impugnatis, sed admissis, atque expressim adprobatis, ut fol. 99., præsertim in judiciis, in quibus sive de legitimatione, sive de statu personarum, vel familiæ actum fuerit, non amplius judicium vel compilatum, vel finitum restaurari fas esse, l. ingenuum de statu hom., l. 1. & 35. de re judic. -- Quapropter Senatus, quum de actorum satius probata origine amplius dubitare non liceret, bene a M. C. fuisse judicatum declaravit, postquam ad ipsos patronatum Capellæ spectare legitime probatum constiterit, uti a Camillo per Carolum, Franciscum, Jul. Cæsarem, Fridericum, & Nicolaum descendentes, atque propterea de vera domo, & familia esse Camilli, Regentis Franciſci Antonii, & Præsidentis Fabritii Villani, a quibus sub die 22. Januarii 1563. fol. 83. ad 87. ex donatione Johannis Franciſci Muscettola pariter Neapolitani Patricii fuit adeptus -- Respectu vero annuæ præstationis pro celebratione Missarum, anniversariis, aliisque piis officiis, a majoribus ipsorum PP. promissis in instrumento conventionis initæ fol. 88. ad 95. cum dictis Camillo, Regente Francisco Antonio, & Præsidente Fabritio, quorum duo ultimi sine filiis obiisse refertur, S. C. censuit actores esse condemnandos ad solvendum ducatos triginta annuos, cum tota Capella eorum jnris fieret, aliis non existentibus de nomine Franciſci Antonii, & Fabritii; salvo tamen ipsis jure suffragiorum, quæ ipsos Rev. Patres obire, atque exequi pro Camillo, ejusque germanis fratribus, eorumque descendentibus stipulata fuere -- Ita Senatus -- Franciscus Ciccónius. -- Lecta, lata, & publicata fuit hæc præsens Regia definitiva sententia in Aula S. C., & qu. Præfecti Ill. Dom. Marchionis D. Dominici Antonii Avena, Curia pro Tribunali sedente, ibique residentibus Dom. Regiis Consiliariis Ill. Marchione D. Xaverio Danza, D. Francisco Ciccone causæ relatore, D. Jo: Thoma de Augustino, Barone D. Hieronymo Mascaro, Ill. Equite D. Aloysio de Medici Supranumerario, atque intervenientibus nonnullis aliis necessariis personis in numero magno, & copioso. Datum Neap. die 7. mensis Julii 1787. -- U.J.D. Marcus Antonius Quaranta Act. Mag. -- Et

cum

cùm fuiſſet adverſus dictam ſententiam pro parte ſupradicti Regalis Monaſterii productum gravamen reſtitutionis in integrum, cui a Regio Conſiliario D. Philippo, ejusque nepotibus de Villano inhæſum fuit pro illa parte, quæ reſpiciebat annuam præſtationem, ac pro litis expenſis; fuit per idem S. C. cum interventu Dom. Regii Conſil., ac Conſultoris Regni Siciliæ Baronis D. Joſephi Guggino, & Ill. Marchionis Regii Conſiliarii D. Andreæ Tontulo adjunctorum, ſub die 27. menſis Novembris proximi præteriti anni 1789., latum ſequens decretum v3. -- Die 27. menſis Novembris 1789. -- Facto verbo de prædictis in S. R. C. per Dominum Militem U. J. D. D. Franciſcum Cicconium Regium Conſiliarium, & cauſæ Commiſſarium -- Viſis ſupplicatione fol. 371., & 372., & omnibus actis -- S. R. C. declarat non eſſe locum, & non eſſe deferendum petitæ in integrum reſtitutioni per Ven. Monaſterium Divi Dominici Majoris hujus Civitatis; ac proinde exequatur decretum M. C. V. sub die 18. Auguſti 1783. fol. 106., & ſententia S. R. C. sub die 7. Julii 1787. fol. 364., una cum expenſis; Necnon, viſa inſtantia fol. 373., eſſe deferendum petitæ reſtitutioni in integrum per Dom. Regium Conſiliarium D. Philippum, & nepotes de Villano; ac proinde præſtatio, per eos præſtanda in beneficium prædicti Ven. Monaſterii, non excedat ſummam in inſtrumento promiſſam annuorum ducatorum decem; Hoc ſuum -- Capobianco a Sec. -- Quaranta -- Salsanus Scriba -- Reſpectu vero condemnationis expenſarum, & annuæ præſtationis, præſentata ad inſtantiam dicti Regalis Monaſterii ſupplicatione reſtitutionis in integrum adverſus præinſertum decretum S. R. C., exhibitum eſt pro parte Domini Regii Conſiliarii D. Philippi Villani, ejusque nepotum ſeq. memoriale -- *Al Regio Conſigliere Sig. D. Franceſco Cicconi Commeſſario -- Il Procuratore degl' Ill. Regio Conſigliere D. Filippo Villano, e ſuoi nipoti, riverentemente l'eſpone, ch'eſſendo ſtata con definitivo decreto della G.C. ſin dei 18. Agoſto 1783. dichiarata a beneficio de' ſuoi principali, come diſcendenti dal fu Camillo Villano Signor della Polla, e Patrizio Napoletano del Sedile di Montagna, la ſpettanza del padronato ſulla Cappella di Santa Maria della Roſa ſita nella Chieſa di S. Domenico Maggiore di queſta Città, coll' obbligo di corriſpondere di PP. di detta Chieſa annui docati dieci per la celebrazione delle Meſ-*

ſe,

ſe , ad altri pii uffizj nella Cappella medeſima ; ne fu da quei Padri prodotto l' appello al S. C. , dal quale compilatoſi un nuovo termine , con ſentenza de' 7. Luglio 1787. fu confermata la prima parte del decreto della G. C. per la ſpettanza del padronato ; ma vennero condannati li principali del ſupplicante alla corriſponſione annuale di docati trenta. Avverſa tal ſentenza ſi produſſe dai detti PP. ſupplica di reſtituzione in integrum , alla quale i principali del ſupplicante inerirono per la ſola ſeconda parte dell' ingiunto pagamento , e per le ſpeſe della lite , ed a 27. Novembre 1789. con altro decreto del S. C. fu confermata la mentovata ſentenza del S. C. iſteſſo , e'l decreto della Vicaria per la prima parte della ſpettanza del padronato , con eſſerſi nel tempo medeſimo condannat' i PP. alla rifazione di tutte le ſpeſe della lite ; e fu inoltre dichiarato , che debbano i principali del ſupplicante corriſpondere ſoli annui docati dieci , ſecondo avea giudicato la G. C. col ſuo decreto per la nominata celebrazione delle Meſſe ; atteſo per gli altri annui doc. venti promeſſi dal qu. Reggente Franceſco Antonio , e Preſidente Fabrizio Villano in ſolidum , fu dimoſtrato al S. C. , che ſono i PP. attualmente ſoddisfatti , us fol. 462. , dall' Ill. Duca d' Andria D. Riccardo Caraffa , ſucceſſore del qu. Ill. Principe di Chiuſano D. Tiberio Caraffa di Malizia , che fu figlio , ed erede di D. Camilla Villano , la qual' era figlia del mentovato Reggente Franceſco Antonio , e nipote del ſopranominato Camillo aſcendente de' ſuoi principali fol. 444 e t. Or comechè i PP. di S. Domenico , intenti ſempre a dilatare , nuova reſtituzione in integrum han prodotta avverſo le due ultime parti del decreto del S. C. , per la rifazione delle ſpeſe , e per la minorazione della corriſponſione annuale , è paſſata in giudicato la ſola prima parte di eſſo , che la ſpettanza del padronato riguarda , la quale nè anche era ſuccettibile di nuovo gravame , concorrendovi oltre al definitivo decreto della G. C. , due uniformi giudicature del S. C. . Preme intanto ai principali del ſupplicante , che reſtando ſoſpeſe le due ultime parti dell' additato decreto , ſino a tanto , che dal S. C. non ſia ribuſtata la novella reſtituzione in integrum , ſi eſegua per ora la prima parte di eſſo ; Ne ricorre perciò il ſupplicante da V. S. , e la ſupplica di dare gli ordini opportuni , perchè i ſuoi Ill. Principali ſiano immeſſi nell' effettivo poſſeſſo del padronato , per goderne unitamente coll' Ill. Duca d'Andria compadrone , ed attual poſſeſſore della medeſima Cappella fol. 337. , per le ragioni tramandateli dalla menzionata Princi-

peſ-

peſſa di Chiuſano D. Camilla Villano . Di tanto la ſupplica , e l' avrà a grazia ſingolariſſima -- Quo memoriale viſo, interpoſitum eſt ſeq. decretum -- Die 19. Januarii 1790. Neap. -- Per Dom. Militem U. J. D. D. Franciſcum Cicconi , Reg. Cons. , & cauſæ Commiſſarium &c. Viſis decreto definitivo M. C. V. sub die 18. Auguſti anni 1783. fol. 106. & 107. a t., ſententia S. R. C. de die 7. Julii anni 1787. fol. 364. ad 370. ; decreto S. R. C. de die 27. Novembris præteriti anni 1789. fol. ſupplicatione reſtitutionis in integrum producta pro parte Regalis Monaſterii Divi Dominici Majoris fol. ac retroſcripto memoriale ; proviſum & decretum eſt, quod expediatur mandatum de parendo reſpectu primæ partis dictæ ſententiæ S. R. C. ſuper pertinentia jurium , & actionum in Sacello , ut ex actis ; quo vero ad alias partes dictæ ſententiæ ; expectetur exitus diſcuſſionis ſupracitatæ ſupplicationis reſtitutionis in integrum . Hoc ſuum -- Cicconi -- Quaranta -- Salsanus Scriba -- Et cum inſtatum fuiſſet ad inſtantiam dicti Dom. Regii Conſiliarii , & nepotum de Villano pro expeditione præſentis mandati de parendo . Nos enim &c. Ideo vobis ut ſupra jam dictis in ſolidum dicimus , committimus , & mandamus , quatenus &c. præinſertam ſententiam , & decretum S. R. C. , omniaque , & ſingula in eis contenta perſonaliter intimetis , & notificetis partibus ex adverſo , ut intra dies decem poſt hujus mandati notificationem , parere debeant , & habeant ſententiæ prædictæ , quoad primam partem ſuper pertinentia jurium , & actionum in Sacello , ut ex actis ; ſecus ad ea ; quæ incumbunt , pro executione ejusdem ſententiæ procederemus , & contrarium &c. Datum Neapoli die 22. Januarii 1790.

FRANCISCUS CICCONIUS.

U. J. D. Marcus Antonius Quaranta .
Paschalis Salsanus Scriba .

6 MY 75

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google